IL SALTERIO DAVIDICO

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino

QUINTA EDIZIONE

MILANO
PRESSO ERNESTO OLIVA EDITORE
1858

IL

SALTERIO DAVIDICO

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino

QUINTA EDIZIONE

MILANO

PRESSO ERNESTO OLIVA EDITORE

1858.

A

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC. *

SIRE,

I divini cantici, ne' quali è tutta la sapienza che illumina e consola, dettati dallo spirito di Dio a' suoi prediletti fra il popolo d'Israele, e specialmente a' due Re che in esso primeggiarono per ogni guisa di valore, di grandezza e di bontà, non avran forse mai sulla terra un' eco che loro degnamente risponda. E perchè il volgere ch' io feci queste sante canzoni alla lingua nostra, fidando nella soccorrevole aura di lassù non meno che delle poche mie forze disperando, sembrerà a tutti audacissima impresa, mi sia scampo il dire che a tanta opera mi accinsi per gran volontà del bene, e il ripararmi col mio nulla entro i raggi che spande l' augusto Nome della Vostra Sacra Real Maestà. Così il volume che scrissero que' reali profeti e gli altri minori ad insegnamento e conforto di tutte

* Dedicatoria premessa alla prima edizione torinese, pe' Fratelli Favale, de' *Libri Poetici della Sacra Bibbia*, ecc.

le generazioni, serberà faville della primiera sua luce, ancorchè in altra lingua ed altri modi troppo diversamente cambiato, per lo apparirgli in fronte che Uno de' più incliti germi della forte e piissima stirpe dei Regnanti Sabaudi lo arrise del suo favore. Dal che fatto maggior di me stesso io potrò alzarmi a voli più securi, e forse un dì ripetere all' Italia le memorande opere del Vostro Regno glorioso.

Concedete, o Sire, ch' io vi offra tutta la mia filial devozione, e mi protesti co' più vivi sentimenti di ossequio

Della Sacra Vostra Real Maestà

Umilissimo, Fedelissimo, Obbedientissimo Suddito
PIETRO BERNABÒ SILORATA.

L'EDITORE A CHI LEGGE.

Credo far cosa gradita ed utile assai, principalmente ai giovani studiosi, col pubblicare una nuova edizione del volgarizzamento de' SALMI DAVIDICI del professore Pietro Bernabò Silorata, dal quale io n' ebbi ampia facoltà. Non occorre certamente qui ridire i molti pregi di questa versione, perocchè omai, per consenso dei dotti, essa è tenuta la migliore fra le tante che se ne fecero; e sino dal 1838 (quando ancora non era compita la prima edizione), l'illustre prof. Giuseppe Ignazio Montanari, parlàndone con gran lode nel *Giornale Arcadico*, e confrontandola a quelle de' due Mattei, Loreto e Saverio, prediceva il bel successo della fatica del Silorata coll'annunziare all'Italia essere alfin venuto

Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.

A me basti toccare di alcune delle prove più solenni del grandissimo favore che quest'ottimo libro acquistò, e dell'estimazione di cui gode universalmente. Quattro successive edizioni, in un piuttosto largo numero di copie, l'ultima delle quali è già da un anno interamente esaurita, formano sol esse un bell' elogio di questo libro. In quasi tutti i Collegi del Piemonte si legge e si propone dai maestri ad esempio di alta poesia e di scrivere nobilissimo questa versione.

Parecchi Sovrani ne aggradirono l'omaggio, e diedero al traduttore preziosi segni di munificenza. Fra gli altri, il Sommo Pontefice Pio IX nel 1846 gli mandava benignamente la gran medaglia d'oro con una lettera che mi duole di non aver potuto ottenere in comunicazione per qui riferirla. Ben posso far conoscere, poichè un Giornale la pubblicò, quella che partiva, in data del 23 dicembre 1852, dal gabinetto particolare di S. M. l'imperatore Napoleone III, e che reco, per non alterarla minimamente, nel suo testo originale:

» Monsieur,

» J'ai reçu, il y a peu de temps, du Ministère d'État,
» les différents ouvrages poétiques (*il* SALTERIO *con altre*
» *opere*), dont vous avez bien voulu faire hommage à
» Sa Majesté. L'Empereur a été aussi touché de ce sou-
» venir que frappé du noble langage que vous avez dû

» mettre au service de pensées et de sentiments qui
» n'auront jamais trop d'échos. Tous les talents ont droits
» à ses sympathies, mais le votre consacré à populariser
» l'amour de l'ordre et de la religion, devait avoir un
» double prix à ses yeux. Je m'applaudis de pouvoir
» vous en donner l'assurance, et d'avoir mission de
» joindre le suffrage de Sa Majesté à celui de la Cour
» de Rome.

» Recevez, Monsieur, ecc.

F. Le Fevre Deumier. »

Monsieur Pierre Bernabò Silorata, professeur.

Per tacer poi di non poche altre testimonianze d'onore, aggiungerò che lo Czar Alessandro II aggradì, in mezzo alle pompe e solennità della sua coronazione a Mosca, *con particolar benevolenza* (come ha il dispaccio del principe Gortchakoff, ministro degli affari esteri di Russia, al generale e conte Broglia, ambasciatore straordinario di Sardegna) l'offerta di quest'opera, ed inviò al prof. Silorata un magnifico anello d'oro fregiato di rubini e brillanti.

Mi è anche ben grato riferire che lo stesso insigne luminare della Chiesa, Sua Eminenza il Cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, in una lettera che ebbi la ventura di vedere, dice al chiaro traduttore queste precise parole : . . . . « en applaudissant bien sincère-
» ment à vos vues et à vos entreprises, et en m'asso-
» ciant de grand cœur aux justes éloges et aux en-

» couragements que vous avez reçus de la source la
» plus haute et la plus digne de tous les respects, ecc.»

Solo mi rimane ad accennare che il traduttore ha migliorato, per questa edizione, il suo lavoro con ritocchi e cambiamenti; e godo offerire a tutti gli amatori delle bibliche squisitezze un libro che da per sè, come ognun vede, bastantemente si raccomanda.

ERNESTO OLIVA.

IL
SALTERIO DAVIDICO.

PSALMUS I.

1. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiæ non sedit* [1].

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte.*

3. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.*

4. *Et folium ejus non defluet; et omnia quæcumque faciet prosperabuntur.*

5. *Non sic impii, non sic: sed tanquam pulvis quem projicit ventus a facie terræ* [2].

6. *Ideo non resurgent impii in judicio* [3]; *neque peccatores in concilio justorum.*

7. *Quoniam novit Dominus viam justorum* [4], *et iter impiorum peribit.*

[1] Nell' ebraico si ha *in cathedra derisorum.*

[2] Queste parole *a facie terræ* non sono nel testo ebraico.

[3] Non ardiranno *di alzar la fronte* a mirar il Giudice eterno, ma cadranno, si nasconderanno per lo spavento. L'ebraico ha *non resistent.*

SALMO 1.

Beato chi fugge degli empi il consesso,
  Nè a correr si è messo — le vie dell' error;
Chi al vero non osa di romper mai fede
  E a scranna non siede — profano irrisor;
Ma vuole e ripensa le leggi di Dio,
  E volger desio — ad altro non sa!
È come arboscello d'un rivo sul margo
  Che poscia ben largo — di frutti sarà.
A lui delle frondi non cessa il rigoglio,
  E un vivo germoglio — mai perder non può.
La gente che lieta nel mal si ravvolve
  Andrà come polve — che il vento cacciò.
Staranno gl'iniqui nel giorno tremendo
  La faccia coprendo — dai raggi del ver.
Dio scorge chi il retto nell'alma tien fisso;
  Per sempre all'abisso — fa gli empi cader.

[1] Il verbo *conoscere* qui vale *riguardare con amore, invigilare, proteggere*, e simili. *Viam justorum;* cioè il *modo di vivere* de' giusti. La quale espressione occorre sovente in questo Libro. È metafora che, usata con giudizio, può assai bene adattarsi alla poesia italiana.

PSALMUS II [1].

1. *Quare fremuerunt gentes* [2], *et populi meditati sunt inania?*

2. *Astiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum et adversus Christum ejus.*

3. *Dirumpamus vincula eorum; et projiciamus a nobis jugum ipsorum.*

4. *Qui habitat in cœlis irridebit eos: et Dominus subsannabit eos* [3].

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.*

6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, prædicans præceptum ejus.*

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hodie genui te* [4].

[1] Il dottor Lowth dice che molti esempi di poesie drammatiche si trovano presso gli Ebrei ,i quali spesso mutavano le persone, trasportati dall'ardente affetto, che li facea passare dalla pittura di un'azione all'imitazione della medesima. Volle però avvertire che queste odi drammatiche non si debbono considerare come veri drammi. Ed il Michaelis suo chiosatore aggiunge che spesso dove sembra che parlino diverse persone, si può richiamare il discorso all'unità. Così avviene del Salmo II, che è annoverato comunemente fra i drammatici. Perciocchè dicono che nei versetti 1 e 2 parla il poeta, nel 3 i re ribelli, ne' due successivi di nuovo il poeta, nel sesto Iddio, nei tre seguenti il re unto; e nei tre ultimi ancora il poeta. Ma è da osservare che i re ribelli non parlano come in un dramma, e che le lor parole son riferite dal poeta senza alcun segno a

SALMO 2.

Perchè fremono le genti
Concitate a sì grand' ira?
Perchè il popolo furenti
Grida mette e invan delira?
Si raccolsero i tiranni
Ed i prenci della terra
Contro Iddio, giurati a' danni
Del suo Cristo a cui fan guerra. —
Il fren loro omai disdice
A noi forti e nati al regno;
Oh scotiam dalla cervice
Finalmente il giogo indegno! —
Ma Colui che in ciel risiede
Befferà l'audacia insana,
E porrà sotto il suo piede
La parola altera e vana.
In furor levato poi
Tonerà contr'essi orrendo,
L'empia cóngrega ed i suoi
Rii consigli disperdendo. —
Me Dio stesso a rege eletto
Di Sïon sul monte pose,
Perchè il santo suo precetto
Divulgassi e l'alte cose.
E Tu sei, mi disse, vera
Mia sostanza e figlio mio;

modo degli Orientali. Nulla è più frequente nell'Arabia che il narrare ciò che alcuno abbia operato o detto, senza premettere il *disse*. La nostra poesia non soffre che in qualche raro caso tali ardimenti.

[2] *Gentes* sono dette le nazioni infedeli, *populi* le tribù israelitiche.

[3] *L'irrisione*, *lo scherno*, *l'ira*, *il furore*, *la verga di ferro*, *lo stritolamento*, oltrechè son maniere metaforiche, osserva il Zeviani, in questo Salmo non significano severità in Dio, ma sì la gran potenza di lui, la forza e l'efficacia della predicazione e de' miracoli onde Cristo per sè stesso e coll'opera de' sui ministri convertì le genti infedeli.

[4] Quest'*oggi* è simbolo dell'eternità, in cui non succede mutazione alcuna di giorni e di notti.

8. *Postula a me, et dabo tibi gentes hæreditatem tuam, et possessionem tuam terminos terræ.*

9. *Reges eos in virga ferrea, et tanquam vas figuli confringes eos.*

10. *Et nunc, reges, intelligite; erudimini qui judicatis terram.*

11. *Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.*

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.*

PSALMUS III.

1. *Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me? Multi insurgunt adversum me.*

2. *Multi dicunt animæ meæ: non est salus ipsi in Deo ejus.*

3. *Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.*

Te nel dì che non ha sera
Generar da me voll' io.
Chiedi, e genti peregrine
Ti darò con vasto impero;
Sino all' ultimo confine
Regnerai dell' orbe intero.
E tu giusto in ferrea verga
Fia che domi i ribellanti,
E li opprima e li disperga
Qual d' argilla i vasi infranti.
Ora, o prenci, rinsavite
Sin dell' anima nel fondo;
A equitade il core aprite,
O voi giudici del mondo.
Adorate il Re de' cieli
Ma con umile temenza;
Esaltatelo, o fedeli,
Con tremor di reverenza.
Attenetevi costanti
Alla legge e alla virtute,
Perchè in ira Ei non vi schianti
Dal cammin della salute.
Se i suoi sdegni rinfiammati
Avrà poi l' ostil baldanza,
Oh coloro appien beati
Che in Lui pongono fidanza!

SALMO 3.

Ohimè, Signor, con quale aperto sdegno
Mi stanno a mille i miei nemici intorno!
Oh come all' odio altrui son fatto segno!
E v' è chi dire attentasi a mio scorno:
Ecco, il suo Dio gli occhi rivolse altrove,
Nè l' udrà più dal celestial soggiorno.
Ma tu, Signore, onde ogni grazia move,
Sei mio proteggitore e gloria mia;
Tu m' assecuri con solenni prove.

4. *Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.*

5. *Ego dormivi et soporatus sum* [1]; *et exurrexi quia Dominus suscepit me.*

6. *Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, salvum me fac, Deus meus.*

7. *Quoniam tu percussisti adversantes me sine causa* [2]: *dentes peccatorum contrivisti.*

8. *Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua.*

PSALMUS IV.

1. *Cum invocarem exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.*

2. *Miserere mei, et exaudi orationem meam.*

3. *Filii hominum, usquequo gravi corde* [3]? *ut quid diligitis vanitatem et quæritis mendacium?*

4. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.*

[1] Niuno de' traduttori, secondochè a me pare, ha reso felicemente questa immagine del sonno beato e placidissimo dell' uomo giusto, di quel riposare, come diceano i latini, *in utramque aurem*.

Io sollevai la voce umile e pia
Insino a Lui, che dall'empireo monte
Benignamente il mio pregar sentia.
Ed ebbi posa tra le insidie e l' onte
Dolci sonni sfiorando, e nel favore
Di Dio serena rialzai la fronte.
Nè già d' immenso popolo il furore,
Ancor che solo, io temo: in sua possanza
Viene, e per me combatterà 'l Signore.
Perchè color' che fieri oltre ogni usanza
Voleano i danni miei, percosse in volto,
E ne domò la insana tracotanza.
Ogni salute ed ogni bene accolto
È in Te, Signor: deh sopra noi Tu piovi
Grazie da' cieli, onde, securo e sciolto
Dagli errori, il tuo popol si rinnovi.

SALMO 4.

Fosti arridente alla mia prece, o invitto
Dio che i giusti difendi; e me, già presso
A disperar, torni al cammin diritto.
Oh sempre il tuo favor mi sia concesso,
Sempre ti mova la pietà, quand' io
Resti da mali e da fortuna oppresso!
Ma voi, figli dell' uom, perchè sì rio
Cor nel petto chiudete, invidïando
L' onesta gloria onde m' è largo Iddio?
Di seguir vane larve ahi sino a quando
Prenderete diletto, come stolti
Alla giustizia, al ver guerra portando?
Me in onta vostra, me il Signor da molti
Perigli trasse e ristorò; le grida
Del suo diletto sempre fia che ascolti.

[2] L' ebraico si traduce *in maxilla*.
[3] L'ebreo porterebbe: *usquequo gloriam meam in ignominiam?* Ove sarebbe taciuto il verbo *vertitis*.

5. *Irascimini* [1], *et nolite peccare; quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

6. *Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino; multi dicunt: quis ostendit nobis bona?*

7. *Signatum est super nos lumen* [2], *vultus tui, Domine: dedisti lætitiam in corde meo.*

8. *A fructu frumenti, vini et olei sui, multiplicati sunt.*

9. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

10. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

PSALMUS V.

1. *Verba mea auribus percipe, Domine: intellige clamorem meum.*

2. *Intende voci orationis meæ; Rex meus, et Deus meus.*

3. *Quoniam ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam.*

[1] Come a dire: *si irascimini*, saltem *nolite peccare.* Tra le molte e diverse interpretazioni di questo versetto mi piacque tener quella del Martini: *Se voi siete sdegnati contro di me, guardatevi però dal ribelarvi contro lo stesso Dio.*

[2] Al di sopra di noi brilla chiaramente e s' innalza, come un segnale, il tuo favore, ond'è veramente cieco l'uomo che dispera della tua benignità,

Se contra me cieco furor vi guida,
Incontro a Dio non sollevate almeno
I rei disegni della mente infida;
E quando vien la notte, ed alto e pieno
È silenzio nel mondo, in umil pianto
Sciolti, largate a penitenza il freno.
Il sacrifizio d'un cor giusto e santo
All'Eterno offerite; e speme intera
In lui ripor vi sia dolcezza e vanto.
Dice la turba: Chi la fonte vera
Del bene in tanti guai ci addita e schiude?
Ma non così chi molto amando spera.
Chè un vivo raggio della tua virtude,
Signor, ci splende innanzi, e là c' invita
Dove l'eterna gioia si racchiude.
Or mentre di bei frutti e di fiorita
Messe la terra a' miei nemici abbonda,
Nova allegrezza m' è da Dio largita;
E dormirò nel sen d' una gioconda
Pace, contento insino all'ore estreme,
Però che Tu, Signor, salda e profonda
Fai nel mio petto germogliar la speme.

SALMO 5.

T'inchina al suon della mia voce, o pio,
Giustissimo Signor; le grida ascolta
Che dal profondo petto al cielo invio.
Deh, in ciel benignamente sia raccolta
Questa mia prece: tu, mio Re, tu il solo
Ond'è a' mortali ogni miseria tolta.
E Te pur sempre, o in allegrezza o in duolo
Io siami, invocherò; nè i preghi miei
Ti drizzeran non esauditi il volo.

Così Genebrardo, con numerosa schiera d' interpreti. Altri intese: *O Signore, imprimesti negli animi nostri la luce del tuo volto.* E ciò è, secondo essi, quel lume naturale che noi appelliamo ragione, e per cui siamo forniti d'intelligenza, di consiglio e di memoria, quasi un' immagine della Divinità.

4. *Mane astabo tibi*[1], *et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.*

5. *Neque habitabit juxta te malignus, neque permanebant injusti ante oculos tuos.*

6. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium.*

7. *Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus.*

Ego autem in multitudine misericordiæ tuæ.

8. *Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum*[2] *in timore tuo.*

9. *Domine deduc me in justitia tua, propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est.*

11. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: judica illos Deus.*

12. *Decidant a cogitationibus suis: secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.*

13. *Et lætentur omnes qui sperant in te; in æternum exultabunt, et habitabis in eis.*

14. *Et gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum; quoniam tu benedices justo.*

[1] Tre volte, come osserva Calmet, facevano orazione gli Ebrei; a vespro a mattino e a meriggio. Ma la preghiera mattutina, durante la quale offerivasi un agnello, era la più solenne: figura di quel divin sacrifizio che nelle ore del mattino doveva offerirsi ogni giorno nella Chiesa cristiana.

Porrommi all'alba innanzi a Te, che sei
  Spirto di pace e di pietà, ma in ira
  Vedesti sempre i fatti iniqui e rei.
Quindi l'uom frodolento non s'aggira
  A Te dappresso, e dal tuo sguardo lunge
  Il terror lo discaccia e lo martira.
Tu abborri, almo Signor, chi si disgiunge
  Dal retto, e solo dell' altrui periglio
  Ha cura, e i buoni disonesta e punge;
E mirerai qual maledetto figlio
  Chi tende alla virtù lacci crudeli,
  « E dà nel sangue e nell' aver di piglio. »
Io però cui d'amor tanta disveli
  Copia, entrerò nell' abitacol santo
  Dove l' eterna tua grandezza celi;
E chino e tremebondo all' are accanto
  Del templo tuo supplicherò. Deh mena
  Me per le vie della tua legge intanto:
Ed a' maligni, onde mia terra è piena,
  Il mirar ch' io procedo in tuo cospetto
  Con lieto cor sia la dovuta pena.
Però che a veritade ogni lor detto
  Guerra dimostra, ed a rie cose intenti
  Perfida nimistà volgono in petto.
È sepolcro ch' esala aure nocenti
  Lor bocca, e sanno la turba mal saggia
  Perdere col valor di molli accenti.
« Giusto giudicio dalle stelle caggia »
  Sopra di lor; confondi, incalza, adima,
  Gran Dio, ciascun che tua clemenza oltraggia.
Ed esultino tutti che dapprima
  Fidaro in Te: nei secoli godranno,
  E il tuo santo favor già li sublima.
Così in Te gloria i tuoi fedeli avranno,
  Cui largo fosti di beni veraci,
  E noi dell' amor tuo contra ogni danno

[2] Dal nominarsi il tempio e la casa di Dio, che non erano a' tempi di Davide, non segue però che il Salmo sia d'altri: questa frase si usava anche parlandosi del solo tabernacolo.

15. *Domine, ut scuto [1] bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.*

PSALMUS VI.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me [2].*

2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum; sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea [3].*

3. *Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo [4]?*

4. *Convertere, Domine, et eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte [5] qui memor sit tui; in inferno [6] autem quis confitebitur tibi?*

6. *Laboravi in gemitu meo [7]; lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.*

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveterari inter omnes inimicos meos.*

8. *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem; quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

[1] Questa era forse una qualità di scudi larghissimi che coprivano tutta la persona. CALMET.

[2] Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe, chiede al Signore non di essere interamente libero dal castigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. MARTINI.

[3] Cioè, *le mie ossa sono tutte scommosse, dissestate, senza vigore.* —

Corpus, solutis ossium compagibus,
Enervæ vires deserunt.
BUCHANAN.

[4] Bella reticenza; come a dire: *fino a quando differirai di soccorrere*

Quasi di scudo coronar ti piaci.

SALMO 6.

Finchè, Signor, d'ira implacabil ardi,
  Tua punitrice man senza rattento
  Non vibri in me della giustizia i dardi.
Pietà, Padre del cielo; odi il lamento
  Dell' egro petto mio: risana e avviva
  Me cui nell' ossa il vital foco è spento.
D' ogni amaro la fonte si deriva
  In questo cor: ma Tu, Signore, ahi quando
  Per me rifulgerai di luce viva?
A clemenza ritorna, e dall' infando
  Orror delle mie pene alfin mi togli:
  Salva lo spirto mio che va mancando.
Come potrà cui Tu di vita spogli
  Sollevar dalla tomba a Te la mente,
  E i fervid' inni che a cantar m' invogli?
Attrito dal dolor, lasso e gemente
  Da' sonni abborro, e il letto mio s' inonda
  Mentre verso di lacrime un torrente.
S' intenebra a quest' occhi la gioconda
  Luce per tanti sdegni, e il fior degli anni
  Perdo fra turba ostil che mi circonda.
Ite lungi da me voi che ne' danni
  Del fratel vi operate: udì l'Eterno,
  Udì la voce de' miei lunghi affanni.

a' miei mali? Espressione non d'impazienza, ma di amorosa fiducia nella bontà di Dio.

[5] Gli ebrei dicono spesso *morte* lo stato dei defunti nell' altra vita; e per *morti* intendono coloro che sono nello stato di perdizione. Poichè Santi, le cui anime riposano in grembo a Dio, son da loro chiamati *dormienti* o *viventi*, e non già *morti*.

[6] Il vocabolo ebraico denota *in inferno* e *in sepulchro*. La qual seconda significazione è qui da preferirsi.

[7] Sia detto qui, che spesso nelle Scritture è il verbo futuro pel passato, il passato pel presente, o viceversa.

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.*

10. *Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde velociter.*

PSALMUS VII[1].

1. *Domine, Deus meus, in te speravi; salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.*

2. *Ne quando rapiat, ut leo, animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.*

3. *Domine, Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis;*

4. *Si reddidi retribuentibus mihi[2] mala, decidam merito ab inimicis meis inanis:*

5. *Persequatur inimicus[3] animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.*

6. *Exurge, Domine, in ira tua, et exaltare in finibus inimicorum meorum.*

[1] Qual fosse la calunnia di cui David si lamenta d'essere colpito a torto non si sa; perchè egli sta sui termini generali *si fecit istud*, etc. Un simil caso abbiamo nella canzone del Petrarca che si scusa con Laura, a cui forse era stato riferito d'avere il suo amante detta qualche cosa che non dovea dire:

« S' il dissi mai, ch' io venga in odio a quella, » ecc.

[2] Nell' ebreo si legge *amico meo*, o *pacifico mecum*. Pagnini: *Si retribui malum pacifice degenti mecum.*

Alla mia prece arrise con paterno
 Volto: mi schiuse delle grazie il fonte
 Dal mio gemer placato il Re superno.
Tremino alfin con vergognosa fronte
 Tutti i perversi che mi fanno guerra;
 Perchè, cessando dall' ardir, dall' onte,
Proveran l' alta possa che li atterra.

SALMO 7.

In Te, Signor tutte speranze acqueto;
 Sorgi a difesa mia, nè un solo io veggia
 Tra l' empia gente de' miei danni lieto.
Come assalta un lïon pavida greggia,
 Essa la vita di rapirmi anela
 Quando non è tua man che mi francheggia.
Gran Dio, se giustamente si querela
 Di me la turba, se nell' opre mie
 Pur di pensiero iniquità si cela;
Se degli amici la bontà con rie
 Voglie proseguo, fa che vinto io cada
 Del mio fallir nelle esecrande vie.
E su me piombi furïal masnada,
 E mie vene dilaceri e calpesti
 Sì che in obblio fin la memoria vada.
Non più, Signor: deh l' ira tua si desti,
 Avvampi e tuoni, e in mezzo a' miei nimici
 Il tuo sommo poter si manifesti.
Lèvati omai, tremendo Re, che indici
 La tutela de' giusti, e in ogni etate

[3] Le imprecazioni che David pronuncia contro sè stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia ed una vera profezia contro i vendicativi; e insieme dimostrano come, quando egli in alcuni de' suoi Salmi tien diverso linguaggio, e sembra pregare il Signore che punisca i suoi nemici, ciò egli fa con tutt'altro spirito che quel di odio e di vendetta. MARTINI.

7. *Et exurge, Domine, Deus meus, in præcepto quod mandasti*[1], *et synagoga populorum circumdabit te.*

8. *Et propter hanc in altum regredere*[2]: *Dominus judicat populos.*

9. *Judica me, Domine, secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.*

10. *Consumetur nequitia peccatorum; et diriges justum, scrutans corda et renes, Deus.*

11. *Justum adjutorium meum a Domino qui salvos facit rectos corde.*

12. *Deus judex justus, fortis et patiens; numquid irascitur per singulos dies?*

13. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, et paravit illum.*

14. *Et in eo paravit vasa mortis*[3]; *sagittas suas ardentibus effecit.*

15. *Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem et peperit iniquitatem*[4].

16. *Lacum*[5] *aperuit et effodit eum, et incidit in foveam quam fecit.*

17. *Convertetur dolor ejus in caput ejus, et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

[1] Poichè ordinasti, o Signore, alle potestà della terra che prendano sempre le parti dell' innocente oppresso.

[2] Frase elegantissima, come parlando a un giudice che voglia partirsi dal tribunale prima di aver data la sentenza.

[3] Metafora stupenda; come se in quelle frecce si chiudesse la morte.

Festi piegar le indomite cervici.
E le torme de' popoli, ammirate
Di tua giustizia, ti verrano intorno
Sommessamente ad implorar pietate.
Sul trono tuo d' immensa luce adorno
Risali omai; chè Iddio le nazïoni
Dee giudicar di questo uman soggiorno.
E su di me l'alto giudicio suoni,
Signor, che del tuo fido il santo petto
E la innocente e pia vita coroni.
Si spenga de' perversi il maledetto
Seme; e a virtù sii guida, o Tu che miri
Ogni ruga dell' alme ed ogni affetto.
E sempre a me dagli stellati giri
Tue grazie piovi: perchè amando reggi
Chi pone a dritto segno i suoi desiri.
Eterne stanno del Signor le leggi
E sua clemenza; nè dal cielo ogni ora
Avvien che irato Ei l' empietà guerreggi.
Ma se il rubello non si muta, allora
Il brando impugna, ed ahi! già l'arco ha teso
Che le cittadi e i popoli divora:
E tien già nella manca il mortal peso
Di säette infallibili che vanno
Incontro all' uom d' ire superbe acceso.
Ve', quei che l'altrui ben volge in suo danno
Il livor concepì, ma fu che solo
A sè medesmo partorisse affanno.
E ruïnosa cavità nel suolo
Aperse, e dentro la lunga fatica
Precipitò pien di vergogna e duolo.
Tornerà contro lui la sua nimica
Mente, e gli ricadrà sul capo infame
Sua perfidezza che i buoni affatica.

[4] Nell' ebraico si ha: *peperit mendacium* cioè *un bel nulla*, come si suol dire. Non ottenne il mio male, sì bene procurò il suo.

[5] Questa parola corrisponde al greco λάκκον nel senso di fogna. Il Salmista si vale spesso di tal metafora poichè era in uso allora nelle guerre e nelle cacce il fare trabocchetti e cave, e coprirle di rami, acciocchè vi cadessero gli uomini o le fiere.

18. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus, et psallam nomini Domini altissimi.*

PSALMUS VIII.

1. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum* [1] *in universa terra!*

2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super cælos* [2].

3. *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem* [3].

4. *Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum, lunam et stellas quæ tu fundasti;*

5. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

6. *Minuisti eum paullo minus ab angelis, gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

7. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves et boves universas, insuper et pecora campi;*

[1] Qui il *nome* di Dio vale la sua *potenza*, la sua *grandezza*. In un'antica versione dall'ebraico trovo: *majestas tua*.

[2] La tua gloria è più alta e più estesa che i cieli. Maravigliosa iperbole per figurare alla nostra immaginazione la indescrivibile magnificenza e il potere di Dio.

A Te che sai quetar tutte mie brame,
Giusto Signor, darò perpetua lode,
Perchè la cetra mia su l' aureo stame
Il Nome tuo di celebrar si gode.

SALMO 8.

Re dei secoli eterni, oh quanto raggio
Del tuo valor si spande
In queste che ricingono
L'aspetto della terra opre ammirande!
Ma sovra tutti i firmamenti spazia
Il tuo lume sincero
Tanto che rapidissima
Ala nol giunge di mortal pensiero.
In lor linguaggio a Te dàn lode i pargoli
La vita entrando appena,
Perchè a' rubelli estinguesi
L'ira che incontro al tuo voler li mena.
Quand' io ne' cieli immensi, a cui si oprarono
Le mani tue, m'affiso,
E vagheggio la candida
Luna, e degli astri il sempiterno riso;
Che è dunque mai nostra impotente ed umile
Natura? avvien che esclami;
E della terra il figlio
Perche, Signor, cotanto esalti ed ami?
Lui per poco minor festi ad angeliche
Menti, e il cor ne sublimi,
Dacchè di luce eteria
Su la sua fronte una favilla imprimi.
Fra tutte di tua mano opra più nobile
In terra lo ponevi,
Nè dal suo fren di suddite
Cose alcuna giammai fia che si levi.

[3] L'empio che spira solo ira e vendetta, ribellandosi alle leggi di Dio. Altri intesero dell' *antico avversario*, come dice Martini, *il quale colle rovine dell' uomo cerca di vendicarsi del male che per giusto divin giudizio egli soffre nell' inferno.*

8. *Volucres cœli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

9. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

PSALMUS IX.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.*

2. *Lætabor et exaltabo in te; psallam nomini tuo, Altissime* [1].

[1] Non riescirà disgradito a' miei lettori un cenno delle appellazioni di Dio presso gli ebrei. Davano gl'Israeliti alla Divinità i nomi seguenti, che si incontrano tutti nella Bibbia: 1.° *Eloah*, il quale non trovasi più che nella lingua arabica, ed ha la significazione di *adorare*. *Eloah* viene a dir dunque l'*Ente adorabile* per eccellenza. È noto che gli ebrei adoperavano quasi sempre un tal vocabolo nel numero del più, *Elohim*, ancorchè professassero rigidamente l' unità di Dio: perciò il verbo o l'attributo che l'accompagna è quasi sempre in singolare. Così nella maggior parte delle lingue moderne d'Europa ed anche in molte dell'Asia si apostrofa in plurale quella persona a cui si vuol dimostrare rispetto. — 2.° *El*, dalla radice *eyal*, la forza. Questa parola significa dunque l'*essere forte*, o *potente*. — 3.° *Adonai*, composto delle voci *Adon*, signore, padrone, e del pronome possessivo della prima persona. Esso vocabolo quindi si spiega *mio signore*, o piuttosto *miei signori*, per la ragione suddetta. — 4.° *Chaddai*, la qual parola viene anche da una radice che non trovasi più se non nell'arabico idioma e significa *potente*. Si traduce per solito *onnipotente*. S. Girolamo, ad esempio di Aquila e Maimonide, la volge: *colui che basta a sè stesso*; — 5.° *Elion*, dalla radice *alah*, innalzare, ascendere; l'*Altissimo* donde Ηλιος nome del sole presso i Greci. — 6.° *Yehova*. Questa parola non è tanto l'appellazione di Dio quanto il nome proprio; vocabolo che fra tutte le locuzioni rende meglio il concetto che dobbiamo formarci dell' *Ente* supremo. Di fatti ci si riferisce come rivelato da Dio stesso. La sua radice è

E lui dell' orbe imperador salutano
I miti e i feri armenti,
E quei che in mar si girano
E quei che vanno pel cammin de' venti.
Iddio, nostra tutela, oh quanto raggio
Del tuo valor si spande
In queste che ricingono
L'aspetto della terra opre ammirande!

SALMO 9.

Te lauderò con infiammato carme
Così che tutta gente oda, o Signore,
Quanto ci festi gloriosi in arme.
Deh, qual mi scende alta dolcezza in core
Se a Te sollevo trïonfal concento,
O somma sapïenza, o divo amore!

hava, essere: significa dunque l' *Ente, colui che è, che esiste di per sè.* Inoltre questa parola rappresentando il passato *hova* colla sua sillaba finale il presente *hovè* colla sua vocale media, ed essendo preceduta dalla lettera Y caratteristica e formativa del futuro, porge veracemente un emblema dell' eternità; poichè esprime *colui che è, che fu e sarà.* — 7.° *Yah*, altro nome derivato dalla radice istessa del precedente, di cui è come un'abbreviazione. Entra a comporre quella formola sì frequente presso gli ebrei ed i cristiani: *Hallelou-Yah*, lodate Dio. — 8.° *Ehyè;* dalla stessa radice che *Yehova*, ed è la prima persona del presente o futuro, *io sono, io sarò.* Vari lo riguardono qual nome proprio, essendo scritto *Ehyè mi ha mandato a voi.*

Non è fuor di proposito conoscere le denominazioni che usano gli ebrei moderni per significare la Divinità. Ecco le principali: 9.° *Chem* o *Hachchem* cioè *il nome.* Questa adoperano del pari che le parole seguenti ovunque si può mettere la parola *Dio.* — 10.° *Chamayn* o sotto la forma caldaica *Chmaya*, i cieli, che sono la sede dell' Ente supremo. Parecchi altri popoli usano egualmente la parola *cielo* per indicar *Dio.* — 11.° *Haggaboah*, l'Altissimo. — 12.° *Hon*, il qual vocabolo è il pronome *egli*; adoperato spesso dagli ebrei cabalisti e dagli orientali.

Vantano gli Arabi nella lor lingua, che è la più ricca del mondo, 99 nomi di Dio, che significano ciascuno un particolare attributo della Divinità.

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur et peribunt a facie tua.*

4. *Quoniam fecisti judicium meum et causam meam: sedisti super thronum qui judicas justitiam.*

5. *Increpasti gentes et periit impius; nomen eorum delesti in æternum, et in seculum seculi.*

6. *Inimici defecerunt frameæ* [1] *in finem, et civitates eorum destruxisti.*

7. *Periit memoria eorum cum sonitu; et Dominus in æternum permanet.*

8. *Paravit in judicio thronum suum, et ipse judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in justitia.*

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

10. *Et sperent in te qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quærentes te, Domine.*

11. *Psallite Domino, qui habitat in Sion: annunciate inter gentes studia ejus*[2].

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.*

13. *Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis;*

14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem laudationes tuas in portis filiæ Sion.*

[1] Alcuni intesero *inimici* per nominativo, e *frameæ* per dativo, cioè *mancarono i nemici alle nostre armi.* Secondo l'ebraico si potrebbe spiegare: o *inimice, desierunt tuæ vastationes.*

Perchè nei passi di fuga e spavento
I miei nimici tu volgesti, e l'ira
Della tua faccia ogni rubello ha spento.
Me vendicasti dall'insana e dira
Turba, e salisti minaccioso in trono,
O Tu la cui giustizia il mondo ammira.
Colpì le squadre di tua voce il tuono,
E dalla terra sparvero; gl' infesti
Nomi in eterno obblio sepolti sono.
Per sempre in loro mani archi funesti
Si spezzarono e brandi; e Tu, gran Dio,
Di que' superbi le città struggesti.
Quasi breve rumor tutta svanío
La lor memoria; ma in eterno uguale
È tua possanza, o Re degli astri e mio.
Ecco in alto seder fra celestiale
Gloria il Signor che ad equa lance il merto
Di questa peserà stirpe mortale.
Egli è ricovro agl'infelici aperto,
Ed assecura l'uomo che si giace
Tra mille affanni, d'ogni ben diserto.
Le sue speranze in Te raccolga, e pace
Trovi il credente; mai non abbandoni,
Signor, colui che sol di Te si piace.
Al Dio, che alberga il sacro monte, suoni
La vostra laude, e a' popoli ridite
Che i pravi Ei calca sollevando i buoni;
E tien ricordo delle egregie vite
Nel sangue spente, e ascolta e non rimanda
Le preci dell'afflitto inesaudite.
Di pietate, o Signore, or ti dimanda
Il tuo fedel: mira in che trista sorte
Mi condusse l'ostil rabbia nefanda.
Tu mi rïalza dall'ombre di morte
Perch'io di Te le glorïose lodi
Annunci, entrate di Sïon le porte.

[1] Mi venne a taglio di usare in senso opposto quel verso di Dante:

« Calcando i buoni e sollevando i pravi ».

15. *Exultabo in salutari tuo: infixæ sunt gentes in omnes interitu, quem fecerunt.*

16. *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

17. *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

18. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes quæ obliviscuntur Deum.*

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.*

20. *Exurge, Domine, non confortetur homo; judicentur gentes in conspectu tuo.*

21. *Constitue, Domine, legislatorem super eos, ut sciant gentes quoniam homines sunt.*

22. *Ut quid* [1], *Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?*

23. *Dum superbit impius, incenditur pauper* [2]; *comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.*

24. *Quoniam laudatur peccator* [3] *in desideriis animæ suæ, et iniquus benedicitur.*

25. *Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem iræ suæ non quæret* [4].

26. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

[1] Ne' codici ebraico, caldaico e greco, questo versetto è principio del Salmo x, benchè senza titolo o iscrizione. La Vulgata ne fece una continuazione del precedente.

Securo poi che Tu salvarmi godi
  Vedrò color' che del mio sangue han sete
  Nelle loro cadersi inique frodi:
E tra i viluppi dell'ascosa rete
  S'involgeranno le perfide genti
  Ch'esser vorrian di mia sciagura liete.
Sarà noto un Iddio che gl'innocenti
  Guarda, se gli empi colgano ruina
  Dal macchinar delle sdegnose menti.
Morte e supplizi eterni il Ciel destina
  A chi tripudia nelle colpe, a tutti
  Che dàn le terga alla bontà divina.
Ed ella alfin torrà di pene e lutti
  Il suo fedele oppresso. a cui perenne
  Patir fia seme che letizia frutti.
Deh ti leva, o Signor; tropp'alto venne
  La baldanza dell'uom; sul popol fero
  Scenda giudicio tuo novo e solenne:
E li prema di giogo un re severo,
  E loro apprenda che pur son mortali
  Sì che pieghino a terra il viso altero.
Perchè, Signore, i nostri acerbi mali
  Soffri, e lungi da noi ti dipartisti
  All'uom negando i tuoi raggi immortali?
Il pio trambascia all'insanir de' tristi,
  Ma tu farai che da' crudi pensieri
  Ogni malvagio immensa doglia acquisti..
Però che laude ottien dai lusinghieri
  L'uom che nel cor feroci voglie alletta
  Sì che tutt'osi e lunga fama speri.
Ma del Ciel si matura la vendetta
  Mentre il fellon, cui tracotanza move,
  La chiara luce del Signor dispetta;
E l'immago di lui da sè rimove,
  E si conduce per le vie funeste
  D'altri delitti e scelleranze nôve.

[2] È nella fornace, ossia soffre le pene più atroci.
[3] Intendi *dagli adulatori e parassiti.*
[4] Cioè *non quæret Deum.*

27. *Auferuntur judicia tua a facie ejus; omnium inimicorum suorum dominabitur.*

28. *Dixit enim in corde suo: non movebor a generatione in generationem, sine malo*[1].

29. *Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine et dolo: sub lingua ejus labor et dolor.*

30. *Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.*

31. *Oculi ejus in pauperem respiciunt; insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.*

32. *Insidiatur ut rapiat pauperem; rapere pauperem dum attrahit eum.*

33. *In laqueo suo humiliabit eum; inclinabit se et cadet*[2] *cum dominatus fuerit pauperum.*

34. *Dixit enim in corde suo: oblitus est Deus; avertit faciem suam ne videat in finem.*

35. *Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperum.*

36. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: non requiret*[3].

37. *Vides, quoniam tu laborem et dolorem consideras, ut tradas eos in manus tuas.*

38. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.*

[1] Nell' ebraico: *Et non ero in malis*, oppure *in adversitatibus*.

[2] È qui una viva pittura di quello che suol fare un cacciatore, il quale per prendere più sicuramente una fiera, si china, si gitta a terra, e si nasconde per saltarle addosso improvvisamente e farla sua preda.

Chè la bontà del provveder celeste
  È fuor di sua veduta, e sol s'allegra
  Se de' nimici suoi calca le teste.
Ei disse nel suo cor: Non mai di negra
  Nube per varïar d'anni e vicende
  S'oscurerà la mia letizia integra.
Piena è sua bocca di bestemmie orrende,
  Di scherni, di menzogne; e da sua lingua
  Esce uno stral che i generosi offende.
E co' primi in dovizie, onde s'impingua,
  Lega amistà, finchè sua rabbia ascosa
  Nell'innocente poverel si estingua.
E su di quello intende la bramosa
  Vista, come lïon dalla caverna
  Che aspettando le prede si riposa.
Gli accorgimenti e le lusinghe alterna
  Traendolo in agguato, e poscia in lui
  Sfoga l'ira crudel che lo governa.
Ben fia che avviluppar ne' lacci sui
  Quel meschino egli goda, e vïolento
  Si scagli allor che insignorì d'altrui.
Perocchè disse in cor: Dal firmamento
  Iddio non guarda all'ima terra, e lassa
  Che seguiam nostro libero talento.
Ma sorgi alfin, Dio del potere, e squassa
  Il tremendo flagel; mira pietoso
  A chi suoi giorni dolorando passa.
Dond' è che l'empio fu d'accender oso
  Gli sdegni eterni? Perchè disse in core:
  Dell'opre umane Iddio non è pensoso.
Tu vegli, e lo stentarsi nel dolore
  De' pii librando, su la torma audace
  Verserai tuo giustissimo furore.
In Te riposa l'uom che del fallace
  Mondo si sganna: Tu sarai sostegno
  Al tapinello e difensor verace;

[3] È sottinteso *opera mea*, o *facta hominum*. Il Buchanan: *Humana non curat Deus*.

39. *Contere brachium peccatoris et maligni: quæretur peccatum illius et non invenietur.*

40. *Dominus regnabit in æternum et in seculum seculi: peribitis gentes de terra illius.*

41. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus; præparationem cordis eorum audivit auris tua.*

42. *Judicare pupillo et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.*

PSALMUS X [1].

1. *In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ, transmigra in montem sicut passer?*

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.*
3. *Quoniam quæ perfecisti destruxerunt; justus autem quid fecit?*

4. *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cœlo sedes ejus.*

5. *Oculi ejus in pauperem respiciunt; palpebræ ejus interrogant* [2] *filios hominum.*

6. *Dominus interrogat justum et impium; qui autem diligit iniquitatem odit animam suam.*

[1] Nel 2.° e 3.° versetto continuano a parlare i timorosi amici di Davide. Egli al versetto 4.° risponde.

[2] Questo penetrare del guardo di Dio ne' più cupi nascondigli de'cuori,

Ed ai rubelli spezzerai l'indegno
  Braccio, o Signore; e invan di lor delitto
  Fia che si cerchi su la terra un segno.
Dio solo è grande, eternamente invitto,
  E il popolo de' rei da sua cittade
  Andrà per tutti i secoli proscritto.
De' sospiri de' giusti avrai pietade,
  Padre del Ciel, chè a dar benigno ascolto
  La devota alma lor ti persuade.
Fa' tua giustizia alfin palese: accolto
  Sia da tue braccia il debile gemente,
  Così che scemi all' uom superbo e stolto
L'ardir che lo solleva infra la gente.

SALMO 10.

Me l'invocato Iddio sempre consola.
  Or perchè dite all' anima affannata:
  Sui monti come passere t' invola?
Già l'arco tende il reo, già l'incoccata
  Freccia dispone, e gli onorandi petti
  Devoti a morte insidïoso guata.
Però ch' ei fece vani i più diletti
  Pensieri tuoi: ma l'uom d' integra fede
  Forse è ragion che tanti danni aspetti?
Lassù v' è un Dio che libra i fati, e siede
  Nell'eternal suo tempio; un Dio che tutto
  Dai più sublimi firmamenti vede.
L'occhio suo si rivolge ai buoni in lutto,
  La sua pupilla interroga i segreti
  D'uom che pur colga di nequizia il frutto.
Rimerita il Signor ne' suoi decreti
  Il giusto e l'empio. Or chi sè stesso in ira
  Tiene così che di peccar s'allieti?

e *interrogarli* come un giudice il reo, mi sembrò modo troppo bello per non conservarlo nella traduzione.

7. *Pluet super peccatores laqueos; ignis et sulphur et spiritus procellarum pars calicis eorum* [1].

8. *Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit; æquitatem vidit vultus ejus.*

PSALMUS XI.

1. *Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum.*

2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum; labia dolosa, in corde et corde* [2] *locuti sunt.*

3. *Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam* [3].

4. *Qui dixerunt: linguam nostram magnificabimus; labia nostra a nobis sunt; quis noster Dominus est?*

5. *Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dixit Dominus.*

[1] Maniera di parlare presa da quel che usavasi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Non credo che possa riuscir conveniente nella poesia nostra la metafora della *bevanda di fuoco, di zolfo e di nembi.*

[2] Genebrardo così interpreta: *Duplici corde; aliud habent in ore, aliud*

Ei pioverà su la turba delira
 Lacci di morte, e foco, e zolfo e quanta
 Fórza di nembi fulminando spira.
Perchè nudrito d'incorrotta e santa
 Voglia di ben preme le genti infide,
 E solo a quei che di virtù s'ammanta
Un riso prosperevole sorride.

SALMO 11.

Per questo mar sempre sdegnoso e torbido,
 Signor, mi guida in porto.
 Ve' tra gli umani a verità rubelli
 Ogni desio d'onesta laude morto;
 Ciascuno è co' fratelli
 Nel dir menzogne accorto,
 Ed una söavissima loquela
 Del cor fallace le tristizie vela.
Sperdi, gran Dio, quanti a virtude insultano
 Labbri d'inganno pieni;
 E le lingue tonanti e gloriose
 La tua giustizia eternamente freni;
 Però che: Ad alte cose,
 Disser, fia che ci meni
 La virtù dell'ardir nostro facondo,
 Cui non divieta alcuna forza al mondo.
Io ratto sorgerò, dice l'Altissimo,
 Per consolar d'aita
 L'uom che, pasciuto di dolor, sostiene
 In rei disagi e lacrime la vita.
 E lo porrò nel bene
 Cui somma pace è unita,

in pectore, ut cor duplex habere videantur. L'ebreo porterebbe: *Labium blanditiarum duplici et simulato corde locutum est.*

[5] La parola *gloriose* da me adoperata in questo passo, è nel senso di vana jattanza, al modo de' Latini.

6. *Ponam in salutari; fiducialiter agam in eo* [1].

7. *Eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum* [2].

8. *Tu, Domine, servabis nos et custodies nos a generatione hac in æternum.*

9. *In circuito impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.*

PSALMUS XII.

1. *Usquequo* [3], *Domine, oblivisceris me in finem?*

Usquequo avertis faciem tuam a me?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea* [4], *dolorem in corde meo per diem?*

[1] L'ebraico viene a significare: *Soffi pure l'empio quanto gli piace* (tolta a metafora da' venti procellosi); *non moverà il giusto dal suo sicuro asilo.*

[2] Sette volte qui è invece di *spesso, lungamente.*

[3] Gl'interpreti ebrei osservano che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo Salmo per una misteriosa allusione ai quattro imperi che afflissero la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il greco e il romano; la qual cosa serve a dimostrare come la

E invano cozzeran le stolte genti
Con mie libere voglie onnipossenti.
I detti del Signor sinceri e limpidi
Son come fuso argento,
Che per lo foco, onde si purga e affina,
Ebbe a far sette volte esperimento.
Noi la bontà divina
Veglia dal firmamento,
Ed ognor ci sarà schermo e difesa
Dall'empia gente a' nostri danni accesa.
Questi crudeli d'ogni parte aggirino,
Fremendo, a noi d'intorno,
Chè, mentre la sua possa Iddio nasconde,
Lungi non è delle vendette il giorno;
E per le sue profonde
Leggi, de' buoni a scorno,
Lascia nel mondo soverchiar codesta
Abbominosa al Ciel stirpe funesta!

SALMO 12.

E fino a quando immemore
Sarai del tuo fedele?
Signor, se alfin ti movono
Le lunghe mie querele,
Ah perchè vuoi lo splendido
Tuo volto a me negar?
Deh quando fia che sciolgasi
Dalla perenne ambascia
Quest'alma che di triboli
Or si circonda e fascia,
E non rattien, per volgere
Di tempo, il lacrimar?

Sinagoga riconobbe sempre nei Salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito Santo, il qual senso benchè velato sotto l'ombra dei diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori. — MARTINI.

[1] In un' antica traduzione leggesi *Volutabo in animo meo.*

Un interprete francese così spiega questo versetto: *Jusques à quand flottant entre mille résolutions passerai-je les jours entiers dans la douleur?*

3. *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? Respice et exaudi me, Domine Deus meus.*

4. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*[1], *nequando dicat inimicus meus: prævalui adversus eum.*

5. *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero; ego autem in misericordia tua speravi.*

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino qui bona tribuit mihi, et psallam nomini Domini altissimi.*

PSALMUS XIII.

1. *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus*[2].

2. *Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

[1] *Il sonno di morte* significa quello che s. Giovanni nell'Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la morte dell'anima; la qual morte pe' malvagi succede alla morte del corpo.

[2] Lo stolto va dicendo in cuor suo, non che assolutamente non siavi *Dio*

Quando avverrà ch'io superi
L'acerba ira nimica
Con che lo stuol degl'invidi
M'incalza ed affatica?
Vedi, gran Dio, lo spasimo,
Salva un oppresso cor.
Quest'occhi in dense tenebre
Della tua luce irraggia,
Perchè non mai nell'ultimo
Sonno di morte io caggia,
Nè gridi il fero popolo:
Vincemmo il suo valor.
Tutti che premer godono
Me nel più duro affanno,
S'io non resisto all'impeto,
Superbi esulteranno;
Ma dell'eterna grazia
Securo all'ombra io sto.
Ed il mio core in giubilo
Avrà per Te riposo;
Io sonerò ne' cantici
Il tuo voler pietoso,
Al nome dell'Altissimo
Laude immortal darò.

SALMO 13.

L'uom di povero intelletto
Fra sè disse: Iddio non regge;
E lanciossi in ogni affetto
Senza freno e senza legge.
Più non v'ha chi bene adoperi,
Chi non goda nell'error.
Volse i lumi Iddio dal cielo
Su la rea mortal famiglia,

ma che non siavi *Dio giudice*; imperocchè tale è il significato del nome dato qui a Dio nell'originale, onde il caldeo: *Iddio non governa la terra*. *Reggere* in senso di governare lo abbiamo in Dante.

3. *Dominus de cælo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens aut requirens Deum.*

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

5. *Sepulchrum*[1] *patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.*

6. *Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

7. *Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.*

8. *Nonne cognoscent omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?*

[1] Questo e i due seguenti versetti non sono nell'ebraico, e son lasciati indietro dal Crisostomo, da Teodoreto e da Eutimio: il che dimostra che non erano (come dice s. Girolamo) nella versione dei Settanta, benchè fossero nell'edizione greca che diceasi la *comune*. Per sentimento di molti dotti e cattolici interpreti questi versetti sono stati qui trasferiti dal capo III della

E guardò se onesto zelo
Pure un'anima consiglia,
Se alcun uomo si ricovera
Tra le braccia del Signor.
Ma per calle tenebroso
Tutti vide erranti e spersi,
Tutti in ozio abbominoso
Co' desiri al giusto avversi;
Non ha un sol fra tanti miseri
Di virtù favilla in sen.
Esce un'aura di lor gola
Qual da tomba discoverta;
La mutabile parola
Suona ognor di frodi sperta:
Nelle labbra funestissime
E degli aspidi il velen.
Di blasfemia e d'onte orrende
L'empia bocca ognor si pasce;
Ride allor che tutti offende,
Fa suo ben di loro ambasce:
Ai corrucci, al sangue volano
Infiammati dal desir.
La tristezza e la paura
Son dinante ai passi loro,
E non mai nella secura
Via di pace andâr costoro;
Chè di Dio l'irato fulmine
Non li fece impallidir.
Pure alfin, sclamò l'Eterno,
Scorgerà la via funesta
Ogni reo che prende a scherno
Le mie leggi e le calpesta,
Ciascun uom che delle viscere
Di mia gente si nudrì.

Lettera di Paolo ai Romani, e secondo l'osservazione del medesimo s. Girolamo, non altro essi sono che una combinazione di vari passi delle Scritture fatta dall'Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal Salmo v, 11, cxxxix, 4; il secondo dal Salmo ix, 7; Isai. lix, 7; ovvero Prov. i, 16; il terzo poi dallo stesso luogo d'Isaia e dal Salmo xxxv, 2

9. *Dominum non invocaverunt; illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.*

10. *Quoniam Dominus in generatione justa est, consilium inopis confundistis, quoniam Dominus spes ejus est.*

11. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, et lætabitur Israel.*

PSALMUS XIV.

1. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?*

2. *Qui ingreditur* [1] *sine macula, et operatur justitiam;*

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo; qui non egit dolum in lingua sua;*

4. *Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.*

[1] L'ebraico ha *qui ambulat*. Bisogna che l'*ingreditur* corrisponda, e sia usato per lo semplice *graditur*, non potendosi intendere qui *ingreditur templum*, perchè appunto il Salmista domandava *chi doveva entrare*. Ma vi è qualche cosa di più: nel buon secolo della lingua l'*ingredi* dinotava il camminar pian piano che fanno i convalescenti dopo una lunga infermità, o i fanciulli quando cominciano a mettere i piè sulla terra mante-

Con le preci della mente
  Non si furo a Iddio rivolti,
  Ma, laddove dolcemente
  Riposar doveano accolti,
  D'improvviso in tutta l'anima
  Lo spavento li colpì.
Perchè ognor fra gl'innocenti
  Come padre Iddio dimora,
  Di speranze sorridenti
  Nell'affanno li ristora,
  Voi con motti ardiste pungere
  Degli oppressi l'umiltà.
Chi salvezza in Isräele
  Da Sïon farà che scenda?
  Se Dio tolti da crudele
  Servitute a noi ci renda,
  Trïonfante degli Isàcidi
  Il buon seme esulterà.

SALMO 14.

Chi fia, Signor, che con secura fronte
  Venir nel santo Tabernacol osi?
  Chi fia che del tuo monte
  Su le beate cime si riposi?
Colui che puro d'ogni macchia incede,
  E di giusto voler dà segno all'opre;
  Che nel parlar tien fede
  A verità, nè alcun inganno copre;
Pien di fraterno amor la lingua e il petto
  Insulti o danno a niuna gente mosse,
  E non patì che un detto
  Vibrato ad altri ingiurïando fosse;
E mira con altissimo dispregio

nuti dalla nutrice. Planco nell'epist. 17, c. x, tra le familiari di Cicerone: *Cum primum posse ingredi cœpit, non magis sibi quam reipublicæ convaluisse se existimamus.* Fedro L. v, parlando di Principe trombettiere che stava per risanarsi dalla caduta: *Incipiebat Princeps ingredi.* Or veda ognuno con quanta eleganza si dica del giusto, *Ingreditur sine macula*, che dee camminar con riserbo per istrade anguste e pian piano.

5. *Ad nihilum* [1] *deductus est in conspectu ejus malignus; timentes autem Dominum glorificat.*

6. *Qui jurat proximo suo non decipit; qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super* [2] *innocentem non accepit.*

7. *Qui facit hæc non movebitur in æternum.*

PSALMUS XV.

1. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.*

Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2. *Sanctis* [3] *qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.*

3. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum* [4]*; post ea acceleraverunt.*

4. *Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea.*

5. *Dominus pars hæreditatis meæ et calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.*

6. *Funes ceciderunt mihi in præclaris* [5]*: etenim hæreditas mea præclara est mihi.*

[1] S. Girolamo traduce: *Despicitur in oculis justi improbus.*

[2] È invece di *contra.*

[3] Trasposizione ebraica; ed è come se dicesse: *mirificavit omnes voluntates meas erga sanctos qui sunt in terra.* — Assai bene tradusse il Buchanan:

Ergo illuc animum appuli,
Ut gentem studio prosequerer pio
Quam tu ex omnibus unam populis sorte receperas.

Qualunque a' vizi gode alma superba,
Ed ogni spirto egregio
Inchina, e i giuri invïolati serba.
Non crebbe argento per guadagni avari,
Nè, côlto a doni, l'innocente adima.
Chi tal virtude impari
Fallir non puote a glorïosa cima.

SALMO 15.

In te sperai, Signor: Tu la mia fede
Corona alfin di sempiterna vita.
Tu se' colui che Re del tutto siede,
E tua bontate all'uom cui porge aita
Nulla mercè di sua larghezza chiede.
Chi a Te non volge il piede
Ardisce invan sperar.
Egli mirabilmente al giusto e pio
Suo popol su la terra intento fece
Del paterno mio cor tutto il desio.
Ma crebber poscia di virtuti invece
Miserande empietà nel mondo rio;
E a più d'un falso Dio
Le genti supplicâr.
Più non sarà che in fier consesso accanto
Dell'are sanguinose io li raccolga;
Nè fia cortese il mio labbro di tanto
Che i loro nomi dall'oblio ritolga.
Tu se', gran Dio, l'eredità ch'io vanto;
Tu il mio retaggio santo
Difenderai, Signor.
Mi caddero le sorti in piagge amene
Da un purissimo sole irradïate:

[4] Cioè *degli empi, degli uomini traviati.*
[5] Sottintendi *locis.* Dall'uso di misurarsi i campi collo scheno, osserva il Mattei, venne quest'idiotismo di *cader le funi* nel senso di toccare una porzione nelle divisioni.

7. *Benedicam Domino qui tribuit mihi intellectum; insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei*[1].

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper; quoniam a dextris est mihi ne commovear.*

9. *Propter hoc lætatum est cor meum, et exultavit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in spe.*

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno*[2]*; nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

11. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes*[3] *in dextera tua usque in finem.*

PSALMUS XVI.

1. *Exaudi, Domine, justitiam meam*[4]*; intende deprecationem meam.*
2. *Auribus percipe orationem meam*[5]*, non in labiis dolosis.*
3. *De vultu tuo judicium meum prodeat*[6]*: oculi tui videant æquitatem.*
4. *Probasti cor meum et visitasti nocte*[7]*;*

Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.
5. *Ut non loquatur os meum*[8] *opera hominum;*

[1] Per intelligenza della nostra Vulgata è da notare che gli ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi la poniamo nel cuore.

[2] Per nome d'*inferno* è qui inteso quello che nell'Evangelo è chiamato il seno di Abramo.

[3] L'ebraico meglio s'interpreta: *sedebo ad dexteram tuam, et fruar plena beatitudine.*

[4] La giusta mia causa.

E me benigno il mio Signòr sovviene
Del lume d'intelletto e di pietate.
Quando il silenzio della notte viene,
D'una beata spene
A me favella il cor.
E sempre ebbi il Signore innanzi al viso
Qual de' miei passi glorïosa meta;
Però che dalla mia destra indiviso
Ei m'assecura e di cader mi vieta.
E la mia lingua esulta; e con sorriso,
De' giorni miei reciso
Il fral, quïeterò.
Che Tu l'anima mia fra l'ombra eterna
Non sarà che abbandoni, e a putre suolo
Conceda l'opra della man superna.
Già Tu m'impenni a vera gloria il volo,
E in tua luce il rapito occhio s'interna:
Di gioia sempiterna
Al fianco tuo godrò.

SALMO 16.

La mia giustizia, — Signor, difendi;
L'orecchio intendi — Al mio pregar.
Però che apprezzi — Miei labbri ingenui
E non avvezzi — Ad ingannar.
Dal volto annuncia — La mia sentenza,
E l'innocenza — Trïonferà.
A dure prove — Fui posto io misero
Fra sempre nuove — Avversità.
Tu il cor m'esamini — Com'auro al foco,
Ma non v'ha loco — Un rio pensier.
Chè non s'udía — L'opre degli uomini
La bocca mia — Giammai doler;

[5] Qui il relativo, secondo la maniera degli ebrei, è sottinteso. Leggi: *Orationem* quam proffero *labiis non dolosis.*

[6] Come a dire: *Da un cenno, dall'aria del tuo volto apparisca la mia sentenza.* Il Pagnini: *De facie tua judicium meum egrediatur.* Quel *prodeat* o *egrediatur* non si può rendere nella nostra poesia.

[7] Cioè tra gli affanni d'ogni sorta.

[8] Nell'ebraico: *Non loquitur os meum* ecc.

Propter verba labiorum tuorum ego custodivi[1] *vias duras*[2].

6. *Perfice*[3] *gressus meos in semitis tuis ut non moveantur vestigia mea.*

7. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me; inclina aurem tuam mihi et exaudi verba mea.*

8. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.*

9. *A resistentibus dexteræ tuæ custodi me ut pupillam oculi.*

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum qui me afflixerunt.*

11. *Inimici mei animam meam circumdederunt;*

Adipem suum concluserunt[4], *os eorum locutus est superbiam.*

12. *Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos*[5] *statuerunt declinare in terram.*

13. *Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam, et sicut catulus leonis habitans in abditis.*

14. *Exurge, Domine, præveni eum et supplanta eum;*

[1] Come ben fa notare Genebrardo, è metafora presa dalle guardie e presidii militari.

[2] Nell'ebraico si ha *vias latronis:* ed è lo stesso che dire le più deserte, le più inaccessibili vie, quali appunto cercano i ladri per nascondersi meglio.

[3] Cioè *rendi fermi e sicuri.* Pagnini: *sustenta.*

[4] Altri spiega che questi empi si abbandonassero a quella vita che è compendiata nel verso del Petrarca:

« La gola, il sonno, e le oziose piume. »

E la memoria — Di tue parole
Vie scabre e sole — Calcar mi fe'.
Reggi il mio passo — Infino al vertice
Così che lasso — Non tremi il piè.
Signor, che l'umile — Mia voce ascolti
Quand'ho rivolti — Gli affetti al ciel,
Or deh mi sciogli — Da tanti triboli,
Il voto accogli — Del tuo fedel.
Grazie mirabili — a me dispensa,
O Tu che immensa — Darai mercè
All'uom che teme — La tua giustizia
Ed ogni speme — Racchiude in Te.
Salva quest'anima — Fida e tranquilla
Come pupilla — D'occhi, o Signor,
Da vïolenta — Ira di perfidi
Che non paventa — Del tuo valor.
E me proteggano — Tue ali sante
Dal minacciante — Viso in furor
De' miei nimici — Che già m'incalzano
E son felici — Del mio dolor.
Chiusi le viscere — A dolci affetti,
Superbi detti — Fan solo udir;
E con più amaro — Sdegno e protervia
Su me tornaro — A infellonir.
Obliqui girano — Gli sguardi allora
Che li divora — Fame brutal;
E come bieco — Leon m'affisano
Che dallo speco — Le belve assal.
Sorgi terribile, — O Iddio, calpesta
L'ira funesta — Che gli acciecò.
Mi togli all'empio — Che la tua collera

La maggior parte però intende che *chiudessero il cuore* alla pietà. Bardani: *Adipem suum* (idest viscera sua) *concluserunt* commiserationi.

[5] Alcuni interpretarono: Mi tendono agguato per gittarmi a terra. Migliore è il senso da me seguito: poichè gli scellerati per lo più non guardano l'uomo in faccia e ad alta fronte, e, come osserva Genebrardo, *aspectu solent esse illiberali et in terram defixo.*

eripe animam meam ab impio, frameam tuam[1], *ab inimicis manus tuæ.*

15. *Domine a paucis de terra divide eos in vita eorum; de absconditis tuis*[2] *adimpletus est venter eorum.*

16. *Saturati sunt filiis, et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.*

17. *Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo; satiabor cum apparuerit gloria tua.*

PSALMUS XVII.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum et refugium meum et liberator meus.*

2. *Deus meus adjutor meus, et sperabo in eum.*

3. *Protector meus et cornu*[3] *salutis meæ et susceptor meus.*

4. *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.*

[1] Mattei, Pagnini ed altri interpretàno: *eripe me ab impio, framea tua* (vel qui est framea tua), *a viris manus tuæ* (vel qui sunt manus tuæ). Nella Scrittura è frequente l'idiotismo, con cui l'empio oppressore si chiama *spada di Dio.* Presso Isaia, c. 10, v. 5, Iddio stesso chiàma l'Assiro *virga furoris mei.*

Però il dire che l'empio è *spada di Dio,* forte e magnifica espressione nell'ebraico, non è conveniente modo presso noi; nè mi toglie da questa

Per nostro scempio — Di brando armò.
Mentre pur vivono, — Dai pochi fidi,
Signor, dividi — Le ree tribù.
Che val se poi — Lor voglie sazie
De' beni tuoi — Saran quaggiù?
Di prole innumera — Vedrassi un giorno
Ad essi intorno — Raccolto il fior;
E a' figli loro — Potran, morendosi,
Di gran tesoro — Far dono ancor.
Io sempre libero — Da vano affetto
Al tuo cospetto — Signor, verrò.
Nello splendore — Della tua gloria
Di lungo amore — Mercede avrò.

SALMO 17.

Te d'ogni cura mia principio e fine,
Mio Signor, mia fortezza, amo ed anelo;
Chè sempre il tuo fedel nelle divine
Braccia accogliesti, o Regnator del cielo.
Tu sostenti le mie forze meschine,
Tu foco aggiungi all'infiammato zelo,
E fin che grazie sovra me Tu piova,
Tutte dolcezze lo sperar mi giova.
No, non sarà che tua possente aita
Me nel mondo giammai lasci deserto,
Se mi festi, o Signor, dell'infinita
Bontade tua fra le sciagure esperto.
Io canterò fin ch'abbia lena e vita
Lode a Colui che sol dà premî al merto;
Ed alzerò preghiera, e dall'accolto
Stuol de' nimici andrò securo e sciolto.

opinione il veder che Mattei spiegò: *coloro che sono* ARMI *del furore di Dio*. Quindi mi parve buon consiglio usar quest'altra consimil frase: l'empio a cui la collera di Dio mise in mano la spada.

[2] *Abscondita Dei* è un espressione per dinotare il superlativo, come *cedrus Dei, montes Dei*, e simili; *le cose più rare e preziose*.

[3] Detto *gagliardia, fermezza*.

5. *Circumdederunt me dolores mortis*[1], *et torrentes iniquitatis*[2] *conturbaverunt me.*

6. *Dolores inferni circumdederunt me, præoccupaverunt me laquei mortis.*

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.*

8. *Et exaudivit de templo sancto suo*[3] *vocem meam, et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.*

9. *Commota est et contremuit terra, fundamenta montium conturbata sunt, quoniam iratus est eis.*

10. *Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit; carbones succensi sunt ab eo.*

11. *Inclinavit cœlos et descendit, et caligo sub pedibus ejus.*

12. *Et ascendit super cherubim et volavit, volavit super pennas ventorum.*

13. *Et posuit tenebras latibulum suum: in circuitu ejus tabernaculum ejus; tenebrosa aqua in nubibus aeris.*

14. *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt: grando et carbones ignis.*

[1] Dolori fierissimi quali si sogliono provare alla morte.

[2] Cioè la turba de' nimici affollata ed impetuosa come i torrenti. Il Laghi:

. . . . gensque impia longo
Agmine, ceu rapidus montano flumine torrens
Me super irruerat.

Mi strinser d'ogni lato acerbe pene,
E delle genti, solo a nuocer use,
L'inondatrice furia entro le vene
Un gelido spavento mi diffuse:
Tremai come per morte, e di catene
Il mio nimico mi rinvolse e chiuse.
Da tanti mali alfin, traendo guai,
Pietosamente il mio Signor chiamai.
Ed egli intese dal suo tempio santo
Quella voce mestissima di figlio;
E l'alzar ch'io facea grida di pianto
Vinse a pietate il suo giusto consiglio.
Allor contra i rubelli arse di tanto
Sdegno, e tai fiamme säettò dal ciglio,
Che tremò l'orbe späurito, e i monti
Dall'imo rimbombâr sino alle fronti.
Spargeva l'ira sua vampa funesta;
Ed un suo sguardo vivo foco accese
Onde l'incendio vorator si desta,
Ed abbassò l'eterea vôlta, e scese:
Gli fremea sotto i piè, nembo e tempesta;
E ratto il dorso de' Cherubi ascese,
E volò. Lui recavano fuggenti
Le penne velocissime de' venti.
E sè cinse di tenebre, e si fea
D'atre piovose nubi un padiglione.
Di sua presenza il corruscar fendea
Le nubi accolte, e rovente carbone
Con furïosa grandine piovea.
Tuonò la voce del Signor che pone
In tumulto gli abissi, e a mille a mille
Folgori divamparo, arser faville.

[3] Dal cielo, che è suo vero tempio. Così nel Deut. 33.
La seguente vivissima e terribilissima descrizione dell'accorrere di Dio giù dai cieli a fulminare i persecutori dell'uomo giusto è di una sublimità che avanza infinitamente ogni altra pittura di tal genere degli scrittori profani.

15. *Et intonuit de cælo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam; grando et carbones ignis*[1].
16. *Et misit sagittas suas et dissipavit eos, fulgura multiplicavit et conturbavit eos.*
17. *Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.*
18. *Ab increpatione tua, Domine; ab inspiratione spiritus iræ tuæ.*
19. *Misit de summo; et accepit me, et assumpsit me de aquis multis.*

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.*

21. *Prævenerunt me in die afflictionis meæ, et factus est Dominus protector meus.*

22. *Et eduxit me in latitudinem, salvum me fecit, quoniam voluit me*[2].
23. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.*
24. *Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.*
25. *Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo, et justitias ejus non repuli a me.*
26. *Et ero immaculatus cum eo; et observabo me ab iniquitate mea.*
27. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.*
28. *Cum sancto sanctus eris*[3] *et cum viro innocente innocens eris.*

[1] Nell'ebr. si ha *dedit vocem suam, grandinem et carbones ignis.* Nella Vulgata rimarrebbe sottinteso *emicuerunt*, o altro verbo simile.

[2] La frase ebraica dinota *me habet acceptum*, onde altri rendono *complacet sibi in me*, *vult in me;* e *velle in aliquem* o *velle aliquem* è un idio-

Ed ei vibrò su l'empia gente i dardi
Del suo furore, e la conquise e sperse;
E seguía fulminando, e i rei codardi
Di paura insanabile coverse.
La terra, trepidante, a umani sguardi
Dell'acque i fonti e sue viscere aperse.
Cotanto, o Iddio, potè la tua minaccia,
E il fremente spirar della tua faccia!
Alfin pietoso il mio Signor la mano
A me presso a perir dall'alto stese,
E campato dal torbido ocëáno
Mi trasse fuor delle mortali offese;
Sì che i potenti miei nimici invano
Ebber le voglie a mia ruina intese,
Nè loro valse aver di me più core,
E soperchiar di forze e di vigore.
Nei dì della sventura e degli affanni
Di rabbia ardenti sopra me piombaro;
Ma in onta lor da' congiurati danni
Il Signore mi fea schermo e riparo.
Lungi m'addusse dagli ostili inganni
Perchè gli fui paternamente caro:
Così da Lui rimeritato fia
L'oprar mio giusto e l'innocenza mia.
Però che del Signor tenni la strada,
E contro il suo voler non mossi verbo;
E i suoi giudicii di pensar m'aggrada,
Nè alle sue leggi sante io sono acerbo.
Non avrò macchia, e non sarà ch'io cada
Nel mal, perdendo di virtute il nerbo;
E Dio ch'ogni pensier mira e discopre
Darà mercede a mie giustissim' opre.
Chè Tu sarai, Signor, benigno e pio
Vèr colui ch'è sincero e che ben ama,
E t'avrà mite il giusto, e crudo il rio

tismo che dinota *averlo caro, amarlo, desiderargli ogni bene.* I Latini avevano una frase simile, *velle aliqui*, ed occorre spesso nelle epistole di Cicerone.

[5] Cioè l'uomo innocente e di cuor puro e sincero, ti sperimenterà buono

29. *Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.*

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies; et oculos superborum*[1] *humiliabis.*

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine; Deus meus illumina tenebras meas.*

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.*

33. *Deus meus impolluta via ejus*[2]*; eloquia Domini igne examinata; protector est omnium sperantium in se.*
34. *Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?*

35. *Deus qui præcinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam;*

36. *Qui perfecit pedes meos tanquam cervorum, et super excelsa statuens me;*
37. *Qui docet manus meas ad prælium; et posuisti, ut arcum æreum, brachia mea*[3].
38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ, et dextera tua suscepit me.*
39. *Et disciplina tua correxit me in finem; et disciplina tua ipsa me docebit.*
40. *Dilatasti gressus meos, et non sunt infirmata vestigia mea.*

ed amorevole, ma colui che si diletta del male, da te avrà male, debita pena della sua perversità. Così l'Apostolo: ***Apprehendet astutos in astutia ipsorum.***

> ***Innocuis tu nempe insons, placidusque benignis,***
> ***Rectos inque animos tu rectæ mentis, et idem***
> ***Es Deus, invitus perversi pectoris ultor.*** LAGHI.

[1] Pagnini volse: *oculos excelsos*. Nella già citata antica traduzione si legge: ***supercilium fastuosorum.*** Belle son queste maniere; poichè i superbi e presuntuosi vanno a fronte alta, come per elevarsi al di sopra della folla, e con ciglia disprezzanti e sdegnose.

Che solo i danni e le vendette brama.
Quindi salva farai, possente Iddio,
Ciascuna gente dolorosa e grama;
E gli audaci, per Te, confusa e mesta
Inchineranno la superba testa.
Signor, con la tua luce mi soccorri
Nel buio della vita: io son di bassi
Desir sciolto per Te; muraglie e torri
Fidando in tuo valor fia ch'io trapassi.
Tutta santa è la via dove Tu scorri,
E limpid'auro che per foco passi,
O Signore, è l'eterna tua parola,
E l'uom, che spera in Te, nudre e consola.
Chi v'ha che del Signor vinca il paraggio?
Chi è Dio fuorchè l'Iddio de' padri nostri?
Ei mi cinse di nobile coraggio,
E m' ha i sentieri dell'onor dimostri.
Per involarmi da nimico oltraggio,
Che la mia vita non abbatta e prostri,
Mi fe' come di cervo agile il piede,
E in alta mi locò tranquilla sede.
Per Lui la mano al battagliar maestra
Movo, e, quasi ferrato arco, le braccia.
Mi sei scudo, o Signore, e la tua destra
Degli armati il furor lungi discaccia:
E tua bontà sempre a ben far m'addestra,
Nè mai sarà che nel mio cor si taccia.
Festi piane le vie sotto il mio passo,
E questo piè non fu mai tardo o lasso.

[2] Viziosa apparentemente è la sintassi. Devi supplire il concetto con alcuna parola che a modo degli Ebrei nell' impeto degli affetti si tralascia; per esempio: *Deus meus* ita sanctitate excellit ut sit *impolluta via ejus.*

[3] Nell'ebraico si legge: *Et conteritur arcus æreus brachiis meis.* E così interpretò il Buchanan:

. . . . solidoque ex ære rigentem
Flectere et inflexum confringere viribus arcum.

Ma io stetti alla Vulgata perchè mi sembrò più bello e poetico il senso che offre.

41. *Persequar inimicos meos et comprehendam illos, et non convertar donec deficiant.*

42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

43. *Et præcinxisti me virtute ad bellum, et supplantasti insurgentes in me subtus me.*
44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti.*

45. *Clamaverunt nec erat qui salvos faceret, ad Dominum, nec exaudivit eos.*
46. *Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti, ut lutum platearum delebo eos* [1].

47. *Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.*

48. *Populos quem non cognovi servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi.*

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni* [2] *inveterati sunt et claudicaverunt a semitis suis.*
50. *Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meæ.*

51. *Deus qui das vindictas mihi et subdis populos sub me; liberator meus de inimicis meis iracundis.*
52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me, a viro iniquo eripies me.*

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine, et nomini tuo psalmum dicam.*

[1] I venti boreali disseccano in breve tratto il fango delle vie.
[2] I migliori interpreti hanno spiegato quel *filii alieni* per *figli adulteri*

Io l'inimico inseguirò pugnando,
Lo aggiungerò, nè farò sosta pria
Che sotto i colpi dell'irato brando
La loro iniquità spenta non sia.
Nè sorgeran più mai, chè calpestando
N'avrò sperduta la semenza ria.
Meco è il Signor fra l'armi; onde le vili
Teste passeggio delle turbe ostili.
Tu se', temuto Iddio, che in un baleno
Mi fugasti dinanzi i miei nimici;
Ed ognun che per me cova odio in seno
Festi bersaglio a tue saette ultrici.
Al Signore i lamenti alzar s'udièno,
Ma nullo era soccorso agl'infelici;
Ed io li dileguai siccome i venti
La rena o il fango delle vie frequenti.
Me vincitor di popolari insulti
Tu farai dominar genti e paesi.
Lieto già d'obbedirmi avvien ch' esulti
Un popol di stranier pronti e cortesi:
E i figli dell'error nel male adulti
Fè mi negaro; ma dal colmo scesi
Son di lor vita, e come in densa notte
S'aggirano per vie cupe e dirotte.
Viva il Signor! Si benedica al santo
Rege, all'Iddio della salvezza nostra!
L'Iddio che di punir mi diede il vanto,
Ed al mio piè le nazïoni prostra.
Per Te la furïal ciurma che tanto
M'opprimea, di sue vene il suolo innostra;
E mia virtude esalterai su quelli
Che mi stan contra, ad ogni fè rubelli.
Ed io pur sempre i popoli più feri
Accenderò, Signor, della tua lode;
E il Nome tuo, Dio che sugli astri imperi,
Canteremo al sonar di pia melode.

o *spuri*, prendendo *alieni* come caso genitivo, a cui si sottintende *viri*. Così nel Vangelo diede Cristo agli Ebrei il titolo di *generazione prava e adulterina*.

54. *Magnificans salutes regis ejus et faciens misericordiam Christo suo David, et semini ejus usque in seculum.*

PSALMUS XVIII.

1. *Cœli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

2. *Dies diei* [1] *eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.*

3. *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.*

4. *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.*

5. *In sole posuit tabernaculum suum* [2], *et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.*

6. *Exultavit ut gigas ad currendam viam; a summo cælo egressio ejus.*

7. *Et occursus ejus usque ad summum ejus; nec est qui se abscondat a calore ejus.*

[1] Ci avvisa Genebrardo che il *quorum* sta nel versetto in luogo di *quibus*, e soggiunge: *Nulla natio est tam barbara quæ cœlum contemplans, ad opificis ejus notitiam non possit perduci.*

Pagnini ci dà: *Non est sermo nec sunt verba, ubi non audiatur vox eorum.*

Però che farai grande in su gli alteri
Prenci del mondo il tuo Re giusto e prode,
E fia che a Dávid tuo benigno guardi
E a' figli suoi ne' secoli più tardi.

SALMO 18.

Narran le sfere all'universo attonito
La gloria di Colui che lassù regna,
E lo stellato Empireo
Il suo valore agli occhi nostri insegna.
Solleva il dì d'eterna lode un cantico
E lo ripete il veniente giorno,
La notte apprende il tacito
Linguaggio all'altra che fa in ciel ritorno.
Non è popolo in terra di sì barbaro
Costume, aspro di modi e di favella,
Che non senta nell'anima
Quel vivo suon che tutte genti appella.
Per gli universi liti si diffondono
Le chiare voci e l'armonia divina,
E ne rimbomba l'etere
Coladdove l'immenso orbe confina.
Nel padiglion del ciel pose l'Altissimo
Il sol che eternamente radïoso
Par quale esce dai talami
La giovinezza di contento sposo.
Ed ei si lancia nel suo corso aëreo
Come gigante che la via divori,
Dal più lontano termine
De' cieli il capo sollevando fuori;
E trascorre con lena infaticabile
Sino all'estreme occidentali sponde,
Nè alcun vivente o inanime
Al poter de' suoi raggi si nasconde.

[1] L'ebraico s'interpreta: *Soli posuit tabernaculum in eis* (cioè *cœlis*); questa lezione è ritenuta da Eusebio, da s. Atanasio, da Teodoreto e dai molti altri antichi e moderni.

8. *Lex Domini immaculata, convertens animas; testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis*[1].

9. *Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda; præceptum Domini lucidum illuminans oculos*[2].

10. *Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi; judicia Domini vera, justificata in semetipsa.*

11. *Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.*

12. *Etenim servus tuus custodit ea; in custodiendis illis retributio multa.*

13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo*[3].

14. *Si mei non fuerint dominati*[4], *tunc immaculatus ero, et emundabor a delicto maximo.*

15. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei, et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper;*

16. *Domine, adjutor meus et redemptor meus.*

[1] Chiama così gli uomini semplici e idioti; come in s. Matteo, XI, 25: *Abscondisti hæc a sapientibus et revelasti parvulis.*

[2] Gli occhi del cuore, ossia le menti cieche le quali non conoscono Iddio

Di Dio la legge intemerata e splendida
Così l'alme ravviva ed innamora,
E salda e non fallibile
D' intelletto i più semplici avvalora.
Gli almi giudicii dell'Eterno allegrano
I petti d'ineffabile contento,
Ond'è che l'uom sollevasi
A luce di supremo intendimento.
Bello è il timore con che Iddio si venera,
E l'uom n'avrà nei secoli mercede;
Di giustizia immutabile
Le pure leggi del Signor fan fede.
E chi ben ama, in quelle si delizia
Più che per gemme peregrine ed oro,
Nè così mai distillasi
Da fragranza di miel dolce ristoro.
Però che impresse, o mio Signor, nell'anima
Con vigil cura le tue leggi io porto,
E goder non potrebbono
I miei desiri di miglior conforto.
Ma innanzi a Dio chi d'ogni colpa è scevero?
Signor, monda il cor mio di labe occulta,
E mi lontana il perfido
Che con orgoglio a tua bontade insulta.
Se in me non vale il suo funesto esempio,
D'ogni macchia potrò viver securo,
E piena avrò letizia
« Sotto l'usbergo del sentirmi puro. »
Graditi allora a Te saranno i fervidi
Miei preghi e il meditar con lungo amore,
O Iddio benigno e placido,
O mio solo sostegno e mio valore.

[3] Nell'ebraico leggesi: *A superbis prohibe servum tuum.*
[4] Il *mei* è caso genitivo del pronome *ego*.

PSALMUS XIX.

1. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob*[1].

2. *Mittat tibi auxilium de sancto*[2]*; et de Sion tueatur te.*

3. *Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat*[3].

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum; et omne consilium tuum confirmet*[4].

5. *Lætabimur in salutari tuo; et in nomine Dei nostri magnificabimur*[5].

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.*

7. *Exaudiet illum de cœlo sancto suo; in potentatibus salus dexteræ ejus*[6].

8. *Hi in curribus et hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.*

[1] Il *nome di Dio* qui significa la possanza di Dio, o Dio stesso. Imperocchè, dicono alcuni rabbini, Dio e il suo nome non è altro che Dio medesimo, per la somma e perfetta semplicità della sua natura. Altri quel *nomen Dei Jacob* interpretano *il Dio nominato e invocato da Giacobbe.* Nell' ebraico *exaltet te nomen Dei Jacob.*

[2] Cioè *de loco sancto,* dal tabernacolo, dall'arca del testamento.

[3] Gli sia grato ed accetto, come gli olocausti di animali pingui. L'ebraico si può intendere: *Holocaustum tuum in cinerem reducat,* cioè che Dio in segno di gradire il sacrifizio mandi fuoco dal cielo che lo consumi ed ince-

SALMO 19.

Te nei giorni di guerra e di pianto
Del Signor la pietate difenda;
E tua man sui nemici tremenda
Faccia il Dio che Israele esaltò.
Di Sïone dal vertice santo
Nei perigli soccorso ti mova
Ei che gli alti portenti rinnova
Per chi fido il suo Nome invocò.
Sempre viva gli sia la memoria
Del tuo zelo, dell'ostie frequenti,
E propizio ognor veda i cruenti
Sacrifizi che suoli offerir.
Ogni onesta vaghezza di gloria
Ti consenta l'eterno volere:
Possa tu colle impavide schiere
Giubilante a Sïonne redir!
Noi per te d'ogni danno rimoti
Leveremo festevoli canti,
E nel nome del Dio de' regnanti
I vessilli godremo agitar.
Deh il Signore tuoi nobili voti
Di solenne mercede coroni!
Ei si piacque da mille tenzoni
Il diletto suo prence salvar.
E ben fia che t'arridano gli occhi
Dell'Eterno nell'aspre vicende:
Dall'invitta sua mano discende
La salvezza di popoli e re.
Quei s'affidano a rapidi cocchi,
De' cavalli al nitrito feroce;

nerisca, come avvenne altre volte. Vedi Gen. IV, 45; XV, 17; Levit. IX, 24; Giudit. XIII. 3; Re, XVIII, 38. Volendo stare a questa lezione, io poteva tradurre: *Cada fiamma dal ciel sui cruenti,* ecc.

[4] La speranza del vincere e tornar trionfante, come io ho espresso nella mia traduzione, doveva certamente essere fra i primi pensieri di Davidde.

[5] L'ebraico dice: *Vexilla elevabimus.*

[6] L'espressione è oscura anche nel testo ebraico. Pagnini: *In fortitudinibus salus dexteræ ejus.*

9. *Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.*

10. *Domine, salvum fac regem, et exaudi nos in die qua invocaverimus te.*

PSALMUS XX.

1. *Domine, in virtute tua lætabitur rex, et super salutare tuum exultabit vehementer.*

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei, et voluntate labiorum*[1] *ejus non fraudasti eum.*

3. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti*[2] *in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

4. *Vitam petiit a te; et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum et in seculum seculi.*

5. *Magna est gloria ejus in salutari tuo; gloriam et magnum decorem impones super eum.*

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi; lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

[1] L'ebraica voce *arescet* s' incontra in questo solo luogo, e n'è incerta la significazione. Da parecchi è interpretata per *pronunciatio*, o per *quidquid e labiis exit*. L'edizione romana dei Settanta ha *petitionem*.

Noi securi alzeremo la voce
Al Signore che l'armi ci diè.
Già vediamo fra lacci di morte
Cader vinti i superbi nimici;
Ma non piegan le nostre cervici,
Ma non langue la mano ed il cor.
Veglia, Iddio, la salvezza del forte,
Del pio rege che in altri non spera;
De' suoi fidi l'accesa preghiera
Sempre ascolta, possente Signor.

SALMO 20.

O Signor, nella fortezza
Del tuo braccio il Re si gode;
Te sua speme e sua salvezza
Esultando celebrò.
Tu benigno di quel prode
Coronasti il buon disio:
Non invan, possente Iddio,
La sua prece a Te volò.
Ogni grazia, ogni suprema
Söavezza a lui largita,
D' auro eletto un dïadema
Tu ponesti sul suo crin.
Ei ti chiese della vita;
Tu di Lui ristori i danni
Con un corso di begli anni
Senza numero e confin.
Ei di Te nel Nome santo
Glorïoso il capo leva:
Gli farai gentile ammanto
Di bellezza e di splendor.
E fia tutto il popol d'Eva
In lui sempre benedetto;
Egli avrà nel tuo cospetto
D'alta gioia invaso il cor.

[2] Nell'ebraico invece di *coronam de lapide pretioso* si ha *coronam aureram.* E s. Girolamo tradusse *corona di oro purissimo.*

7. *Quoniam rex sperat in Domino, et in misericordia Altissimi non commovebitur.*

8. *Inveniatur*[1] *manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes qui te oderunt.*

9. *Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui*[2]*: Dominus in ira sua conturbabit eos et devorabit eos ignis.*

10. *Fructum eorum de terra perdes, et semen eorum a filiis hominum.*

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia quæ non potuerunt stabilire.*

12. *Quoniam pones eos dorsum*[3]*: in reliquiis tuis*[4] *præparabis vultum eorum.*

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua; cantabimus et psallemus virtutes tuas.*

[1] L'ebraico ha *inveniat* anche nel primo membro. Il senso è: *La tua mano raggiunga pertutto, ove cercano loro scampo, afferri e distrugga i tuoi nemici; anzi incappino nella tua stessa mano coloro che a te si sono ribellati.*

[2] Si potrebbe sottintendere *irati.*

Perchè sempre nel Signore
  Pose il Re la sua fidanza,
  Dell'Eterno nel favore
  Sempre immobile starà.
    Giunga, Iddio, la tua possanza
  I superbi tuoi nimici;
  Di tua man nell'ire ultrici
  Cada l'uom che amar non sa.
Quando fia che ti riveli
  Nel furor della vendetta,
  Si vedranno quei crudeli
  Qual fornace divampar.
    La semenza maledetta
  Sperderai dal mondo tutto
  Sì che muoia insino il frutto
  Di lor vile adoperar.
Ecco, i folli, sul tuo Nome
  Riversaro ingiurie ed onte:
  Sconsigliati! avvisan come
  La tua gloria intenebrar.
    Ma colpiti nella fronte
  Dal tuo sguardo in ira ardente,
  Volteranno il piè fuggente
  Scampo invano a ricercar.
E digiuni di riposo
  Ahi! vedran per ogni lato
  Te dall'arco fulminoso
  Strali igniferi scoccar.
    Nel tuo lume formidato
  Sorgi, o Re dei re possenti:
  Con pie lodi i tuoi portenti
  Noi godrem di celebrar.

[3] Cioè *pones eos* vertentes *dorsum* ut signum sagittis tuis. V. Salmo XVIII, 44.

[4] La voce ebraica può anche significare nervi o le corde degli archi. Pagnini: *In funibus tuos præparabis sagittas contra faciem eorum.* S. Girolamo: *Funes tuos firmabis super facies eorum.*

PSALMUS XXI.

1. *Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? Longe a salute mea verba delictorum meorum*[1].

2. *Deus meus, clamabo per diem et non exaudies, et nocte*[2] *et non ad insipientiam mihi.*

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.*
4. *In te speraverunt patres nostri, speraverunt, et liberasti eos.*
5. *Ad te clamaverunt et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.*

6. *Ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis.*

7. *Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis*[3], *et moverunt caput.*

8. *Speravit*[4] *in Domino; eripiat eum, salvum faciat eum quoniam vult eum.*

9. *Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre, spes mea ab uberibus matris meæ.*

10. *In te projectus sum ex utero: de ventre matris meæ Deus meus es tu; ne discesseris a me.*

11. *Quoniam tribulatio proxima est, quoniam non est qui adjuvet.*

12. *Circumdederunt me vituli multi; tauri pingues obsederunt me.*

[1] Questo passo così spiega Genebrardo: *Salus remota est a verbis quæ fundo propter delicta mea, idest que mihi causa totius generis humani imputantur.* Perocchè egli fece a sè propri i nostri peccati a fin di pagarne la pena e riconciliare tutti gli uomini col celeste suo Padre.

[2] Nel testo ebraico si legge: *Et nocte non est silentium mihi.* S. Girolamo dopo il Parafraste caldeo, Aquila, Simmaco, Teodozione, con altri parecchi

SALMO 21.

Mi volgi un guardo, o mio Signor pietoso:
  Perchè diserto m'hai? Carco di tante
  Colpe, le grida a Te levar pur oso.
Il dì Te chiamo con voce tremante,
  Ma non m'ascolti; e la notturna prece,
  Ancor che umile, non ti giunge innante.
Nel ciel Tu regni, e ad Israello in vece
  Sei d'ogni gloria; in Te fidaron gli avi
  Cui la tua man liberi e salvi fece.
A Te volgeano i gridi, e tu spezzavi
  Le lor catene: in Te difesi e quando
  Ebber le fronti di vergogna gravi?
Ed io non uom rassembro, a miserando
  Verme fatto simil; d'obbrobrii segno,
  Della plebe son io gioco nefando.
E ciascun uom di niquitoso ingegno
  Mi sogguata e m'irride, e il labbro addenta,
  E scuote il capo fra superbia e sdegno. —
Se tutto in Dio riporre ei s'argomenta,
  E Dio lo scampi; al suo servo diletto
  Da nostre mani rïuscir consenta. —
Ma Tu pur sei che con paterno affetto
  M'avvivasti, o mia speme in sin d'allora
  Che mi nutriva della madre il petto.
Venni alle braccia tue, ratto che fuora
  Uscii dell'alvo: Te Signor, Te Dio
  Dal sen materno il mio spirito adora.
Oh di mie sorti non ti prenda oblio,
  Però che degli affanni il dì s'appressa,
  E non è chi soccorra al pianto mio.
Come di tauri indomiti una spessa
  Turba m'ha cinto, e con risguardo bieco
  Feramente di stringermi non cessa.

antichi e moderni, voltarono: *Io ti chiamo il giorno e non taccio la notte, e pure non mi esaudisci.*

[3] In una versione antica anonima leggesi: *Retorquent labia.* E il Croci ha tradotto: *Porrigit extensis, qui me videt, ora labellis.*

[4] Parole degli empi, che insultano e deridono il giusto.

13. *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens et rugiens.*

14. *Sicut aqua effusus sum; et dispersa sunt omnia ossa mea: factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris* [1] *mei.*

15. *Aruit tanquam testa virtus mea, et lingua mea adhæsit faucibus meis; et in pulverem mortis deduxisti me.*

16. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.*

17. *Foderunt* [2] *manus meas et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.*

18. *Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me; diviserunt sibi* [3] *vestimenta mea; et super vestem meam miserunt sortes.*

19. *Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice* [4].

20. *Erue a framea, Deus, animam meam, et de manu canis* [5] *unicam meam* [6].

21. *Salva me ex ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam.*

22. *Narrabo nomen* [7] *tuum fratribus meis; in medio ecclesiæ* [8] *laudabo te.*

23. *Qui timetis Dominum laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.*

[1] *Ventris* invece di *pectoris*.

[2] Queste parole son sì chiare che non han bisogno di comento; e la profezia sembra una storia scritta dopo il fatto, anzichè tanti secoli prima dell'adempimento.

[3] I soldati si spartirono la veste di sopra ossia il pallio, ma la tonaca o veste di sotto fatta al telaio che era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vedi *Giov.* XIX, 23, 24.

[4] Meglio l'ebraico *festina*.

E sopra mi s'avventano con cieco
Impeto e furia di lïon rugghiante
Che i cervi assale dal deserto speco.
Qual' onda io mi dissolvo, ho l'ossa infrante,
Ed è il mio cor come stemprata cera
In mezzo al petto per doglia anelante.
Inaridì qual vase la primiera
Forza, al palato è la mia lingua affisa,
E già toccar mi fai l'ultima sera.
M'hanno i crudeli attornïato in guisa
Di veltri, e s'adunò l'iniqua torma
Che giubilando la mia morte avvisa.
Mani e piè mi feriro, e sì grand'orma
Lasciâr di rabbia su la carne mia,
Che sol dall'ossa la pelle s'informa.
E il guardo in me pascea la gente ria;
Su la mia veste posero le sorti,
E l'altre vestimenta ognun rapía.
Ma Tu non indugiar, sommo de' forti,
Sovra il mio capo la solenne aita,
E difesa e valor fa che m'apporti.
Gran Dio, mi salva la innocente vita
Dai brandi, e togli dalle man de' cani
Quest'alma ch'è già presso alla partita.
Pel tuo voler, me non assalga e sbrani
Il dente de' lïoni, e Tu proteggi
La mia pietà dall'altre belve immani.
Io narrerò il tuo Nome e le tue leggi
A' miei fratelli: onde esultante a gara
Fia che tue lodi il popolo festeggi.
Lodate Dio voi che teneste cara
La riverenza in Lui: tutta, o fedele
D' Isacco stirpe, a glorïarlo impara;

[5] Qui è il singolare pel plurale. Nel senso istesso è quello di Petrarca:
« Che il sepolcro di Cristo è in man de' cani. »

[6] Epiteto poetico dell' anima, secondo il Rabbino Kimchi. *Anima* nei sacri Libri si dice spesso per l'*uomo*, o per la *vita* di lui.

[7] *Nomen* qui significa ogni più glorioso attributo di Dio, le sue misericordie, le sue leggi.

[8] È detto per numerosa adunanza di popolo.

24. *Timeat eum omne semen Israel; quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.*

25. *Nec avertit faciem suam a me; et cum clamarem ad eum exaudivit me.*

26. *Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

27. *Edent pauperes et saturabuntur, et laudabunt Dominum qui requirunt eum, vivent corda eorum in seculum seculi.*

28. *Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terræ.*

29. *Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ gentium.*

30. *Quoniam Domini est regnum, et ipse dominabitur gentium.*

31. *Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terræ* [1], *in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram.*

32. *Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.*

33. *Annunciabitur* [2] *Domino generatio ventura; et annunciabunt cœli justitiam ejus populo qui nascetur quem fecit Dominus.*

[1] Si accoglieranno intorno a lui, che li nutrirà, senza distinzione di grado, alla celeste sua mensa. *Pingues* vale lo stesso che *divites.*

[2] In tanta disparità delle opinioni antiche e moderne sopra questo versetto, credei bene di seguire l'interpretazione che ne danno Simmaco, Genebrardo, Laghi, Martini, ed altri parecchi, cioè: La ventura generazione

E l'universa gente d'Israele
  Tema il Signor, però che mai non sdegna
  Dell' umiltade i pianti e le querele.
Nè vien che da me l' occhio avverso tegna,
  E sempre che innalzai di lutto un grido
  Fe' la mie prece dell' intento degna.
Canti d'amore a Te da ciascun lido
  Risoneranno; ed io sciorrò miei puri
  Voti in presenza del tuo popol fido.
E i tapini saran lieti e securi,
  Darà lode al Signor chi Lui ben ama,
  E avrà vita ne' secoli futuri.
Questo pensando, ogni più bassa e grama
  Nazïon dai confini della terra
  A Iddio solleverà l'ardente brama;
E con diritto zel che più non erra
  Inchineran la mäestà superna
  Quante famiglie il vasto mondo serra.
Però che solo Iddio vuole e governa,
  E su le etadi e le terrene genti
  Dominerà la sua giustizia eterna.
S' accoglieranno a Lui fino i Potenti,
  Ed umili cadran nel suo cospetto
  Tutti che fieno nella tomba spenti.
E l'alma mia piena d' immenso affetto
  In Lui vivrà: gli sarà dato onore
  Da' figli miei con l'opre e l'intelletto.
E progenie verrà che dal Signore
  Si nomi, e il Ciel farà sue leggi impresse
  In quella stirpe cui l' eterno Amore
A suo retaggio fra i viventi elesse.

s'inscriverà nei ruoli del Signore, o si chiamerà dal nome di Lui, sarà detta cristiana e popolo di Dio; e il Cielo (per mezzo dei suoi Apostoli) farà conoscere le sue leggi a quel popolo fedele, popolo da Dio scelto e prediletto.

PSALMUS XXII.

1. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit ; in loco pascuæ ibi me collocavit.*

2. *Super aquam refectionis educavit me*[1]*; animam meam convertit.*

3. *Deduxit me super semitas justitiæ, propter nomen suum*[2].

4. *Nam et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.*

5. *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

6. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.*

7. *Impinguasti in oleo caput meum*[3]*, et calix meus inebrians quam præclarus est!*

[1] Nell'ebraico: *Ad aquas tranquillas duxit me.*
[2] Non per nostro merito, ma per la sua bontà e misericordia.
[3] Fa osservar Genebrardo che gli Ebrei dicevano olio anche l'unguento.

SALMO 22.

Me con pietosa e vigile
Cura governa Iddio.
Qual v' è maggior letizia?
Che più bramar poss' io?
Ove ridenti abbondano
I prati e la verzura
Menommi il buon Pastor,
Ed ove un' onda pura
Spegne l' estivo ardor.
Quand' io fra sassi e triboli
Correa per balze ignude,
Ei mi chiamò, risorgere
Fece la mia virtude:
E m' avvïava al florido
Cammin di pace e vita
Da quest' umano error,
Chè a noi mancar d' aita
Non sa l' eterno Amor.
S' anco io m' aggiri ov' arduo
Sorge o divalla il monte,
Fra le mortali tenebre
Non chinerò la fronte;
Chè Tu sei meco, e moderi
Col cenno e colla verga
Il mio festoso andar,
Nè a me potrian le terga
I lupi insidïar.
Poi l' ospital convivio
A me dinanzi appresti
Di contro quei che vengono
Alla mia pace infesti:
E de' tuoi sōavissimi
Unguenti il crin m' olezza;
E il calice ripien
Di qual divina ebbrezza
Tutto mi sparge il sen!

Si allude qui all'usanza di spargere preziosi unguenti sulla testa delle persone nei conviti solenni, come avean costume di fare i Greci e i Latini.

8. *Et misericordia tua subsequetur me* [1] *omnibus diebus vitæ meæ.*

9. *Ut inhabitem in domo Domini* [2] *in longitudinem dierum.*

PSALMUS XXIII.

1. *Domini est terra et plenitudo ejus, orbis terrarum et universi qui habitant in eo.*

2. *Quia ipse super maria, fundavit eum* [3], *et super flumina præparavit eum.*

3. *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?*

4. *Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.*

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino; et misericordiam a Deo salutari suo.*

6. *Haec est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.*

7. *Attollite portas, Principes, vestras* [4], *et elevamini portæ æternales* [5], *et introibit Rex gloriæ.*

[1] La grazia di Dio la quale previene l'uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quando ei già vuole, affinchè non voglia inutilmente. S. Agostino.

Egli previene col dono della fede, ci seguita, affinchè si osservino i comandamenti. S. Girolamo.

[2] Gli Ebrei spongono *nel luogo dell' arca, nel tabernacolo.* Meglio, secondo altri, è intendere del soggiorno celeste.

[3] Credevano gli Ebrei che la terra fosse situata sopra le acque, e i sacri scrittori e specialmente i poeti si accomodavano alle opinioni del popolo.

Così la man benefica,
Onde salvommi Iddio,
Mi guida insino all'ultime
Ore del viver mio:
E poi che alfin quest'anima
Dal lungo si rimase
Suo corso e trïonfò,
Nelle superne Case
Per sempre abiterò.

SALMO 23.

Ai monti, alle selve che il mare inghirlanda,
Col cenno supremo Dio solo comanda,
Di tutte le genti Dio solo è Signor.
Chè sopra gli abissi furenti dell'onde
Ponea della Terra le basi profonde,
La sparse di fiumi, di piante, di fior.
Oh chi sarà degno d'ascendere il monte,
Su cui dell'Eterno fiammeggia la fronte?
Qual uomo nel santo suo loco starà?
Chi puro è di mano, sereno di core,
Nè l'anima avvolse fra lacci d'errore,
Chi mai per inganno giurato non ha.
Però fia coverto di grazie divine,
E tocco degli anni l'estremo confine
Potrà dell'eterna mercede fruir.
Tal è quella stirpe che il vero conobbe,
Che implora la faccia del Dio di Giacobbe,
Che tutti gli sacra gli affetti, i sospir.
O porte, l'ingresso schiudete, schiudete,
O soglie eternali, nel grembo accogliete
Il Re della gloria che a voi s'appressò. —

[4] Nell'ebraico si ha *attollite, portæ, capita vestra.* La voce *capita* si è tradotta per *principes,* di modo che fu cambiato il senso, il quale ci somministra un'immagine più viva con farsi questa apostrofe alle porte istesse. Il Salmo comincia dalla solenne processione, ed allora che questa giunge al tabernacolo, il poeta rapito da nuovo estro, si rivolge alle porte, fingendo che non volessero aprirsi, e rispondessero: *Quis est iste, etc.* Poetica immaginazione, ed è lo stesso che se facessero risposta i leviti custodi delle porte del tabernacolo. MATTEI.

[5] Si può intendere che sia detto delle porte di cedro che è incorruttibile.

8. *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis et potens, Dominus potens in prælio.*

9. *Attollite portas, Principes, vestras, et elevamini portæ æternales, et introibit Rex gloriæ.*

10. *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.*

PSALMUS XXIV [1].

1. *Ad te, Domine, levavi animam meam: Deus meus, in te confido, non erubescam.*

2. *Neque irrideant me inimici mei: etenim universi qui sustinent te non confundentur.*

3. *Confundantur omnes iniqua agentes supervacue* [2].

4. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.*

5. *Dirige me in veritate tua et doce me, quia tu es, Deus, salvator meus, et te sustinui tota die.*

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum, quæ a seculo sunt.*

7. *Delicta juventutis meæ, et ignorantias meas ne memineris.*

E ciò quanto al senso letterale e proprio; quanto poi al senso figurativo e spirituale, il dialogo avviene tra gli Angeli che accompagnano Cristo e quelli che son nel cielo.

[1] Questo è il primo Salmo, fatto a guisa de'componimenti poetici che noi chiamiamo *acrostici;* ogni versetto nella lettera iniziale tien l'ordine delle lettere dell'alfabeto, ***Aleph, Beth,*** ecc. Sei altri di questo genere sono i Salmi

Chi è questi che Rege di gloria si noma? —
Colui che i superbi col fulmine doma,
Cui forza terrena resister non può.
L'ingresso schiudete, voi fulgide porte,
Ed ecco, in sua pompa l'amabile, il forte,
Il Re della gloria per entro verrà. —
Chi è questi che Rege s'appella di gloria? —
Colui che le squadre conduce a vittoria;
È questi il Re sommo che pari non ha.

SALMO 24.

M' innalzò dalla terra il mio pensiero
Fino al Signor; però che in Lui fidando
Libero uscir da tutte insidie spero.
Nè fia che Tu ricusi al mio dimando,
O giusto Iddio, nè segno alla säetta
Di nimico sarò scherno nefando.
Chè mai non ha, chi Te gemendo aspetta,
Dura mercè: ma d' onta e di vergogna
Alfin ricoprì cui malfar diletta.
Deh! lungi dalle vie della menzogna
M'adduci, e mostra i tuoi sentieri santi
All' uom fedel che di mirarti agogna.
Fa ch' io cammini agli occhi tuoi d' innanti,
E m' apri il ver, Tu che sempre consoli
L'aspettar doloroso e i lunghi pianti.
Ricorditi, Signor, quanto a' figliuoli
D' Eva commiserasti nell' antiqua
Etate, e perdonando, come suoli,
Non rammentar se ne' verd' anni obbliqua
Via talor scelsi, e parve la mia mente
Per lo difetto di consigli iniqua.

XXXIII, XXXVI, CX, CXI, CXVIII e CXLV. Al dir degli Ebrei, i cantici dettati in questo modo erano quelli di più alto argomento, e che avevano importanza maggiore. Anche i treni, o Lamentazioni di Geremia, sono composti collo stesso artificio.

[2] Non per umana debolezza o errore, ma a bello studio, senza motivo e maliziosamente.

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu propter bonitatem tuam, Domine.*

9. *Dulcis et rectus Dominus; propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

10. *Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas.*

11. *Universæ viæ Domini misericordia et veritas, requirentibus testamentum ejus et testimonia ejus.*

12. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.*

13. *Quis est homo qui timet Dominum, legem statui ei in via quam elegit.*

14. *Anima ejus in bonis demorabitur, et semen ejus hæreditabit terram.*

15. *Firmamentum est Dominus timentibus eum, et testamentum ipsius ut manifestetur illis.*

16. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

17. *Respice in me et miserere mei; quia unicus et pauper sum ego.*

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt; de necessitatibus meis erue me.*

19. *Vide humilitatem meam et laborem meum, et dimitte universa delicta mea.*

20. *Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.*

21. *Custodi animam meam et erue me: non erubescam quoniam speravi in te.*

Porgi a pietade ascolto, Iddio possente,
  Nè l'alto amor che Te governa e move
  Mi lasci in mezzo alla perduta gente.
Assai di tua larghezza eccelse prove
  Maravigliammo: chè la luce additi
  Fino all'uom che dal giusto il piè rimove.
Di soprumana forza invigoriti
  Son gli umili per Te; l'alme benigne
  Alle segrete tue dolcezze inviti.
E chi fra gli altri per pietade insigne
  Nelle leggi di Dio s'esalta e gode,
  Ei di clemenza e verità lo cigne.
Ma i lai di cor pentito il Ciel pur ode:
  Ah! la grandezza del mio fallo obblia,
  E ti placa, o Signor, per la tua lode.
Beato l'uom d'alma innocente e pia!
  L'Eterno a lui, che di ben far si piace,
  Apre nel mondo una secura via.
Ed egli sarà colmo di verace
  Ricchezza, ed i suoi figli avran retaggio
  Nella terra ove Iddio promise pace.
A' suoi servi il Signor cresce coraggio,
  E l'arcana bontà di sua parola
  Lor disasconde coll'eterno raggio.
Sempre al Signor van gli occhi miei; chè sola
  Può la sua mano dalle reti il piede
  Trarmi: e i dolenti lo sperar consola.
A me, di cui più mesto il Sol non vede
  Uom su la terra, un mite sguardo gira,
  Signor, che faccia di tua grazia fede.
Me di sventure circondato mira
  Dolorar senza tregua, e rasserena
  Un cor che fra le ambasce si martira.
De' falli miei cruda soffersi pena;
  Li copra il tuo perdon! Vedi ch'io resto
  Senza onor tapinando e senza lena.
Ve' come cresce a me d'intorno questo
  Furïar di nimici, onde son io
  Rimeritato ognor d'odio funesto.
Tu mi salva, o Signor, dal mondo rio,
  Nè a me vergogna la speranza frutti
  Che in Te sempre locai, pietoso Iddio.

22. *Innocentes et recti adhæserunt mihi, quia sustinui te.*

23. *Libera, Deus* [1], *Israel ex omnibus tribulationibus suis.*

PSALMUS XXV.

1. *Judica me* [2], *Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.*

2. *Proba me, Domine, et tenta me; ure renes meos et cor meum.*

3. *Quoniam misericórdia tua ante oculos meos est, et complacui in veritate tua.*

4. *Non sedi cum concilio vanitatis* [3], *et cum iniqua gerentibus non introibo.*

5. *Odivi ecclesiam malignantium, et cum impiis non sedebo.*

6. *Lavabo inter innocentes manus meas* [4], *et circumdabo altare tuum, Domine;*

7. *Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.*

[1] Le lettere dell'alfabeto ebraico essendo 22, ne viene che l'ultimo versetto è di più. Il Genebrardo osserva che la preghiera di detto versetto per tutto Israele, la fa Davidde *quadam charitatis exuberantia; unde præter literas alphabeti, per hunc versum a Phè litera inchoatum concludit.*

[2] Fammi ragione, prendi la mia difesa contro le calunnie de' nemici. —

Me vi tyrannus persequitur palam,
Me clam maligna fraude calumnia;
Te qui latebras pectoris inspicis
Appello . . . .

Buchanan.

I buoni meco si ravvinser tutti,
Perchè in Te confidai senza querele:
Deh! Tu, giusto Signor, d'affanni e lutti
Redimi alfin la gente d'Israele.

SALMO 25.

Signor, Tu solo vendicar mi puoi
Dalle accuse nimiche: io m'abbandono
Alla rettezza de' giudicii tuoi.
Però che uscito dalle vie non sono
D'innocenza, e fidato nel Signore
Io non andrommi vacillante e prono.
Fa di me sperïenza in tuo rigore,
O giusto Iddio; purga col foco e svela
Qualunque affetto ond'ho ripieno il core.
Chè all'intento mio sguardo non si cela
Giammai la tua clemenza, e l'alma mia
Al certo fin di tue promesse anela.
Io fra l'accolta di superbia e ria
Gente non mi sedei, nè strinsi patto
Con uom che l'altrui male opra e desía;
E m'è in ira la turba che al misfatto
Per sozza invidia si conforta e gode,
Nè mai fra gli empi a dimorar son tratto.
Ma in mezzo a quei che non conobber frode
Laverò le mie mani, e intorno a' santi
Altari tuoi, Signor, della tua lode
Mi sarà bello udir gl'inni esultanti,
E le tue maraviglie e i benefici
Fia ch'io ripeta ne' solenni canti.

[3] Non sedersi in una combriccola di furfanti, invece di *non frequentarla*, è bellissima frase anche in nostro linguaggio.

[4] Improvviso slancio di affetto, per cui non è legame tra i versetti quinto e sesto. È una spezie di voto quasichè dicesse: Ma io, se tu difenderai la mia causa, e mi libererai dalle persecuzioni de' miei nemici, verrò ad offrir vittime con puro cuore nel tuo santo tabernacolo.

I Giudei prima dell'orazione si lavavano le mani; lavanda istituita a figurare la mondezza e purità interiore necessaria per accostarsi a Dio e alle cose sante. S. Girolamo.

8. *Domine, dilexi decorem domus tuæ, et locum habitationis gloriæ tuæ.*

9. *Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.*

10. *In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus.*

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me et miserere mei.*

12. *Pes meus stetit in directo; in ecclesiis benedicam te, Domine.*

PSALMUS XXVI.

1. *Dominus illuminatio mea et salus mea: quem timebo?*
2. *Dominus protector vitæ meæ: a quo trepidabo?*

3. *Dum appropiant super me nocentes ut edant carnes meas.*
4. *Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt et ceciderunt.*
5. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*
6. *Si exsurgat adversum me prælium, in hoc* [1] *ego sperabo.*
7. *Unam petii* [2] *a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ;*
8. *Ut videam voluptatem Domini et visitem templum ejus.*
9. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.*

[1] In quello per cui dissi che è mia luce e salvezza il Signore. Altri han riferito *hoc* a *prælio.*

Sempre, o Signore, amai queste felici
Tue soglie e lo splendor delle pareti
Che sono di tua gloria spettatrici.
Deh! fra i rubelli tua pietà divieti
Che si perda quest'alma o fra coloro
Che l'altrui sangue di versar son lieti.
Si chiude l'empietà nelle man loro,
E la rea destra dal ferir si tiene
Quand'è ricolma d'esecrabil oro.
Ma per le vie degl'innocenti al bene
Io sempre movo: ah! tu mi campa, o Iddio,
Se ti stringe pietà delle mie pene.
Dal bel cammin di verità non io
Giammai ritorsi obbliquamente il piede;
E fra le accolte genti il labbro mio
Sempre farà della tua gloria fede.

SALMO 26.

Fu sempre il Signore mia luce e salvezza,
L'eterno valore mia vita difende:
Che sono dell'uomo le posse tremende?
Chi mai questa fronte farà impallidir?
Su me rovinava nimica fierezza
Per empier di sangue le voglie crudeli,
Ma côlti improvviso dall'ira de'Cieli
Fur visti i maligni cadendo perir.
Se un campo d'armati rincontro mi stia,
Vedrò le minacce con petto sicuro:
M'investa la pugna qual turbine oscuro,
Fidanza dall'alto verrammi nel cor.
Sol chieggo al Signore che dato mi sia
Ricovero all'ombra del suo penetrale;
Ch'io veda per sempre la gioia immortale,
Del tempio mi segga nel vivo splendor.
Perch'io fra le sante sue mura m'ascosi,
Ne'giorni infelici, da perfido assalto;

[2] Bisogna sottintendere *rem* o *petitionem*. Genebrardo qui soggiunge: *Potuisset verti unum in neutro genere. Nam fœminea, rarius masculina usurpant pro neutris et absolutis Latinorum et Græcorum.*

10. *In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.*

11. *Circuivi* [1] *et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo et psalmum dicam Domino.*

12. *Exaudi, Domine, vocem meam qua clamavi ad te: miserere mei et exaudi me.*

13. *Tibi dixit cor meum* [2], *exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.*

14. *Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a servo tuo.*

15. *Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus.*

16. *Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me.*

17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua* [3], *et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.*

18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me* [4]: *quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.*

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

20. *Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.*

PSALMUS XXVII.

1. *Ad te, Domine, clamabo* [5]: *Deus meus, ne sileas a me* [6], *ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum* [7].

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ, dum oro ad te, dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.*

3. *Ne simul trahas me cum peccatoribus, et cum operantibus iniquitatem ne perdas me.*

[1] Il passato invece del futuro. Suppliscasi *circuivi* aram suam.

[2] A te parlò, ossia ti pregò il mio cuore. Cioè istantemente ti pregai. —
Hæc ego sum tecum sincero corde locutus.
LAGHI.

[3] Il che viene a dire: Insegnami, o Signore, la tua strada, cioè i tuoi precetti, oppure la strada che mena a salvamento, che conduce a te.

[4] È detto *in animas* invece di *in potestatem*, o *in libidines*.

Or Egli d'un monte mi pose nell'alto,
E sovra i nemici mio capo elevò.
All'are d'intorno fra i canti festosi,
Frail suon delle trombe farò sacrifici;
Deh! a l'esul tuo servo, Signor, benedici;
Quel voto gli adempi che a Te sollevò.
Preghiera sovente dal cor ti mandai,
Te agogno, e ricerco la diva tua faccia:
Non volgermi in ira lo sguardo, e non giaccia
Quest'anima fida sì lungi da Te.
Sostegno mi fosti, nè sordo sarai,
Signore, a'miei lunghi pietosi lamenti.
Son uom derelitto da entrambo i parenti,
Ma sempre tua mano soccorso mi diè.
Signore, tu m'apri la via di salute;
Rimanga in sue brame scorata, confusa
La turba che d'empi consigli m'accusa,
Che attesta menzogne, che posa non ha.
Frattanto mi regge divina virtute:
Vedrò la dolcezza del regno eternale.
Coi miseri attendi, fa core, o mortale;
Attendi, e il Signore dall'alto verrà.

SALMO 27.

Te invoco, o mio Signor; la tua pietade
Lungi non sia, perchè se fai diniego
Starò com'uom che nella tomba cade.
Odi mie voci, mentr'io piango e prego,
E dove sorge il tuo splendido Tempio
Gli occhi e le mani sospirando piego.
Deh non mi tôrre in compagnia dell'empio,
Nè col tristo, o Signore, io mi confonda
Che tutto ammorba per lo iniquo esempio.

[5] Il Bellarmino riconosce in questo versetto le parole di Cristo pendente dalla croce, il quale domanda all'eterno suo Padre una pronta risurrezione.

[6] S. Girolamo tradusse: *Ne obsurdescas mihi*. L'anonimo antico: *Ne averseris me*.

[7] Sarò come colui che è portato alla fossa; *lacus* trovasi nelle Scritture come osserva Calmet, in tre significazioni diverse, di carcere, di fosso e di sepolcro.

4. *Qui loquuntur pacem cum proximo suo; mala autem in cordibus eorum.*

5. *Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.*

6. *Secundum opera manuum eorum tribue illis, redde retributionem eorum ipsis.*

7. *Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum ejus, destrues illos, et non ædificabis eos* [1].

8. *Benedictus Dominus quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.*

9. *Dominus adjutor meus et protector meus: in ipso speravit cor meum et adjutus sum.*

10. *Et refloruit caro mea, et ex voluntate mea confitebor ei.*

11. *Dominus fortitudo plebis suæ, et protector salvationum Christi sui* [2] *est.*

12. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hæreditati tuæ; et rege eos, et extolle illos usque in æternum.*

PSALMUS XXVIII.

1. *Afferte Domino, filii Dei* [3], *afferte Domino filios arietum.*

[1] Cioè, senza che abbiano più speranze di risorgere. Io ho voluto esprimere quest'idea colle parole *senza ristoro,* come a dire *irreparabilmente.*
[2] Dell'Unto suo, cioè di lui stesso, Davide, che fu unto re per voler di Dio.

Di favella amorevole e gioconda
  Egli fa mostra, ma nel cor di lui
  L' odio protervo e la fierezza abbonda.
Questa gente crudel ne' lacci sui
  Ristringi; e fa che contra lor si giri
  La frode che rivolsero in altrui.
Loro opre misurando e lor desiri
  Li compensa, o gran Dio; torna a coloro
  Quanti spargono in me doglie e martiri.
Chè non inteser come ampio tesoro
  Di grazie Tu largheggi: alfin distrutti
  Da Te fieno, o Signor, senza ristoro.
Benedici, o mia lingua, al Dio che tutti
  Raccolse i preghi del suo servo, e rende
  Quest' occhi omai del lungo rivo asciutti.
Egli sol mi rincora e mi difende;
  In Lui sperando l' anima s' acqueta
  Sì che invocato ad aïtarmi scende.
E la mia vita si rinfiora, e lieta
  Con ardente disio canzon di lode
  Leverò perchè il mondo la ripeta.
Ecco, il Signore alla sua gente prode
  Fortezza aggiunge, e del suo duce eletto
  La gloria assecurar si piace e gode.
Signor, deh! salva il tuo popol diletto,
  E al tuo retaggio santo benedici;
  Deh! Tu lo reggi con benigno affetto
E lo mena a goder giorni felici.

SALMO 28.

Vieni intorno dell' are fumanti,
  Vieni, e porgi, Israello, al Signore
  Mondi agnelli e festevoli canti.

[1] Nell'ebraico è due volte la parola *elim*, che ha il doppio significato di cui servesi qui la Vulgata, del pari che i Settanta. Per *filii Dei*, secondo le migliori interpretazioni, David intese i buoni e fedeli Israeliti.

2. *Afferte Domino gloriam et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus, adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

3. *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit, Dominus super aquas multas.*

4. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.*

5. *Vox Domini confringentis cedros, et confringet Dominus cedros Libani.*

6. *Et comminuet eas tanquam vitulum Libani* [1], *et dilectus quemadmodum filius unicornium.*

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis* [2], *vox Domini concutientis desertum* [3] *et commovebit Dominus desertum Cades* [4].

8. *Vox Domini præparantis cervos* [5], *et revelabit condensa; et in templo ejus omnes dicent gloriam.*

9. *Dominus diluvium inhabitare facit* [6], *et sedebit Dominus Rex in æternum.*

[1] Nei Settanta dell'edizione romana si legge *sicut vitulum Libanum*, e così han molti de'Padri greci; e deve seguirsi la medesima sintassi nel secondo membro: *Comminuet eas tanquam vitulum Libanum, et Sarion quemadmodum filium unicornium*. Il *comminuet* corrisponde alla voce ebraica, che dinota *exilire faciet;* e così hanno Simmaco ed Aquila.

[2] Fulgura et coruscationes ad fulmina conficienda et jacienda per sectiones emicantes dispergit, per eas medias currit. Genebrardo.

[3] S. Girolamo tradusse: *Vox Domini parturire faciens desertum;* ciò che il tuono di Dio fa tremare d'angoscia e di paura il deserto, come donna vicina a partorire.

Il suo Nome de' Cieli maggiore,
La sua luce che tutto ravviva
Esaltate fra gl'inni d'amore;
E del Tempio negli atrï la diva
Sua presenza adorate, e risuoni
D'ogni lato la prece votiva,
Dio parlò con la voce de' tuoni,
E al tremendo suo grido risponde
Fragor d'acque e di neri aquiloni.
Ogni ardir quella voce confonde;
Il supremo poter che la move
A intelletto mortal non s'asconde.
Gli alti cedri scoscende laddove
Risonò quella Voce, e repente
Fin del Libano i gioghi sommove.
Qual torello per valli corrente
Cedri e vette d'äerea montagna
Fa balzar quella Voce possente.
Acre fiamma talor l'accompagna
Quando il suol fa tremar di spavento
Per l'arabica immensa campagna.
Quella Voce discopre di cento
Boschi l'ombra, e colpisce ed aggela
Di terror l'indomabile armento.
Ben è dritto se il popolo anela
Scior nel Tempio melode festante
All'Iddio che sua possa rivela.
E qua fia che s'addensi di tante
Nazïoni il felice convegno,
Che a diluvio sarà simigliante:
E qui Dio senza nube di sdegno
Si starà, solo Re, come siede
Nell'eterno celeste suo regno.

[4] Vastissimo deserto dell'Arabia detto anche *deserto di Pharan,* e *deserto di Sin.*

[5] Non è facile il dire in qual senso nella Vulgata si usi quel *præparantis.* S. Girolamo intende che il tuono agghiaccia di spavento indicibile, e quasi fa morir di paura i cervi.

[6] Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà a un inondante diluvio di acque.

10. *Dominus virtutem populo suo dabit, Dominus benedicet populo suo in pace.*

PSALMUS XXIX.

1. *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.*

2. *Domine, Deus meus, clamavi ad te, et sanasti me.*

3. *Domine, eduxisti ab inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum* [1].

4. *Psallite Domino sancti ejus, et confitemini memoriæ sanctitatis ejus.*

5. *Quoniam ira in indignatione ejus* [2], *et vita in voluntate ejus.*

6. *Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum lætitia.*

7. *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in æternum.*

8. *Domine, in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem.*

9. *Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.*

[1] Non sembrerà, spero, troppa arditezza l'aver io cresciuta alcuna cosa a quell'immagine, dicendo che mentre David già stava per essere accolto dal sepolcro, la mano di Dio lo prese dolcemente e lo riportò alla luce della vita.

Ei fra l'armi fortezza ci diede
  Di cui fama nel mondo non tace,
  E a sue genti riposo concede
Nelle sante delizie di pace.

SALMO 29.

Te, Amor superno, esalterò, che gli egri
  Miei sensi ricomponi ed avvalori,
  Nè gl'inimici del mio danno allegri.
Oh! come a dolce vita mi rincori
  Poi che dogliosa sollevai la prece
  A Te, Signor, che vinse i tuoi rigori.
Fra gli spenti io cadea: di morte in vece
  M'aggiunse la tua man söavemente,
  E dalla tomba risalir mi fece.
Armonizzate a Dio, schiera innocente
  Ch'Ei privilegia d'eterno favore;
  Gloriate il suo Nome onnipossente.
Però che se talvolta arde in furore
  All'insanir de' popoli, salvezza
  De' figli suoi gli persuade Amore.
Nello sdegno di Lui pianto e mestezza
  Oggi vi prende, e il nuovo Sol ravvia
  All'animo la pace e l'allegrezza.
Quando a me copia d'ogni ben fioria
  Dissi: Non potrà mai degli anni il corso
  Volgere in basso la fortuna mia.
Cotanto il tuo voler m'ebbe soccorso
  Ch'io non temea nel mio felice stato
  Provar giammai delle sventure il morso.
Ma d'improvviso nascondesti irato
  A me la faccia, e con tremanti polsi
  Io ricaddi alla terra abbandonato.

[1] La voce *rhegang*, che è nell'ebraico traducesi *momentum; quoniam momentum in indignatione ejus*, cioè il suo sdegno è breve.

10. *Ad te, Domine, clamabo, et ad Deum meum deprecabor.*

11. *Quæ utilitas in sanguine meo* [1] *dum descendo in corruptionem?*

12. *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annunciabit veritatem tuam?*

13. *Audivit Dominus et misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus.*

14. *Convertisti planctum meum in gaudium; conscidisti saccum meum, et circumdedisti me lætitia.*

15. *Ut cantet tibi gloria mea* [2], *et non compungar: Domine Deus meus, in æternum confitebor tibi.*

PSALMUS XXX.

1. *In te, Domine, speravi; non confundar in æternum; in justitia tua libera me.*

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.*

3. *Esto mihi in Deum protectorem* [3] *et in domum refugii ut salvum me facias.*

4. *Quoniam fortitudo mea et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me et enutries me* [4].

[1] Cioè *in sanguine meo effuso.* A che gioverà la mia morte e il cadere ch'io farò nel sepolcro per ridurmi in polvere? Dimostra Davidde che non per altro egli brama la vita se non per onorare e servir Dio.

[2] Qui *la mia gloria* è lo stesso che dire *io cinto di novella gloria.*

E a Te, Signore, supplicando volsi
Le grida, a Te de' miseri salute
Sommessamente fra i sospir mi dolsi:
Qual frutto del mio sangue, allor che mute
Nel freddo avel riposeran quest'ossa?
Ed avrà forse il cener mio virtute
Di cantar le tue lodi entro la fossa,
Ed avverrà che al mondo far palese
La verità delle tue leggi io possa?
Iddio le voci del mio prego intese,
Iddio fu da pietà commosso e vinto,
E dall'ultimo danno mi difese.
I lai volgesti in pia canzon; discinto
Da Te fu il sacco vil che m'ebbi intorno,
E di gioia ineffabile m'hai cinto.
Così potrò di nova gloria adorno
Cantar, nella mia pace, inni al tuo Nome,
E Te laudar finchè mi splenda il giorno
E sien dal tempo le mie forze dome.

SALMO 30.

Sempre, o Signor, la tua bontà m'affida,
Nè avrò mai di rossor carca la fronte;
In questa valle mi sarai Tu guida
Perch'io salisca il dilettoso monte.
Deh! benigno ti porgi alle mie grida,
Ratto m'invola de' nemici all'onte,
Mi sii rôcca sublime ed ardua torre
Ov'io mi possa in securtade accôrre.
Però che Tu, Signor, se' mia difesa,
Tu l'asilo a cui stanco mi riparo:
Fa la mia vita ne'perigli illesa
Per le tuo Nome gloriöso e chiaro;

[3] L'ebraico darebbe secondo Pagnini: *Esto mihi petra fortis et domus munita.*

[4] L'ebraico dice: *Et reges me.*

5. *Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus.*

6. *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine, Deus veritatis.*

7. *Odisti observantes vanitates supervacue.*

8. *Ego autem in Domino speravi; exultabo et lætabor in misericordia tua.*

9. *Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.*

10. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.*

11. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus.*

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.*

13. *Infirmata est in paupertate* [1] *virtus mea, et ossa mea conturbata sunt.*

14. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde et timor notis meis.*

15. *Qui videbant me, foras fugerunt a me: oblivioni datus sum, tanquam mortuus a corde* [2].

16. *Factus sum tanquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

17. *In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.*

18. *Ego autem in te speravi, Domine; Dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meæ.*

19. *Eripe me de manibus inimicorum meorum et a persequentibus me.*

[1] L'ebraico meglio *in afflictionibus.*

E da lacci mi salva onde la tesa
Insidia i frodolenti mi celaro.
Signor, soave a' giusti, a' rei tremendo,
Te non invano al mio soccorso attendo.
Quest'anima abbandono alle tue braccia,
O Iddio de' mali miei vendicatore.
Misero l'uom che vanità procaccia
E si rinfranca nell'uman favore!
Io delle false immagini la traccia
Non seguo, e mi raffido nel Signore;
E pel conforto del divin sorriso
Avrò di gioia radïante il viso.
Sul basso viver mio l'occhio volgesti,
E fui di tutte doloranze scarco;
Nè me degli empi fra le man chiudesti,
Ma libero passai per ampio varco.
Ora io gemo, o Signor, chè di funesti
Mali gravommi luttüoso incarco.
Vedi come ho nel sen piaga profonda,
E nube d' ira gli occhi miei circonda!
Il duol mi strugge: lacrimabil vita
Sostengo, ed ahi! lo spirito già manca:
Mia virtù fra le ambasce è rinvilita,
E un gel di morte mi comprime e sfianca.
Da tutte parti il reo livor m' addita
Con empio scherno; degli amici imbianca
I volti la paura, e chi me vede
Lungi ritorce, vergognando, il piede.
Ognun qual morta salma in cor m' obblia,
E mi dispregia come infranto vase:
Le grida ascolto della turba ria
Che intorno a me fremente si rimase.
In lor congrèghe, della vita mia
Allo strazio il furor li persuase;
Ma in Te, Signor, m' affido, e non invano
Mie sorti impugna la tua giusta mano.
Dalle stolte e crudeli ire mi scampa
Onde son cinto, e la tua fronte amica

[3] Qui v'è trasposizione. La sintassi regolare sarebbe: *Datus sum oblivioni a corde* (ossia *cordis*), *tanquam mortuus*.

20. *Illumina faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua.*

Domine, non confundar quoniam invocavi te.

21. *Erubescant impii et deducantur in infernum: muta fiant labia dolosa.*

22. *Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia et in abusione.*

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te!*

24. *Perfecisti eis qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.*

25. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ* [1], *a conturbatione hominum.*

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo* [2], *a contradictione linguarum.*

27. *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.*

28. *Ego autem dixi in excessu mentis meæ: projectus sum a facie oculorum tuorum.*

29. *Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.*

30. *Diligite Dominum omnes sancti ejus: quoniam veritatem* [3] *requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam.*

31. *Viriliter agite et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.*

[1] Veramente divina metafora! Que'giusti vivranno al tutto sicuri, perchè saranno vegliati dalla guardia de' tuoi stessi occhi.

L'anonimo francese: *Vous leur faites en quelque sorte un bouclier de vos regards qui les couvre et les défend de la violence de leurs ennemis*

Su me risplenda come chiara lampa:
Deh! cessa il mal che tanto m'affatica;
E me non colga del rossor la vampa
Se nel mio petto la pietade è antica;
Ma sul capo de' rei vergogna piombi,
E le lor vite il tuo disdegno intombi.
Così più non udrem labbra ingannose
Scagliar la punta de' lor detti acerbi,
Sin l'umile virtù d'offender ose
Con dispregi fierissimi e superbi.
Quanto tesoro di dolcezze ascose
Per chi teme, o Signor, fido riserbi!
Quanto consoli anche del mondo in faccia
Chi si ricovra alle tue sante braccia!
Oh lui felice che a bell'opre intesa
Nel cammino mortale abbia ogni cura!
Della tua fronte i rai son la difesa
Che ad ostil rabbia lo nasconde e fura;
E, qual d'un padiglione alla protesa
Ombra, il tuo cenno, o Iddio, lo rassecura:
Nè può turbar quella serena pace
La stoltezza di rea lingua mendace.
Benedetto il Signor, che nella forte
Città mi fea de' suoi portenti degno.
E dissi io pur, quando già presso a morte
D'ogni soffrire aveva varcato il segno:
Tu m'abbandoni alla mia trista sorte;
Degli occhi tuoi mi fulminò lo sdegno;
Ma Tu, senza indugiar, dolce Signore,
Soccorrevi frattanto al mio dolore.
Questo benigno Iddio s' onori ed ami
Per voi, diletta al cielo innocua gente.
Alfin sarà che nel suo grembo Ei chiami
Colui che fido a verità consente;
E, vendicando, farà tristi e grami
Tutti a cui folle superbì la mente.
Non tremate del mondo alle tempeste
Voi che fidanza nel Signor poneste.

[2] Modo parimente metaforico, e vuolsi intendere: *tanquam in tabernaculo*, cioè *come in una regia tenda*.
[3] In vece di dire: *homines sinceros*.

PSALMUS XXXI.

1. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata!*

2. *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus!*

3. *Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die* [1].

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in ærumna mea dum configitur spina* [2].

5. *Delictum meum cognitum tibi feci, et injustitiam meam non abscondi.*

6. *Dixi: confitebor adversum me injustitiam meam Domino* [3], *et tu remisisti impietatem peccati mei.*

7. *Pro hac* [4] *orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno* [5].

8. *Verumtamen in diluvio* [5] *aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*

[1] Nell'ebraico *in rugito meo tota die.*

[2] L'ebraico letteralmente si traduce: *Succus meus exhaustus est in vastitates æstatis.* Simmaco rende: *conversa est (manus tua) mihi in corruptionem ut ardor æstatis.* Aquila: *in vastitate æstiva.* La siriaca versione: *ut vastatur pomum.* Qual sia la vera lezione non è facile il giudicarlo: spezialmente che l' una e l'altra somministranò pensieri egualmente buoni e confacenti. Secondo però questa lezione può tradursi più facilmente così: *Volutor in ærumnis dum transfigor spinis,* cioè da' rimorsi del peccato.

[3] Il femminino *hac* è all'uso ebraico pel neutro.

[4] L'ebraico si traduce *tempore inveniendi,* cioè *inveniendi Deum.* L'una

SALMO 31.

Beato l'uom cui del perdono asterse
La salutifer' onda,
E il cui pentito fallo Iddio coverse.
Beato chi tornò con bella e monda
Alma al Signor davante,
Nè avvien che frode nel pensiero asconda.
Mentr' io taceva la mia colpa, affrante
Rimasero quest' ossa,
E d'acuta ruggii doglia incessante.
Mi calcava il furor della tua possa,
Nè per volger di sole
Tua mano rattenea l'aspra percossa.
E trambasciando io venni men, qual suole
Colui che d'irta spina
È lacerato, e sanguina e si duole.
Allora alto gridai come a ruina
Mi spinse il malo ingegno,
E tutto apersi alla pietà divina.
E dissi in onta mia: Del tuo disdegno
Per basse opre fui carco,
E di perdono Tu mi festi degno.
Però d'accesi preghi intenda l'arco
A Te ciascun fedele
Finch'è dischiuso alla pietate il varco.
Quando sarà che inghiotta un mar crudele
L'altre misere genti,
Di nullo danno ei potrà far querele.
Tu se' la mia salvezza, e Tu consenti
A me fugar d'intorno
Un rio nembo d'affanni e di spaventi.

e l'altra lezione può significare: Finchè Dio non è pienamente sdegnato, finchè è disposto ad esaudire chi lo prega, finchè trovasi in Dio il Padre che perdona.

[5] Alcuni intendono detto questo del Giudizio finale. Altri pensano che si parli de' tremendi flagelli con che Dio talvolta opprime i peccatori anche in questo mondo, come fu a' tempi di Noè. Già vedemmo che per *moltitudine di acque* nella Scrittura s' intendono spesso afflizioni e mali d'ogni specie.

Nec deprecanti, dum furit
Hyems, strepentum vis nocebit imbrium. LAGHI.

9. *Tu es refugium meum a tribulatione quæ circumdedit me; exultatio mea, erue me a circumdantibus me.*

10. *Intellectum tibi dabo* [1], *et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*

11. *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.*

12. *In camo et fræno* [2] *maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.*

13. *Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

14. *Lætamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.*

PSALMUS XXXII.

1. *Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.*

2. *Confitemini Domino in cithara; in psalterio decem chordarum* [3] *psallite illi.*

[1] Parla il Profeta, dice s. Agostino, come se entro il suo cuore sentisse la voce di Dio che gli risponde. Qui era troppo necessario nell'italiana versione aggiungere il *dici* oppure *dicesti*.

[2] Qui riprende a parlare il Profeta continuando l'immagine metaforica del mulo e del cavallo; ed il senso proprio viene ad essere: Se i peccatori divengono simili ai bruti feroci da te nominati, o Signore, e non vogliono camminar per la via retta, costringili come si fa agl'indomiti poledri, col morso e colle briglie, cioè richiamali dall'errore con trattamenti severi ed afflizioni.

Oh brilli alfin dell'esultanza il giorno!
Me dir lor mani uscito
Veggano gli empi a loro doglia e scorno.
Dicesti: di saver sarai fornito,
E col mio sguardo intento
Ti renderò fra le sciagure ardito.
Non secondate il libero talento
Finchè vi basti lena,
Come poledri di selvaggio armento. —
Deh! Tu, Signor, con duro morso infrena
Le mascelle a coloro
Cui da Te lungi la superbia mena.
No l'empio non avrà pace o ristoro,
Ma chi al Ciel si commette
Largo di grazie proverà tesoro.
Gioite nel Signore, anime elette,
E in Lui s'innalzi e goda
L'uom che d'intero e d'innocente ha loda.

SALMO 32.

Risuoni, alme innocenti, al Re de' secoli
Il giubilar canoro,
Chè di sua lode il cantico
È de' giusti bellissimo decoro.
Su, celebrate del Signor le glorie
Al suon d'arpa festiva,
È de' salteri al fremito
Armonïoso che le menti avviva.

[3] L'ebraico letteralmente dice: *In cinnor, in nebel, et hasur*. La Vulgata, aggiunge Mattei, unisce l'*hasur* al *nebel*, e ne fa uno stromento solo, cioè *un salterio da dieci corde;* ma ritrovandosi spesso solo l'*hasur*, è verisimile che l'*hasur* ossia decacordo fosse uno strumento diverso dal salterio; però siamo incertissimi della forma e dell'uso di tali strumenti, ed è vana ogni ricerca.

In tale incertezza, io mi sono arbitrato di comporre l'orchestra davidica di sole arpe e salterii.

3. *Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.*

4. *Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.*

5. *Diligit misericordiam et judicium: misericordia Domini plena est terra.*

6. *Verbo Domini cœli firmati sunt* [1], *et spiritu oris ejus omnis virtus eorum* [2].

7. *Congregans sicut in utre aquas maris* [3], *ponens in thesauris abyssos.*

8. *Timeat Dominum omnis terra; ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.*

9. *Quoniam ipse dixit et facta sunt; ipse mandavit et creata sunt.*

10. *Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum et reprobat consilia principum.*

11. *Consilium autem Domini in æternum manet, cogitationes cordis ejus in generationem et generationem.*

1 L'ebraico legge: *facti sunt.*

2 La voce *tzebaam* del testo ebraico che nella Vulgata è resa *virtus*, significa *militia* o *exercitus*, per la qual parola s' intendono le stelle, come nel IV de' Re, XVII, 16, ed altrove. Io dissi *falangi eteree* per conservar la troppo bella metafora, ed assai maraviglio che la più parte de' traduttori l' abbiano esclusa, nominando semplicemente *le stelle.*

Levate a Dio con echeggianti numeri
  Nova canzon d'amore
  Sì che rimbombi all'etere
  Il lieto grido testimon del core.
Perocchè del Signor la non fallibile
  Parola eterna resta,
  E quanto Ei move e adopera
  Dell'interezza di sua fede attesta.
S'allegra Iddio nell'equità, pe' miseri
  Un pio voler seconda,
  Così che di mirabili
  Prove dell'amor suo la Terra abbonda.
Gli stelliferi cerchi dell'Empireo
  Fece la sua Parola,
  E le falangi eterie
  Avvivò di sua bocca un'aura sola.
Come in otre, del mar chiuse gl'implacidi
  Gorghi nell'ime arene;
  Fra le ascose voragini
  L'immensità dell'onde in serbo tiene.
La Terra tutta palpitando veneri
  Del nostro Dio la possa,
  E a quanti alberga, gelido
  Tremor dinanzi a Lui corra per l'ossa.
Perchè Egli disse, e fuor del nulla apparvero
  Tutte ammirande cose;
  Voce mettea d'imperio,
  E l'universo mondo si compose.
Egli dissolve ogni pensier che allettano
  In cor dell'uomo i figli,
  E col senno immutevole
  Di nazïoni e Re sperde i consigli.
Ma il suo voler non cangeranno i secoli,
  E fia che resti e duri

[3] Nell'ebraico, dicono certuni, si ha *in cumulum*, non già *in utre*, ma oltrechè la lezione eccellente della Vulgata e de' Settanta è confermata anche da s. Girolamo e da Simmaco, può facilmente essere avvenuto ne' codici antichi il cambio di NOD, *uter*, in NED, *cumulus*. —

Æquora spumosis, velut utre, coercuit oris,
Abditaque immensas in loca trusit aquas. LAGHI.

12. *Beata gens cujus est Dominus Deus ejus, populus quem elegit in hæreditatem sibi!*

13. *De cœlo respexit Dominus, vidit omnes filios hominum.*

14. *De præparato habitaculo suo* [1] *respexit super omnes qui habitant terram;*

15. *Qui finxit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum.*

16. *Non salvatur rex per multam virtutem* [2], *et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.*

17. *Fallax equus ad salutem; in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.*

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, et in eis qui sperant super misericordia ejus;*

19. *Ut eruat a morte animas eorum, et alat eos in fame.*

20. *Anima nostra sustinet Dominum; quoniam adjutor et protector noster est.*

[1] Pagnini: *Ex habitaculo sessionis suæ*. S. Girolamo: *De firmissimo solio suo*, e ciò più si adatta all'ebraico.

Il suo decreto immobile
  Finchè l'uman legnaggio s' infuturi.
Oh felice la gente che l'Altissimo
  E per suo Dio conobbe,
  Felici voi che eleggere
  Si piacque, o stirpi del fedel Giacobbe!
Guatò dal sommo cielo Iddio che gli uomini
  Tutti d' un guardo abbraccia,
  E dall' eterno soglio
  Sopra le genti dichinò la faccia:
Ei che le vite suscitando, l'anima
  D' ogni mortale informa,
  Ei che distingue i taciti
  Desiri, e scerne del pensier fin l' orma.
Non pel valor di squadre innumerabili
  Un rege ottien salute,
  Nè assicura gl' intrepidi
  Guerrier di membra esizïal virtute.
Non è per foga di destrier che salvisi
  Il cavaliero in campo,
  Non del robusto alipede
  Nel lieve corso troverà lo scampo.
Il guardo del Signor su quei che temono
  La sua giustizia scende,
  E sovra ognun che placido
  La sua bontà liberatrice attende.
E questi salverà l' Iddio benefico
  Dalla mortal ruina,
  Porgendo lor, se anelino
  Per fame, dilettosa esca divina.
Oh! nel Signore, d'ogni danno immemori,
  Noi racquetiam la mente,
  Però che ognor ci libera
  Da' mali col suo braccio onnipossente.
In Lui porrem tutta allegrezza, e l' unico
  Fia nostro eccelso vanto

[1] Nell' ebraico questi sono vocaboli differenti. Il primo significa, come sopra dicemmo, *milizia, esercito;* il secondo *vigor di corpo, fortezza*. Del quale ultimo significato è pure il *virtutis* del versetto seguente.

21. *Quia in eo lætabitur cor nostrum, et in nomine sancto ejus speravimus.*

22. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in te.*

PSALMUS XXXIII.

1. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.*

2. *In Domino laudabitur anima mea* [1]; *audiant mansueti et lætentur.*

3. *Magnificate Dominum mecum; et exaltemus nomen ejus in idipsum* [2].

4. *Exquisivi Dominum et exaudivit me; et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

5. *Accedite ad eum et illuminamini, et facies vestræ non confundentur.*

6. *Iste pauper* [3] *clamavit et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Domini* [4] *in circuitu timentium eum et eripiet eos.*

[1] Nell'ebraico si legge *gloriabitur*. L'*anima mea*, come già notammo, è spesso invece di *ego*.

[2] Occorre più volte ne' Salmi, e ha forza di avverbio. La voce del testo ebraico, *jachdau*, significa *pariter*, *simul*.

Sperar con alma impavida
Nella fortezza del suo Nome santo.
Ah! sovra noi, Signor, piovi le grazie
Che tua pietà dispensa;
Così l'inestinguibile
Speme ed il lungo sofferir compensa.

SALMO 33.

L'inno di grazie alla Bontà superna
Volgere, insin che ho vita, il cor mi gode:
Su questi labbri eterna
Fia del Signor la lode.
In lui che avviva ogni anima fidente
Gloria m'avrò di non comun dolcezza:
Oda l'afflitta gente,
E posi in allegrezza.
Meco iterate con giulivo canto
Lodi al Signor cui l'umil prece è cara;
Tutti il suo Nome santo
Esalteremo a gara.
Io corsi in traccia del benigno Iddio
Che i supplici dimandi ebbe raccolto;
Dal lungo affanno mio
Il suo voler mi ha sciolto.
Chi s'avvicina a Lui, vedrà sorriso
Di luce eterea per l'uman deserto,
Nè di rossore il viso
Avrà giammai coverto.
Quest'infelice che non ha sostegno
Gridò nel suo rammarco; e Dio l'intese,
Nè più lasciollo segno
Delle nimiche offese.
L'Angelo del Signor fia che s'accampi
Intorno a quelli che ne temon l'ira,
E dal mondo li scampi
Che in suo furor li aggira.

[3] Parla di sè in persona terza: e questa maniera è quanto dir si può affettuosa e commovente.

[4] Ellissi. *Immittet* auxilium o præsidium. L'ebreaico con metafora tratta dalla milizia *Angelus Domini castrametatur*, e lo stesso hanno i Settanta.

8. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir qui sperat in eo!*

9. *Timete Dominum*[1] *omnes sancti ejus; quoniam non est inopia timentibus eum.*

10. *Divites*[2] *eguerunt et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

11. *Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.*

12. *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos*[3] *?*

13. *Prohibe linguam*[4] *tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum.*

14. *Diverte a malo et fac bonum; inquire pacem et persequere eam.*

15. *Oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum.*

16. *Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.*

[1] Nelle sacre Carte, come osserva il Flaminio, è detto timor di Dio la riverenza, l'umiltà, il vero culto verso di Lui, e una vita informata allo specchio delle leggi divine.

[2] Nell'ebraico *leones*, o *leunculi* in senso metaforico di *ricchi vanagloriosi ed insolenti.*

Delibate, e v' insegni sperïenza
  Quante il Signore söavezze piova.
  L' uom vera pace, senza
  In Lui sperar, non trova.
Temete Iddio voi non superbe menti
  Cui benigno di Ciel riso gioconda,
  Chè all'alme Iddio tementi
  Ogni ristoro abbonda.
A povertà cadde talor chi sovra
  Gli altri si tenne, glorïando, prima;
  Ma chi in Dio si ricovra
  Starà de' beni in cima.
A me, figli, correte, e dalla mia
  Bocca ascoltate verità supreme,
  E chiaro a tutti fia
  Come il Signor si teme.
Qual è che il viver ama e le celesti
  Aurore senza nube e senza affanno?
  Pura tua lingua resti
  E mai non parli inganno.
Ti scosta, fuggi dalla via fallace,
  E di bene operar sol ti diletta;
  Sempre desira pace
  E dietro lei t' affretta.
L' occhio di Dio sta sovra i giusti, e quando
  Movon essi la prece del dolore,
  S'inchinano al dimando
  Gli orecchi del Signore.
Ma contro l'uom che di malfar non cessa
  È vôlto sempre il suo ciglio iracondo,
  E la memoria stessa
  Nè sperderà dal mondo.
Alzaron lamentevole preghiera
  I giusti; al supplicar l' Eterno arrise,
  Si che da lunga e fera
  Ambascia li divise.

[3] I migliori interpreti convengono nell' intender ciò de' giorni a cui non succederà mai la notte, de' giorni della eterna beatitudine.

[4] Se alcuno crede essere religioso senza frenare la propria lingua... la religione di costui è vana, cap. I, 26. E chi non inciampa nel parlare. quegli è uomo perfetto, cap. III, 2. S. GIACOMO.

17. *Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

18. *Juxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde, et humiles spiritu salvabit.*

19. *Multæ tribulationes justorum; et de omnibus his liberabit eos Dominus.*

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum* [1], *unum ex his non conteretur.*

21. *Mors peccatorum pessima, et qui oderunt justum delinquent* [2].

22. *Redimet Dominus animas servorum et non delinquent omnes qui sperant in eo.*

PSALMUS XXXIV.

1. *Judica, Domine, nocentes me; expugna impugnantes me.*

2. *Apprehende arma et scutum, et exurge in adjutorium mihi.*

3. *Effunde frameam* [3] *et conclude* [4] *adversus eos qui persequuntur me: dic animæ, salus tua ego sum.*

[1] Nella traduzione non mi garbò dire *ossi* in genere maschile; nè mi parve bello al nome femminino *ossa* riferire l'aggiunto *uno*, benchè il Cesari scrivesse in una novella: *si ruppe l'un delle corna.* E però ne uscii dicendo *le ossa* e *un solo de' nervi*, senza alterare, chi ben vede, la sostanza del concetto.

Presso color' che gemon fra gli stenti
  Dio benigno e placabile dimora,
  E gli animi cadenti
  Rïalza ed avvalora.
Il giusto dee fra mille mali oppresso
  Una vita durar senza conforto,
  Ma veglia Iddio per esso
  E condurrallo in porto.
Frattanto avvien che, mentre vive in duolo,
  Il Signor tutte l'ossa ne conservi;
  Niuno potrebbe un solo
  Infranger de' suoi nervi.
L'empio di sè lasciando orribil fama
  Cadrà di morte lagrimosa e ria,
  E chi virtù disama
  Al proprio mal s'avvia.
L'anime elette da quest'äer bruno
  Iddio ritoglie e a salvamento guida,
  Nè perirà ciascuno
  Che tutto in Lui s'affida.

SALMO 34.

Vendica alfin, Signor, lo strazio indegno
  Che di me fanno; combatti i nemici
  Al cui lungo furor son posto segno.
Prendi, prendi, o mio Re, l'armi vittrici,
  E al ribellante popolo contrasta
  Ond'amare io sostenni ore infelici.
Deh! vieni, impugna la terribil asta,
  Precludi il passo alla torma furente
  Che nell' impeto cieco mi sovrasta.

[2] Nell' ebraico si ha molto meglio *exterminabuntur*, cioè andranno in perdizione.

[3] Non si sa qual sorta di arme sia il *chanith* che traducesi *framea*. Pagnini: *educ lanceam*. Spada o asta, qui non fa differenza che importi.

[4] Per ellissi manca *viam*.

4. *Confundantur et revereantur quærentes animam meam.*

5. *Avertantur retrorsum et confundantur cogitantes mihi mala.*

6. *Fiant tanquam pulvis a facie venti, et Angelus Domini coarctans eos.*

7. *Fiat via illorum tenebræ et lubricum, et Angelus Domini persequens eos.*

8. *Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui* [1], *supervacue exprobaverunt animam meam.*

9. *Veniat illi laqueus quem ignorat: et captio quam abscondit apprehendat eum, et in laqueum cadat in ipsum* [2].

10. *Anima autem mea exultabit in Domino, et delectabitur super salutari suo.*

11. *Omnia ossa mea dicent* [3]: *Domine, quis similis tibi?*

12. *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus, egenum et pauperem a diripientibus eum.*

13. *Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam interrogabant me.*

14. *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.*

[1] Cioè il suo *laccio mortifero.* Altri leggono nell'ebraico *foveam retis sui.*

[2] Trasposizione ebraica. Il latino vorrebbe: *cadat in ipsum laqueum.*

[3] Frase arditissima, e tutta propria della poesia orientale. È come se dicesse: tutte le mie membra si trasmuteranno in altrettante lingue

Dimmi: Io sono salvezza all'innocente.
  Si copra di vergogna e di paura
  Chi sitisce il mio sangue, e sia repente
In fuga messo, e da mordace cura
  Lanïato ogni reo che di suprema
  Gioia si pasce nella mia sventura:
E come polve, se più il vento frema,
  Cacciato, sperso, e traboccante vada,
  E l'Angelo di Dio lo incalzi e prema;
Nè sia loco per esso, e la sua strada
  Sia tenebra di morte, e lo persegua
  Il balenar della superna spada.
Però che i vili mai non fanno tregua,
  E mi posero a torto occulti lacci
  Onde periglio esizïal men' segua.
Ma sudando al mio male il suo procacci
  La fera stirpe, e nelle ascose reti,
  Che mi serbava, si convolga e allacci.
Quest'alma intanto nel Signore acqueti
  Ogni desio di pace, e in Lui che piove
  La salvezza alle genti, si rallieti.
E per l'amor che mi conforta e move
  Tutti i miei sensi grideran: Chi mai,
  Chi v'è, gran Dio, che ti pareggi e dove?
L'umile oppresso liberar Tu sai
  Dalla man de' più forti, e il poverello
  Da chi lo strazia e ne deliba i guai.
Consorgon testimoni di rubello
  Animo, e fan di meditate accuse
  All'innocente mio capo suggello.
E danni e feri oltraggi in me rifuse,
  Tristo cambio d'amor, l'iniqua gente,
  E la speranza di bei dì mi chiuse.

per celebrare la grandezza e bontà di Dio. Questa metafora ha veramente per noi dello strano, ma convien pure serbarla con qualche modificazione, se vogliam rendere poesia per poesia. Della sentenza di Mattei, che l'OSSA MEA *non si può esprimere nella nostra lingua se non che col solo pronome* IO, faranno i lettori quel conto che si merita.

15. *Ego autem cum mihi molesti essent* [1], *induebar cilicio.*

16. *Humiliabam in jejunio animam meam, et oratio mea in sinu meo convertetur.*

17. *Quasi proximum et quasi fratrem nostrum, sic complacebam* [2]; *quasi lugens et contristatus sic humiliabar.*

18. *Et adversum me lætati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella* [3] *et ignoravi.*

19. *Dissipati sunt nec compuncti, tentaverunt me: subsannaverunt me subsannatione, frenduerunt super me dentibus suis.*

20. *Domine, quando respicies? Restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.*

21. *Confitebor tibi in Ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.*

22. *Non supergaudeant mihi* [4] *qui adversantur mihi inique, qui oderunt me gratis et annuunt oculis.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terræ* [5] *loquentes dolos cogitabant.*

24. *Et dilataverunt super me os suum; dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.*

25. *Vidisti, Domine, ne sileas; Domine, ne discedas a me.*

[1] Dice altramente l'ebraico: *cum ipsi ægrotarent.*

[2] Nell'ebraico si legge diversamente: *quasi* ad *amicum et fratrem ad eos ambulabam; quasi mater lugens, tristis humiliabam me.*

[3] O anche *flagellatores;* poichè la voce ebraica ha tutte due le significazioni.

[4] Invece di *non gaudeant super me*, che è quanto dire *de meo exitio.*

Pur, quando soffron essi, di dolente
  Sacco io m' involgo, e l'anima affatico
  Per lo digiuno ed il pregar frequente;
E a ciascuno di lor, come ad amico
  O fratello, io m'appresso, e allor ch'ei geme
  Quasi tenera madre io piango e dico.
Ma a' danni miei tripudïando insieme
  Si strinser tutti di flagello armati
  Quand' io men prevedea le angosce estreme.
Furon divisi, e non di cor mutati,
  E più d'onte mi coprono e di scherno
  Ringhiando come belve infurïati.
Nè ancor volgi, o gran Dio, l'occhio superno?
  Deh! quest' alma assecura, e la proteggi
  Dai lupi che ne fan sì rio governo.
Io spargerò dalle tue sante leggi
  In ogni parte il suon, sì che il fedele
  Popol per me la tua gloria festeggi.
Non sia che del mio mal goda il crudele
  Che a me si porge iniquamente avverso,
  E sorride e nel petto asconde il fiele.
Poichè non suona il suo parlar diverso
  Da parole di pace; ma l' inganno
  È contro me nell'animo perverso.
Grida e beffe a gittar sovra il mio danno
  Gareggian; bene sta! dicendo, bene!
  Più gli occhi nostri desïar non sanno.
Tu vedesti, o Signor; delle mie pene
  Senti la voce; a me, Signore, infondi
  La tua fortezza nelle stanche vene.
Sorgi, Iddio potentissimo, e rispondi
  Le mie difese: Tu l'arbitro sei,
  Tu di securo usbergo mi circondi.

[5] Uno di quei passi, intorno a' quali tutti gli interpreti vollero far prova di loro acutezza di mente. Altri intesero: *quando la terra è agitata da tumulti e discordie*; altri ebbero il *terræ* per caso dativo; *in iracundia loquentes terræ*, cioè che quegli uomini irritati tenendo fissi gli occhi al suolo, nella loro ira *parlino alla terra* parole di vendetta.

26. *Exsurge et intende judicio meo, Deus meus et Dominus meus in causam meam.*

27. *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, et non supergaudeant mihi.*

28. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge animæ nostræ; nec dicant: Devoravimus eum.*

29. *Erubescant et revereantur simul qui gratulantur*[1] *malis meis.*

30. *Induantur confusione et reverentia qui magna loquuntur super me.*

31. *Exultent et lætentur qui volunt justitiam meam, et dicant semper: magnificetur Dominus, qui volunt*[2] *pacem servi ejus.*
32. *Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.*

PSALMUS XXXV.

1. *Dixit injustus ut delinquat in semetipso; non est timor Dei ante oculos ejus.*

2. *Quoniam dolose egit*[3] *in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.*

3. *Verba oris ejus iniquitas et dolus, noluit intelligere ut bene ageret.*

[1] Si può sottintendere *sibi.* Fors' anche il *malis meis* è dativo, significando colla solita arditezza poetica degli orientali che i nemici di Davidde *si congratulavano co' mali di lui.*

[2] Pare che l'ebraico sia da leggersi: *qui vult,* riferendo il *qui* al *Dominus.*

[3] Molti e diversissimi comenti si fecero a questo versetto. Ma per non ingombrar le carte di parole oziose, dirò qual mi parve la lezione migliore.

Giusto Signor, Te degli affanni miei
Vindice imploro; deh! non sia contento
La mia sciagura agl' inimici rei.
E non gridino in cor: Felice evento!
Di sua virtude trïonfammo, e giace
Dall'ira nostra lacerato e spento.
Ma di vergogna e di terror l'audace
Schiera coperta sia, di duolo tinga
Il viso alfin chi del mio mal si piace;
E sgomento ineffabile ricinga
L'alma di quei che sovra me tonando
Con fieri detti sua viltà lusinga.
Piova conforto all'uom che dall'infando
Periglio fuor la mia rettezza chiama;
Ed ei lodi il Signore, inni cantando,
Perchè la pace del suo servo brama:
Io ridirò come la tua sincera
Bontà, gran Dio, tutti ricopre ed ama,
E Te laudar vogl'io da mane a sera.

SALMO 35.

Si riconforta l'empio
A far di sua viltà le prove estreme;
E del Signor la vindice
Ira non teme.
Dinanzi a Lui con placido
Sembiante vela i rei desiri occulti,
Quasi, nell'opre livide,
L'Eterno insulti.
Da' labbri suoi non escono
Che parole d'inganno e di fierezza:
Le vie che al ben ci guidano
Rifugge e sprezza.

L' ebraico, secondo Pagnini, deve interpretarsi: *Quoniam blanditur ei in oculis ejus ut inveniat iniquitatem suam ad odium.* Vale a dire che l' empio *affetta innanzi a Dio sommessione e riverenza*, e questo fa a bella posta *per eccitare il suo sdegno.* Onde più si conosce la sacrilega impudenza di tali peccatori.

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo; astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.*

5. *Domine, in cœlo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.*

6. *Justitia tua sicut montes Dei*[1]*; judicia tua abyssus multa.*

7. *Homines et jumenta salvabis, Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam, Deus.*

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt:*

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, et torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

10. *Quoniam apud te est fons vitæ: et in lumine tuo videbimus lumen.*

11. *Prætende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his qui recto sunt corde.*

12. *Non veniat mihi pes superbiæ*[2]*: et manus peccatoris non moveat me.*

[1] Che vuol dire *montes altissimi*: l'aggiunto *Dei* nello stile ebraico denota il superlativo.

Gli rompe i sonni l'invida
  Furia che solo è ne' misfatti ardente;
  Di frodi abbominevoli
  Orror non sente.
O Iddio, ne' cieli altissimi
  Senza confin la tua bontà sorvola,
  E sino agli astri echeggia
  La tua parola.
Gli eccelsi monti sembrano
  Del tuo paterno provveder l'immago;
  E sono i tuoi giudicii
  Cupa vorago.
E Tu le fere e gli uomini,
  Signor, d'un lieto vivere giocondi;
  Tanto la tua benefica
  Pietà diffondi!
Questa mortal progenie
  Nella speme de' gaudii si raccerta
  Finch'è da tue mitissime
  Ali coverta.
Nella tua reggia l'anime
  Un dì potran d'ogni contento liete
  Al mar di tue delizie
  Spegner lo sete.
Però che a tutti i miseri
  Apri la fonte di dolcezza e vita,
  E in Te vedrem la splendida
  Luce infinita.
Deh spandi le tue grazie
  Su quelli che a Te poser gl'intelletti;
  Consola di giustizia
  Gl'integri petti.
E me, Signor, non calchino
  I piè dell'uom che fero altrui minaccia,
  Nè la mano de' perfidi
  Crollar mi faccia.

[1] Il *mihi* è, come un grammatico direbbe, dativo d'incommodo, e vale *contra me*.

13. *Ibi ceciderunt* [1] *qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

PSALMUS XXXVI.

1. *Noli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.*

2. *Quoniam tanquam fœnum velociter arescent* [2]*: et quemadmodum olera herbarum cito cadent.*

3. *Spera in Domino et fac bonitatem: et inhabita* [3] *terram* [4]*, et pasceris in divitiis ejus.*

4. *Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.*

5. *Revela Domino* [5] *viam tuam, et spera in eo, et ipse faciet.*

6. *Et educet tanquam lumen justitiam tuam, et judicium tuum tanquam meridiem.*

7. *Subditus esto Domino* [6]*, et ora eum: noli æmulari in eo qui prosperatur in via sua, in homine faciente injustitias.*

8. *Desine ab ira, et derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.*

9. *Quoniam qui malignantur exterminabuntur: sustinentes autem Dominum ipsi hæreditabunt terram.*

[1] Stimai bene tradurre quest'ultimo versetto a modo di profezia, come la cosa già fosse. Quell' *ibi* significa *nella loro stessa superbia, e ne'loro tentativi di sedurmi.*

[2] L'ebraico ha *succidentur.*

[3] Qui è l' imperativo in vece del futuro per la licenza già notata.

[4] I fertilissimi campi della terra promessa, abbellita da tutti i favori del cielo.

[5] Nell'ebraico *volve super Dominum.*

[6] La massima qui stabilita, dice il Mallio, è così incontrastabile, così con-

Già veggo al suolo esanimi
  Gli empi cader nella nefanda guerra,
  E forza ineluttabile
  Li preme e atterra.

SALMO 36.

Non ti mova degli empi la fortuna,
  E non ti punga il cor d'invidia strale
  Se l'uom perverso agi e ricchezze aduna.
Però che in breve ei fia reciso, quale
  Si miete l'erba, e cadrà come fiore
  Che lunghi giorni a sostener non vale.
Ricerca il ben, t'affida nel Signore,
  Ed avrai sulla terra ampio retaggio
  Pascendo tutte delizie d'amore.
Del Signor ti conforta al vivo raggio,
  Ei compirà le tue dimande: a Lui
  Dirizza ogni orma del mortal viaggio;
Spera; ed Egli atterrà. Dall'ombre, in cui
  Sta l'innocenza, Ei chiamerà la luce,
  Qual di Sole in merigge, al guardo altrui.
Piega il capo al Signor che ti conduce;
  Non far tuo danno delle liete sorti
  Onde grandeggia l'uom superbo e truce.
Deponi l'ira e i subiti sconforti,
  E non ti vinca del livor la guerra
  Sì che troppo disdegno al mal ti porti.
Dio struggerà chi baldanzisce ed erra,
  Ma qualunque aspettò di Dio la mano
  Fia rede un giorno della sacra terra.

forme alla maestà di un Dio provvido e onnipotente, che fu sempre abbracciata anche dai Gentili. Orazio:

Permitte Divis cetera.

E Giovenale nella Sat. 13:

Permittes ipsis expendere numinibus, quid
Conveniat nobis, rebusque sit utile nostris.

S. Girolamo tradusse: *tace Domino et expecta eum;* e il *tacere Domino* significa abbassar la fronte, acchetarsi a ciò che Dio dispone.

10. *Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quæres locum ejus, et non invenies.*

11. *Mansueti autem hæreditabunt terram: et delectabuntur in multitudine pacis.*

12. *Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis.*

13. *Dominus autem irridebit eum, quoniam prospicit quod veniet dies ejus.*

14. *Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum suum:*

15. *Ut dejiciant inopem et pauperem, ut trucident rectos corde.*

16. *Gladius eorum intret in corda ipsorum* [1]*: et arcus eorum confringatur.*

17. *Melius est modicum* [2] *justo, super divitias peccatorum multas.*

18. *Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.*

19. *Novit Dominus dies immaculatorum: et hæreditas eorum in æternum erit.*

20. *Non confundentur in tempore malo et in diebus famis saturabuntur: quia peccatores peribunt.*

21. *Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.*

22. *Mutuabitur peccator et non solvet: justus autem miseretur et tribuet.*

23. *Quia benedicentes ei hæreditabunt terram: maledicentes autem illum disperibunt.*

[1] *Districtus ensis in sui*
Domini redibit viscera.
BUCHANAN.

Anche brev'ora, e più non è l'insano
Che la vita abusò; già sparve, e il loco,
Ov'egli fu, ricercheresti invano.
La cara sede occuperan tra poco
I sofferenti, ed avran pace intera
Deliziati in amoroso foco.
Al giusto volgeranno obbliqua e fera
Pupilla, sovra lui ringhiando morte,
De' maledetti la proterva schiera.
Ma di lor vane collere il Dio forte
Si befferà, perch' Egli indugia, e mira
Vicino il dì della mutata sorte.
La man degli empi il nudo brando aggira,
E l'arco tende a säettar gli oppressi
E chi per voglie oneste al ben sospira.
Ma solo fia che si ritorca in essi
La punta delle spade, e che l'infranto
Arco per sempre dal ferir si cessi.
Gode il giusto del poco, e non è tanto
Felice ne' suoi molti agi il superbo
Che sovra tutti di ricchezze ha vanto.
Però che alfine Iddio rompe ogni nerbo
Al peccator, ma i giusti ravvalora,
E li ricopre, e de' lor dì tien serbo.
Retaggio avran ne' secoli, ed allora
Che imbruni il tempo, securtà li avvolve,
E, nella fame, Iddio ben li ristora.
Gli empi morran, dileguerassi in polve
Ogni reo che fortuna ebbe seconda,
Come fumo che in aria si dissolve.
Il peccator d'altrui ricchezze abbonda,
E render nega; ma la man del pio
Avvien che a tutti il poco aver diffonda.
E qualunque ama i giusti e in essi Iddio,
Corre a mercede eterna, e chi li oltraggia
Ne darà sempre con la morte il fio.

[2] Si trova quasi la stessa idea benchè sotto altre forme in que' versi di Orazio:

Auream quisquis mediocritatem, etc.

24. *Apud Dominum* [1] *gressus hominis dirigetur: et viam ejus volet.*

25. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

26. *Junior fui, etenim senui: et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.*

27. *Tota die miseretur et commodat: et semen illius in benedictione erit.*

28. *Declina a malo, et fac bonum: et inhabita in seculum seculi.*

29. *Quoniam Dominus amat judicium: et non derelinquet sanctos suos, in æternum conservabuntur.*

30. *Injusti punientur: et semen impiorum peribit.*

31. *Justi autem hæreditabunt terram: et inhabitabunt in seculum seculi super eam.*

32. *Os justi meditabitur sapientiam* [2]*: et lingua ejus loquetur judicium.*

33. *Lex Dei ejus in corde ipsius: et non supplantabuntur gressus ejus* [3].

34. *Considerat peccator justum, et quærit mortificare eum:*

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus, nec damnabit eum, cum judicabitur illi* [4].

[1] Meglio *a Domino*, come deve interpretarsi l'ebraico.

[2] Nessun traduttore, fra i molti che conosco, del Salterio davidico, trovò una frase corrispondente a così bella metafora. Io piuttosto che convertire in un modo comune quel fior di eleganza che è nel testo, mi argomentai di renderlo, senza grande variazione, accettevole al nostro gusto; diranno altri s'io bene uscissi della difficoltà.

L'orme di quei che nel mondo vïaggia
Drizza in bene il Signore, e il suo cammino
Di vere grazie sempiterne irraggia.
E se l'uom cade per suo mal destino,
Senza offesa ed impavido rimane,
Chè lo regge il fedel braccio divino.
Cogli anni sperto delle cose umane
Abbandonato il giusto io mai non vidi
E i suoi figliuoli mendicanti il pane.
Ei cheta ognor del poverello i gridi
Con pia larghezza, ond'è che i figli suoi
D'eterna grazia il Re del cielo affidi.
Dal male abborri, al ben t'affretta, e poi
Volgeranno per secolo immortale
Dolcissimi e sereni i giorni tuoi.
Perchè il Signor gode nel retto, e l'ale
Spiega di sua bontà sugl'innocenti
Che all'eccelsa verran sede eternale.
Fien gl'iniqui e lor seme oppressi e spenti,
Felice terra i giusti occuperanno
Nell'infinito secolo viventi.
Le labbra del fedel pensose stanno
Di sapïenza, e poi che al dir le move
Altro che voci d'equità non hanno.
Ed il suo cor non si delizia altrove
Che di Dio nella legge, ond'è che mai
L'intrepido suo piè non si scommove.
Al giusto macchinando insidie e guai
L'empio sovr'esso i torbid'occhi volve:
Ma fa il Signor le sue vendette omai,
E dall'ire funeste e dalla polve
Lui sottragge, rïalza, e, giudicando,
Delle imputate iniquità l'assolve.
Sommesso aspetta, nel Signor fidando,
E sarai posto d'ogni onore in cima
Se ti fu sempre dolce il suo comando.

[3] Pagnini volse meglio: *non nutabunt pedes ejus.*

[4] S. Agostino interpretò: *quando si farà giudizio intorno a lui.* E diffatti *illi* sembra aver qui forza di *de illo.* Chiaramente nell'ebraico leggesi *cum judicabit illum.*

36. *Expecta Dominum et custodi viam ejus: et exaltabit te ut hæreditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.*

37. *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani* [1].

38. *Et transivi et ecce non erat: et quæsivi eum et non est inventus locus ejus.*

39. *Custodi innocentiam et vide æquitatem: quoniam sunt reliquiæ homini pacifico* [2].

40. *Injusti autem disperibunt simul, reliquiæ impiorum interibunt.*

41. *Salus autem justorum a Domino: et protector eorum in tempore tribulationis.*

42. *Et adjuvabit eos Dominus et liberabit eos, et eruet eos a peccatoribus: et salvabit eos quia speraverunt in eo.*

PSALMUS XXXVII.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

2. *Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam.*

[1] È da preferirsi questa versione dei Settanta a ciò che legge invece l'ebraico: *sicut laurum virentem.*

[2] L'uomo giusto avrà un numerosa discendenza che imiterà il felice esempio della virtù di lui. È da considerare che presso gli ebrei i quali

Avrai possesso della terra opima,
E, quando perirà la turba infesta,
Luce godrai non rivelata prima.
Io vidi l'uom, ch'ogni virtù calpesta,
Di gloria circondarsi, alto sporgendo,
Come i cedri del Libano, la testa.
Ripassai; più non era quel tremendo,
E ricercai per ogni parte, e invano
Il loco ov'egli fu stetti chiedendo.
O voi che avete l'intelletto sano,
Pensate che de' giusti il bello esempio
Infra i nepoti durerà lontano;
Ma sperso fia qual evvi ingiusto ed empio,
E degli avanzi di sua stirpe rea
Si vedrà fatto doloroso scempio.
Salvezza che le caste animo bea
Manda il Signore, e nel tempo infelice
Le rafforza benigno e le ricrea.
E stenderà la man liberatrice
Salvando i buoni dalle fere genti,
E perchè in Lui speraro, alla felice
Sede li chiamerà de' firmamenti.

SALMO 37.

Allor che in Te divampa
Giustissimo furore,
Gran Dio, gran Dio, mi scampa
Dal tuo rigore;
Nè sul mio capo scenda
L'ira tremenda.
Ahi! già nel seno io porto
I tuoi fulminei strali;
Non più mi vien conforto
In tanti mali,
Per lo tuo braccio invitto
Che m'ha trafitto.

aspettavano il Messia, ciascuno di loro sperando che fosse della sua stirpe, era la sterilità un castigo assai doloroso. A ciò sembra che alluda il profeta.

3. *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.*

4. *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum*[1], *et sicut onus grave gravatæ sunt super me.*

5. *Putruerunt et corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.*

6. *Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.*

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus*[2], *et non est*[2] *sanitas in carne mea.*

8. *Afflictus sum et humiliatus sum nimis; rugiebam a gemitu cordis mei.*

9. *Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus.*

[1] Vedi ben acconcia metafora, tolta dal mare in burrasca o dalla piena de' fiumi, in cui resti sommerso qualche infelice. Onde i bellissimi versi del Manzoni:

Come sul capo al naufrago
L'onda s'avvolve e pesa, ecc.

[2] Con queste parole, secondo il maggior numero de' Padri e degli inter-

Il morbo in ogni vena
  Per l'ira tua m'affoca;
  Di queste ossa la lena
  È rada e poca,
  Or che ogni ben perdei
  Co' falli miei.
Poichè, com'onda sbalza
  Sul naufrago funesta,
  Iniquità s'innalza
  Sulla mia testa,
  E a pena io mi sobbarco
  Al greve incarco.
Ohime! di tabe impura
  Grondan le mie ferite,
  In me per niuna cura
  Imputridite,
  Sì che d'ambasce stanco
  Già venni manco.
E mi strascino ognora
  Com'uom languente e fioco,
  Però che mi divora
  Interno foco,
  Tutta una piaga sembra
  In queste membra.
Io cado alfin da tante
  Pene ahi! troppo invilito;
  Mette il mio core ansante
  Lungo ruggito,
  E quasi all'ore estreme
  S'affanna e geme.
Pietoso Iddio, Tu senti
  Ciascun che si querela,
  Nè a Te d'umane menti
  Pensier si cela;
  Tu vedi il pianto mio,
  Benigno Iddio.

preti, è significato il violento fuoco della concupiscenza. Il Pagnini traduce: *ilia mea plena sunt ardore*. Giovanni Campense: *intestina mea ferventi plaga plena sunt*. Buchanan:

Clausumque coecis fervet in præcordiis
Ulcus . . . .

10. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.*

11. *Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt et steterunt*[1].

12. *Et qui juxta me erant, de longe steterunt; et vim faciebant qui quærebant animam meam.*

13. *Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates*[2], *et dolos tota die meditabantur.*

14. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens os suum.*

15. *Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.*

16. *Quoniam in te, Domine, speravi; tu exaudies me, Domine, Deus meus.*

17. *Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei*[3] *magna locuti sunt.*

18. *Quoniam ego in flagella*[4] *paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper.*

[1] L'ebraico può anche interpretarsi: *a conspectu plagæ meæ stabant.*

[2] Menzogne, false accuse.

[3] Con maggior chiarezza dall'ebraico: *qui, dum labuntur pedes mei, de me magna loquuntur.*

Del solito vigore
Ecco restai diserto;
Nel sen mi trema il core
Pavido, incerto,
Nè gli occhi omai ravviva
Virtù visiva.
E quanti a me congiunge
Di sangue il nodo antico
Mi volsero da lunge
Sguardo nemico,
E chi mi fea corona
Or m'abbandona.
Altri mia morte agogna,
M'incalza vïolento,
E copre di menzogna
Il reo talento,
E sempre in via di frode
S'aggira e gode.
Io come sordo stetti
Al provocar nefando,
Nè schiusi labbro ai detti
Muto sembrando,
Qual chi l'altrui minaccia
Non curi, e taccia.
Alfin questa preghiera,
Giusto Signore, adempi:
Mi salva dalla fera
Gioia degli empi,
Che fan superbo vanto
Se cado affranto.
Ma poi che l' uom rubello
Consacrasi al tuo sdegno,
Sotto il divin flagello
Disposto io vegno,
Ed ho la colpa istessa
Nel volto impressa.

[1] Ma poichè è giusto che l' uomo peccatore, soffrendo il castigo, plachi la Divinità offesa, ecc. Questo io aggiunsi ad aprir meglio il concetto.

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo*[1], *et cogitabo pro peccato meo*[2].

20. *Inimici mei autem vivunt, et confirmati sunt super me, et multiplicati sunt qui oderunt me inique.*

21. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi quoniam sequebar bonitatem.*

22. *Ne derelinquas me, Domine, Deus meus, ne discesseris a me.*

23. *Intende in adjutorium meum, Domine, Deus salutis meæ.*

PSALMUS XXXVIII.

1. *Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.*

2. *Posui ori meo custodiam*[3] *cum consisteret peccator adversum me.*

3. *Obmutui et humiliatus sum et silui a bonis, et dolor meus renovatus est.*

[1] Confesso altamente, mi accuso reo.
[2] Mi resterà sempre fissa nel cuore la dolorosa rimembranza del mio fallo.
[3] Por freno alla bocca è ottimo traslato. Omero usa anche di sovente

A Te, Signore, io grido
Aperto i falli miei,
Chè se tuo servo infido
Esser potei,
Dorrassi, infin che ho vita,
L' alma pentita.
Frattanto de' malvagi
Lo stuol nimico esulta,
E libero negli agi
Mi preme e insulta:
Ahi! cresce qual torrente
L' avversa gente.
E chi miei doni abusa
Più che ad uomo non lice,
Con folle ardir m'accusa
E maledice,
Struggendosi perch' io
Al ben m' avvio.
Signor, non lontanarti
Dall' uom che soffre e geme,
Chè, se da me Tu parti,
Fugge la speme;
Per Te m' avrò virtute,
Dio di salute.

SALMO 38.

Meco fermai colla virtù che vuole,
Di custodirmi in guisa, che dal labbro
Non escano illaudevoli parole;
Quindi la bocca mia
Strinsi di freno, allora
Che l' uom perverso contra me venìa.
Dimesso mi rattenni e senza voce,
Nè del buon dir mi valsi;

l'espressione *chiostra dei denti;* ma a niuno, credo, sarebbe caduto nel pensiero di adoperare in grave componimento poetico la nuova metafora *uscio de' labbri,* della quale il Mattei si servì in questo passo.

4. *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis.*

5. *Locutus sum in lingua mea*[1]*: notum fac mihi, Domine, finem meum;*

Et numeros dierum meorum quis est; ut sciam quid desit mihi[2].

6. *Ecce mensurabiles*[3] *posuisti dies meos*[4], *et substantia*[5] *mea tanquam nihilum ante te.*

Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens.

7. *Verumtamen in imagine*[6] *pertransit homo, sed et frustra conturbatur.*

Thesaurizat; et ignorat cui congregabit ea.

8. *Et nunc quæ expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.*

9. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.*

10. *Obmutui et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas.*

11. *A fortitudine manus tuæ ego defeci: in increpationibus propter iniquitatem corripuisti hominem.*

[1] Sciolsi alfine la lingua, ma solo parlai con te, o Signore.

[2] Quanto mi resti da soffrire. Il Pagnini: *quam temporalis sum*. Nel caldeo si legge: *quando deficiam a seculo.*

[3] L'ebraico dice *palmales*, cioè *della misura di quattro dita*, che era il *palmo* presso gli Ebrei.

[4] Dopo aver dimandato nell' eccesso delle sue ambasce quanto ancora dovea restare in una vita sì dolorosa, illuminato dallo spirito di Dio sog-

E la mia doglia inacerbi: nel core
Tutto affluiva ribollendo il sangue,
Però che al meditar le indegne offese
Una vampa nell'anima s' accese.
Ma quel duro silenzio al tuo cospetto
Ruppi gridando: Ah! Tu, Signor, mi svela
Del mio vivere il fine,
E quanti ancora i giorni miei saranno,
Perchè noto a me sia quel che mi resta
Di sì crudele affanno.
In brevissimo giro,
Certo i miei dì, Signor, tu misurasti,
E si disperde come lieve spiro
Innanzi a Te la dolorosa etade.
Ahi! di ciascun che vive
Questa è la sorte, e come sogno ed ombra
Dileguasi il mortale;
E pur vano desire il cor gl' ingombra!
Ei suda a far tesoro,
Nè sa per chi tante ricchezze aduna.
Or volgere poss' io
Alle vanezze di quaggiù la brama?
Io vivo in Te, gran Dio,
E fuor che in Te non ho speranza alcuna.
Tu sol puoi liberarmi
Dall' onta delle colpe: assai finora
Degli stolti ludibrio mi ponesti:
Ed io bassando tacito la fronte
Feci come colui che piange e adora;
Perchè, Signor, son questi
I colpi della giusta tua vendetta.
Ma ti prenda pietade,
E rattieni la man che mi saetta.

giunge tosto che brevissimi e rapidissimi sono i giorni dell'uomo sulla terra, e perciò tutti i dolori si hanno a soffrire in pace come quelli che presto finiscono.

[5] Con questo vocabolo tradussero i Settanta *ætas* che è nell'ebraico. Viene a dire: i molti anni che a noi sembrano un lungo spazio di tempo sono un momento, un soffio innanzi a te.

[6] Come ombra che nulla ha di vero e di consistente.

12. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus*[1]: *verumtamen vane conturbatur omnis homo.*

13. *Exaudi orationem meam, Domine; et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.*

Ne sileas, quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus sicut omnes patres mei.

14. *Remitte mihi ut refrigerer, priusquam abeam, et amplius non ero.*

PSALMUS XXXIX.

1. *Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.*

2. *Et exaudivit preces meas et eduxit me de lacu miseriæ et de luto fæcis.*

3. *Et statuit super petram pedes meos; et direxit gressus meos.*

4. *Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.*

5. *Videbunt multi et timebunt et sperabunt in Domino.*

6. *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus, et non respexit in vanitates et insanias falsas.*

[1] Molto meglio nell' ebraico: *dissolvisti velut tinea quid quid in eo est desiderabile*. E l' anonimo antico: *jam tabescit velut a tinea quantus quantus est (homo)*. Così il Buchanan:

Già di sgomento io cado sotto il peso
 Del tuo furor. Così tremendo abbatti
 L' uom che a' falli s' avvezza,
 E lo consumi e struggi
 Quasi un tarlo ne roda il fior di vita.
 Ahi! che l' umana gente
 Ha del bene quaggiù la via smarrita!
Odi, Signor, la prece, odi i lamenti
 Che la mia doglia supplicando innalza,
 E ti giunga all' orecchio
 La pietà delle mie lagrime ardenti.
 Ben sai che peregrino
 Sulla terra io men vo come straniero
 Al par degli avi miei.
 Deh! prima che di vita io mi dilegui
 Quale il soffiar d' un'aura,
 Cessa alfine gli sdegni e mi ristaura.

SALMO 39.

Al mio lungo aspettar vinto il Signore
 Chinossi, udì le preci, e m' ebbe tolto
 Dai procellosi abissi del dolore;
E sopra fermo lido il piè raccolto
 Crescer sentii la gagliardezza tanto
 Che fui con lieti passi al ben rivolto.
Ei mi spirò sui labbri un novo canto,
 Perch' io libero inneggi alla divina
 Bontà che cessa degli afflitti il pianto.
Dirò come nel duol virtù s'affina,
 E ciascun, fatto senno, accoglierassi
 In Lui che a' buoni ampia mercè destina.
Beato l' uom che tutta gioia fassi
 Il Nome del Signor, nè a stolti e vani
 Deliramenti avvien che il guardo abbassi!

Te persequente scelera pœnis, illico
 Vigor decorque defluit
Tineis peresæ more vestis......

7. *Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua, et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.*

8. *Annuntiavi et locutus sum: multiplicati*[1] *sunt super numerum.*

9. *Sacrificium et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi*[2].

10. *Holocaustum et pro peccato non postulasti, tunc dixi: ego venio.*

11. *In capite libri scriptum est de me*[3], *ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.*

12. *Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo, Domine, tu scisti.*

13. *Justitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi.*

14. *Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam a concilio multo.*

15. *Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me, misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me*[4].

[1] Si riferisce parimente al *mirabilia*. Qualche grammatico, osserva Martini, qui noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture; perocchè nell'ebraico non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Altri immaginarono, ma con nessun fondamento, che il *multiplicati sunt* si accordi a un nome sottinteso, come sarebbe *credentes* o simili.

[2] S. Paolo nella sua epistola agli Ebrei, c. 10, riferisce questo passo diversamente, cioè: *corpus autem aptasti mihi*, come una evidentissima autorità per l'incarnazione del Verbo. Ma senza andar con troppa vena di poco utili disputazioni a conciliare l'apparente diversità che abbiamo fra la traduzione dell'Apostolo e la Vulgata, è da dire col Martini che dell'una e dell'altra uno solo è il senso; poichè nell'originale e nella nostra Vulgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo, e questa parte è posta con savio intendimento perchè le orecchie in un servo sono

Quanto favore, o Iddio, sopra gli umani
Lutti cospargi! E chi, chi ti simiglia
Nel provveder de' tuoi consigli arcani?
D'ogni parte gridai la maraviglia
Dell' opre tue: ma il numero sgomenta,
E concetto mortal vi si periglia.
Non più con doni e vittima cruenta
Placabil sei: per bene udir tuoi cenni
Mi festi l' alma sugli orecchi intenta.
Nè vuoi d' espïatrici ostie solenni
Fumida l'ara; ed ecco al tuo dimando
Pronto, o Signore, e desïoso venni,
Qual fu scritto di me vaticinando,
E il tuo voler m'è pace, e in mezzo al core
Mi fia sempre scolpito il tuo comando.
Chiamai popoli e genti allo splendore
Di tua giustizia, nè avverrà che mute
Sien queste labbra, o Iddio, nel farti onore.
Ben sai che l' ineffabile virtute
Non celo, onde sei fido alle promesse,
E come porgi ai miseri salute:
Perchè sempre ho lodato infra le spesse
Turbe la fè di tua parola, e i miti
Risguardi su color che il mondo oppresse.
Or gli occhi a me rivolgi impietositi,
Iddio d'amore, e tua clemenza e il vero
Delle promesse tue fa' che m'aiti.

gli strumenti per udire i comandi e conoscere la volontà del padrone; onde dicendo Cristo *a me tu formasti le orecchie*, viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte. Questo anche è uno di que' luoghi, osserva il Mattei, ne' quali la Chiesa ammise come canonici due sensi letterali benchè diversi, e che reggono l' uno e l' altro, perchè le voci ebraiche sono capaci di varie significazioni.

[3] Queste parole si debbono chiudere fra parentesi, ed aggiungere un *sicut* che par sottinteso: *Ecce venio* (*sicut in capite libri scriptum est de me*) *ut facerem*, ecc. In quanto poi all' espressione *in capite libri*, il maggior numero de' Padri e de' moderni espositori la ebbe nel senso di *in universo libro, in tota scriptura*.

[4] La versione di Pagnini, che ottimamente corrisponde all' originale, è: *semper custodiant me*.

16. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meæ et non potui ut viderem.*

17. *Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, et cor meum dereliquit me* [1].

18. *Complaceat tibi Domine ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice* [2].

19. *Confundantur et revereantur simul qui quærunt animam meam ut auferant eam.*

20. *Convertantur retrorsum et erubescant qui volunt mihi mala.*

21. *Ferant confestim confusionem suam qui dicunt mihi: euge, euge* [3].

22. *Exultent et lætentur super te omnes quærentes te, et dicant semper: magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum.*

23. *Ego autem mendicus sum et pauper: et Dominus sollicitus est mei.*

24. *Adjutor meus et protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.*

PSALMUS XL.

1. *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.*

2. *Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciet eum in terra, et non tradet eum in animam inimicorum ejus.*

3. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus.*

Universum stratum [4] *ejus versasti in infirmitate ejus.*

[1] Si accenna con queste parole all'agonia di morte e al sudor di sangue nell'orto di Gethsemani.

[2] Nell'ebraico *festina*.

[3] L'ebraico dice *hae, hae*, che è un'interiezione di dileggio, oppure *ohe, ohe*, come traduce l'anonimo antico.

[4] È questa una delle più graziose e commoventi immagini che si trovino

Lasso! di colpe e di gastighi un fero
  Immenso stuol m' avvinghia e mi circonda
  Sì che il viso rifugge ed il pensiero.
Ben oltre a' crini della testa abbonda
  Il numero di tante orride pene,
  Ed un gelo mortifero m' inonda.
Toglimi alfin, Signor, dalle catene
  Del mondo rio: quella pietade imploro,
  Che le meste e fidenti alme sovviene.
E d' onta si ricoprano coloro
  Che a versar congiurati il sangue mio
  Han fede ch' io sostenga aspro martoro.
E sieno in fuga messi e nell' obblio
  Cui dà il terror s' involvano i superbi,
  Che fanno contro me folle gridio.
Ma in Te ciascun fedel si disacerbi,
  E ti canti di gloria inno festoso
  Qual v' è che speme in tua pietate serbi.
Me derelitto che non ho riposo
  Accolga Iddio sotto le placid' ali;
  Tu mia fortezza e vindice pietoso,
Signor, mi scampa agl' infiniti mali.

SALMO 40.

Beato l' uom che i poverelli affida!
  Poichè il Signor nel dì della sventura
  Fuor de' perigli a salvamento il guida.
E di valor lo cinge e l'assecura
  Dall'inimiche mani, e gli concede
  Viver la vita d'ogni affanno pura;
Ed accorre a' suoi gemiti, e se vede
  Lui sopra letto di dolor giacente,
  In su la sponda a consolarlo siede.

nei Libri sacri. Iddio stesso qual Padre tenerissimo o pietoso infermiere si conduce ove l' uomo pio dolora e geme per qualche malattia che lo assalse, e lo conforta e si degna di acconciare colle sue proprie mani e tutto rammorbidire il suo letto. È anche felice quell' apostrofe improvvisa, che tanto aggiunge di affettuoso.

4. *Ego dixi: Domine, miserere mei, sana animam meam quia peccavi tibi.*

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur et peribit nomen ejus?*

6. *Et si ingrediebatur*[1] *ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi.*

7. *Egrediebatur foras et loquebatur in idipsum.*

8. *Adversum me susurrabant omnes inimici mei; adversum me cogitabant mala mihi.*

9. *Verbum iniquum constituerunt adversum me: numquid qui dormit*[2] *non adjiciet ut resurgat?*

10. *Etenim*[3] *homo pacis meæ*[4], *in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.*

11. *Tu autem, Domine, miserere mei et resuscita me et retribuam eis.*

12. *In hoc cognovi quoniam voluisti me*[5], *quoniam non gaudebit inimicus meus super me.*

13. *Me autem propter innocentiam suscepisti, et confirmasti me in conspectu tuo in æternum.*

[1] Sottintendi *quispiam ex eis*, o simili.

[2] L'ebraico senza interrogazione legge: *qui decubuit, non addet ut surgat*. E perciò nella Vulgata e nei Settanta si deve togliere il *non* per non fare un senso contrario.

[3] L'ebraico deve tradursi *etiam*.

[4] Con tutta chiarezza è in queste parole indicato il vilissimo tradimento di Giuda, e affinchè non si avesse a credere che il profeta voglia qui intendere del proprio figlio Assalon o di Achifotel, o di altro tale, Gesù Cristo medesimo (cap. XIII, v. 18 di s. Giovanni) ci ha fatto sapere che è questo

La sua coltrice istessa mollemente
Per ogni lato sprimacciar Tu godi,
Tu, Signor, colla destra onnipossente!
Ed io: pietà, sclamai, ti volgi e m'odi;
Risana l'alma mia, Padre celeste,
Già troppo carca di malvagi frodi.
Imprecavano a me le turbe infeste:
Oh quando fia ch'egli pur cada, e taccia
Per sempre la memoria di sue geste?
Se alcuno a me venía, pietosa faccia
E parole mentì confortatrici,
Ma in cor volgeva esizïal minaccia.
Quindi uscito, accendea nell'ire ultrici
Gli animi, e tutti contra me gridando
Congiuravano morte gl'inimici.
E questo proferivano esecrando
Blasfema: Chi nel sonno ultimo giace
Potrà sorger più mai, sè rinnovando?
Inoltre l'uom di mia fidezza e pace,
Che meco ebbe un ostello ed una mensa,
Abbandonommi con sogghigno audace.
Ma Tu, Signor, la tua pietade immensa
Mi schiudi e me ravviva, sì che torni
A tante iniquità la ricompensa.
E prova fia che m'assecuri e adorni
Di tua virtute, se l'avversa gente
Rïalzato mi veda, e se ne scorni.
Già me di reo fallir puro la mente
Accoglie, ed in eterno al suo cospetto
Felice riposar Dio mi consente.

il vero ritratto del discepolo traditore: *Non de omnibus vobis dico, quos elegerim, sed ut adimpleatur Scriptura: qui manducat panem meum, levabit contra me calcaneum suum.* E veramente quello della Vulgata *magnificavit super me supplantationem* si rende meglio dall'ebraico *magnificavit* o *elevavit contra me calcaneum.* Sarebbe modo assai disdicevole nella nostra poesia quella metafora di *alzar ferocemente il calcagno*, o *tirar gran calci.*

[5] Il passato pel futuro. Così l'anonimo antico: *Isto sciam quod me ames, si hostis meus non insultet mihi.*

14. *Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo et usque in sæculum: fiat, fiat*[1].

PSALMUS XLI.

1. *Quemadmodum desiderat*[2] *cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te, Deus.*

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei?*

3. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes*[3] *die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?*

4 *Hæc recordatus sum et effudi*[4] *in me animam meam:*

Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei;

[1] Nell'ebraico *amen, amen*. Le quali parole si trovano al fine di ciascuno de' cinque Libri, in cui sono divisi ab antico i Salmi; e qui ha termine il primo Libro.

[2] La voce ebraica, come osservano il Martini ed altri, significa propriamente quel grido del cervo, col quale, allorchè è stracco ed ansante per lunga corsa, chiama in suo linguaggio le acque ristoratrici. Il Pagnini ha tradotto: *Quemadmodum cerva clamat ad torrentes aquarum, ita clamat anima mea ad te, Deus*. L'anonimo antico: *quamadmodum cervus mugit ad rivos aquarum, sic clamat anima mea, etc.*

Gl'inni disciorre del giulivo affetto
Non cesserà quest'anima fedele:
Sia gloria al sommo Re, sia benedetto
Senza fine il Signor Dio d'Israele.

SALMO 41.

Come il cervo anela e chiama
L'onda pura dei torrenti,
Io così con brame ardenti,
O Signor, sospiro a Te.
Questo cor sitisce ed ama
Il Dio forte, il Dio che regna;
Quando mai sarà ch'io vegna
Nel cospetto del mio Re?
Notte e giorno ahimè cibato
Sol di lacrime son io,
Mentre ascolto: ov'è il tuo Dio?
Senza fine i rei vantar.
Ma la speme al desolato
Nella mente si ridesta:
Fra' pensier di gioia e festa
Gode l'animo tornar.
Ch'io verrò dal triste esiglio
Nella splendida tua sede;
Volgerò, Signore, il piede
Al tuo santo penetral,

[3] Modo bellissimo, e nondimeno impossibile a trasportarsi con lode in italiano. Quasi dica: Pel troppo dolore non penso a cibarmi, e le lagrime continue mi fan le veci di pane. —

Nutrior heu lacrymis nocte dieque meis.

LAGHI.

[4] Il che viene a dire: *Ma io vado pensando (e in questa bella speranza il core mi si apre e dilata per la gioia) al momento che tornerò*, ecc. Così nell' Esodo, 60: *Tunc videbis, et affues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum.*

In voce exultationis et confessionis, sonus epulantis[1].

5. *Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.

6. *Ad me ipsum*[2] *anima mea conturbata est.*

Propterea memor ero tui de terra Jordanis et Hermoniim a monte modico[3].

7. *Abyssus abyssum invocat*[4], *a voce cataractarum tuarum*[5].

[1] Il Pagnini: *in multitudine tripudiante.* La voce ebraica diffatti non significa *epulans*, ma *festivus.* Nell'antica versione italica si leggeva *festa celebrantis*, o *festa celebrantium*, come è riferito da sant'Agostino, e come vedesi nell'edizione latina Complutense e di Sisto V. L'anonimo antico legge: *cum festivo ac celebri cœtu.*

[2] Il Bardani spiega: « Ma tornando col pensiero alla mia tristissima condizione presente, di nuovo l'anima mia si conturba; onde per non esser vinto dal dolore, mi rammenterò di te, o mio Dio, ripensando alla terra del Giordano e a' monti dell' Ermone, coladdove ti mostrasti favorevole ai padri nostri. »

[3] Cioè *Hermoniim qui est mons modicus*, oppure è trasposizione all'ebraica, in vece di *a monte modico Hermoniim.*

[4] Sono frequentissimi in quelle montagne del Libano le cadute di acque e i flumicelli ingrossati oltremodo dal liquefarsi delle nevi in primavera, ed avvi un luogo che con grande strepito assorbe le onde precipitose. In mezzo alle quali regioni, assai tristi per un esule, il poeta si ricorda della

Ove, fuori del periglio,
Mille voci udrò festanti,
E di trombe e d'alti canti
La letizia trïonfal.
Oh perchè nel tuo dolore,
Alma mia, ravvolta giaci?
Oh perchè tra cure edaci
Funestar mi vuoi così?
Spera, spera nel Signore,
Nuove laudi canteremo
A quel Vindice supremo
Che di forza mi vestì.
Quando l'animo ricada
Invilito dagli stenti,
Te, Signore, ed i portenti
Penserò della tua man;
E la fertile contrada
Di bell'opre testimone
Dalle selve dell'Ermone
Ai lavacri del Giordan.
Vasto abisso mi tranghiotte,
Cui succede un altro abisso,
Freme il ciel curvato e scisso
Da cadente äerio mar.

frequenza della città e del tabernacolo, e del Dio che lo abitava: e siccome l dolore è sempre ingegnoso nel trovar dappertutto la sua immagine, così a quelle onde, e a quel ruinar di torrenti, e all'orrore di un cielo tempestoso paragona i mali da cui rimane oppresso. MICHAELIS.

L'abisso chiama l'abisso, bel traslato, ma non imitabile fra noi. È come l dire: *ad un abisso o diluvio ne succede un altro senza interruzione.* Così diciamo di molte disgrazie che colpiscono senza intervallo alcuna gente: *una non aspetta l'altra.*

[5] Cioè al fragor delle nubi rotte dai fulmini, le quali nubi sono come i vasti serbatoi che aprendosi in molte parti riversano la gran copia delle acque.

Io credo che la frase da me sostituita nella mia traduzione, comechè possa sembrare a taluno soverchiamente iperbolica, corrisponda, se si riguardi la diversissima natura delle due lingue ebraica e italiana, alla grandiosità dell'originale concetto.

Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.

8. *In die mandavit Dominus*[1] *misericordiam suam, et nocte*[2] *canticum ejus.*

Apud me oratio Deò vitæ meæ.

9. *Dicam Deo: susceptor meus es, quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo dum affligit me inimicus?*

10. *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei.*

Dum dicunt mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus?

11. *Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.

[1] Solito scambio de' tempi. Qui il senso è di futuro.
[2] Il senso è, come spiega Genebrardo: « Intanto non cesserò nella notte

In sì buia e cupa notte,
Di tue folgori e tempeste
Tutte l'ire più rubeste
Sovra me sentii passar.
Verrà giorno in cui mi volga
Dio la faccia impietosita,
E risani la ferita
Che profonda in cor mi sta.
Il mio labbro intanto sciolga
Sacri a Lui ferventi carmi:
Sempre a Dio che può salvarmi
Una prece in me sarà.
O Signore, o mia tutela
E speranza di riscatto,
Perchè immemore sei fatto
Di chi vive nel dolor?
Perchè misero trafela
Il ramingo senza tetto,
E l'agghiaccia di sospetto
Il nimico insidiator?
Mentre l'ossa infrante porto
Mi rincalzano i feroci,
E maligne orrende voci
Fan sonar d'intorno a me.
Ogni dì per mio sconforto
Negli orecchi urlar mi sento:
Quell'Iddio, che al tuo lamento
Non commisera, dov'è?
Oh perchè nel tuo dolore,
Alma mia, ravvolta giaci?
Oh perchè fra cure edaci
Funestar mi vuoi così?
Spera, spera nel Signore:
Nuove laudi canteremo
A quel Vindice supremo
Che di forza mi vestì.

delle afflizioni di lodare e pregar quel Dio che solo può restituirmi alla vera vita. »

PSALMUS XLII.

1. *Judica me, Deus, et discerne causam meam* [1] *de gente non sancta* [2]*; ab homine iniquo et doloso erue me.*

2. *Quia tu es, Deus, fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?*

3. *Emitte lucem tuam et veritatem tuam*[3]*: ipsa me deduxerunt*[4] *et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.*

4. *Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui lætificat juventutem meam.*

Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus.

5. *Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi; salutare vultus mei et Deus meus.

PSALMUS XLIII.

1. *Deus, auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis*

Opus, quod operatus es in diebus eorum et in diebus antiquis.

2. *Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: afflixisti populos et expulisti eos.*

[1] L' ebraico: *litiga litem meam;* cioè difendi la mia causa.

[2] Empia e crudele, perocchè *santo* nelle Scritture significa spesso *pio*, *benigno*,

SALMO 42.

Mi scolpa dall' onte di popol crudele,
La giusta mia causa difendi, o Signor;
Dai lacci mi campa dell' uomo infedele
Che lutto e ruina m' appresta nel cor.
O Tu che sorreggi la stanca mia vita,
Perchè de' tuoi sguardi mi neghi il favor?
M' aggiro io trattanto con faccia invilita,
Ed empio m' incalza nemico furor.
Omai la serena tua fronte riluca,
La certa m' avvivi promessa immortal;
E me dai perigli rimova, conduca
Sul sacro tuo monte, nel tuo penetral.
E fattomi innanzi dell' ara di Dio,
Che in sen mi rinfiamma la giovine età,
Votiva melode di cantici al mio
Signore quest' arpa festosa ergerà.
Perchè nell' affanno, mio core, ti stempri?
A te di conforti speranza non val?
Fia tosto ch' io laude rinnovi ed insempri
Al Dio che raggiommi di luce vital.

SALMO 43.

Qual è gente fra noi che non ridica
Le narrate per lungo ordine d' avi
Opre, o Signor, che nell' etade antica
A loro salvamento adoperavi?
Tua man, stirpando ogni tribù nimica,
Li pose in terre di ricchezza gravi;
E, perchè il tuo valor si manifesti,
Que' popoli natii lunge sperdesti.

[3] Il fedele adempimento delle tue promesse.

[4] Il passato pel futuro. Meglio anche *ducant*, *etc.*, come ha l' anonimo antico, e la versione della Società Clementina

3. *Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos;*

Sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

4. *Tu es ipse Rex meus et Deus meus qui mandas salutem Jacob.*

5. *In te*[1] *inimicos nostros ventilabimus cornu*[2], *et in nomine tuo spernemus*[3] *insurgentes in nobis.*

6. *Non enim in arcu meo sperabo; et gladius meus non salvabit me.*

7. *Salvasti enim nos de affligentibus nos; et odientes nos confudisti.*

8. *In Deo laudabimur*[4] *tota die: et in nomine tuo confitebimur in sæculum.*

9. *Nunc autem repulisti et confudisti nos: et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris.*

10. *Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.*

11. *Dedisti nos tanquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.*

12. *Vendidisti*[5] *populum tuum sine pretio: et non fuit multitudo in commutationibus eorum.*

13. *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.*

[1] Lo stesso che *per te*, o *te duce.*

[2] Figura che gl'Israeliti combattenti, accesi da santa ira contro i nemici di Dio, si caccino entro le loro file come tori selvaggi e furibondi, che atterrano e disperdono quanto si oppone ad essi.

[3] Meglio nell'ebraico *sternemus*, o *conculcabimus.*

[4] È nel senso di *gloriabimur.* L'anonimo antico: *Te Deum nostrum collaudemus omni tempore, et majestati tuæ in perpetuum gratias agamus.* Non a tutti sarà inutile il ricordare che nella mia traduzione di questo versetto il *mentre* è nel significato di *finchè,* al modo che il Buchanan qui sopra: *Donec orbis astra volvet ignea.*

Non la virtù dell'armi e delle braccia
Li guidò vincitori al bel paese;
Ma tua destra immortale e di tua faccia
Lo splendor li reggea nell'alte imprese:
Cotanto avvien che sopra noi non si piaccia
Il tuo sguardo benevolo e cortese,
Re nostro e sommo Iddio, che i lieti giorni
Della salvezza in Isräel ritorni!
Per Te disperderem le turbe infeste
Qual tauro che i vigneti urta e sconvolve,
E pel tuo Nome calcherem le teste
De' rubelli tiranni nella polve.
Non la speme del vincere con queste
Faretre e questi brandi si risolve;
Ma Tu ci scamperai, le avverse genti
Colpirai d'ineffabili sgomenti.
Noi quando fugge il Sol, noi quando appare,
Nostro vindice Iddio, te canteremo;
E fia lodato, mentre il ciel di chiare
Stelle fiammeggi, il tuo valor supremo.
Ma ci abbandoni or Tu; da sorti amare
Siam già rivolti in doloroso stremo,
Nè adduci più, Signor, con tuono e vampo
Le nostre insegne vincitrici in campo.
Ahi le terga volgemmo al ferro ostile,
E ci predava lo stranier; conversi
Fummo, cadendo, in una greggia umile,
O per terre lontane esuli e spersi.
Il tuo popol vendevi a pregio vile
Perchè dovesse in servitù giacersi.
Ohimè! de' convicini il reo talento
Noi ferì di brutal dileggiamento.

[5] Ci ripudiasti ,. non hai fatto più nessun conto di noi, ci vendesti per poco o nulla come una merce dispregevolissima. La quale metafora è ripetuta nell'altro membro *et non fuit multitudo*, *etc.*, che meglio è spiegato nella versione della Società Clementina: *nec de eo auctionem adhibuisti*, cioè: non lo mettesti (il tuo popolo) nemmeno all'incanto, lo hai dato a chi volesse prendersela. Ma ciò non potea dirsi convenientemente nell'italiana traduzione; per la qual cosa ho creduto bastare la prima parte, chiarendo meglio il concetto coll'aggiunger l'idea della servitù che doveva essere conseguenza di quel terribile ripudio.

14. *Posuisti nos in similitudinem*[1] *gentibus; commotionem capitis*[2] *in populis.*

15. *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meæ cooperuit me.*

16. *A voce exprobrantis et obloquentis, a facie inimici et persequentis.*

17. *Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.*

18. *Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti*[3] *semitas nostras a via tua.*

19. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis*[4], *et cooperuit nos umbra mortis.*

20. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad Deum alienum;*

21. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.*

Quoniam propter te mortificamur[5] *tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.*

22. *Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, et ne repellas in finem.*

23. *Quare faciem tuam avertis, obliviscere inopiæ nostræ et tribulationis nostræ?*

24. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster*[6].

25. *Exurge, Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.*

[1] È lo stesso che *in dicterium, in fabulam*. A questo corrisponde il nostro *esser posti in canzona, essere proverbiati, divenir la favola o il zimbello di tutti.*

[2] Gesto di chi deride o beffeggia.

[3] L'ebraico, secondo Pagnini, ha: *neque declinavit gressus noster de semita tua.*

Favola siam de' popoli nemici
Che sghignando tentennano la fronte.
Sempre agli occhi mi stan desolatrici
Note d'infamia e crudelissim' onte;
E in volto, allor che penso i dì felici,
Ho di rossor magnanimo le impronte.
Però non cessa dagl' insulti, e spande
L' empia gente su noi voci nefande.
Sotto il peso del lungo aspro dolore
Non perdemmo di Te la rimembranza,
Nè a rompere ci trae sdegno o furore
La tua legge di pace e d'alleanza;
E viltà non ci doma, e del Signore
Per la via ci sostiene alta fidanza,
Mentre aggirati siam fra belve orrende
E sopra di noi l' ombra di morte scende.
Ah se ci prese del tuo Nome obblio,
Se tendemmo le palme a Dei stranieri,
Forse di ciò non vuol ragione Iddio
Che scerne dentro i taciti pensieri?
Ma per la lëaltà del buon desio
Ciascun giorno cadiam sotto i severi
Brandi nemici, e insanguiniam l' arena
Siccome gregge che all' altar si svena.
Perchè dormi, o Signor? Ti leva omai,
Sorgi e la tua clemenza a noi dimostra:
Rimira alfine i miserandi guai
Che tenner vece della gloria nostra.
Siam nella polve chini; odi i gran lai,
Ve' come il duolo nel fango ci prostra!
Sorgi, invitto Signor; la mano stendi,
E pel tuo Nome a libertà ci rendi.

[4] I migliori interpreti, e san Girolamo con essi, han tradotto: *in loco draconum*, cioè in mezzo agli idolatri, feroci e crudelissimi.
[5] Cioè: *morte plectimur, ad mortem adducimur*.
[6] L' ebraico: *adhæsit terræ venter noster*.

PSALMUS XLIV [1].

1. *Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.*

Lingua mea [2] *calamus scribæ velociter scribentis.*

2. *Speciosus forma* [3] *præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.*

3. *Accingere* [4] *gladio tuo super femur tuum, potentissime.*

4. *Specie tua et pulchritudine tua, intende, prospere procede et regna* [5].

Propter veritatem et mansuetudinem et justitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.

5. *Sagitæ tuæ acutæ* [6], *populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.*

6. *Sedes tua, Deus, in sæculum sæculi: virga directionis virga regni tui.*

[1] Alcuni riguardano questo Salmo alla lettera come un canto epitalamico per il matrimonio di Salomone colla figlia del re d'Egitto. Non è certo se David ne sia l'autore, o Salomone stesso, o qualche profeta del suo tempo. Vi sono molti luoghi che non si convengono propriamente nè a Salomone, nè alla regina sua sposa. Di fatto s. Paolo (Ebr. I, 8, 9) ci fa conoscere che esso Re d'Israele è qui la figura di Gesù Cristo, e che il suo matrimonio è il simbolo dell'alleanza di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

[2] Viene a dire, come osserva Genebrardo: « La mia lingua è la penna dello Spirito Santo, il quale è veramente agilissimo e peritissimo scrittore. ossia gli uomini accesi del suo divin fuoco fa scrivere con tutta celerità Può anche intendersi che il profeta chiami sè stesso uno scrittore che rapidamente scrive, poichè gli autori de' libri santi non sono in vero gli autori delle loro opere, ma ne sono gli scrittori o annotatori; imperocchè l'autore è lo Spirito di Dio che regge e move la loro lingua e la loro penna. Io mi servirò, dice dunque il profeta, d'una lingua e d'uno stilo velocissimo a cantare que'grandi misteri. »

[3] S'incomincia, prima di celebrare le virtù proprie ad un gran Re, dal lodarne la grazia e la bellezza, giacchè era tenuta in sommo pregio presso

SALMO 44.

In parole sublimi esce il mio core:
  Io canto al Re de' re; mia lingua sembra
  Stilo d'inarrivabile scrittore.
Ogni bellezza appar sulle tue membra,
  Da' dolci labbri tuoi grazia distilla,
  E Iddio favori sul tuo capo assembra.
Cingi al fianco la spada, e tutto brilla,
  Potentissimo Eroe, col vago aspetto
  Che al par di mattutino astro scintilla.
Sali il carro, e t'avanza, o benedetto,
  Nel felice cammin: sempre da lato
  Ti sieno il vero, la clemenza, il retto.
In tuo valor t'affida, e te l'armato
  Braccio alla gloria di stupende imprese
  Condurrà trïonfante e venerato.
Vibra nel cor di chi tue leggi offese
  Gli acuti dardi; e nazïoni e genti
  Vedrai, Signore, a' piedi tuoi prostese.
Ed il tuo trono per cambiar d'eventi
  Giammai non crollerà; giustizia e pace
  Sempre fiano al tuo scettro obbedienti.

gli antichi, molto più in uno sposo reale. È noto quel detto di Virgilio: *Gratior in pulchro corpore virtus.*

[4] Il senso vuole che si unisca questo versetto al seguente, come in Pagnini: *Accinge te gladio tuo super femur tuum, o potens, gloria tua et decore tuo.*

[5] La versione della società Clementina: *Jam incede, sis felix, veharis curru.* L'anonimo antico: *Perrumpe, inscende et vehere, velut quadriga, veritate, fide, mansuetudine et justitia.* Così il Pagnini congiunge il verbo *regna* col versetto seguente, e traduce: *equita super verbum veritatis, et mansuetudinis et justitiæ.* Nam (avvisa Genebrardo) verbum *vehendi* aut *inequitandi* significat gubernationem, præsidentiam, quod qui rerum summam tenerent, curru vel mulo veherentur. Hinc Ezechiel rerum providentiam et administrationem divinam *mercava* adumbrat idest *quadriga*, seu *vectura.*

[6] O si riguardi come parentesi il *populi sub te cadent,* o si riordini il versetto a questo modo: *Sagittæ tuæ acutæ* (infigentur) *in corda inimicorum regis; populi sub te cadent.*

7. *Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.*

8. *Myrrha et gutta* [1] *et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis* [2].

Ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.

9. *Astitit regina a dexteris tuis in vestitu deaurato; circumdata varietate* [3].

10. *Audi filia, et vide* [4], *et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum et domum patris tui.*

11. *Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.*

12. *Et filiæ Tyri in muneribus* [5], *vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.*

13. *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus.*

14. *Adducentur regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.*

15. *Afferentur in lætitia et exultatione, adducentur in templum* [6] *regis.*

16. *Pro patribus tuis* [7] *nati sunt tibi filii; constitues eos principes super omnem terram.*

[1] Rimane sottinteso il verbo *spirant, manant* o simili; e dopo il *vestimentis tuis* è taciuto *quæ educuntur.*

[2] Meglio, come s' interpreta dai più: *loculis,* o *arcis eburneis.*

[3] Nell'ebraico: *micans ornatibus ex auro Ophir.*

[4] Cioè *attende,* o *considera.*

[5] Qui è la solita infrazione dell'ordine grammaticale. [La Società Clementina traduce: *Tunc filiæ Tyri te adibunt cum muneribus: coram te supplices erunt magnates populi.*

Le nazioni più floride e illustri (come i Tirii) verranno ad assoggettarsi non solo al Re, ma a te o Sposa del Re, e ti offriranno doni; e i grandi,

Perchè nel giusto l' alma tua si piace,
A te Dio, più che ad altri, in sulla testa
Versò l' onda del suo gaudio verace.
Tutta olezza d' aromi la tua vesta
Che fuor si tolse dagli eburnei scrigni,
E a te con cenno d' onoranza e festa
Vengono attorno donzellette insigni
Figlie di re, sol di servir beate,
Che pendono da' tuoi sguardi benigni.
La Sposa folgorando in sua beltate
Alla destra ti siede, e vestimenta
Cinge di peregrino oro fiammate.
Ascolta, o Figlia, ed a me volgi intenta
L'orecchio ed il pensier: le dolci soglie
Ove nascesti e il popol tuo dismenta.
Nella tua leggiadria tutte le voglie
S'acqueteran del Re: questi è il tuo Dio,
Questi la prece delle genti accoglie.
Di Tiro le fanciulle in atto pio
T'offriran doni, e supplici i potenti
Leggeran nel tuo volto il lor desio.
Gloria maggior di tutti adornamenti
Chiude in sè la Reina, e fuor s'abbella
Per gemme ed oro e porpore lucenti.
Movon bianco vestite insiem con ella
Le vergini compagne, e al tuo cospetto,
O Re, le tragge amore, amor le appella.
E mentre a te sen' viene il coro eletto,
S'ode un ferver di canti e di carole,
E rimbombar di plausi il regio tetto.

i nobili, i facoltosi d' ogni popolo ti onoreranno e ti porgeranno preghiere.

[6] In altre versioni *palatium* o *regiam*.

[7] Non sono concordi gl' interpreti quanto alla persona a cui si rivolga il profeta, da questo Versetto sino alla fine del Salmo. Perocchè Martini, Bardani dietro vari de' santi Padri intendono che qui si parli al Re, cioè a Cristo; altri che si torni a indirizzar le parole alla Regina, cioè alla Chiesa. Così l' anonimo antico: *Pro relictis parentibus tuis, o regina, erunt tibi filii, quos principes præpones universo orbi.* E similmente il Croci, il Laghi, il Buchanan, il Mallio ed altri moltissimi.

17. *Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem.*

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum et in seculum seculi.

PSALMUS XLV.

1. *Deus noster refugium et virtus; adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.*

2. *Propterea non timebimus* [1] *dum turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris.*

3. *Sonuerunt et turbatæ sunt aquæ eorum* [2]*: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.*

4. *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.*

5. *Deus in medio ejus, non commovebitur; adjuvabit eam Deus mane diluculo* [3].

6. *Conturbatæ sunt gentes, et inclinata sunt* [4] *regna: dedit vocem suam, mota est terra.*

7. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

8. *Venite et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.*

[1] Molto simile a quel d'Orazio:

Si fractus illibatur orbis
Impavidum ferient ruinæ.

[2] Qui è il plurale invece del singolare *ejus*, che si riferisce a mare.

Madre, o donna, sarai d'invitta prole
  Che i padri avanzi, e gloriosa regni
  Per quanto il mar circonda e scalda il sole.
E fia che l'una etade all'altra insegni
  Ripetere il tuo nome, e fia che duri,
  Dell'universo travarcando i segni,
La tua gloria ne' secoli futuri.

SALMO 45.

Dio fu sempre vigore e tutela,
  Dio soccorso alla stirpe d'Abramo,
  Se querela — di danni moviamo.
Benchè ondeggi la terra, e ne' flutti
  Sradicato ruini ogni monte,
  Avrem tutti secura la fronte.
Si levò con un fremito orrendo
  L'ampio mare dai seni più cupi
  Commovendo — le altissime rupi.
Ma pel fiume che i lembi ne irrora,
  È la santa città rabbellita;
  Qui dimora — ha l'Eterno gradita.
Mai sventura non fia che la tocchi:
  Dio v'è in mezzo, i soccorsi non tarda,
  E con occhi — d'amore la guarda.
Sbigottîr cento popoli e cento,
  Arse i regni la vampa di guerra,
  Da spavento — fu scossa la terra.
Nosco il Dio degli eserciti viene,
  Il gran Dio d'Israel ci racchiude
  Nelle vene — l'antica virtude.
Accorrete, e vi sia manifesto
  Quali oprava il Dio sommo portenti
  A funesto — terror delle genti.

[3] Fin dalla punta del dì, cioè senza il minimo indugio. Il Salterio Romano ha *vultu suo,* come se dicesse con *occhio propizio.*

[4] L'anonimo antico: *motus concitant regna.* Il Profeta contrappone le discordie, le guerre, la rovina de' popoli e de' regni più potenti della terra alla gloria e prosperità d'Israele.

9. *Arcum conteret et confringet arma, et scuta comburet igni.*

10. *Vacate* [1], *et videte quoniam ego sum Deus: exaltabor gentibus et exaltabor in terra.*

11. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

PSALMUS XLVI.

1. *Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.*

2. *Quonium Dominus excelsus terribilis: Rex magnus super omnem terram.*

3. *Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.*

4. *Elegit nobis hæreditatem suam* [2], *speciem Jacob, quam dilexit.*

5. *Asceudit Deus in jubilo, et Dominus in voce tubæ.*

6. *Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.*

7. *Quoniam Rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.*

8. *Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.*

9. *Principes* [3] *populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ vehementer elevati sunt.*

[1] Meglio la versione della Società Clementina *Absistite timere*; e l' anonimo antico: *Adquiescite igitur.*

[2] Fra le diverse interpretazioni di questo versetto, io tenni quella che è così esposta dall' anonimo francese: *Nous sommes cet héritage si cher qu'il*

Spense l'ire e gli sdegni più crudi,
Ruppe brandi, quadrighe disciolse,
Lance e scudi — alle fiamme ravvolse. —
Pace a tutti; in me Dio conoscete;
Il mio Nome terribile e grande
Per le quete — province si spande.
Nosco il Dio degli eserciti viene,
Il gran Dio d'Israel ci racchiude
Nelle vene — l'antica virtude.

SALMO 46.

Con plausi di mano, con voci di festa,
O popoli tutti, levando la testa,
Canzoni di gloria cantate al Signor.
Ei siede in altezza del ciel più superna;
Terribile e giusto le cose governa:
Il mondo l'invoca supremo rettor.
Iddio che fra l'armi ci guida vincenti
A noi sottopose le barbare genti:
Per noi del nimico l'orgoglio atterrò:
E fe' suo retaggio l'invitto Israele,
Ond'è che rifulge la stirpe fedele
A cui nôve grazie perenni versò.
L'Eterno fra i canti di giubilo ascese,
E suono di trombe nel cielo s' intese:
Noi pure intoniamo bei cantici al Re.
O popol di Giuda, solleva solleva
Un inno al Signore che il mondo vinceva;
Sia fervido l'inno, sia degno di te.
Omai della terra per ogni confine
L'uom cole ed onora le leggi divine;
Iddio sull'eterno suo trono si sta.
Al Dio di Giacobbe s'unirono i regi,
E tutti per Esso potenti ed egregi
Risorsero a nova fortezza e beltà.

s'est choisi; cette belle race de Iacob qui fut toujours l'objet de sa tendresse.

[3] Senza aggirarci per le diverse interpretazioni a cui andò soggetto questo passo difficile e oscuro, basti il far considerare che il *Dii fortes terræ*

PSALMUS XLVII.

1. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.*

2. *Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera aquilonis* [1], *civitas Regis magni.*

3. *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eum.*

4. *Quoniam ecce reges terræ congregati sunt: convenerunt in unum.*

5. *Ipsi videntes, sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.*

6. *Ibi dolores ut parturientis.*

7. *In spiritu vehementi* [2] *conteres naves Tharsis.*

significa i Re più potenti, e non è che una ripetizione del *Principes populorum.* Il senso dunque sarebbe, come gran numero di espositori la intendono: I capi delle nazioni si sono soggettati al Dio d' Abramo; questi potenti e riveriti dominatori del mondo per tale sommissione diventarono anche più grandi e più venerati di prima.

1 Manca nella vulgata la congiunzione *et* che è da anteporsi a *latera. Et latera aquilonis* (cioè *ad aquilonem versa*) sunt *civitas regis magni.* Abbiamo da Giuseppe storico che Gerusalemme era divisa in due parti; nella superiore delle quali, posta verso il mezzodì, sorgeva il monte Sion, nell' altra era la città propriamente detta che rimaneva a settentrione dello stesso monte.

2 Questo passo tanto oscuro e in tanti modi spiegato, divien facile e piano nella interpretazione, che io seguii, di Pagnini: *Quasi vento orientali, qui conterit naves Tharsis, dissipati sunt.* E così il Campense: *Fracti sunt*

SALMO 47.

È pur grande il Signore! A Lui s'estolle
Una allegrezza di perenne laude
Nella città di Dio, dal santo colle.
Tu sorgi alteramente,
Bella Sïonne, e plaude
A te l'amor dell'universa gente;
E dall'aquilonar fianco pompeggia
L'alma città ch'è reggia
Del Signor più felice e più possente.
Fra le tue rôcche ben si parve il Dio
Che le protegge, allor che servitute
Congiurando a' tuoi figli
Mossero ad oppugnarti i re nimici:
Però ch'ebber vedute
Da lungi appena le tue sacre torri,
Li percosse invincibile virtute,
Li smemorò, li cinse
Di gelido terrore e d'aspre doglie
Qual di pregnante che il portato scioglie.
E furono dispersi
Come talor ne'vortici dell'onda
Orïental bufera
Le Tirie navi affonda.
Così de'vati la parola intera

quomodo tempestates ab orientali plaga exorta confringi solent naves Tharsis.

In quanto poi all'espressione *naves Tharsis*, così gli Ebrei chiamavano, dice Saverio Mattei, le navi che solcano andare a Tarso, come egregiamente prova il Calmet, X, 4 del Genesi, o per meglio dire che usavansi da quei di Tarso e da' Fenici soliti a fare lunghi viaggi. Onde restò il nome presso gli Ebrei di *naves Tharsis*, per una sorta di navi grandi, benchè si parlasse d'altra gente. Alle prove del Calmet aggiungo l'esempio delle *Liburniche* presso i Romani, le quali sebbene traessero il nome dai Liburni, popoli della Croazia che ne furono gli inventori, servì poi quel nome a distinguere una sorta di navi. Io dissi *navi Tirie*, come anche il Croci a suo modo:

Ergo fugæ memores convellunt signa, ruuntque,
In syrtes ut agunt Carthaginis æquora naves.

8. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in æternum*[1].

9. *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.*

10. *Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terræ: justitia plena est dextera tua.*

11. *Lætetur mons Sion, et exultent filiæ Judæ, propter judicia tua, Domine.*

12. *Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.*

13. *Ponite corda vestra*[2] *in virtute*[3] *ejus: et distribuite*[4] *domos ejus, ut enarretis in progenie altera.*

14. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, et in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.*

[1] Queste ed altre parole del Salmo sarebbero false e vane se non si riferissero alla Chiesa. FLAMINIO.

[2] Come dire: Osservate ed esaminate colla più grande attenzione.

Vedemmo alfin nella città ch'è seggio
Al Dio delle vittorie,
Città del Dio che in Israello impera:
Le fondamenta della sua cittate
Ha Dio per ogni secolo affermate.
  Signor, dal tempio santo
Pregammo aita, e sovra noi discese
Di tue dolcezze un nembo.
O Iddio benigno, il tuo Nome si spande
Della terra nell'ultimo confine,
E per ogni paese
La lode tua vola sonora e grande;
Perchè giustizia nella man Tu serri.
Oh di Sión le floride colline
Rimbombin tutte della gioia il canto,
E le figlie di Giuda ornate il crine
S'allegrino vantando
Che negli alti giudizi unqua non erri.
  Venite al giro di Sïonne intorno,
Tante moli superbe
Collo sguardo abbracciate,
E rimirar vi giovi intenti e fisi
Della regal cittate
I fortissimi cerchi e gli ardui muri,
Perchè narrar ne senta
Ogni stirpe de' secoli futuri.
Dio conoscete, il nostro Dio che regna
Senza corso di tempo e senza fine,
Il Dio che ci governa,
E ad Israello il suo sorriso eterna.

[3] Qui vale fortezza di baloardi, sicurezza di mura.
[4] Altri meglio *distinguite, notate*.

PSALMUS XLVIII.

1. *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:*

2. *Quique terrigenæ, et filii hominum: simul in unum dives et pauper.*

3. *Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.*

4. *Inclinabo in parabolam aurem meam*[1]*: aperiam in psalterio propositionem meam.*

5. *Cur timebo in die mala*[2]*? iniquitas calcanei mei*[3] *circumdabit me.*

6. *Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.*

7. *Frater non redimit,*[4] *redimet homo: non dabit Deo placationem suam.*

8. *Et pretium redemptionis animæ suæ: et laborabit in æternum.*

[1] I Padri intendono che prima di spiegar le parabole, ossia sentenze dotte, gravi, erudite, attentamente le ascoltava il Profeta dallo Spirito Santo che gliele dettava. Il Martini interpreta: Io tengo le orecchie del cuore intente a ciò che mi detta lo spirito di Dio. Nè questo è altro che il sentirsi l'anima accesa di estro divino, come accenna quel verso: *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.*

[2] Questo è uno vero nodo gordiano, che gl'interpreti si affannarono di sciogliere, e poi recisero ciascuno a suo modo.

Ecco l'argomento o subbietto del Salmo, e da questa gran verità si derivano tutte le altre sentenze che vengono appresso: *Dovrà solamente tremare nel dì della morte e del giudizio l'uomo che sarà come inseguito e circondato dalla memoria delle sue colpe.* Il che è lo stesso del dire in prima persona: *Ahi chi sa che nell'ultimo giudizio non piombino sopra di me le accuse e la vendetta de' miei falli! Sol questo io devo temere, e far in modo che ciò non mi avvenga.*

[3] Il Bellarmino interpreta *iniquitas perseverans usque in finem.* Io crederei

SALMO 48.

Popoli, udite, e voi quanti rinserra
Figli dell'uom, di stirpe eccelsa o d'ima,
Nelle sue vaste regïon la terra.
E fia che parli con adorna rima
Sapïenza il mio labbro, e l'intelletto
Sani consigli meditando esprima.
In cor mi scese sovruman concetto,
E della lira al sonito mi giova
Arcanamente aprir l'alto subbietto,
Nel dì che sosterrem l'ultima prova,
Del fallo mio la rimembranza ultrice
Forse avverrà che su'miei passi mova.
L'uom di grande poter sogna felice,
Superbo della sua molta ricchezza,
Nuove fortune cui sperar non lice.
Ma redimer potrà con sua larghezza
Un fratello da morte? I già possenti
Doni e tesori il giusto Iddio non prezza,
Nè si cangia per suppliche e lamenti;
Onde sarà che nell'eterna ambascia
Vivano i rei la morte invan chiedenti.
Se etade l'uom d'alto sapere accascia
Entro la tomba, rimarrà lo stolto?
Ei si dilegua in sempiterno, e lascia

iniquitas calcanei, o calcaneorum, come dice l'ebraico, voglia dire *la debolezza o morbo de' piedi*, per cui uno zoppica e non può camminare; ma perchè il zoppicare si usa poi in senso metaforico per mancare nell' osservanza della legge ed inciampare in falli, perciò l'astratto *iniquitas calcanei* metaforicamente ancor si usa nel senso stesso. Mattei.

[1] L'ebraico dice, come da' buoni interpreti: *fratrem non sane redimet homo.*

Consimile sentenza abbiamo in Orazio:

Eheu fugaces, Posthume, Posthume,
Labuntur anni, nec pietas moram
Rugis et instantis senectæ
Afferet indomitæque morti,
Non si trecenis, quotquot eunt dies,
Amice, places illacrymabilem
Plutona tauris

9. *Et vivet adhuc in finem*[1].

10. *Non videbit interitum*[2], *cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, et stultus peribunt.*

11. *Et reliquent alienis divitias suas: et sepulchra eorum domus illorum in æternum*[3].

Tabernacula eorum[4] *in progenie, et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.*

12. *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

13. *Hæc via illorum scandalum ipsis: et postea*[5] *in ore suo complacebunt*[6].

14. *Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.*

Et dominabuntur eorum justi in matutino[7]*: et auxilium eorum*[8] *veterascet in inferno a gloria eorum.*

15. *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.*

16. *Ne timueris*[9] *cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.*

17. *Quoniam cum interierit, non sumet omnia*[10]*: neque descendet cum eo gloria ejus*[11].

[1] Molte sono le interpretazioni di queste parole. La migliore sembra *i ricchi perversi andranno a soffrire eternamente* (nell' inferno), e *sempre vivranno* (per essere sempre tormentati.)

Così Dante:

Che la seconda morte ciascun grida.

[2] È interrogativo; e significa: Non incontrerà la morte, se anche i sapienti muoiono che sembravano degni di vita immortale? GENEBRARDO.

[3] Cioè fino alla consumazione de' secoli.

[4] Le loro case dureranno lungamente, e rimarranno i nomi loro di cui si intitolano le loro terre; ma qual pro per essi?

[5] Sottintendi *qui veniunt*, o *qui nascuntur*.

[6] Si compiaceranno, come traduce Martini, de' loro dettati. Nella versione della Società Clementina abbiamo: *Eorum posteri, consilia eorum placita habebunt.*

D'ignoto erede nelle man l'accolto
Auro e l'ampie fortune, e in breve fossa
Abiterà pei secoli sepolto.
Qual fia conforto allora alle stanche ossa
Rumor vano di lode, e bei palagi
Che attestin di lor nome e di lor possa?
L'uomo insanisce fra gli onori e gli agi,
E immemore di sè corre a talento
Simile ai bruti indocili e malvagi.
Passa il folle di vita, e non è spento
L'uso del reo gioir; chè i figli suoi
Ne lodano i pensieri e l'ardimento.
Ma son cacciati nell'inferno, e poi
Morte li strugge, divorando, a schiera,
Qual torma degli ovili o de' proquoi.
Quando riluca il dì che non ha sera,
Regnar vedranno i buoni, e in duol conversa
La lor beatitudine primiera.
No non consente Iddio che fra perversa
Turba io ruini, ma nell'alte sedi
L'anima mia solleverà più tersa.
Disdegno non t'infiammi allor che vedi
Crescer l'uom in ricchezze, e gloriando
Alla virtù rapir tutte mercedi.
Però che nulla ei seco apporta, quando
Di vivere cessò; la gloria antica
Nel sepolcro non segue il miserando.

[7] Il mattino perpetuo è il tempo della vita futura, mattino che incomincia alla risurrezione, dopo la quale *non saravvi più notte*, Apocalisse XXII, 50. I poeti ebrei sono soliti paragonare il tempo della morte alla notte, e la risurrezione alla luce e al mattino. LALEMANT.

[8] Vale a dire, come spiegano i migliori: *auxilium eorum* (quod sibi spondebant ex divitiis, potentia, etc.) *veterascet in inferno a gloria eorum.* Il *veterascet* corrisponde a *deficiet*, *peribit*, o *nulli usui erit*. *A gloria* è lo stesso che *post gloriam*.

[9] Meglio s'interpreta *ne admireris, ne conturberis*, o, come dicesi comunemente, *non ti faccia specie*.

[10] Locuzione ebraica che vale come dire *nihil sumet*. BERTHIER.

[11] Verità conosciuta ancor dai Gentili. Così in un dialogo di Luciano, Mercurio non lascia incamminarsi al fiume Stige un Re che se ne veniva con tutto l'apparato della sua terrena grandezza, e solo gli concede il passo, dopochè ha gittato via le gemme, la corona, il manto ed ogni altra ricchezza, ed è rimasto affatto nudo.

18. *Quia anima ejus* [1] *in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.*

19. *Introibit usque in progenies patrum suorum: et usque in æternum non videbit lumen.*

20. *Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

PSALMUS XLIX.

1. *Deus deorum Dominus* [2] *locutus est: et vocavit terram.*

2. *A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus* [3].

3. *Deus manifeste veniet: Deus noster et non silebit.*

Ignis in conspectu ejus exardescet: et in circuitu ejus tempestas valida.

4. *Advocabit cælum desursum, et terram discernere populum suum.*

5. *Congregate* [4] *illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super* [5] *sacrificia.*

[1] Porge un chiaro senso l'anonimo antico: *Sed dum vivit anima ejus beata dicitur, laudatur cum ei bene est.*

[2] Nell'ebraico sono tre diversi nomi di Dio, *El, Elohim, Jehova.* Il Martini con altri osserva che riconobbero qui pure adombrato il mistero della SS. Trinità, varii antichi e moderni interpreti, Jeron., Teodor., ecc.

[3] Altri riferisce la parola *species* a *Sion*, coll'intendere *Ex Sion quæ est species, etc.* Genebrardo interpreta *Ex Sion gloria majestatis ejus affulgebit.* Altri, meglio a parer mio, congiunge questo versetto al seguente, così: *Ex Sion, magno splendore Deus manifeste veniet, etc.* Il Laghi:

Majestate gravis, claroque decore renidens
Ille Sionaei descendet vertice montis.

In fin che vive, e gli è la sorte amica,
Intorno avrà chi del suo ben sol curi,
E con false lusinghe il benedica.
Ma degli avi discender negli oscuri
Alberghi dee; nè fia che il dolce lume
Rivegga fin che tempo s'infuturi.
L'uom fra gli onori e gli agi ha per costume
La ragione sommettere al talento,
E perde il vivo della mente acume
Quasi poledro di selvaggio armento.

SALMO 49.

Il gran Dio, Re de' regi, onnipossente
La terra tutta chiamerassi intorno
Dai lidi dell'aurora all'occidente.
Verrà dal colle di Sïón, nel giorno
Delle vendette, con fulminei lampi,
E di severa mäestate adorno.
Fia ch'Egli scenda per gli aerei campi
Con suono di tempesta, e dove Ei mira
Un aspro foco struggitor divampi.
E terra e Cielo testimoni all'ira
Chiamerà per discernere dagli empi
Le turba eletta che al suo regno aspira.
Qui v'accogliete o santi suoi, che esempi
Foste nel mondo, e più de' sacrifici
La legge amaste degli antiqui tempi.

[4] Sembra un' apostrofe agli angeli perchè radunino insieme le anime degli eletti. Può anche lo stesso verbo interpretarsi nel senso passivo o neutro. Altri vuole che qui cominci a parlare Iddio. Colla Vulgata io lasciai ancora questi versetti in bocca del profeta.

[5] Un dotto interprete, come abbiamo da Genebrardo, intese quel *super* in senso di *ultra, plusquam*; e spiega: *Qui præposuerunt testamentum, et legem Dei sacrificiis corporalibus, qui non sat esse putarunt offerre sacrificia, nisi etiam Dei testamentum et leges servarent, scientes obedientiam meliorem esse victima et holocaustis.*

6. *Et annuntiabunt cœli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.*

7. *Audi populus meus, et loquar: Israel, et testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.*

8. *Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.*

9. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.*

10. *Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus et boves.*

11. *Cognovi*[1] *omnia volatilia cœli: et pulchritudo agri mecum est.*

12. *Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terræ, et plenitudo ejus.*

13. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?*

14. *Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.*

15. *Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.*

16. *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?*

17. *Tu vero odisti disciplinam, et projecisti sermones meos retrorsum.*

18. *Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas*[2].

[1] Modo ebraico per dire: Io ne sono il possessore; ne dispongo a mio talento. So dove annidino, ove si celino o si aggirino, se volessi di loro servirmi; sono in mio potere. GENEBRARDO.

E il Cielo annunzierà le punitrici
Sentenze, allor che Dio si sveli in trono
Giudice de' perversi e de'felici. —
Ascolta, o popol mio, quel che ragiono,
Odi, Isräel, cui predilessi; ammenta
Che il Dio Signor, Dio de'tuoi padri io sono.
Già non dolgo che vittima cruenta
Non cada all'are mie; vedo siccome
Altri di pingui belve mi presenta.
E non ti chiedo le giovenche indome,
Nè i bei capretti: sono mie le fere
Quante scorrono i boschi in vario nome.
Tutti conosco delle alate schiere
I nidi; a me colorasi il giocondo
Lussureggiar di campi e di riviere.
S'uopo avessi di cibo, io Re del mondo,
Nol ti direi; chè mia la terra, è mio
Quant'essa abbraccia nel suo sen fecondo.
E sarà forse nutricato Iddio
Della carne de'tauri, e ber d'agnelle
O di capretti il sangue avrà desio?
Di lodi sacrificio, e insiem con elle
M'offri il cor puro, e le promesse attieni
Giurate a chi il sol move e l'altre stelle.
Me ne'tuoi giorni d'amarezza pieni
Invoca, e sarai libero, esaltando
Colui che ti rinnova i dì sereni.
Ma il Signor dice all'empio: E sino a quando
Osi tu favellar de'miei decreti,
Con vil bocca la mia legge onorando?
Pure tu stesso l'obbedir ti vieti,
E poni sotto i piè la mia verace
Sentenza ed in ferine opre t'acqueti;
Godi a'furti seguir l'uomo rapace,
E mescerti fra dense ombre all'osceno
Congresso degli adulteri ti piace.

[1] La traduzione della Società Clementina: *Cum adulteris consortium habebas.*

19. *Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.*

20. *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuæ ponebas scandalum*[1]*: hæc fecisti, et tacui.*

21. *Existimasti inique quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem tuam*[2].

22. *Intelligite hæc qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, et non sit qui eripiat.*

23. *Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.*

PSALMUS L.

1. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.*

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper*[3].

5. *Tibi soli peccavi*[4]*, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

[1] Pagnini: *Contra filium matris tuæ das probrum.* L'anonimo antico: *In filium matris tuæ profers calumniam.* La Società Clementina: *Filio matris tuæ imponis infamiam.*

[2] Spiega il Martini: *Ti riprenderò, e te porrò di contro alla tua faccia.* Vale a dire: Farò che tu veda, come in uno specchio, la tua stessa im-

Colma è tua bocca di sottil veneno
  Che fa piaga di morte; inganni orrendi
  Tua favella prepara, e senza freno
Negli oziosi crocchi vilipendi
  Chi del tuo sangue è nato, ed al sincero
  Fratel calunnia per amor tu rendi.
Che se a lungo mi tacqui, estimi, o fero,
  Ch'io ti somigli? A te porrà nascosi
  Falli davanti il Giudice severo.
O immemori di Dio, state pensosi
  Del vostro fin, che la superna spada
  Non vi colga nei placidi riposi.
Il sacrificio che di voi m'aggrada
  È la prece e il soave inno del core:
  Ecco fonte di vita, ecco la strada
Per cui si viene all'eternale amore.

SALMO 50.

Pietà delle mie lacrime, o Signore:
  Fonte di grazia e di perdono, ah sia
  La tua bontà de'falli miei maggiore;
E come effulse tua clemenza in pria
  Per tanti segni al popolo degli avi,
  Estingui, o Re del Ciel, la colpa mia.
Fa' che più sempre questo cor si lavi
  D'ogni bruttezza: appien del mio delitto
  L'alma per Te s'affranchi e si disgravi.
Ahimè d'acuta doglia io son trafitto,
  E dove che d'intorno l'occhio giri
  Il turpe fallo a me dinanzi è scritto.
Te, Te solo oltraggiai, che i re deliri
  Abbatti colle pene, e in tua presenza
  Mal fei, Signor, che tutto sveli e miri.

magine con tutti i tuoi vizi e le tue deformità. Ma senza bisogno di si ardita figura, i più hanno interpretato: Porrò innanzi a' tuoi occhi tutte le tue scelleraggini.

[3] Mi sta sempre *a fronte o innanzi* come uno spettro orribile.

[4] Altri intende: *Contro te solo peccai perchè tu solo conoscesti e vedesti*

6. *Ecce enim* [1] *in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.*

7. *Ecce enim* [2] *veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.*

8. *Asperges me hyssopo* [3] *et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.*

9. *Auditui meo dabis* [4] *gaudium et lætitiam, et exultabunt ossa humiliata.*

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.*

11. *Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

12. *Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

13. *Redde mihi lætitiam salutaris tui: et spiritu principali* [5] *confirma me.*

la mia colpa. Il rabbino Saadia, come riferisce Genebrardo, interpretò *Tibi soli* dico *peccavi*, cioè *a te solo confesso il mio peccato*. Un altro rabbino: *A te solo devo render conto del mio peccato, poichè se l'oltraggiato Uria vivesse ancora, dovrei parimente soddisfazione a lui*. Meglio di tutti, a mio credere, il Martini: *Contro di te solo peccai: perocchè tu solo sei il mio giudice, tu solo il legislatore supremo a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del mio regno) sono subordinato e debbo perfetta obbedienza; e tu solo puoi giudicarmi e punirmi del mio peccato.*

[1] Non solo tutti i cattolici interpreti e la Chiesa cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il qual peccato dicono gli stessi Ebrei che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male, l'incirconcisione del cuore, il nimico, lo scandalo*, ossia *inciampo*, *il cuor di pietra*, ossia *la pietra, l'aquilonare* ovvero *colui che vien da settentrione*; e finalmente *l'immondezza*. Nè, alcuno si maravigli che del peccato originale che è uno si parli qui in plurale *in iniquitatibus, in peccatis*; perocchè questo peccato, che è uno in sè, non è uno, ma molti peccati riguardo gli effetti, essendo questo il

Se tu m'accogli nel perdon, fia senza
  Mancar tuo detto, e vincerai nell'ora
  Ch'altri osi giudicar di tua clemenza.
Con labe rea dal sen materno fuora
  Io venni, anzi dal dì che fui concetto
  La nota d'empietà mi discolora.
Pur dell'anima mia t'era diletto
  Lo zel di veritate, e mi schiudevi
  Tua sapïenza arcana all'intelletto.
Mentre or d'issopo un ramoscel sollevi,
  E mi cospargi, io muterò sembianza,
  E in candor vincerò le intatte nevi.
Deh che la voce alfin della speranza
  Entro mi suoni; e le stanche ossa attrite
  Ravviverà la pace e l'esultanza.
Torci il guardo, o Signor, dalle abborrite
  Mie colpe, e tutte risanar consenti,
  Che iniquità m'impresse, aspre ferite.
Un cor di pure voglie ed innocenti
  Trasfondi in me; nel petto mio rinnova
  Di giustizia e di fè spiriti ardenti.
La tua bontate, o Dio, me non rimova,
  E l'ardor sacro dell'eterno Spiro
  Novellamente in me dall'alto piova.

principio e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice dunque Davidde: Tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato e nato peccatore io porto dentro di me l'inclinazione funesta al male e al peccato. MARTINI.

[2] Mi piacque, fra molte diverse l'interpretazione dell'anonimo francese: *Et puis, Seigneur, mon cœur ne fut pas toujours corrompu: il fut un temps que vous en aimâtes la simplicité et la droiture; c'est pour cela que vous me revelâtes les plus secrets mystères de votre sagesse.* Parimente Saverio Mattei:

Eppur ti piacque un tempo
  Tanto il mio cor sincero
  Ch'ogni tuo gran mistero
  A me svelasti ancor.

[3] Allude alle solenni espiazioni dell'antica legge. Vedi *Lev.* XIV, 6; *Num.* XIX, 13; *Hebr.* IX, 13.

[4] L'ebraico legge: *Audire me fac, etc.* Fa ch'io senta in me una voce la quale mi annunzi che ti placherai e riconcilierai con me.

[5] Altre versioni: *Spiritu liberali*, o *benefico*, o *præstanti*. E su questo

14. *Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.*

15. *Libera me de sanguinibus*[1] *Deus, Deus salutis meæ: et exultabit*[2] *lingua mea justitiam tuam.*

16. *Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.*

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicies.*

19. *Benigne fac*[3] *Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.*

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.*

parole molto hanno detto e disputato gli espositori. Io fui col sano avviso del Genebrardo: *Spiritus sanctus est spiritus principalis, quoniam inter cæteros qui dicuntur spiritus, ut angeli, excellit, ut inter creaturas Creator, inter subditos Princeps et Dominus.*

[1] È lo stesso che il dire: *De multo sanguine;* il che accenna all'omicidio d'Uria.

Expia noxa mihi sospitator
Cædis infandæ caput obligatum.
BUCHANAN.

[2] Cioè: *Canet exultando,* oppure *festivis cantibus celebrabit.*

Del tuo gran Verbo, universal desiro,
  Rendimi la dolcezza, e mi conforta
  Coll'amor che vivifica l'empiro.
Io farommi agl'iniqui esempio e scorta,
  E tutti meco seguiran la via
  Che fuor delle mortali ombre ci porta.
Dal sangue uman deh questo capo sia
  Liberato, o Signore; e il tuo clemente
  Giudizio canterà la lingua mia.
Tu le labbra mi schiudi, e nella gente
  Ripeterò tue lodi: anche offrirei,
  Se ti fossero a grado, ostie cruente.
Ma un cor di doglia attrito e i pianti miei
  Son più bel sacrifizio, e non abborri
  Da un'alma che si stempra in lunghi omei.
Con benigna pietate, o Iddio, soccorri
  La tua Sïon: grandeggino felici
  Della real Gerusalem le torri.
Ben le vittime allor propiziatrici
  Ed olocausti e incensi a te fien cari;
  Allor di più solenni sacrifici
Nel tuo cospetto fumeran gli altari.

[3] Il rabbino Kimchi espone questo e il seguente versetto *dei giorni di Kristo*, vale a dire dei tempi del Messia e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Gerusalemme, lo che dimostra che queste parole non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è usata sovente nelle Scritture per *istabilire, tener in fermo stato e sicuro.*

Gentis humanæ bone dux, Sionem
Quo soles vultu facilis tuere:
Pace florentes Solimæ beatæ
Protege turres.

BUCHANAN.

PSALMUS LI.

1. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate*[1]*?*

2. *Tota die injustitiam cogitav lingua tua*[2] *sicut novacula acuta fecisti dolum.*

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quam loqui æquitatem*[3].

4. *Dilexisti omnia verba præcipitationis*[4], *lingua dolosa.*

5. *Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo; et radicem tuam de terra viventium.*

6. *Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt*[5], *et dicent: Ecce homo qui non posuit Deum adjutorem suum:*

[1] Altri interpretò l' ebraico: *Quid gloriaris in malitia, o potens? misericordia Dei omni die.* La versione della Società Clementina ci dà: *Vir potens, horror omnipotentis quaque die.*

[2] Pagnini ha: *Contritiones cogitat lingua tua.* Vale: *Tu pensi o ti prepari a suscitar colla tua lingua amarezze e danni d' ogni sorta.*

[3] L' ebraico meglio: *Mendacium... veritatem.*

[4] Le parole che recano perdizione e rovina.

[5] Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell' uomo cattivo come uno spettacolo posto di-

SALMO 51.

E menar vampo della tua feroce
Cupidezza di mal, perfido, osasti?
Potente ad ogni rio
Eccesso tu, ma sempre
Fosti l'orror degli uomini e di Dio.
Lutto ed ambasce e frodi
Colla tua lingua simigliante a filo
Di rotato coltel prepari, e godi
Ferir d'immedicabile fendente.
E sono l'amor tuo delitti e stragi,
Son odio i sensi amici
Di fraterna bontà; nella menzogna
Più che nel ver ti piaci, e ti fur care,
Sozza lingua nocente,
Dello sterminio le parole amare.
Quindi il furor di Dio
Ti struggerà per sempre, e inesorato
Fia che ti svelga dal tuo patrio tetto,
E cacci e sperda in ogni dove, e annulli
Il seme del tuo sangue maledetto.
Vedran sì paventevole ruina
I giusti, e la divina
Ira come flagelli apprenderanno,
E sull'empio caduto
Con acerba pietade esclameranno:
Ecco l'uom vantator che in Dio non mise
La sua fortezza, ma per copia d'oro

nanzi gli altri uomini perchè imparino ad esser giusti e a temere il Signore. MARTINI.

Non è questa un'allegrezza di animi vendicativi, ma zelo della gloria di Dio. Molti esempi abbiamo nell'Alighieri di questo santo compiacimento al veder lo spettacolo delle divine punizioni. Così, canto VIII, egli esclama, vedendo nel limo della palude stigia il collerico e superbo Filippo Argenti preso a lacerare dagli altri suoi compagni:

. . . . vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

7. *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et prævaluit in vanitate sua*[1].

8. *Ego autem, sicut oliva fructifera*[2] *in domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternum, et in sæculum sæculi.*

9. *Confitebor tibi in sæculum quia fecisti*[3]*: et expectabo nomen tuum*[4]*, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.*

PSALMUS LII[5].

1. *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.*

2. *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.*

3. *Deus de cœlo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

[1] Pagnini, la Società Clementina ed altri parecchi interpretarono: *Roboravit se in sua pravitate.*

[2] L'ebraico ha *viridis* o *florens.* —

Ego ceu virens olivula
Domini in agello consita,
Florebo, spe fretus bona
Cœlestis indulgentiæ.

BUCHANAN.

E di servi e di greggi in sè fidando
Si concitò nel suo voler nefando.
  Io come un arboscello
Di verde olivo che s'infiora, all'ombra
Della casa di Dio mi rinnovello;
E senza fine avrò speranza in core
Del celestial favore;
Nè per volger di tempi
Io rimarrò delle tue laudi muto,
Però che a dar t'appresti
I memorandi esempi;
E sofferire ed aspettar mi giova
L'onnipossente mano,
Cui non sarà che de' suoi mali ultrice
Aspetti il giusto, sospirando, invano.

SALMO 52.

Dice in suo cor lo stolto:
  Non v'è ne' cieli un Dio;
  E corre a fren disciolto
  Ove il talento rio — lo spinge e mena.
  Ahi che la terra di delitti è piena!
Iddio dall'alto mira
  Se fra i viventi un solo
  A veritade aspira,
  Se della mente il volo — erge a le stelle
  Un sol uom fra le genti a Dio rubelle.
Ma tutti vede erranti
  Per tenebrosa via,
  Da sozze colpe affranti,

[3] Il passato in vece del futuro. Pagnini con altri: *Quia facturus es:* e si sottintende *hanc vindictam.*

[4] Cioè: *Aspetterò pazientemente il tuo soccorso, poichè i giusti così fanno e se ne trovano contenti.* L'anonimo francese: *J'attendrai dans toutes mes peines le secours que vous ne refusez jamais à vos serviteurs.*

[5] Da poche parole in fuori questo Salmo è lo stesso che il tredicesimo.

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt*[1]*: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

5. *Nonne scient*[2] *omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ut cibum panis?*

6. *Deum non invocaverunt: illi trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, et lætabitur Israel.*

PSALMUS LIII.

1. *Deus in nomine tuo*[3] *salvum me fac; et in virtute tua judica me*[4].

2. *Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.*

[1] Traducendo queste parole nel Salmo XIII io consentii all' esposizione del Bellarmino: *Vidit omnes pariter inutiles Deo esse factos, quippe qui eum non colunt, neque ei serviunt, neque tributum gratiarum actionis rependunt.* Ora mi piace seguir la lezione diversa, e non meno conveniente, di Pagnini e d' altri: *Pariter fœtidi sunt.*

D' ogni umana follia — tener la traccia;
Non avvi un solo che del ben si piaccia.
E quando fia che i lumi
Apra, ed il ver conosca
Chi di turpi costumi
E d'ogni vile e fosca — opra innamora,
E come cibo il popol mio divora?
Non alza a Dio preghiera
La turba disumana,
Ma il cor le stringe fiera
Invincibile, arcana — la paura
Quando più crede riposar secura.
Perchè Dio frange i nervi
Di chi nel mondo esulta,
E gli animi protervi
D'una vergogna occulta — affanna e rode,
E tutti gli empi di calcar si gode.
Oh da Sïòn qua vegna
Ad Isräel salute;
Iddio cessi l'indegna
Straniera servitute: — e giubilanti
Noi leveremo del trionfo i canti.

SALMO 53.

Signor, di tua possanza
Fammi un securo usbergo;
Sai che non ho speranza
Fuorchè nel tuo valor.
A Te le mani adergo,
E supplicando gemo;
Porgi dal ciel supremo
Gli orecchi al mio dolor.

[2] Non faran senno una volta? L'anonimo francese: *Ne verrai-je donc jamais rentrer en eux mêmes ces endurcis, etc.*
[3] L'ebraico si può interpretare *potentia* o *fortitudine tua.*
[4] Il Salterio Romano ha: *Libera me.*

3. *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quæsierunt animam meam:*

Et non proposuerunt[1] *Deum ante conspectum suum.*

4. *Ecce enim Deus adjuvat me: et Dominus susceptor est animæ meæ.*

5. *Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.*

6. *Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo Domine, quoniam bonum est.*

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus*[2].

[1] Leur passion les aveugle et les empêche de penser que Dieu me protège. Così l' anonimo francese. E il Buchanan:

Infestus hostis imminet
Vitæ meæ, nec vindicem
Dei potentis dexteram
Sibi imminentem respicit.

Quinci una cruda gente
  Levossi al danno mio,
  Quindi uno stuol furente
  Mi viene a trucidar.
    Stolti! e non san che Iddio
  Incontro a lor già move,
  Che delle inique prove
  Fa il giusto trïonfar.
Ed ecco, a me d' aita
  Discende apportatore,
  Francheggia la mia vita
  Lo stesso Iddio dal ciel.
    Ritorci alfin, Signore,
  Su' miei nimici il male:
  In tue promesse uguale
  Stermina ogn' uom crudel.
Io t' offrirò votive
  Ostie in sereni tempi,
  Laudi incessanti e vive
  Al Nome tuo darò.
    Me sottraësti agli empi
  Che mi fer tanta guerra,
  E gl' inimici a terra
  Io libero vedrò.

[1] I più convengono colla traduzione della Società Clementina: *Et tandem inimicorum meorum ultionem videbit oculus meus.*

PSALMUS LIV.

1. *Exaudi Deus orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.*

2. *Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.*

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates*[1]*: et in ira molesti erant mihi.*

4. *Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.*

5. *Timor et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebræ.*

6. *Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, et volabo, et requiescam?*

7. *Ecce elongavi* [2] *fugiens, et mansi in solitudine.*

8. *Expectabam* [3] *eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.*

9. *Præcipita Domine, divide linguas* [4] *eorum: quoniam vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.*

10. *Die ac nocte* [5] *circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia.*

Et non defecit de plateis ejus usura et dolus.

[1] Pagnini: *Conjiciunt super me mendacium:* cioè mi appongono falsi delitti.

[2] I migliori interpreti rendono dall'ebraico: *Nunc longe secederem fuga, commoraturus in deserto.*

[3] Migliore e più poetica è la leziono della Società Clementina, di Pagnini e d'altri molti: *Festinarem eruere me a vento turbinem excitante.*

SALMO 54.

Gli orecchi al suon di mie preghiere inchina,
E ti mova, o Signor, questa dolente
Voce che implora la bontà divina.
Foschi pensier m'ingombrano la mente,
E mi sconfonde l'ira e la minaccia
Di quella al capo mio turba imminente.
Però che osaro di nefanda taccia
Avvolgere il mio nome; ed il furore,
Onde son presi, ognor mi punge e caccia.
Ahi nel mio sen trema ambasciato il core;
Su me spavento mortifero piomba,
E mi cingono tenebre ed orrore.
Chi, chi l'ali darammi di colomba,
Perch'io fugga da queste empie contrade,
E lasso in qualche ignoto antro procomba?
Io lungi volerei dove più rade
Orme dimostra d'uman piè l'arena,
Nè la scote fragor d'urli e di spade;
Così che racquistando animo e lena
Mi camperei dall'infocato vento
Che seco il turbo e le procelle mena.
Sperdi, tronca, o Signor, del vïolento
Popolo i rei consigli, onde sommossa
Da fiere liti la cittade io sento.
A guardia de' suoi muri e della fossa
Vigila sempre l'empietate e l'ira,
E la discordia d'uman sangue rossa:
E il livore e la frode entro s'aggira,
Nè dai trivii si cessa il reo guadagno
E la viltà che a tradimenti aspira.

[4] Fa che essi discordino nei loro pareri, rendi vana con questa confusione la loro empia congiura.

[5] Con che evidenza dipinge la città abbandonata al furor de' partiti! L'iniquità veglia a custodia delle porte: la vessazione e l'ingiustizia ne corrono liberamente le vie; la sordida usura, l'inganno e il tradimento s'adagiano sulle piazze.

11. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.*

12. *Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset. abscondissem me forsitan ab eo.*

14. *Tu vero homo unanimis* [1] *dux meus, et notus meus:*

14. *Qui simul mecum* [2] *dulces capiebas cibos: in domo Dei, ambulavimus cum consensu* [3].

15. *Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes:*

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum [4], *in medio eorum.*

16. *Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.*

17. *Vespere, et mane, et meridie narrabo et annuntiabo*[5], *et exaudiet vocem meam.*

18. *Redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant* [6] *mihi: quoniam inter multos erant mecum.*

19. *Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante sæcula.*

[1] L'ebraico può volgersi: *æqualis mihi dignitate.*

[2] L'ebraico dice veramente *cui secreta mea suaviter credidi.* Ma i Settanta vollero usare il proverbio della comunione di cibo e di mensa. A tutti è noto che gli antichi riputavano ,un mostro di scelleratezza quell'uomo che accolto nelle loro case e alla loro mensa, poi li danneggiasse o tradisse. Qui son dette *dolci* le vivande, nota il Bellarmino, perchè l'amicizia de' commensali le rende più gradite e più dolci.

[3] Nell'ebraico è *in frequentia, in cœtu.* L' anonimo antico legge *cum exultatione.*

Se un uom feroce, ond' io sì mi scompagno,
Di vilipendi mi ferisse, l'onte
Ben soffrirei senz' odio e senza lagno;
E se con alta e minacciosa fronte
Sovra di me corresse il mio nemico,
Sfuggirei da quell' ire al danno pronte:
Ma sei tu stesso che per uso antico
M'eri consorte, e cui di grandi onori
Volli fregiar come diletto amico;
Tu che meco sedevi a' bei ristori
Della mensa ospitale, e in mezzo al tempio
Meco venivi tra i festanti côri.
Ah non più; cada alfin morte su l'empio
E su quei che il secondano, gl' inghiotta
La terra vivi a memorando esempio.
Però che di nequizie orrenda frotta
Ebbe finora comunanza e albergo
[4] Con essa gente ad ogni vizio rotta.
Ma supplicando io tristi voci adergo
Al Re de' firmamenti, che pietoso
Ne' perigli mi sia lancia ed usbergo.
A sera, a mane, e a dì più luminoso
Dai preghi e dalle lacrime io non resto
In fin ch'egli soccorra al doloroso.
E certo a pace Ei mi trarrà da questo,
Che mi vien contra, esercito crudele
Per numero e per armi invan rubesto.
Darà l'Onnipotente al suo fedele
Aita; caccerà quegli empi al fondo
De' secoli il Signor Dio d'Israele.
Poichè non sa mutarsi il furibondo
Stuol di coloro, e cieco non paventa
Il Dio che frena con sue leggi il mondo.

[4] Ecco ogni sorta di scelleratezze poeticamente personificate, quasi compagne indivisibili di que' traditori. Pagnini: *mala sunt in societate eorum.* L'anonimo antico: *malitia regnat in domiciliis eorum*..

[5] Pregherò e dirò le mie pene; con che è reso meglio l'ebraico. Martini ha tradotto: *Parlerò e gemerò.*

[6] Questo verbo significa presso gli Ebrei l'*affrontarsi*, il *combatter da vicino.*

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam [1] *in retribuendo.*

20. *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt* [2] *ab ira vultus ejus: et appropinquavit cor illius.*

21. *Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.*

22. *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet* [3]*: non dabit in æternum fluctuationem justo.*

23. *Tu vero deduces eos in puteum interitus.*

24. *Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te Domine.*

PSALMUS LV.

1. *Miserere mei Deus, quoniam conculcavit* [4] *me homo: tota die impugnans tribulavit me.*

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.*

[1] Enallage di numero. Deve intendersi, non di Dio che *stese la sua mano per castigare i ribelli*; poichè il senso resterebbe troppo interrotto; ma dell'empio che *cacciò la mano contro quelli che erano in pace con lui.* L'ebraico di fatto ha: *Misit manum in pacificos suos, violavit, etc.*

[2] Furono dispersi dall'ira della sua faccia come volge il Martini. Altro intese il Laghi:

Et mentem docti vultu simulare benignam
Dira mihi immerito corde fremente parant.

Ei distese la mano frodolenta
  Incontro all'uom di pace, e l'alleanza
  Ch'ei medesimo legò romper s'attenta.
Il dolce miele per bontade avanza
  Di quelle bocche il suon tenero e blando,
  Mentre la guerra ad essi in core ha stanza;
E i detti loro piovono adulando
  Söavi più che umor di schietta oliva,
  Ma lascian piaghe come fil di brando.
Poni in Dio la tua soma; Egli non schiva
  Di sostenerti, e non vorrà che il pio
  Sempre ondeggiando fra tempeste viva.
Tu negli abissi della morte, o Iddio,
  Sommergerai l'uomo di frodi e sangue
  Non pure al mezzo dell'etate: ed io
La speme in Te porrò che mai non langue.

SALMO 55.

Pietà, Signor, ti mova
  Dell'aspro mio soffrir;
  Vedi che l'uom rinnova
  Contro di me lo sdegno,
  E con spietato ingegno
  Mi torna ad assalir.
O notte scenda, o sorga
  La luce del mattin,
  Da tutti i lati sgorga
  Un popolo inclemente
  Che dietro a me fuggente
  Combatte senza fin.

Ma i più si attennero alla versione di Simmaco: *Os eorum butyro est mollius, sed cor belligerat.*
Niuno avrebbe certamente conceduto che io mettessi il butirro nella mia traduzione; e però non mi feci scrupolo di cangiarlo in miele.
[3] Pagnini: *Sustentabit.*
[4] L'ebraico è interpretato: *absorbere me voluit*, o *anhelavit in me*.

3. *Ab altitudine diei* [1] *timebo: ego vero in te sperabo.*

4. *In Deo laudabo sermones meos* [2]; *in Deo speravi; non timebo quid faciat mihi caro* [3].

5. *Tota die verba mea execrabantur* [4], *adversum me omnes cogitationes eorum, in malum* [5].

6. *Inhabitabunt et abscondent* [6]: *ipsi calcaneum meum observabunt.*

7. *Sicut* [7] *sustinuerunt animam meam, pro nihilo* [8] *salvos facies illos: in ira populos confringes.*

8. *Deus, vitam meam annuntiavi tibi* [9]: *posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.*

[1] Molto scrissero i commentatori su questo versetto.
Pel giorno *alto* intendono alcuni i pericoli maggiori e più evidenti di grave sciagura.

[2] Loderò in Dio il compimento delle promesse mie, cioè a me fatte.

[3] Chi è di carne, ossia l'umana creatura, l'uomo debole e mortale.

[4] La Società Clementina rese: *Verba mea detorquent.*

[5] Sottintendi *sunt*, o simili. L'anonimo francese: *Toute leur application, toutes leurs pensées vont à me perdre.*

[6] Nell'ebraico: *Congregantur, delitescunt.* Il qual secondo verbo è nel senso di *mettersi in agguato, preparare insidie.*

[7] Meglio, secondo il testo ebraico il Pagnini aggiunge il principio di

Ma quando più minacci
Il turbine crudel,
E me con' armi e lacci
Stringa furor tremendo,
Il tuo soccorso attendo
Che mi verrà dal ciel.
In Dio la vincitrice
Promessa io loderò;
In Dio sperar mi lice,
Nè quanto l'uom mortale
Per lo mio danno vale
Intimorir mi può.
Di mille guise orrende
Torcono il mio parlar,
Ed a null'altro intende
La schiera insana e ria
Che della vita mia
Gli strazi a congiurar.
Fanno congrèghe, ascosi
Lacci tendendo a me;
Ov'io m'aggiri o posi
Guardan cent'occhi e cento,
E aspettano il momento
Che in essi io ponga il piè.
Di sue grand' opre il folle
Degna mercede avrà;
Però che quando bolle,
Signor, la tua vendetta,
Su chi mia morte affretta
Morte si verserà.

questo versetto alla fine del precedente così: *Ipsi vestigia mea observant, dum expectant animam meam.*

[8] È una sublime ironia. Veramente per questa bella vanità tu li salverai o li premierai. Credo che maggior forza abbia questo sarcasmo, dicendo come nella mia traduzione: Quello stolto avrà la *degna* ricompensa delle sue *grandi* opere. Se si tolga questa bellissima figura poetica, come han fatto pressochè tutti i traduttori, il passo è ben freddo e comune.

[9] La Società Clementina: *Ipsemet dies exilii mei adamussim numera.* In luogo di *vitam meam* l'ebraico ha *vagationem meam* e l'anonimo antico *fugas meas.* L'ebraico si spiega letteralmente: *In utre tuo* o *in tuo sacculo.*

9. *Sicut et in promissione tua* [1] : *tunc convertentur inimici mei retrorsum* [2]:

10. *In quacumque die invocavero, te, ecce cognovi quoniam Deus meus es.*

11. *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.*

12. *In me sunt Deus vota tua* [3], *quæ reddam, laudationes tibi.*

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu: ut placeam* [4] *coram Deo in lumine viventium.*

Ecco una di quelle figure che danno anima e luce alla poesia. Qui Dio raccoglie in un vase od urna tutte le lagrime dell'uomo giusto, finchè esse arrivino a colmarla. Cioè, come vien commentando Martini, l'uomo virtuoso non isparge una sola lagrima che non sia contata da Dio.

[1] Fra le molte e molte diverse interpretazioni di queste parole, io accettai quella della Società Clementina: *Nonne ad mensuram tuam?* Il che senza interrogazione viene a dire: Esse (cioè le mie lagrime) già toccano la misura da te stabilita.

[2] Nell'ebraico si unisce al versetto seguente: *Tunc convertentur inimici mei retrorsum ille qua clamabo ad te.*

Numera, o Dio, gli stenti
Dell'esul vïator,
E sieno a Te presenti
In lucid'urna accolte
Queste angosciose e molte
Stille del mio dolor.
Ecco, la giusta alfine
Misura si colmò:
E sol che alle divine
Tue braccia io mi ripari,
In lutto e pianti amari
La turba ostil vedrò.
Che Iddio per me guerreggia
Tu mostrerai così.
Al Dio che mi francheggia
E a tue parole intento,
Le frodi io non pavento
Che l'uom ribelle ordì.
Nel core i voti serbo
Che feci a tua bontà;
E poi che dell'acerbo
Esilio giunga a riva
Intonerò giuliva
Canzon di libertà.
Dai lacci della morte
Tu mi svïasti il piè,
Così che ardito e forte
Nel tuo cospetto io vegna
Ad offerir la degna
Laude in Sïonne a Te.

[3] Cioè *vota quæ tibi fiunt a me.* Invece di *laudationes*, innanzi a cui si dovrebbe supplire un *et*, il Salterio Romano ha *laudationis*.

[4] L'ebraico *incedam* o *ambulem.* La Società Clementina tradusse: *Ut ulissimus incedam in conspectu Dei, etc. Terra viventium,* osserva Mattei, è Gerusalemme, perocchè quei popoli cari a Dio si chiamavano *viventi*, onde *in lumine viventium* significa fra la luce, fra l'allegrezza del popolo di Gerusalemme, quasichè ogni uomo che stava come Davidde in luoghi barbari fosse nelle *tenebre*.

PSALMUS LVI.

1. *Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.*

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo* [1], *donec transeat iniquitas* [2].

3. *Clamabo ad Deum altissimum: Deum qui benefecit mihi.*

4. *Misit de cœlo* [3], *et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me* [4].

5. *Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus* [5].

6. *Filii hominum dentes eorum arma et sagittæ: et lingua eorum gladius acutus.*

7. *Exaltare super cœlos Deus: et in omnem terram gloria tua.*

8. *Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt* [6] *animam meam.*

9. *Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.*

[1] La Società Clementina: *Me recipio.*

[2] È migliore l'interpretazione di altri: *Donec abeat procella.* Così il Mattei:

> Finchè l'oscuro nembo e minacciante
> Dileguato vedrò . . . .

[3] Il senso resta come sospeso fino al versetto seguente, in cui si ripete il *misit;* oppure si deve interpretare: *Misit de cœlo qui liberavit me,* spiegato poi dal *Misit misericordiam suam et veritatem suam.*

Più viva e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia, che è la sua bontà, colla quale si move a soccorrere gli

SALMO 56.

La fronte volgimi, Signor, pietosa,
Perchè quest'anima in Te riposa.
L'ali mi coprano di tua bontà
In fin che il turbine ruggendo va.
Te solo, o Altissimo, invoco e prego
Che di soccorrermi non festi niego:
Dagli astri un vindice discese a me,
E chi m'insidia di scorno empiè.
Però che vennero al tuo comando
Pietà e Giustizia dal ciel volando;
Esse benefiche mi consentîr
Di mezzo a indomiti leoni uscir.
Io dalla patria fuggo lontano
Fra genti barbare fuor d'uso umano;
Spade somigliano i denti lor,
E han d'aste e freccie lingua peggior.
Davanti all'empio che Te disprezza,
Dio sommo, sfolgori la tua grandezza;
Ovunque d'uomini le stirpi son
Delle tue glorie rimbombi il suon.
Ecco mi posero al piè le reti,
E mi vi cacciano furenti e lieti;
E il suol cavarono sul mio sentier,
Ma quivi i perfidi mirai cader.
Di novi spiriti m'afforzo, o Iddio,
Di foco insolito arde il cor mio,
Coi canti l'äere farò sonar,
E al cielo i fervidi inni volar.

afflitti, e spedisce la sua verità che è (come altrove si è detto) la fedeltà con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto; e questi lo liberano dalle gole dei lioni più feroci, come sono i lioni giovani nel fiore e nel bollor della prima età. MARTINI.

[4] La Società Clementina: *Probro afficiet* (il futuro in vece del passato) *inhiantes mihi.*

[5] Secondo Pagnini ed altri queste parole hanno differente significazione, e si connettono al seguente versetto così: *Jaceo* o *versor inter ira ardentes filios hominum, etc.*

[6] M'incalzarono verso quella rete, mi vi spinsero.

10. *Paratum* [1] *cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.*

11. *Exurge gloria mea, exurge psalterium et cithara: exurgam diluculo.*

12. *Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus:*

13. *Quoniam magnificata est usque ad cœlos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.*

14. *Exaltare super cœlos Deus; et super omnem terram gloria tua.*

PSALMUS LVII.

1. *Si vere utique* [2] *justitiam loquimini, recta judicate filii hominum* [3].

2. *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ* [4] *concinnant.*

3. *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.*

[1] L'ebraico si volge anche: *Ob firmatum est*, cioè divenne più gagliardo.

[2] L'anonimo francese: *Enfans des hommes, si c'est avec sincérité que vous parlez en faveur de l'équité, que ne la voit-on régner dans vos jugemens?* —

Sia fine ai gemiti ed agli affanni;
Ti desta, o gloria de' miei verd'anni,
Meco, o salterïo, risorgi alfin
Tosto che cedano l'ombre al mattin.
Sparger fra i popoli, Signor, tua lode,
Empier di cantici tutte le prode
Mia cura assidua sempre sarà
Perchè ti celebri qualunque età.
Tutte ripetere m'udran le genti
Che gli astri echeggiano de' tuoi portenti,
Che angusto circolo son terra e ciel
A tua munifica pietà fedel.
Davanti all'empio che Te disprezza,
Dio sommo, sfolgori la tua grandezza;
Ovunque d'uomini le stirpi son
Delle tue glorie rimbombi il suon.

SALMO 57.

Se casta irreprensibile favella
Sui labbri alto risuona
A voi che delle leggi il fren movete,
Perchè, perchè ne' vostri
Giudicii l'equità non si suggella?
Anzi un empio furore ed una sete
In voi d'abbominose opre s'accende,
E la man vostra, di giustizia in nome,
A rapinar si stende.
Fin dalla cuna travïaron questi
D'ogni bontà nimici;
E d'allor che vagando
Del grembo maternal vennero fuore
La menzogna parlarono e l'errore.

Non nelle parole, ma nella virtù, sta la giustizia. Quindi la sentenza di Socrate: Quale sembrar tu desideri, tal sii. Genebrardo.

[3] Davidde parla a' cattivi giudici, o a' cortigiani di Saulle che erano a parte del potere di lui. Buchanan:

Qui jura celso de solio datis, etc.

[4] L'anonimo antico: *Manus vestræ ad rapinam extenduntur*.

Quel veneno che in petto
Nascondono, pareggia
Il venen della serpe insidïosa
O dell' aspide rio che in sè ristretto
Curvar gli orecchi nella terra suole
Perchè vincer nol deggia
La virtù delle magiche parole.
Ma lor bocca vorace
Dio spezzerà, stritolerà di quelle
Belve feroci i denti e le mascelle.
Ben sull' arco säette incoccheranno
I furibondi, ma troncate in mille
Schegge cader se le vedranno al piede.
Come gonfio torrente
Che passa e più non è, qual molle cera
Che si strugge e vanisce a foco ardente,
Fia che tutta dileguisi e ruini
Entro l' abisso la proterva schiera.
No, Dio non soffrirà che in arbor densa
Cresca la mala pianta,
E mentre ancor non profondò le nôve
Sue radici, ecco il turbine la schianta.
Nel mirar sì terribili vendette
E del sangue degli empi in terra lago
Il giusto loderà l' Onnipotente.
E ciascun ne fia pago,
E dirà: Frutto in ver coglie dell' opre
L' uomo innocente e pio,
Giudica in ver le umane genti un Dio!

e più arida a far male. Stermina Dio gli empi innanzi che arrivino a quell' alta potenza a cui aspirano; e ancor vivi e floridi, e in prosperità, li divora col suo sdegno.

[1] L' ebraico ha: *Pedes suos*. Calmet spiega: Sarà versato il sangue degli empi in tanta abbondanza, che in certo modo vi si potrà nuotare.

PSALMUS LVIII.

1. *Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.*

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.*

3. *Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.*

4. *Neque iniquitas mea* [1] *neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.*

5. *Exurge in occursum meum* [2], *et vide: et tu, Domine Deus virtutum, Deus Israël.*

6. *Intende ad visitandas* [3] *omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.*

7. *Convertentur* [4] *ad vesperam: et famem patientur* [5] *ut canes, et circuibunt civitatem.*

8. *Ecce loquentur in ore suo, et gladius* [6] *in labiis eorum: quoniam quis audivit* [7]*?*

9. *Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.*

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:*

11. *Deus meus, misericordia ejus præveniet me.*

12. *Deus ostendet mihi super inimicos meos; ne occidas eos, nequando obliviscantur populi mei.*

[1] Cioè: *Neque est in me iniquitas, etc.*
[2] Cioè *ut occurras mihi*, o *ad auxiliandum mihi*, come altri spiegano.
[3] Il *visitare* qui significa *prender vendetta, punir severamente.*
[4] L'ebraico può interpretarsi *veniunt* o *concurrant.*

SALMO 58.

Mi libera, o Signor, dai lacci orrendi
   Che il nemico prepara, e me da quelli,
   Che superbi m'incalzano, difendi.
Salvami da coloro a cui son belli
   Ornamenti le colpe, e dai feroci
   Che dan sempre nell'ire e ne' coltelli.
Però che già m' avvolsero d' atroci
   Insidie, e vaghi della morte mia
   D' intorno a me concorrono veloci.
Nè avvien che frode in questo petto sia,
   Non fera nimistà; vedi, Signore,
   Ch' io non mi tolsi dalla retta via.
Sorgi, sorgi, e discendi in mio favore,
   O gran Dio degli eserciti e dei regni,
   O sommo d' Isräel vendicatore.
Sull' inimico popolo i tuoi sdegni
   Versa, e percoti inesorabilmente
   Que' tutti che a mal far poser gl' ingegni.
Vengono a sera, e fra l'ombra silente
   Scorrono la città, come di sciolti
   Cani un branco famelico e furente.
E in segreto favellano gli stolti,
   E loro esce dai labbri acuta spada
   Quasi non sia chi l'empio dir n' ascolti.
Ma Tu, Signor, di quella rea masnada
   Le superbie schernisci, e fai che a vuoto
   Ogni loro pensier subito cada.
Ed io pur sempre in tua fortezza immoto
   Sarò, Dio clementissimo che adempi
   Innanzi della prece ogni mio voto.
Iddio m' apprese a trïonfar degli empi:
   Serbali in vita, perchè al popol mio
   Non caggian di memoria i grandi esempi.

[5] L' ebraico: *Frement*, e vi si sottintende *præ fame*.
[6] Parole che uccidono, minaccie di morte.
[7] Simmaco tradusse: *Tamquam nemo audiat.*

13. *Disperge illos in virtute tua: et depone eos*[1]*, protector meus Domine:*

14. *Delictum*[2] *oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.*

15. *Et de execratione*[3] *et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.*

16. *Et scient*[4] *quia Deus dominabitur Jacob, et finium terræ.*

17. *Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes: et circuibunt civitatem.*

18. *Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.*

19. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.*

20. *Quia factus es susceptor meus, et refugium meum, in die tribulationis meæ.*

21. *Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.*

PSALMUS LIX.

1. *Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.*

[1] Degradali, fa che restino privi per sempre della loro gloria e possanza. Il Laghi:

Dejice et a primo quo niluere gradu.

[2] Ellissi della preposizione *propter.*

Or caccia e sperdi in tua possanza il rio
Seme, e dal grado antico li disvelli,
Signor, mio scudo: e sarà questo il fio
Delle turpi calunnie e de' rubelli
Detti che in me scagliaro, e la nimica
Mente fia laccio in cui s'avvolgan elli.
Così per gli spergiuri e l'impudica
Menzogna esterminati alfin saranno
Dal furore immortal che li affatica.
E nel veder l'irreparabil danno
Tutte le nazïoni il Dio potente,
Che regge in Isräel, conosceranno.
Verrà fra l'ombre la dispersa gente,
E correrà le vie, come di cani
Una turba famelica e furente.
Andrà d'attorno con protese mani,
Ed esca non trovando alla sua rabbia
Alzerà gridi furiosi e vani;
Mentr'io farò sonar su queste labbia
Tua fortezza, e dirò come pietoso
In ogni scontro a mia difesa io t'abbia.
Chè Tu se' mio sostegno e mio riposo
Nel tempo di perigli e di sventura;
Te canterò, mia forza, onde tutt'oso,
Te, Dio, la cui bontà mi rassecura.

SALMO 59.

Noi più volte, gran Dio, sconoscesti,
E la grave tua man ci percosse;
Ma il rigor degli sdegni funesti
In pietade per noi si cangiò.

[3] Il *de* è nell'ebraico *ob*. Il verbo *annuntiari* qui significa *essere annoverato* o *inscritto*, e perciò *annuntiabuntur in consummatione* vale *saran posti nel numero di quelli che andranno in distruzione*.

[4] L'anonimo antico: *Quo videant usque ad fines terræ, quod Dominus est qui regnum tenet in Iacob.*

2. *Commovisti terram, et conturbasti* [1] *eam: sana contritiones* [2] *ejus, quia commota est.*

3. *Ostendisti populo tuo dura: potasti* [3] *nos vino compunctionis.*

4. *Dedisti* [4] *metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

5. *Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, et exaudi me.*

6. *Deus locutus est* [5] *in sancto suo: Lætabor et partibor Sichimam: et convallem tabernaculorum* [6] *metibor* [7].

7. *Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim fortitudo capitis mei.*

Juda rex meus: Moab olla spei meæ [8].

8. *In Idumæam* [9] *extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ* [10] *subditi sunt.*

[1] L'ebraico *scidisti* o *fregisti.*
[2] Vale *fracturas*, o simili.
[3] È una stupenda metafora. Ci hai fatto bere il vino di ogni amarezza; vale a dire: Ci hai costretti a sopportare tutte le umiliazioni, tutte le sciagure possibili. L'anonimo antico ha: *Vino pavoris pleno.* Altri dall'ebraico traduce: *Vino lethifero, o soporifero, o venenato.* Il Buchanan:

Dura tuæ genti spectacula ferre dedisti
Inebriatæ poculo formidinis.

[4] Così in Isaia XI: *Levabit Dominus signum, et congregabit profugos Israel, et dispersos Judas colliget.*
[5] Pagnini: *Deus locutus est per sanctitatem suam.*
[6] Il paese degli Arabi Nomadi o Sceniti, abitanti sotto le tende. Altri

Il tuo volto la terra commosse,
La squarciasti dall'ime radici:
Sana omai quelle piaghe infelici
Perchè rotta e convulsa tremò.
Le tue genti soffersero ahi troppa
Acerbezza di dure vicende;
Sino al fondo bevemmo la coppa
D'amarissimo affanno e terror.
Ma il vessillo che i buoni difende
La tua mano rincontro ci mette:
Rompi or Tu le nimiche säette,
Salva, salva il tuo popolo ancor.
Dio promise pel santo suo Nome,
Nè cadrà la parola di Dio;
Son le barbare terre già dome,
Già m'afforza l'antica virtù.
E divido, nel giubilo mio,
I bei campi del fier Sichimita,
E la valle di tende vestita
Ch'è ricovro alle sperse tribù.
Già son miei Galäadde e Manasse;
A me il soglio Efräimo sostiene:
Giuda impera: la sorte si trasse
Che la ricca Möabbo mi dà.
Toccherò colle piante l'arene
Ed i colli dell'ampia Idumea,
E Filiste che un giorno vincea
Serva alfine al mio scettro sarà.
Chi le torri veder mi consente
Onde l'alta città s'incorona?

vogliono con ciò indicata la valle di Sooth nella tribù di Gad oltre il Giordano.

[7] Dividere e misurar qualche terra è segno di autorità e di dominio. CALMET.

[8] Credesi che la metafora sia tolta dall'uso di gettare le sorti in un vaso pieno d'acqua: quella che veniva l'ultima, era la fortunata. Moab è un paese che io già posseggo colla speranza, tenendo per fermo che mi verrà dato a sorte. MARTINI.

[9] Frase che significa il dominio secondo quelle parole: *Omnis locus quem calcaverit pes vester, vester erit.* Deuteron. XI, e Gios. I.

[10] I Filistei, come intesero i Settanta, e la maggior parte degli espositori.

9. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me in Idumæam?*

10. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?*

11. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

12. *In Deo faciemus virtutem* [1], *et ipse ad nihilum deducet* [2] *tribulantes nos.*

PSALMUS LX.

1. *Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.*

2. *A finibus terræ* [3] *ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.*

3. *Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.*

[1] Faremo cose grandi e da uomini valorosi, combatteremo fortissimamente.

Chi m'adduce nell'armi vincente
La palmifera Idume a regnar?
Tu, gran Dio: no, non più ci abbandona
La tua destra che a noi fu severa;
Deh precorri la nostra bandiera,
L'armi nostre ritorna a guidar.
Come a' padri, valore e fortezza,
O Re nostro, c'infondi ne' petti:
Non all'uomo dà l'uomo salvezza,
In sua man la vittoria non è.
Del Signor dallo scudo protetti
Tuonerem come fulmini in guerra,
E fia ch'Egli prostrandoli a terra,
Calchi i nostri nimici col piè.

SALMO 60.

Ascolta, o Dio,
Le note flebili
Del canto mio;
Fino a Te giungano
Sull'alte sfere
Le mie preghiere.
Con mesti lai
Fra genti barbare
Io t'invocai:
A rupe altissima
Fuor de' contrasti
Mi sollevasti.
Tua man m'è duce,
Tu fra le tenebre
A me sei luce,
E torre immobile
Che da' suoi spalti
Non teme assalti.

[2] L'ebraico *conculcabit.*
[3] Dai confini della Terra Santa, o dai lontani paesi, ove menava una vita raminga e desolata.

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegar in velamento alarum tuarum.*

5. *Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam: dedisti hæreditatem* [1] *timentibus nomen tuum.*

6. *Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis et generationis.*

7. *Permanet in æternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem ejus quis requiret?*

8. *Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de die in diem* [2].

[1] David avea detto nel I de' Re XXVI: *Ejecerunt me hodie ut non habitem in hæreditate Domini.*

Fa ch' io ritorni
  Nel tuo bel Tempio
  A trarre i giorni;
  Che me ricoveri
  L' ombra vitale
  Di tue grand' ale.
L' ardente e pio
  Voto dell' esule
  Compiesti, o Dio;
  Al buon retaggio
  E al caro nido
  Chiami il tuo fido.
Avrassi in dono
  Dì senza numero
  Chi siede in trono,
  E come secoli
  Che verran poi
  Fien gli anni suoi.
Gode esso il vanto
  Di sempre vivere
  A Dio d'accanto;
  E oh chi sua provvida
  Bontate immensa
  Discerner pensa?
Io l'inno eterno
  Sciorrò con giubilo
  Al Re superno,
  E la festevole
  Laude votiva
  In sin ch'io viva.

[2] Cioè *per singulus dies.*

PSALMUS LXI.

1. *Nonne Deo subjecta* [1] *erit anima mea? ab ipso enim salutare meum* [2].

2. *Nam et ipse Deus meus* [3], *et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.*

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis* [4] *universi vos, tamquam parieti inclinato et maceriæ depulsæ?*

4. *Verumtamen pretium meum* [5] *cogitaverunt repellere, cucurri in siti* [6]*: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.*

5. *Verumtamen Deo subjecta esto, anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*

6. *Quia ipse Deus meus, et salvator meus: adjutor meus, non emigrabo* [7].

7. *In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est:*

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in æternum.*

9. *Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris* [8]*: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.*

[1] Nell' ebraico senza interrogazione: *tantum in Deo silet* o *acquiescit anima mea.*

[2] La Società Clementina: *Libertas mea.*

[3] L' ebraico ha tutte metafore: *Ipse rupes mea, salus mea, et munitio mea.*

[4] La miglior interpretazione, fra le molte, mi par quella dell' anonimo francese: *Vous vous unissez tous pour m' ôter la vie: vous me regardez sans doute comme un mur ebranlé, qui penche et qui menace ruine.*

[5] L' ebraico dice chiaramente: *De sublimitate ipsius deliberaverunt* (eum) *depellere.* E l' *ipsius* si riferisce all' *hominem* del versetto antecedente, poichè parla di sè in terza persona.

SALMO 61.

Ben a ragione in Dio posa quest'alma,
  Però che da Lui solo a me discende
  L'allegrezza dei liberi e la calma.
Egli m' è rupe in mezzo ad acque orrende,
  M' è sostegno e valor, sì ch' io non tremo
  All'aspro varïar delle vicende.
E fino a quando in me tentar l'estremo
  Di vostre rabbie, e gridar morte osate,
  Genia rubella, qual se fossi io stremo
D'ogni vigor per la senile etate,
  E cadevol non men che già scommosse,
  Già vicine a spiombar mura inclinate?
La gente cruda furïando scosse
  Me dal seggio; e in parole mi blandia
  Mentre in cor mi volgeva aspre percosse.
Tu nel Signor t'acqueta, anima mia,
  Perocchè da Lui sol quella che aspetto
  Soave libertà resa mi fia.
Ed Egli è rupe su cui stommi eretto,
  È mio forte sostegno e mio valore
  Così che buono ardir m'infiamma il petto.
La mia gloria e salvezza è nel Signore;
  Qual invincibil rôcca Ei mi difende;
  Altra che in Lui non ha speranza il core.
Voi popoli che il vasto orbe comprende,
  In lui sperate; a Lui dinanzi aprite
  L'anima; a tutti Iddio le braccia stende.

[6] Nell'ebraico è *cucurrerunt in siti;* cioè corsero furibondi e in fretta (nel qual modo si contrae la sete) per iscacciarmi dal trono.

[7] L'ebraico: *Non nutabo.*

[8] Così Marcantonio Flaminio traduce: *Si in stateras ascendant, ipsi pariter leviores sunt vanitate.* E con più chiarezza l'anonimo antico: *ut si in bilancem* (eos) *contra vanitatem ponas, ista cunctos simul propendeat.* Questo versetto nella Vulgata è intricato ed oscuro: così lo spiega e dilucida il Genebrardo: *Ut etiam ipsi in stateris positi decipiant et fallant præ vanitate in idipsum, idest ad unum omnes, pariter; quomodo dicat: In libris videntur aliquid esse et ponderare, cum tamen vanitas, si in alteram lancem inferantur, præponderatura sit. Ita fallunt et decipiunt: nam videntur aliquid esse et nihil sunt; videntur futuri multo ponderosiores et tamen ab inanitate elevantur.*

10. *Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere.*

11. *Semel* [1] *locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est.*

12. *Et tibi Domine misericordia: quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

PSALMUS LXII.

1. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.*

Sitivit ad te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

2. *In terra deserta, et invia, et inaquosa: sic in sancto apparui tibi* [2], *ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.*

3. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.*

[1] Così il Profeta accenna la fermezza della parola di Dio, la quale non si muta, non si ritratta, non varia come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due cose io appresi da lui; che a lui solo appartiene la potestà, ecc. Alcuni dotti ebrei traducono in tal guisa: *Dio parlò una volta, due cose udii;* ovvero: *Una sola parola disse Dio, e due cose io udii;* e vogliono intendere che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera

Oh quanto è il nulla delle umane vite!
Esse e la vanitade in lance poni,
E più di questa le vedrai salite.
Non sieno ingiuste prede a voi cagioni
D'orgoglio, e se ricchezze avrete in sorte
A quelle il vostro cor non si abbandoni.
Allor che il Rege dell'empirea corte
Parlò, due veri in una voce aperse:
Ch'Ei solo è il giusto, Ei solo il grande, il forte;
E che la sua bontà sempre scoverse
Con alti segni all'uom che vive in guai:
Quindi è, Signor, che giusta le diverse
Opre ciascun retribuir saprai.

SALMO 62.

A Te, Signor che tutto puoi, coll'alba
Vigile io torno e penso;
Te fonte di dolcezza e di salute
Cerca la sitibonda anima mia,
Sì che l'ardore immenso
Strugge di questo corpo ogni virtute.
Fra le deserte arene
Del suolo inospital che mi circonda,
Te venero, gran Dio, come nel santo
Loco, ove spieghi i raï
Della tua gloria e della tua possanza,
Un dì ti contemplai.
Signor, più della vita è caro dono
La tua pietà che il viver mio francheggia;
E però queste labbra
Stanche di te lodar giammai non sono.

e il senso intellettuale riguardante i misteri. Ogni parola di Dio vale per due: verità appresa nella tradizione della Sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità che ha luogo in tutti i libri santi e in ogni parte di essi.

[2] Cioè: *Apparui tibi* (te præsentem veneror), *sicut in sancto* (sicut olim veneratus sum in tuo sancto templo.)

4. *Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.*

5. *Sicut adipe* [1] *et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.*

6. *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia tu fuisti adjutor meus.*

7. *Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.*

8. *Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ* [2]*:*

9. *Tradentur* [3] *in manus gladii, partes vulpium* [4] *erunt.*

10. *Rex vero lætabitur in Deo, laudabuntur* [5] *omnes qui jurant in eo* [6]*: quia obstructum est os loquentium iniqua.*

[1] Da varii si interpreta: Come per delicati cibi si rinvigorisce e ricrea il corpo, così, per le lodi che a te io canto, giubila e si riconforta l'anima mia. Tale è pur la traduzione del Buchanan, del Croci e d'altri.

[2] Il Calmet interpreta: *Ad sepulchrum adigentur, vel terra viventes hauriet.*

[3] Saranno abbandonati in poter delle spade. La Società Clementina: *Cadent sub acie gladii.*

Mentr' io spiri le dolci aure vitali
Fia che al tuo Nome benedica e stenda
Le mani al ciel; nè tanto
Pe'cibi il corpo tutto si rintegra,
Quanto per le tue lodi,
Ch'io non cesso ripetere col canto,
L'anima mia si riconforta e allegra.
Tu l'immagine sei delle mie notti,
Primo e dolce pensier Tu nel mattino,
Poichè d'ogni sventura
In ogni tempo ripararmi hai cura.
Io sotto il velo delle tue grand'ali
I cantici festosi
Innalzerò, dicendo
Che l'alma mia non ha dove si posi
In su la terra, e solo a Dio si stringe
Che a sostenerla prese in tanti mali.
Quindi l'avversa gente
Invano congiurò la morte mia,
Però che degna avran mercede all'opra·
Ed avverrà che il suolo
Subitamente li divori e copra:
D'ogni lato cadranno
Dalle spade mietuti,
E gradita alle volpi esca saranno.
Allor di Dio nel Nome
Il Rege esulterà; tutti che a Lui
Si giurano fedeli
Mai non saran della sua laude muti;
De' nemici superbi e menzogneri
Nella trafitta gola
Per sempre tacerà l'empia parola.

[4] La porzione delle volpi, cioè la preda loro destinata.

[5] La Società Clementina: *Laudes effundet quisquis, etc.*

[6] Coloro che giurano pel nome di Dio, perocchè, giusta l'osservazione di Genebrardo, *jusjurandum rite factum est actus latriæ et religionis;* ovvero si può intendere: Coloro che han giurato di servir Dio fedelmente.

PSALMUS LXIII.

1. *Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.*

2. *Protexisti* [1] *me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

3. *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram* [2], *ut sagittet in occultis immaculatum.*

4. *Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.*

5. *Narraverunt* [3] *ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?*

6. *Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.*

7. *Accedet homo ad cor altum* [4]: *et exaltabitur Deus.*

8. *Sagittæ parvulorum* [5] *factæ sunt plagæ eorum: et infirmatæ* [6] *sunt contra eos linguæ eorum.*

[1] Nell' ebraico e nei LXX: *Protege.*

[2] Si rende da molti: *Arcum sagittis venenatis armatum.* Non parrà troppa arditezza l'aver io detto, secondo la ragione della poesia ebraica, *saettar col veleno degli strali*, invece di *strali avvelenati.*

[3] Vale come: *Se invicem monuerunt;* e ciò a significare la loro perversa unanimità. —

Impia concordes inter se fœdera firmant,
Ponant occultis ut mihi vincla locis.

LAGHI.

SALMO 63.

Deh gli orecchi, Iddio pietoso,
Volgi a me che piango e dico;
Dal terror — dell'inimico
Deh mi libera, o Signor.
Dal concilio abbominoso
De' malvagi mi difendi,
E da chi — spietati orrendi
Contro me gl'inganni ordì.
L'aspre lingue al par d'un brando
Aguzzarono i brutali;
Col venen — dei loro strali
Saettarono il mio sen.[5]
Ma si cela dardeggiando
La vil turba che mi preme,
Nè ristà — nè l'ira teme
Che dal ciel su lei verrà.
Si confortano al delitto,
Pongon lacci ad arte ascosi,
Anzi dir — fra lor son osi:
Chi può tanto discovrir?
Il pensiero han sempre fitto
Nel cercar novelle frodi,
Ma faran — per cento modi
La crudel fatica invan.
L'uom maturi il suo disegno,
Attraversi a'buoni impaccio
Il divin — potente braccio
Sovra lui si stende alfin.
Come lieve tocca il segno
Stral di mano pargoletta,
No, non dà — l'ostil saetta
Mortal colpo alla bontà.

[4] Vale a dire: *Ad profundas et callidas cogitationes.*

[5] Nell'ebraico si ha *sagittæ repentinæ*, cioè vibrate in fretta e, come diremmo, alla cieca, onde falliscono il segno. Ma la Vulgata somministra una bellissima similitudine, che è pregio dell'opera il conservare.

[6] La Società Clementina: *Sic recidere videbunt in se insani sagittam linguæ suæ.*

9. *Conturbati sunt omnes qui videbant eos: et timuit omnis homo.*

Et annuntiaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.

10. *Lætabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.*

PSALMUS LXIV.

1. *Te decet hymnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem* [1].

2. *Exaudi orationem meam: ad te omnis caro* [2] *veniet.*

3. *Verba iniquorum prævaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.*

4. *Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.*

5. *Replebimur in bonis domus tuæ: sanctum est templum tuum, mirabile in æquitate.*

Queste parole *in Jerusalem* non sono nell'ebraico.

E ricade su gli stolti,
La cui rabbia non s'estingue,
Delle lor — nocenti lingue
L'implacabile furor.
Chi vedrà gl'iniqui avvolti
Fra codesta orribil pena
Dee tremar — per ogni vena
Di spavento salutar.
E ben fia che il mondo tutto
Di tua mano esalti l'opra,
E il poter, — gran Dio, ne scopra
Nel tuo sommo provveder.
Cambierà ne' gaudi il lutto
L' uom che in Te confida e posa,
E al Signor — darà festosa
Lode ognun che ha retto il cor.

SALMO 64.

A Te l'inno di gloria s'addice,
O Signor, di Sionne sul monte;
Quivi il popol che torna felice
Il perenne suo voto sciorrà.
E ben fia che serena la fronte
Là Tu volga de' supplici al grido,
Mentre a Te d'ogni suol, d'ogni lido
Una gente festosa verrà.
Sopra noi de' misfatti le pene
Sceser già per lunghissima etate,
Ma Tu rompi le nostre catene
Cancellando de' padri l'error.
Oh tre volte su tutti beate
Quelle stirpi che eleggi e difendi!
Nella sede ove a noi Tu risplendi
Si staran fra la luce d'amor.
Noi, tuo popolo, arcana delizia
Gusteremo nel fulgido loco,
Ove regna di Dio la giustizia,
Ove il lume de'cieli traspar.

[1] Tutto il genere umano.

6. *Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ* [1], *et in mari longe.*

7. *Pœparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.*

8. *Turbabuntur gentes, et timebunt qui habitant terminos, a signis tuis* [2]: *exitus* [3] *matutini, et vesperæ delectabis.*

9. *Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.*

10. *Flumen Dei* [4] *repletum est aquis, parasti cibum* [5] *illorum: quoniam ita est præparatio ejus.*

11. *Rivos* [6] *ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus lætabitur germinans.*

12. *Benedices coronæ* [7] *anni benignitatis tuæ, et campi tui* [8] *replebuntur ubertate.*

[1] La Società Clementina: *Fiducia omnium exulantium ad extrema terræ et maris.*

[2] I fulmini. Così Buchanan:

Ultimi rerum tua signa norunt
Et pavent fines, quoties coruscis
Turgidum flammis fremuit sonoro
Murmure cœlum.

[3] Io intesi secondo accennano alcuni tra gli espositori: Come atterrisci il mondo, e fai conoscere il tuo immenso potere, quando in mezzo alle tempeste vibri il tuo fulmine, così rallegri e colmi di soave ammirazione le

In aïta, Dio sommo, Te invoco,
Te che il servo Israele raffranchi,
E sei speme degli esuli stanchi
Nei confin' della terra e del mar.
Con fortissimo braccio Tu fondi
Le montagne e le aspergi di vita;
Tu rimescoli i mari profondi,
O ne acqueti l'immenso ruggir.
Se il tuo fulmine sfreni, atterrita
È la gente e commossa t'adora;
Se l'occaso ravvivi e l'aurora
Suole il mondo allegrezza vestir.
Consolasti d'un guardo la terra,
Che innovossi più bella e feconda,
E per l'uom dal suo grembo disserra
Le dovizie dall'ampio tesor.
Più non basta ai gran fiumi la sponda,
E gorgogliano in cento ruscelli;
Ecco, il suolo da germi novelli
È sommosso di frutti e di fior.
D'acque inebbria quest'aride zolle,
Vesti i solchi di messe nascente;
Già rinfrondasi il piano ed il colle
Che le miti rugiade bevè.
Tu, Signor, la ghirlanda fiorente,
Onde l'anno si cinge, rinnovi,
Ed allor che ne'campi Tu movi
L'abbondanza vi dêsti col piè.
Il deserto di paschi s'adorna,
D'ombre amene s'abbellano i clivi,

genti, quando mostri la serenità del cielo nel sorgere e nel tramontar del sole.

[4] Fiume grande. Così *montes Dei*, Salmo 35, v, 6.

[5] Il senso è: *Così la terra da te fecondata si dispone a produrre nuovi frutti*. Il pronome *illorum*, come nota il Vence, pare in vece di *illius* da riferirsi a *terra*.

[6] Nell' ebraico *liras*.

[7] Corona e ornamento dell' anno son dette le biade, le erbe, i fiori, i frutti, di cui l' anno s' incorona e si adorna.

[8] L' ebraico: *Semitæ tuæ*. Dovunque tu movi, o Signore, ti nasce sotto i piedi l' abbondanza. Immagine veramente sublimissima.

13. *Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.*

14. *Induti sunt arietes ovium* [1], *et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.*

PSALMUS LXV.

1. *Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.*

2. *Dicite Deo: Quam terribilia* [2] *sunt opera tua, Domine! In multitudine virtutis tuæ mentientur* [3] *tibi inimici tui.*

3. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

4. *Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

5. *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.*

6. *Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant* [4] *non exaltentur in semetipsis.*

7. *Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus.*

[1] Pagnini: *Induerunt se pascua pecudibus.*
[2] L'anonimo antico, il Buchanan, ed altri, intesero *stupenda* o *admiranda.*

Della valle che pingue ritorna
Fanno i venti le spiche ondeggiar.
Ecco, tutta d'armenti giulivi
Si ricopre la vasta pianura:
Del grand' inno che leva natura
Odi i campi ed i monti echeggiar.

SALMO 65.

Genti e popoli, a Dio sollevate
Il rimbombo degl'inni festanti;
Al suo Nome le lodi iterate,
La sua gloria perenne si canti.
Dite a lui: Come grandi e mirabili
Sono l'opre, o Signor, di tua man!
Se t'accendi nell'ire implacabili,
Quai nemici resister potran?
Universa la terra s'inchini
La tua somma fortezza adorando;
L'inno echeggi da tutti i confini
La virtù del tuo Nome lodando.
Accorrete, e del solo invincibile
Contemplate l'eterno valor:
Dolce a'buoni ed agli empi terribile
È nell'opre ammirande il Signor.
Ampio calle nel mare diviso
Egli schiuse al suo popol tremante,
Ed il fiume che stette improvviso
Noi passammo con libere piante.
Gloria a Lui che pel giro de'secoli
Tutte genti vedranno regnar:
Sempre fia che sul mondo egli specoli
Le rubelle fierezze a domar.
Su, rimbombi di cantiche liete
Ogni popolo al Dio de'nostr'avi;
Su, cantiamo, chè tutti ripete
Di sua laude le voci soavi.

[3] Il Crisostomo e Kinchi interpretano l'ebraico *subiicientur*. La Società Clementina: *Frustra enitentur adversum te*.

[4] La Società Clementina: *Ne rebelles efferantur amplius in semetipsis*.

8. *Qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.*

9. *Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.*

10. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes* [1] *in dorso nostro: imposuisti homines* [2] *super capita nostra.*

11. *Transivimus per ignem, et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.*

12. *Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt* [3] *labia mea.*

13. *Et locutum est os meum, in tribulatione mea.*

14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.*

15. *Venite* [4], *audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.*

16. *Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea* [5].

17. *Iniquitatem si aspexi* [6] *in corde meo, non exaudiet Dominus.*

[1] L'ebraico meglio si rende: *hai messo i nostri lombi tra le ritorte.*
[2] Il caldeo lesse *mulctatorem*, un uomo incaricato di punire, di esigere la giusta pena dei delitti.
[3] Cioè *distincte promiserunt.*
[4] Deve così riordinarsi: *Venite, audite, omnes qui timetis Deum, et narrabo quanta, etc.*

Noi dall'ombre di morte l'Altissimo
Alla luce di gioia rendè,
Sì che omai giubilando sentissimo
Lena in petto e fermezza nel piè.
Ma Tu, Iddio, ci provasti per cento
Guise ad aspra di mali fucina,
Come fabbro che il liquido argento
Tra le fiamme ripurga ed affina.
Di catene ci festi ravvolvere,
D'irto cingolo i fianchi serrar;
Nostre teste abbassò nella polvere
L'uom che noi Tu ponevi a fiaccar.
Dalle dîre fortune agitati
Noi varcammo per foco e per onda:
De' promessi tuoi campi beati
Ora alfine tocchiamo la sponda.
Io godrò nel tuo tempio le vittime,
Dopo il crudo servaggio, offerir,
E immolarti quell'ostie legittime
Che votai nel mio lungo soffrir.
Molto sangue di teneri agnelli
Avverrà che la fiamma consumi,
E di capre e di pingui torelli
Grati al ciel saliranno profumi.
Corra a me chi si vanta di movere
Nel buon calle; ed aperto farò,
Quanto il Dio che ci regge, le povere
Nostre vite ad onor sollevò.
Io le mani e le supplici grida
Inalzando, il Signore invocai,
E con lingua instancabile e fida
Le sue glorie nel canto narrai.
Pria che tutte di colpa mi fossero
Cancellate l'impronte dal cor,
Le mie fervide preci non mossero
A pietade il celeste rigor.

[5] Che è quanto dire: *Ipsum laudibus lingua mea extuli et glorificavi.*

[6] Sembra potersi anche interpretare: *Fino a tanto che io era conscio a me stesso di reità, Iddio non mi esaudiva, ma ora, ecc.* Conforme a questo senso è la traduzione della Società Clementina.

18. *Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meæ.*

19. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.*

PSALMUS LXVI.

1. *Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

2. *Ut cognoscamus* [1] *in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.*

3. *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.*

4. *Lætentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, et gentes in terra dirigis* [2].

[1] La Società Clementina: *Ut innotescat in terra via tua, omnibus gentibus libertas tua.*

Ma con volto benigno ora scerne
Dio quest'alma ove error non ha loco,
Ed un guardo di ciglia paterne
Volge a me che l'aita ne invoco.
Benedetto il Signor che amorevole
Il mio prego dall'alto sentì!
Di favori mi cinse degnevole,
E di grazie il mio calle fiorì.

SALMO 66.

Fia che volgasi arridente
E a noi torni di beate
Grazie Iddio dispensator;
E disveli a nostra gente
Il suo lume, e le affannate
Alme sciolga dal dolor.
Indi al popol d'Israele
Quella via che a Te conduce
Finalmente s'aprirà;
E, cessate le querele,
Tutti allor vedran la luce
Della santa libertà.
Lodi e plausi a Te, Signore,
Senza tregua, senza fine
Dar s'appresta il mondo intier;
E del gran Liberatore
Avverrà che le divine
Leggi annunzi ed il poter.
Nell'ebbrezza dei felici
Nuove cantiche al tuo Nome
Alzeranno le tribù,
E diran come i nemici
Giusto abbatti, e diran come
Noi togliesti a servitù.
Lodi e plausi intero il mondo
Rinnovelli al Dio che tutto

[2] Sembra doversi interpretare della liberazione della schiavitù: *Gentes in terram eorum ducis* o *restituis* a captivitate.

5. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum* [1].

6. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terræ.*

PSALMUS LXVII.

1. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.*

2. *Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*

3. *Et justi epulentur* [2], *et exultent in conspectu Dei: et delectentur in lætitia.*

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite* [3] *ei, qui ascendit super occasum* [4]: *Dominus nomen illi* [5].

[1] Questo frutto della terra è il Cristo, che è più volte nelle promesse indicato col nome di *germen*, poichè doveva nascere da una vergine, e dalla radice di Jesse, nel tempo che questa pareva troncata e sterile. Isaia IV, 2. *Erit germen Domini in magnificentia et gloria, et fructus terræ sublimis:* Lo stesso XI, 1: *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.* Parimente XLV, 8: *Aperiatur terra, et germinet Salvatorem.* Geremia XXIII, 5: *Suscitabo David germen justum.* Lo stesso, XXXIII, 15, *Germinare faciam David germen justitiæ.* Ezechiele, XXXIV, 27: *Terra dabit germen suum, vel fructum suum.* (Nell' ebraico è precisamente l'espressione del Salmista) Lo stesso, ivi, 29: *Et suscitabo eis germen nominatum.* E in Zaccaria, VI, 12, ove la Vulgata traduce: *Ecce vir, oriens nomen ejus,* l' ebraico ha: *Ecce vir, germen nomen ejus.* VENCE.

[2] L' ebraico ha propriamente *lætentur.* Nell' antica italica leggevasi *jucundentur.*

Move e regge, e tutto può.
Bebbe il suolo umor fecondo,
Ed omai già porta il frutto
Che tant'anni si sperò.
Il gran Dio de'padri nostri,
Il Dio vivo, il Dio potente
Sparga noi del suo favor;
E Lui tema, a Lui si prostri
D'ogni termine la gente,
Lui conosca Salvator.

SALMO 67.

Dio sorga, e tutti andranno
I suoi nimici folgorati e spersi.
E quei che furo alla sua legge avversi
Nell'apparir di Lui si fuggiranno.
Qual fumo che per l'äere
Vanisce, o cera che alla vampa struggesi,
A Dio rincontro quella
Perirà moltitudine rubella.
Ed i giusti frattanto
Ebbri di soavissimo diletto
Giocondano felici al suo cospetto.
Deh! rinnovate le allegrezze e il canto:
La via s'appiani e sgomberi
A Lui che ver' l'occaso alto sollevasi;
Ei fra l'umana gente
Si noma il Re de'secoli vivente.

[3] Preparate la via, date luogo, ritraetevi. La Società Clementina: *Sternite viam*.

[4] Gli Ebrei per l'occaso intendono i cieli, e il caldeo tradusse: *Che siede in trono di gloria*. I Padri dicono che Cristo ascese sopra l'occaso, quando vinta e calcata la morte, e deposta la mortalità della carne, si rivestì d'immortalità e di gloria. Altri finalmente vogliono che s'intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regno dalle contrade d'Oriente si stese alle parti occidentali. MARTINI.

[5] L'ebraico: *In Jah nomen ejus*. La qual parola *Jah* è un'abbreviazione del gran nome incomunicabile di Dio *Iehova*. Noi non abbiamo voci che corrispondano.

5. *Exultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum, et judicis viduarum.*

6. *Deus in loco sanctó suo: Deus qui inhabitare* [1] *facit unius moris in domo:*

7. *Qui educit vinctos in fortitudine* [2], *similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.*

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:*

9. *Terra mota est* [3], *etenim cœli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

10. *Pluviam voluntariam segregabis* [4], *Deus, hereditati tuæ: et infirmata est* [5], *tu vero perfecisti eam.*

11. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.*

[1] Lasciando le altre non infelici interpretazioni di queste parole, io ho aderito ai più che volgono: ha collocato nella sua terra genti concordi per rito e costumi. L'antica versione italica leggeva *unanimes in domo.*

[2] L'ebraico *in compedibus.*

[3] Bossuet pensa che qui la Vulgata debbasi punteggiare a questo modo:

Plaudite in gioia e festa
Dinanzi a Lui ch' ogni crudele abbatte:
Di ciascun figlio, a cui materno latte
E genitor mancò, padre Egli resta;
Ei delle nuore è giudice
Che il caro estinto abbandonate piangono,
E con mente serena
Dal santo loco l' universo infrena.
Egli è l' Iddio che pose
Unanimi tribù nella sua terra;
Egli a' captivi il carcere disserra
E spezza le catene ingloriose;
Ma la turba esecrabile,
Che a' giusti suoi voleri osa contendere,
In meste spiagge adduce
Senza germe di vita e senza luce.
Quando, o Signore, innante
Movevi alle tue genti peregrine,
Quando entravi nell' arabo confine,
Te vide e accolse la terra tremante,
Ed i cieli sudarono
Per la divina tua presenza attoniti,
E il gran Dio di Giacobbe
Il Sina palpitando in Te conobbe.
De' più soavi umori
Tu spargi, o Dio, questi beati campi,
E se verno li sfibri o sol li avvampi
Tu il loro sen di nuove grazie irrori.
Qui ne' salubri pascoli
Erra il fedel tuo gregge e si delizia,
E tua bontade immensa
Largo a' popoli tuoi cibo dispensa.
Qualor fia che nell' arme
Ci assalga lo straniero, a verginelle
Farà Dio ricantar dolci novelle

Terra mota est, etenim (o etiam) cœli distillaverunt a facie Dei: Sinai (si sottintende *motus est o tremuit*) *a facie Dei Israel.*

[4] Il Pagnini: *Pluviam abundantem elevabas.* Il P. Houbigant: *Pluviam beneficentiæ sparsisti.* Altri volse: *Pluviam supereffluentem, vel opportunam,* o *pluviam liberalitatum.*

[5] L' ebraico: *Et si infirmata* o *fatigata est, tu vero eam roborasti.*

12. *Dominus dabit verbum* [1] *evangelizantibus, virtute multa.*

13. *Rex virtutum* [2] *dilecti, dilecti: et speciei domus dividere spolia.*

14. *Si dormiatis* [3] *inter medios cleros, pennæ columbæ* [4] *deargentatæ, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

15. *Dum discernit* [5] *cœlestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.*

16. *Mons coagulatus* [6], *mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?*

17. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.*

[1] In molte maniere si interpretò. Nell'ebraico l'*evangelizantibus* è di genere femminile onde S. Girolamo tradusse *annunciatricibus.* Par che si alluda alla consuetudine, per cui le donzelle festeggiavano con danze e cantici le vittorie dei re, o degli insigni capitani.

[2] Il Pagnini ed altri non pochi interpretarono: *Reges exercituum fugerunt, fugerunt* (oppure *fugient*), *et habitatrix domus divisit* (o *dividet*) *spolia.*

[3] Eccoci al famoso e terribile versetto che fece perder la tramontana a più di un commentatore. Io non entrerò nell'inestricabile avvolgimento di opinioni e conghietture dei tanti e tutti discordi interpreti. Dirò solo che dopo avere con ogni attento studio consultate le diverse lezioni di quel contrastatissimo versetto, e ponderate le osservazioni dei Padri e de' più dotti espositori, trovai non altro poter essere il più probabile senso delle tanto oscure parole, se non è questo: Fuor delle più crudeli angustie e

E be' trionfi con solenne carme.
Volti in fuga gli eserciti
Allora, e domi i re che tanto osavano,
Colei ch' entro le soglie
Stettesi in pria, dividerà le spoglie.
Se in mezzo a folte schiere
Posar dobbiate inermi il fianco lasso,
E d' aste un nembo vi precluda il passo,
Quindi uscirete voi come leggiere
Colombe che le candide
A' vivi rai dal sol piume inargentino,
E cui le liscie terga
Un tremolar di pallid'oro asperga.
Poi che sui re nimici
Lutto e strage versò l'Onnipotente,
Sïon, che giacque in prima egra e dolente,
Nella luce tornò dei dì felici,
E alzò la fronte splendida
Come il Selmòn di cui le nevi abbagliano,
Essa, di Dio feconda
Montagna, che di paschi sovrabbonda.
Questo è il monte sublime
Che il Ciel beò d'ogni più raro dono,
E al cui paraggio orridi e incolti sono
Quant'altri più superbe alzan le cime;
Monte, ove sede stabile
Fra le sue genti Iddio si piacque eleggere,
Ove fia che in eterno
Dimori e si palesi il Re superno.

de' pericoli più tremendi uscirete per voler di Dio con ogni facilità, anzi con molto onore e gloria, come colombe, ecc. Quanto alla voce *cleros* niuno è d'accordo intorno al suo significato. *Inter medias acies* è l' interpretazione del signor L'Advocat, e sembra a me fra le tante la meno disdicevole. Avuto riguardo allo spirito bellicoso che domina in tutto il Salmo, questo assicurare gl' Israeliti, perchè fidino nella giustizia della propria causa, e non temano quindi le forze e il numero di qualunque esercito nemico, parrà a tutti (o ch' io m'inganno) cosa naturalissima e vera.

[4] È qui certamente una delle solite ellissi ebraiche; e deve supplirsi: *Avolabitis sicut* pennæ, *etc*.

[5] Pagnini: *Quum dissipavit Omnipotens reges in ea* (cioè in Sion), *alba facta est velut nix in Salmon*.

[6] Altri hanno *excelsus*.

18. *Currus Dei decem millibus*[1] *multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sinai, in sancto.*

19 *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus:*

Etenim non credentes[2], *inhabitare Dominum Deum.*

20. *Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.*

21. *Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini Domini exitus mortis*[3].

22. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.*

23. *Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:*

[1] Tutto, come dissi, in questo Salmo ha un'aria militare, e tutte le immagini spirano le idee di guerra. Ecco Iddio che si sta nel tabernacolo di Sionne come un Re sul suo carro di battaglia; e questo carro è formato d'innumerevoli migliaia d'angeli.

La Società Clementina tradusse: *Currus Dei sunt myriades millium*

Qui miriadi infinite
Di giubilanti spiriti immortali
Il gran carro di Dio forman coll'ali
E colle terga di splendor vestite.
Fra loro alto fiammeggia
Nel santo loco il Regnator de' secoli,
Come in luce divina
Dall'ardua folgorò vetta del Sina.
Con bel trionfo or movi
Portando teco, o Iddio, la servitute,
E qual nunzio di pace e di salute
Doni alle genti senza fin tu piovi;
E quei che ti sconobbero
O t'insultaro con ribelle audacia
Costringi a venerarte
Sì che regni del mondo in ogni parte.
Laude perenne intuoni
Il popol nostro al Dio che ci difende;
Egli la via ne rassecura, e imprende
Pietoso a liberar le nazïoni.
L'Iddio nostro è quel vindice
Che sol ne può da estremi danni togliere,
Compensa i giusti e i pravi,
E ha di vita e di morte in man le chiavi.
Ben verrà giorno, in cui,
Maturate le tarde ire celesti
Iddio fulminator prema e calpesti
Le altere fronti de' nimici sui,
E calchi inesorabile
Il crin de' rei superbïenti popoli
Che sempre in altrui danno
Per loro scelleraggini trasvanno.
Disse l'Onnipotente:
Vi trarrò dal Basànico paese

duplici ordine. Così abbiamo in Daniele: ***Millia millium ministribant ei, decies millies centena millia assistebant ei.***

[2] L'ebraico. ***Etiam*** (sott. ***cepisti***) ***incredulos, ut inhabitet Dominus Deus (cum ipsis).***

[3] Le vie della morte. Come se dicesse che Iddio apre e chiude egli solo le porte per cui gli uomini escono di vita.

24 *Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.*

25. *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei: regis mei qui es in sancto.*

26. *Prævenerunt principes* [1], *conjuncti psallentibus* [2]*: in medio juvencularum tympanistriarum.*

27. *In ecclesiis* [3] *benedicite Deo Domino, de fontibus Israel* [4].

28. *Ibi Beniamin* [5] *adolescentulus, in mentis excessu* [6].

Principes Juda, duces eorum [7]*: principes Zabulon, principes Nepthali.*

29. *Manda, Deus, virtuti tuæ: confirma hoc, Deus, quod operatus es nobis.*

30. *A templo tuo* [8] *in Jerusalem, tibi offerent reges munera.*

[1] I Masoreti in luogo di *principes* leggono *cantores*. Altri intesero *principes cantorum.*

[2] La Società Clementina: *Pone sequentur* (il fut. invece del passato) *pulsantes instrumenta, in medio incedant adolescentulæ tympana ferientes.*
Anche i *sistri* che io aggiunsi ai timpani, erano strumenti sonati dalle fanciulle in simili occasioni, come vedesi I de' Re, XVIII, 6: *Cantantes chorosque ducentes in occursum Saul regis, in tympanis lætitiæ et in sistris.*

[3] Son parole de' cantori e delle donzelle.

[4] Il Pagnini: *Vos qui estis ex vena Israel.* Metafora presa dai ruscelletti derivati da ampia sorgente. Per noi è migliore il tropo di *semenza, germogli* o simili.

[5] Sineddoche. La tribù di Beniamino che era la meno numerosa ovvero s'intende la tribù di Beniamino che era l'ultimo de' figli di Giacobbe.

Come serbai dal mar profondo illese
Le vite un dì della fedel mia gente.
I vostri piè negli orridi
Fiumi di sangue ostil fia che s'immergano,
E lambiranno i cani
Di tanti corpi i sanguinosi brani.
Vider tutti, o Signore,
Le pompe del tuo corso trionfale,
Pompe del nostro Iddio, rege immortale
Che nel tempio diffonde il suo splendore.
E lieti ergeano cantici
I primi, e i citaredi li seguivano;
Batteva in mezzo a loro
Timpani e sistri di donzelle un coro.
Dio celebrate a festa,
Diceano, o tutti d'Israel sementa.
Il picciol Beniamin v'era e contenta
Volgea pupilla in quella parte e in questa,
E di manto purpureo
S'avanzava distinto ogni più nobile
Ed illustre campione
Di Neftali, di Giuda e Zabulone.
Or fa' che a splender torni,
Gran Dio, sopra la terra il tuo valore;
L'opre conferma che per nostro amore
Compir volesti negli antichi giorni;
E di Sïon dal tempio
Discenderà la forza e la vittoria,

[6] In molti modi s'interpreta. A me quadrò la lezione della Società Clementina: *Gaudio perfunditur.* —
Si suppone che in questa traslazione dell'arca la tribù di Beniamino avesse una preminenza che divideva colla tribù di Giuda, forse a cagione dell'unione intima di queste due tribù. L'Editore del Vence.

[7] La parola ebraica *ragamà*, dice Genebrardo, significa *porpora* ed *ornamento*. E poichè i capi delle tribù vestivano di rosso, viene a dire *purpurati eorum*, a cui ben corrisponde, quanto al senso, la lezione dei Settanta e della Vulgata.

[8] Genebrardo intese, *propter templum*. Bella è la traduzione del Buchanan:

. . . . . . Solimæ victoria præpes
Ex adytis volat: ergo ferent tibi munera reges.

31. *Increpa feras arundinis* [1], *congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant* [2] *eos, qui probati sunt argento.*

32. *Dissipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet* [3] *manus ejus Deo.*

33. *Regna terræ, cantate Deo, psallite Domino, psallite Deo,*

34. *Qui ascendit super cælum cæli, ad Orientem* [4].

35. *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, date gloriam* [5] *Deo super Israel, magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus.*

36. *Mirabilis Deus in sanctis suis* [6], *Deus Israel, ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus.*

[1] Il P. Houbigant pensa che con queste espressioni allegoriche sieno indicati gli Egizii, poichè quella bestia che si diletta di giacer fra i canneti è sopratutto l'ippopotamo e il coccodrillo, i quali si godono tutti due delle canne del Nilo; ma David non aveva allora alcun motivo di dolersi di loro; e in appresso quei popoli non furono i più grandi nemici d' Israele, perchè il profeta preghi Dio di percoterli e reprimerli. Altri son d' avviso con più verisimiglianza che si intenda piuttosto parlar degli Assirii e Caldei, i quali furono in fatti crudelissimi nemici d' Israele, e che abitavano ne' paesi bagnati dal Tigri e dall'Eufrate. Ma nel senso profetico quella bestia feroce che si diletta fra le canne è assai visibilmente quel *behemoth* che, al dir di Giobbe, riposa ne' canneti, e il di cui nome significa *la bestia;* è quella belva mostruosa di cui parla S. Giovanni, e di cui dice che *era*, che *non è più*, e che *risalirà dall' abisso*. Era al tempo degl' imperatori pagani, e s' intende l' impero romano idolatra che per tre secoli perseguitò Gesù Cristo. Non è più dopo che il paganesimo è distratto e che gli stessi impe-

Ed ossequenti e proni
I re nimici t'offriranno doni.
Folgora Tu le belve
Che giaccion tra i canneti insidïose,
E di tori e giovenchi le adirose
Turbe che di muggiti empion le selve;
Indi fia che ti porgano
Ricchissimo tributo i vinti popoli.
Deh folgora l'audace
Gente che di crudeli armi si piace.
Invïerà l'Egitto
Araldi a supplicar nostra alleanza:
L'Etïope bramoso ecco s'avanza
E pace prega dal Dio nostro invitto.
Risonate con giubilo,
O regni della terra, inni all'Altissimo;
Lodi all'Onnipotente
Che poggia al sommo ciel dall'orïente.
Cantiamo il Dio che prostra
Colla voce del tuon le menti umane;
Di cui la gloria in Israel rimane,
Qual tra le nubi il suo poter si mostra;
Dio che nel tempio sfolgora,
E il popol suo di generosi spiriti
Ravvalorar si gode:
A lui cantiam la sempiterna lode.

ratori abbracciarono la fede. Ma risalirà dal mezzo delle nazioni infedeli che si uniranno un giorno per formare insieme l'impero anticristiano.
VENCE.

[2] Altro è nell'ebraico secondo i buoni interpreti. *Ut* (ille populus) *sit calcatus in argenti segmentis;* il che si spiega da Genebrardo: *Ut sit prostratus cum argenteis nummis vel massis, ad tributa pendenda, ut supplex veniat, ac argentum tributi nomine persolvat.*

[3] La Società Clementina: *Æthiops propere extendet manus suas Deo.*

[4] Altri hanno *ab oriente.* Il Croci:

Surgentemque super stellas orientis ab ora.

[5] Il senso verrà chiaro se si punteggi così: *Date gloriam Deo; super Israel magnificentia eius, etc.*

[6] Nell'ebraico: *Sanctuariis suis,* poichè è la stessa parola di genere neutro che nel verso 18.

PSALMUS LXVIII.

1. *Salvum me fac, Deus: quoniam intraverúnt aquæ*[1] *usque ad animam meam.*

2. *Infixus sum in limo profundi: et non est substantia*[2].

3. *Veni in altitudinem maris: et tempestas*[3] *demersit me.*

4. *Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum spero*[4] *in Deum meum.*

5. *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quæ non rapui[5], *tunc exsolvebam.*

6. *Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.*

7. *Non erubescant in me, qui expectant te, Domine, Domine virtutum.*

Non confundantur super me, qui quærunt te, Deus Israel.

8. *Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.*

[1] Descrive le sue calamità ed i suoi pericoli sotto l'allegoria di acque, di abisso, di mare, di fango, di tempesta, e simili cose.

[2] Il che è spiegato dalla lezione della Società Clementina: *Nullus est standi locus*, cioè quel fango cede sotto i miei passi, il mio piede si affonda.

SALMO 68.

Salvami Tu, Signor, perchè de' flutti
L' irreparabil impeto m' inonda
E mi penetra in cor; nè val ch' io lutti
Contro la piena immensa e furibonda;
Nel cedevole fango alto m' infissi
E giù per quello il piè s' addentra e sfonda.
Ahi che m'ha tratto ne' più cupi abissi
Il tempestoso rifluir del mare!
Ed avvenne che stanco io mi sentissi
Del gridar lungo, e uscian voci più rare
Dall'arsa gola; venner gli occhi meno
Guardando se di Dio soccorso appare.
Quei che l' odio ver' me nutrono in seno
I capelli avanzâr del capo mio,
E tutto veggo di nimici pieno.
Ricresce ognora l' empia turba, ed io
Da cotanti furori a torto oppresso
Debbo pagar dell' altrui colpa il fio.
Ma tu il suggel de' malfattori impresso
Vedi, o Signor, sopra il mio nome, e sai
Qual contro la virtù fallo ho commesso.
Deh per me non ricopra onta giammai
Tutti, o possente Iddio, che alla speranza
Dell' aïta celeste io confortai;
Nè perda a generose opre baldanza
Per le mie pene l'uom che co' desiri
Incontro a Te, Dio d' Israel, s' avanza.
Però che a gloria tua gli aspri martiri
Soffersi, e taccia infame, obbrobrïosa
Mi copre il volto; e come ch' io m' aggiri,

[3] Pagnini : *Fluxus aquarum.*

[4] Anche s' interpreta: *Dum expecto.* L' anonimo antico: *Suspiciendo ad Deum meum.*

[5] Proverbio simile al nostro: *Sovente il giusto soffre la pena del peccatore.* Mal si renderebbe nella nostra lingua cotesto modo proverbiale.

9. *Extraneus*[1] *factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meæ.*

10. *Quoniam zelus domus tuæ comedit*[2] *me: et opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.*

11. *Et operui in jejunio*[3] *animam meam: et factum est in opprobrium mihi.*

12. *Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in parabolam.*

13. *Adversum me loquebantur qui sedebant in porta*[4]: *et in me psallebant qui bibebant vinum.*

14. *Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti Deus.*

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me, in veritate salutis tuæ.

15. *Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.*

16. *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteos os suum*[5].

17. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

18. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

[1] Così S. Giovanni: *In sua venit et sui eum non receperunt.* La cosa istessa rinfaccia S. Pietro ai Giudei, *Atti* III. —

Nec non ipse dies patria velut exul in urbe
Externusque traho, fratrum neque cognitus ulli.

LAGHI.

È anche degna di osservazione la maniera con che interpreta e parafrasa il Campense: *Homo sceleratus et in extremas deportandus terras visus sum fratribus meis, ei veluti indignus qui cum bonis consuetudinem habeam.*

La mia terra natal sembra sdegnosa
Di sopportarmi, e quasi a rio straniero
Mi volgono i fratei faccia adirosa.
Pel tuo tempio, o Signor, vivo e sincero
Uno zel mi consuma, e le insultanti
Ire di chi t'oltraggia in me cadèro.
Io menar volli tra digiuni e pianti
La vita del dolore, e ognun mi torna
In altissimo obbrobrio i voler' santi.
Di luttüosa veste disadorna
Mi cinsi; e il popol rio fammi cagione
De' suoi ludibri, mi beffeggia e scorna.
E me per segno de' suoi motti pone
Chi sulla porta è assiso, ed io son fatto
De' beventi la sordida canzone.
Ma senza posa dal desir fui tratto
A Te, Signor, con vive preci: è questo,
Gran Dio, tempo d'amore e di riscatto.
Deh per la somma tua bontade il mesto
Soccorri ed avvalora, e al cieco mondo
Di tue promesse il ver sia manifesto.
Me da quel limo, in cui mi giaccio e ascondo,
Alla vita rialza, e me di cruda
Plebe al furor sottraggi e al mar profondo.
Non la tempesta fra scogli m' intruda,
Non l' abisso mortifero m' ingoi,
Nè sul mio capo il vortice si chiuda.
Come pietoso sempre a' figli tuoi
Fosti, al mio prego accorri, e me risguarda
Tu che nostra salute operi e vuoi.
Dal tuo servo che il mal punge e sgagliarda
Non rimover la faccia: io cadrò spento
Se più, Signore, il tuo soccorso tarda.

[2] Forte espressione metaforica. Noi non la possiamo rendere fuorchè per *divora, consuma, strugge.* Il Buchanan:

Uror et ira coquit penitus præcordia, leges
Tuosque ritus impii quum negligunt.

[3] L'ebraico: *Flevi in jejunio.*

[4] I giudici aveano costume di udire e decidere le cause alle porte della città. Vedi *Ruth* IV, 1, 2; *Prov.* XXII, 21.

[5] La Società Clementina: *Neque claudat super me vortex os suum.*

19. *Intende animæ meæ, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.*

20. *Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.*

21. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: improperium expectavit cor meum* [1], *et miseriam.*

Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.

22. *Et dederunt in escam meam fel* [2]: *et in siti mea potaverunt me aceto.*

23. *Fiat mensa eorum* [3] *coram ipsis in laqueum, et in retributiones, et in scandalum* [4].

24. *Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.*

25. *Effunde super eos iram tuam: et furor iræ tuæ comprehendat eos.*

26. *Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.*

27. *Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum adiderunt.*

28. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in justitiam tuam.*

29. *Deleantur de libro viventium: et cum justis non scribantur.*

30. *Ego sum pauper, et dolens: salus tua Deus suscepit me.*

1 L'ebraico ha *opprobrium contrivit cor meum.*

2 Il fiele è più crasso dell' aceto, onde pare più cibo che bevanda. Chiarissima predizione di ciò che avvenne a Gesù Cristo sulla croce.

Vieni dunque, e mi traggi a salvamento,
Ed il mio scampo inaspettato sia
Di vergogna ai nemici e di spavento.
Ben Tu conosci della vita mia
Gli strazi, i vilipendi, e in tuo cospetto
Si sta ciascuno che il mio mal desia.
Colmo e stanco d'ambasce, un fido petto,
Che al mio piagner si dolga, io cerco invano,
E chi mi riconsoli indarno aspetto.
Ahi già mi porse la nemica mano
Cibo di fiele, e quando di sete arsi
Aceto m'offeria braccio inumano.
A questa orribil mensa incatenarsi
Veggan gli stolti, ed ogni lor convito
In ree discordie ed in terror cangiarsi;
Il loro occhio s'imbruni allividito,
Nè più la luce accolga, e sempre a terra
Fa' il loro dichinar dorso invilito.
Alfin sopr' essi l'ire tue disserra,
E nel bollor dell'ultime vendette
Colla tua mano li raggiungi e afferra.
E sieno le lor case maledette
Esca alle vampe, e non sia chi dimori
Ove l'albergo di quegli empi stette.
Poichè il giusto ch'è segno a' tuoi rigori
Affaticano, e queste ebber cresciute
Piaghe e l'acerbità de' miei dolori.
Colpe su colpe aggiungi alle perdute
Genti, e la turba disumana e fella
Frutto non colga d'eternal salute.
Dal libro de' viventi ne cancella
I nomi, e tua bontà più non li scriva
Nel gran volume che de' pii s'abbella.
Misero in ver son io, ma se mi priva
L'uom di gioia e d'onor, la tua salvezza,
Potente Iddio, m'incuora e mi ravviva.

[3] Il Campense: *Apponatur hujusmodi prandium ipsis, et alligentur illi prandio ne possint effugere.*
[4] Può anche interpretarsi: *Et paces sint in scandalum et ruinam.*

31. *Laudabo nomen Dei cum cantico: et magnificabo eum in laude:*

32. *Et placebit Deo super vitulum novellum* [1], *cornua* [2] *producentem, et ungulas.*

33. *Videant pauperes, et lætentur: quærite Deum, et videt anima vestra.*

34. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.*

35. *Laudent illum cœli, et terra, mare, et omnia reptilia in eis* [3].

36. *Quoniam Deus salvam faciet Sion: et ædificabuntur civitates Judæ.*

Et inhabitabunt ibi, et hæreditate aquirent eam.

37. *Et semen servorum ejus possidebit eam; et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.*

PSALMUS LXIX.

1. ***Deus in adjutorum meum intende: Domine ad adiuvandum me festina.***

2. ***Confundantur, et revereantur, qui quærunt animam meam.***

[1] Nell'ebraico è: ***Plusquam bos aut vitulus.***

[2] Perifrasi, nota Genebrardo, di vittima bellissima e gradita, qual era un giovine vitello che appena mette le corna e le unghie, o zoccolo. Giovenale parimente descrive il torello atto ad essere sacrificato; Sat. XII:

. . . . . . ***ferox vitulus templis maturus et aræ,***

La somma loderò di Dio fortezza
Ne' cantici solenni, e l'esultante
Lode sarà mia gloria e mia dolcezza.
E cara Egli l'avrà più di prestante
Bove o torel che l'ugne indura e suole
Col novo corno affaticar le piante.
Me vegga ciascun uom che oppresso duole,
E si conforti: di novella vita
S'informerà chi Dio sospira e cole.
Poichè il Signor non lascia inesaudita
Del povero la prece, ed a coloro,
Che schiavi son per Lui, lo scampo addita.
Canteran le sue laudi in lieto coro
Il ciel, la terra, il mare, e ogni vivente
Che vola o corre o serpe o guizza in loro.
Il Signor farà libera e potente
Sïon che geme; e fia che si rinnovi
Di Giuda ogni città bella e fiorente,
E in essa nido dilettoso trovi
Il popolo fedele, e buon retaggio
Ne' campi ameni racquistar gli giovi.
Senza timor d'esilio o di servaggio
I nepoti porran quivi radice,
E chi al Nome di Lui tributa omaggio
In quelle terre abiterà felice.

SALMO 69.

Signor, m'aïta e libera
Da questo mar di pene;
L'alma, o gran Dio, del misero
Deh vieni a confortar.
La fronte di vergogna
E di terror le vene
S'empia colui che agogna
Il sangue mio versar.

Spargendusque mero, quem jam pudet ubera matris
Ducere, qui vexat nascenti robora cornu.

[3] Sembra meglio potersi interpretare di tutti gli uomini e di tutti gl animali. Il Laghi:

Quæque mari et terris, liquido quæque æthere vivunt.

3. *Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala:*

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. *Exultent, et lætentur in te omnes, qui quærunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.*

5. *Ego vero egenus, et pauper sum: Deus adjuva me.*

6. *Adjutor meus, et liberator meus es tu: Domine ne moreris.*

PSALMUS LXX.

1. *In te, Domine, speravi* [1], *non confundar in æternum: in justitia tua libera me, et eripe me.*

2. *Inclina ad me aurem tuam, et salva me.*

3. *Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum* [2], *ut salvum me facias.*

Quoniam firmamentum meum, et refugium meum es tu.

[1] La Società Clementina: *Ad te, Æterne, confugio.*

Vedrò la gente barbara
Che i danni miei procaccia
Tutta confusa e trepida
Innanzi a me fuggir;
E di rossore eterno
Andrà dipinto in faccia
Chi con nefando scherno
Tripudia al mio soffrir.
In Te, Signore, esultino
Pieni di santa ebbrezza
Tutti color' che implorano
La tua pietà fedel:
E chi fra doglie e pianti
Ama la tua salvezza
Perenne gloria canti
Al Sommo Re del ciel.
Io son malfermo e povero,
Sono alle genti in ira;
Sola, o Signor, tua provvida
Mano salvar mi può.
Tu il Dio liberatore
Ch'ogni mortal sospira;
Deh non tardar, Signore,
Speme in altrui non ho.

SALMO 70.

In Te, Signor, la mia virtude stanca
Si riparò, nè mai confuso ir temo:
Giusto Iddio, Tu mi libera e m'affranca.
Deh volgimi dal tuo seggio supremo,
Volgimi intento orecchio, ed assecura
Me d'ogni aïta e d'ogni forza stremo.
Tu sei rôcca possente alle cui mura
Io m'affido; e sostegno e valor mio
Tu di camparmi da' perigli hai cura.
Signor, mi traggi dalle man' del rio,
Mi traggi dal poter dell'uom superbo
Che leggi ed equità pose in obblio.

[1] L'ebraico dice veramente: *In arcem robustam quam ingrediar.*

4. *Deus meus, eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis, et iniqui.*

5. *Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.*

6. *In te confirmatus sum ex utero*[1]*: de ventre matris meæ tu es protector meus.*

7. *In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis: et tu adjutor fortis.*

8. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.*

9. *Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.*

10. *Quia dixerunt inimici mei mihi*[2]*: et qui custodiebant animam meam*[3]*, consilium fecerunt in unum,*

11. *Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.*

12. *Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.*

13. *Confundantur, et deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, et pudore, qui quærunt mala mihi.*

14. *Ego autem semper sperabo*[4]*: et adjiciam super omnem laudem tuam.*

15. *Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.*

16. *Quoniam non cognovi literaturam*[5]*: introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiæ tuæ solius.*

[1] Pagnini e tutti gli ebraizzanti: *Tibi innixus sum ab utero.* Cioè: Fra le tue braccia fui accolto (così Martini) nel venire alla luce.

[2] L'ebraico: *Loquuntur* o *cogitant adversum me.*

[3] Nel senso di *insidiantur mihi.*

[4] Pagnini ed altri: *Expectabo.*

Però che forza nel durar l'acerbo
  Viver mi fosti, e da prim'anni ognora
  In Te la speme, o Dio clemente, io serbo.
Ed a Te solo m'appoggiai d'allora
  Che dal materno grembo mi disciolsi,
  E da quel giorno mi tuteli ancora.
Sempre a cantar le tue grand'opre io tolsi:
  Ognun mi guarda come strana cosa,
  Chè ardire al cor m'aggiungi e lena ai polsi.
Sempre le labbra mie suonan festosa
  Lode al tuo Nome, e celebrar l'altezza
  Delle tue glorie l'inno mio pur osa.
Non mi scordar nel tempo di vecchiezza,
  E mentre tutto il vigor m'abbandona
  Non disvestirmi della tua fortezza.
Ve' come a danno mio pensa e ragiona
  La turba ostile, e chi mi tende agguato
  Altri a mal far, ne' rei concilii, sprona,
Dicendo: Ei dal Signor fu abbandonato;
  Si persegua, s'afferri; e chi potria
  Ritorre a nostra man lo sciagurato?
Signor, la tua bontà lunge non sia
  Dall'uom che in Te pone fidanza; vieni,
  Vieni al ristoro della vita mia.
D'alto spavento e di vergogna pieni
  Cadan quegl'inimici, e l'onta copra
  Chi mi vieta mirar giorni sereni.
Starommi io sempre ad aspettar che l'opra
  Venga di tua salvezza, e ognor novelle
  Laudi porrò di tante laudi sopra.
Il dì fiammeggi, o splendano le stelle,
  S'udrà la voce mia ch'alto risuoni
  La tua giustizia e l'altre cose belle.
E ben ch'io l'arte ignori e sue ragioni,
  Solo dirò di tua potenza i fasti,
  E come tutto in equità disponi.

[5] Viene a dire: L'ispirazione divina, che m'accende a cantar l'onnipotenza di Dio, non abbisogna delle umane retoriche: io dirò, senza tanto studio, quello che il cuor mi detta. Anche Salomone, *Prov.* XXX: *Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.* Nell'ebraico si ha *quamvis* invece del *quoniam* della Vulgata.

17. *Deus docuisti me a juventute mea: et usque nunc pronunciabo mirabilia tua:*

18. *Et usque in senectam, et senium: Deus ne derelinquas me,*

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quæ ventura est,

19. *Potentiam tuam, et justitiam tuam Deus usque in altissima, quæ fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?*

20. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas: et conversus vivificasti me, et de abyssis terræ iterum reduxisti me.*

21. *Multiplicasti magnificentiam tuam* [1]*: et conversus consolatus es me.*

22. *Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi* [2] *veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara, Sanctus Israel.*

23. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi: et anima mea, quam redemisti.*

24. *Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi, et reveriti fuerint qui quærunt mala mihi.*

PSALMUS LXXI.

1. *Deus judicium tuum regi da: et justitiam tuam filio regis:*

2. *Judicare* [3] *populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio.*

3. *Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.*

[1] L'ebraico *Magnitudinem meam.*

[2] Pagnini traduce: *Instrumentum nebel.* E Genebrardo osserva: *Vas in*

Fin dalla culla, o Dio, Tu m'insegnasti
A benedirti, e i sommi tuoi portenti
Narrar non cesserò, se il dir mi basti.
Deh a me pur negli estremi anni consenti
Lo stesso ardor, perch'io della tua mano
L'opere annunzi alle future genti.
Oh come splende il tuo poter sovrano
E la giustizia tua fin oltre i cieli,
E il volo stanca del pensiero umano!
Chi, gran Dio, pari a Te? Lunghe e crudeli
Pene io soffersi; e Tu mi rïalzavi
Dall'abisso, e la luce indi mi sveli.
Con nuove glorie Tu compensi i gravi
Stenti ove fui caduto, e bel ristoro
Da Te m'ebbi nei dì queti e soavi.
Io canterò sopra le fila d'oro
La tua veracità; farò concenti
A Te coll'arpa, o d'Israel decoro.
Mie labbra esulteran, come gli ardenti
Inni io ti levi, e l'alma mia che gode
Ravvivarsi all'onor de' tuoi redenti.
Nè mi starò dal ripensar tua lode,
E fia ne' canti il buon desire aperto,
Poichè colui che del mio ben si rode
Fu di turpe ignominia ricoverto.

SALMO 71.

La tua luce immortal di sapïenza,
O Iddio, comparti al Re novello in dono,
E d'equità, ch'è tua sublime essenza,
Fregia Colui che salir debbe al trono;
Perch'egli con mirabile sentenza
Tuo popol regga e quanti afflitti or sono.
Colli e monti festeggino al verace
Lume della giustizia e della pace.

hac lingua generale ad omnia instrumenta, ut in Actis VAS ELECTIONIS *Paulus (instrumentum et organum lectissimum)*

[3] Cioè *ut judicet.*

4. *Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem* [1].

5. *Et permanebit* [2] *cum sole, et ante lunam, in generatione et generationem.*

6. *Descendet sicut pluvia in vellus* [3]: *et sicut stillicidia stillantia super terram.*

7. *Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.*

8. *Et dominabitur a mari usque ad mare; et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.*

9. *Coram illo procident Æthiophes* [4]: *et inimici ejus terram lingent* [5].

10. *Reges Tharsis* [6], *et insulæ munera offerent; reges Arabum et Saba dona adducent:*

11. *Et adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei:*

12. *Quia liberabit pauperem a potente; et pauperem, cui non erat adjutor.*

13. *Parcet pauperi, et inopi: et animas pauperum salvas faciet.*

14. *Ex usuris, et iniquitate* [7] *redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram illo.*

1 L'ebraico: *Atteret* o *confringet oppressorem.*

2 L'ebraico dice: *Timebunt*, ossia *colent te.* Ma a quel modo volsero i Settanta, come osserva Genebrardo, per ispiegare a che si riferisse quel timore, ossia quel culto, cioè al Cristo, non a Dio Padre.

3 L'ebraico *Super sectam herbam.*

4 La voce ebraica può significare gli abitatori de' luoghi deserti e inospiti; ma i Settanta dissero Etiopi, forse a indicare popoli remoti e semibarbari.

Egli difenderà contro i potenti
De' poverelli e degli oppressi il dritto,
E calcherà nel fango i vïolenti
Che degli umili il core abbian trafitto;
Così che a tutte le venture genti
Il nome sonerà di quell'Invitto,
Nome dolce e tremendo, in fin che torni
Luna a schiarar le notti e sole i giorni.
Fra' popoli Ei verrà, come leggiera
Piova su le falciate erbe distilla,
E come la rugiada in primavera
Feconda i campi e sui fioretti brilla.
Sarà d'allor giustizia e pace intera
Finchè mandi il notturno astro favilla;
Da un mare all'altro Ei regnerà possente
E dall'Eufrate all'ultimo Occidente.
Gli Etïopi cadranno al suo cospetto,
E baceran la polve i suoi nimici;
I forti alle cui navi è il mar soggetto,
E l'isole e d'Arabia i re felici
Tributeran lor doni, e incenso eletto
Gli manderanno le Sabee pendici.
Fia ch'ogni re l'adori, e tremebondo
A lui tutto s'inchini e serva il mondo.
Però che l'uom sotto i superbi affranto
Egli rïalzerà con destra amica,
E d'ogni poverel tergere il pianto,
E dar conforti alla virtù mendica,
E difenderli ognor sarà suo vanto
Dal crudel che li opprime ed affatica:
I nomi loro, infin ch'Ei viva e regni,
Avrassi cari e d'onoranza degni.

[5] Si prostreranno a baciare la terra. Allude al costume de' Persiani e d'altri popoli d'Asia che innanzi ai loro re toccavano colle labbra la terra in segno di venerazione e di servitù.

[6] I Re di Tarso o della Fenicia, i primi navigatori, potenti pel commercio sul mare

[7] La Società Clementina: *De fraude et tyrannide.*

15. *Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiæ, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

16. *Et erit firmamentum*[1] *in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus ejus: et florebunt de civitate*[2] *sicut fœnum terræ.*

17. *Sit nomen ejus benedictum in secula: ante solem permanet nomen ejus.*

Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

18. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus:*

19. *Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum: et replebitur majestate ejus omnis terra: fiat, fiat.*

PSALMUS LXXII.

1. *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*

2. *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.*

3. *Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.*

4. *Quia non est respectus*[3] *morti eorum; et firmamentum in plaga eorum*[4].

[1] È così detto il grano, perchè sostiene e rinforza la vita dell'uomo.

[2] Genere di metonimia ebraica, come di sopra nel Salmo 67: *de fontibus Israel* invece di *qui estis de fontibus Israel*, e nel Salmo 150: *Laudate eum de cœlis*, cioè *qui estis de cœlis*, *cœlites*. I cittadini adunque fioriranno, si moltiplicheranno come le erbe e i fiorellini de' prati.

Mai di vivere adunque Egli non cessi;
Abbia sempre di molto oro tributi
Lo adoreranno i popoli sommessi,
Nè staran mai della sua lode muti.
Sovr'ardue cime cresceran le messi,
E al par de'cedri altissimi e fronzuti
Verran le spiche, e fien gli abitatori
Delle città come nel campo i fiori.
Coi secoli il suo nome andrà sonando,
Nome che al par del sole eterno dura:
Diran le genti Lui beato, quando
Per lui godano appien vita secura.
Gloria al Dio d'Israel ch'ogni ammirando
Beneficio a'suoi popoli matura;
Lode eterna a Colui che pace mena!
E fia la Terra del suo nome piena.

SALMO 72.

Oh come è grande la bontà di Dio
Pe' figli d'Israel che intemerato
Serbano il core! Ed io frattanto, ed io
Poco men che non ebbi
La via smarrita, e con incerta lena
Fui presso a vacillar, però che d'ira
Fortemente commosso, di gioconde
Sorti e vita serena
Gli empi goder mirai.
Su l'estremo confin della vecchiezza
Giungon di forze interi e di salute,
E come dolce sonno
A stanco vïator per essi è morte.
Le pene e la tristezza,
Indivise da noi, sembrano lunge
Dai loro dì beati, e non s'infosca

[3] L'ebraico propriamente *Non sunt constrictiones* sive *vincula morti eorum*.
[4] L'ebraico alla lettera: *Et vivida est fortitudo eorum*.

5. *In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.*

6. *Ideo tenuit eos superbia* [1], *operti sunt iniquitate, et impietate sua.*

7. *Prodiit* [2] *quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt* [3] *in affectum cordis.*

8. *Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso* [4] *locuti sunt.*

9. *Posuerunt iu cœlum os suum* [5]*: et lingua eorum transivit in terra.*

10. *Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni* [6] *invenientur in eis.*

11. *Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si* [7] *est scientia in excelso?*

12. *Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo, obtinuerunt divitias.*

[1] La Società Clementina, Pagnini ed altri: *Ideo ut torques cingit illos superbia.*
[2] La Società Clementina: *Emicant præ obesitate oculi eorum elati.*
[3] Il Campense: *Supra quam speraverunt omnia illis prospere eveniunt.*
[4] L'anonimo antico: *Fastuosissime.* Noi diremmo *sfacciatamente, senza il minimo riguardo.*

Il vîver loro di gravezza alcuna
Onde l'uomo è sovente
Esercitato da crudel fortuna.
Quindi al par di monile
Una fera superbia li circonda,
E come vesta li ricopre e avvolge
L'insolenza dell'alma invereconda.
Fiammeggiano contenti i loro sguardi
Nella copia de' beni e degli onori;
E tutto appien seconda,
Tutto fa paghi i lor desiri e i voti.
Nè sol tacitamente nel pensiero
Volgon cose nefande,
Ma con alte parole
Fuori di quelle labbra al ver nemiche
Ogni più sozza iniquità si spande;
E fin nel cielo istesso
Metter son osi la profana bocca,
E la loro nocente
Lingua in terra s'aggira, e velenose
Ad ogni alma gentil saette scocca.
Però volgea maravigliando a quelle
Strane cose la mente il popol mio,
E bebbe sino al fondo
Calice d'amarezza; e: Note sono,
Sclamava, oltre le stelle
Opere sì malvage, e dal suo trono
Le guarda e soffre Iddio?
Ecco nell'empietà vivon costoro,
Ma di dovizie crescono, ed il mondo
Li inebbria delle sue mille dolcezze!
Io pur nel mio secreto,
Dunque, dicea, non giova

[5] Bestemmiarono Iddio.

[6] Questo *pleni* è di caso genitivo e si sottintende *calicis* Il pronome *eis* deve riferirsi al collettivo *populus*. È noto che il *calice* nelle Scritture simboleggia le afflizioni ed ogni grave amarezza. Quindi il senso proprio sarebbe: *Plene et abunde affligitur (populus)*.

[7] Fa le veci di *an*.

13. *Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas:*

14. *Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis* [1].

15. *Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

16. *Existimabam* [2] *ut cognoscerem hoc, labor est ante me:*

17. *Donec intrem in sanctuarium Dei: et intelligam in novissimis eorum.*

18. *Verumtamen propter dolos* [3] *posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.*

[1] Usque a matutinis. Cioè dal primo svegliarmi fino a sera, come a dire *sempre, di continuo, senza la minima interruzione.*

[2] La Società Clementina: *Licet tota mente attendam ad ea intelligenda, eadem difficultas manet ob oculos meos.* E il Martini così vien commentando: Pensai attentamente ai modi e alle ragioni di sciogliere questi miei dubbii, ma vidi che un tal tentativo era cosa troppo penosa e difficile per me sino a tanto che io sia entrato nel cielo, e vegga qual debba essere il fine degli empi nella vita futura, perocchè questo fine non può conoscersi adesso. Alcuni pel *Santuario di Dio* intendono la Chiesa, da cui siamo istruiti anche riguardo alla soluzione di tali difficoltà. Egli è però vero che non si potrà mai conoscere pienamente in questa vita la ragione della con-

Esser di core intaminato e santo,
E le mani serbar di colpa vuote?
Senza fin mi percote
Il divino flagello, e par che senza
Darmi riposo o tregua
Me l'ira ultrice dell'Eterno insegua.
Oh vani dubbï, oh folle
Temer che provvidenza in ciel non sia!
Ecco a torto io ragiono, e lamentando
Nella stoltezza mia,
Disconobbi il favor con che proteggi
La cara nazïon de' figli tuoi.
E m' avvedeva poi
Che l'umano intelletto ha debil volo
Per aggiunger l'altezza ove s'asconde
Il tuo consiglio eterno,
E fora invan che tutto
Io vi stancassi il nerbo della mente,
Fino al dì che concesso
Mi fia l'entrar nella tua santa reggia,
Perchè del baldanzoso e del potente
Qual è il destin fuori del mondo io veggia.
Uno splendido inganno
Son certamente le beate sorti
In cui la disleal turba ponesti;
E quanto più s'innalza il loro orgoglio
Più tremenda ruina
Sotto di loro appresti.
Oh come dileguossi in un momento
La lor beatitudine fallace!
Ove sono i protervi?

dotta tenuta da Dio riguardo ai buoni e riguardo ai cattivi. Onde il Nazianzeno illustrando questo passo dice così: *Dopo che Davidde si è riscaldato e messo in ardenza per ragion di coloro che senza averlo meritato nuotano nell'abbondanza di tutti i beni, e i suoi pensieri finalmente rivolge ai tribunali dell'altra vita, e alla retribuzione che serbasi alla vita degli uni e degli altri, e in tal guisa calma i suoi turbamenti, medica la tristezza dell'animo suo.* Ep. 66 ad Philagr.

[3] Pare che si debba sottintendere *hæc* o *bona*, o altro simile. Così l'anonimo francese: *Certainement, Seigneur, l'état florissant où vous les avez mis, ne sert qu'à les séduire.*

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt* [1] *propter iniquitatem suam.*

20. *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua* [2] *imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

21. *Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.*

22. *Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.*

23. *Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.*

24. *Quid enim mihi est in cœlo? et a te* [3] *quid volui super terram?*

[1] L'ebraico secondo l'interpunzione de' Masoreti, può voltarsi: *Plena eversione consumpti sunt.* —

Procella vindex ut sonuit tuæ
Iræ, fugaces cum domino suo
Evanuerunt divitiæ, manet
Umbra invidendæ nulla potentiæ.

BUCHANAN.

Nulla resta di lor, nè fia che il mondo
Delle loro grandezze ombra conservi.
Come sogno fugace
Dell'uom che si destò, le vane e belle
Immagini di pace,
Che agli empi serenarono la vita,
Nel loro suol natio
Furono sperse dalla man di Dio.
Nè frattanto, o Signore,
Alla sorte crudel m'abbandonavi:
E perchè fra tormenti e dure ambasce
Struggevasi il mio core,
E fui travolto d'ogni male in fondo,
E non ebbi sostegno, e non sapeva
Come reggere al pondo
Che quasi vil giumento io sopportai,
Tu benigno dal fianco
Del servo tuo non ti partisti mai,
E qual tenero padre
Per la man mi prendevi, e dolcemente
Alle vie di salute
Mi dirizzavi il piè debile e stanco;
E me ravvalorar d'ogni conforto,
Signor, ti piaci alfine,
E mi conduci a glorïoso porto.
Qual più sarà ch'io brami
Sulla terra e nel cielo
Soave cosa, fuor di Te, gran Dio,
Che mi francheggi ed ami?
Quando oppresso io cadeva, e nell'affanno
Si stemprava il cor mio, Tu rinfondesti
Nelle mie vene la virtù primiera,
O celestial clemenza,

[2] L'ebraico non ha il *tua*, e la sposizione che molti danno a queste parole dicendo che per la città di Dio debba intendersi la celeste Gerusalemme, non mi par che convenga in questo luogo, dove non si parla di quello che Dio farà degli empi in futuro, ma di quello che fa sovente nel tempo stesso di questa vita, dove repentinamente umilia ed atterra, e distrugge quei superbi colossi con istupore e terrore delle città dove abitano. MARTINI.

[3] Vale *sine te* o *præter te*.

25. *Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum.*

26. *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te* [1].

27. *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:*

28. *Ut annuntiem omnes prædicationes* [2] *tuas, in portis filiæ Sion.*

PSALMUS LXXIII.

1. *Ut quid, Deus, repulisti in finem: iratus est furor tuus* [3] *super oves pascuæ tuæ?*

2. *Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio* [4].

Redemisti virgam hæreditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

3. *Leva manus tuas* [5] *in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. *Et gloriati sunt* [6] *qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.*

5. *Posuerunt signa sua signa: et non cognoverunt* [7] *sicut in exitu super summum.*

[1] Che ti tradiscono. Metafora tolta dai coniugi che rompono la fede maritale.
[2] Nell' ebraico: *Opera tua.*
[3] Pagnini: *Fumat furor tuus.* La Società Clementina: *Incenditur ira tua.*
[4] Altri hanno *olim, ab antiquo.*
[5] L' ebraico *pedes tuos*, che è migliore lezione. *Metaphora*, nota Genebrardo, *a conflicturis, qui elevant pedes et passus ut violentius in hostem invehantur.*

O del retaggio mio parte sincera.
Ahi l'uomo che da Te fugge lontano
A perdimento corre,
E Tu, Signor, dalla radice schianti
E distruggi ciascun che forsennato
Ti rompe fede e le tue leggi abborre.
Io di perir non temo, e sempre dolce
Mi fia star presso alla bontà divina,
E porre nel Signor le mia fidanza.
Già tolto dai perigli, entro le mura
Della città reina
Ne' cantici dirò l'opre stupende
Per cui l'immensa luce
Del tuo valor sopra la terra splende.

SALMO 73.

Dunque per sempre alla ferocia ostile,
Signor, ci abbandonasti, e in ira avvampi
Contro la greggia del tuo santo ovile?
Ricorditi di noi, che festi in ampi
Germi fiorir, di noi famiglia eletta,
Che un dì ponevi ne' beati campi.
E per Te si operò nostra vendetta,
E fu tuo trono e tuo retaggio il monte,
Ove abitasti, di Sïon diletta.
Sorgi alfine, e co' piè calca la fronte
De' superbi inimici. Ahi come il tempio
Contaminaron di sozzure e d'onte!
Per tutto diffondevano lo scempio;
Ove l'inno echeggiò della tua festa
Rombar s'udiva urlo profano ed empio.
Locaron essi in quella parte e in questa
Barbarici stendardi; e qual chi toglie
Colle scuri a colpir nella foresta,

[6] È nell'ebraico *rugierunt*.

[7] Varie sono le interpretazioni di questo passo. Io mi acconciai a quella della Società Clementina, che, in luogo dell'*et non cognoverunt*, ha *conspicua* (che si unisce a *signa* antecedente), e continua: *Sicut immittens elatas in densam sylvam secures, sic tunc sculpturas eius certatim bipenni et malleis penitus conquassarunt.*

6. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, et ascia dejecerunt eam.*

7. *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

8. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

9. *Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: et nos non cognoscet amplius* [1].

10. *Usquequo Deus improberabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?*

11. *Ut quid avertis* [2] *manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?*

12. *Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terræ.*

13 *Tu confirmasti* [3] *in virtute tua mare: contribulasti capita draconum* [4] *in aquis.*

14. *Tu confregisti capita draconis* [5]*: dedisti eum escam populis Æthiopum* [6].

15. *Tu dirupisti fontes, et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan* [7].

[1] L'ebraico: *Et non* (est) *nobiscum cognoscens usquequo*. Cioè niuno sa dirci quanto tempo noi rimarremo ancora in sì misero stato; niuno ci conforta ad aspettare con coraggio la fine delle nostre sventure.

[2] Non è possibile rendere interamente nella lingua nostra la naturalezza di questa bella immagine. Il Profeta volea dire che l'Onnipotente non ha più la minima cura del suo popolo; quindi ce lo figura nell'attitudine dell'uomo ozioso, colla man sinistra dietro le reni, e colla destra penzoloni fra le pieghe della tunica innanzi al petto.

[3] Consolidasti il mare che, diviso in due parti a modo di doppia muraglia, offerse libero il varco agli Israeliti. L'ebraico ha *rupisti*.

Fecer contente le nimiche voglie,
Spezzando a gara con bipenni i mille
Fregi che storïavano le soglie.
Ed ecco il tempio in fumo ed in faville,
E l'arca piena del tuo Nome santo
Profanata e dischiusa a ree pupille.
Diceano in core unanimi frattanto:
I sacri al loro Dio giorni solenni
Dalla terra cessar fia nostro vanto.
Or non veggiam della tua possa i cenni,
Or profeta non è che il ver discopra,
E tanti mali a sopportar ci assenni.
Fino a quando, o Signor, ne starà sopra
L'insolente inimico, e soffrirai
Che il tuo Nome di folli onte egli copra?
Perchè ozïoso riguardando stai
Gli obbrobri di tue genti e la ruina?
Togli dal sen, togli la destra omai.
Chè sempre della tua forza divina
C'ingagliardisti il petto, e noi salvavi
In forma prodigiosa e repentina.
Tu d'un sol cenno dipartisti i gravi
Flutti del mar; feroci belve all'imo
Del ricadente pelago affondavi.
S'inabissò pe' tuoi furori primo
L'orrendo cete, e ne rapia gli avanzi
Popolo ch'erra tra le canne e il limo.
Tu fai che l'onda sgorghi e sopravanzi
Da dura selce, apri un cammino ov'era
Fiume di corso irreparabil dianzi.

[4] Conculcasti nell'abisso le teste dei draghi. Così chiama gli Egizii crudeli e furiosi, che volevano lo sterminio degli Ebrei.

[5] Nell'ebraico *leviathan*, mostro marino, con che è figurato il re Faraone. Noi diremmo *balena*, ma la nostra poesia non soffre questo vocabolo; e però anche i nostri buoni scrittori si valsero del latino *cete*.

[6] L'ebraico propriamente significa *populis in locis desertis, aut squalidis, habitantibus.*

[7] Non è già un nome proprio, ma sì un aggettivo di *fiumi*. I Settanta lasciarono la voce ebraica, *piuttosto che*, dice Genebrardo, *non esprimere abbastanza con una sola parola.*

16. *Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram* [1], *et solem.*

17. *Tu fecisti omnes terminos terræ: æstatem, et ver* [2] *tu plasmati ea.*

18. *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.*

19. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi* [3]*: et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

20. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ* [4] *domibus iniquitatum* [5].

21. *Ne avertatur humilis factus confusus; pauper et inops laudabunt nomen tuum.*

22. *Exurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die.*

23. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

PSALMUS LXXIV.

1. *Confitebimur tibi, Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum.*

2. *Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus* [6]*; ego justitias judicabo* [7].

[1] S'interpreta anche *lunam.*

[2] Nell'ebraico dicesi *oreph*, cioè quella parte dell'autunno, la quale confina coll'inverno.

[3] L'ebraico: *Animam turturis tuæ*, vale a dire della tua chiesa, del tuo popolo, della tua eredità.

Tuo de' giorni è il sorriso, e tua la nera
Parvenza delle notti; al sole i raggi
Tu desti e le tranquille ombre alla sera.
Nel prescritto confin l'onde ritraggi,
E sulla terra adduci estate e verno
Con perenni immutabili vïaggi.
Rammenta, o Iddio, che Te colmò di scherno
Il delirante popol de' nemici,
E con blasfemie provocò l'Eterno.
Deh scampa dalle belve insidiatrici
La tortorella tua; deh la speranza
Ricomponi de' tuoi servi infelici.
Attieni il sacro patto e l'alleanza;
Vedi come l'ignobile straniero
Nella nostra città pone sua stanza.
L'uom che soffre, non sia di vitupero
E d'onta carco; i miseri e gli oppressi
Ti canteran di lode inno sincero.
La tua causa difendi; i turpi eccessi
Rammemora, o Signor, di chi t'irrita,
Nè avvien che dalle stolte ire mai cessi.
Non oblïar lo strepito e l'ardita
Voce di lor che al Nome tuo fan guerra:
La burbanza de' rei cresce impunita,
E domina gigante in sulla terra.

SALMO 74.

Noi l' inno canterem delle tue glorie,
Di te, Iddio, le pietose opre diremo,
E gli eccelsi prodigi e le vittorie. —
Quando de' tempi alfin verrà l' estremo,
A' popoli darò l' equa sentenza
Io non fallibil giudice supremo.

[4] Vale: *obscurissimi et vilissimi hominum terræ.*
[5] Cioè si impossessarono ingiustamente delle nostre case.
[6] La Società Clementina: *Cum alligero tempus.* Buchanan: *Quum pleni venient tempora seculis.*
[7] Modo ebraico, e vale *æquissime judicabo.*

3. *Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.*

4. *Dixi iniquis: Nolite inique agere; et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.*

5. *Nolite extollere in altum* [1] *cornu vestrum: nolite loqui* [2] *adversus Deum iniquitatem.*

6. *Quia neque* [3] *ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus* [4]*: quoniam Deus judex est.*

7. *Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri* [5] *plenus mixto.*

8. *Et inclinavit ex hoc in hoc* [6]*: veruntamen fæx ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ.*

9. *Ego autem annuntiabo in seculum: cantabo Deo Jacob.*

10. *Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur corna justi.*

PSALMUS LXXV.

1. *Notus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus.*

[1] L'ebraico: *In Deum altissimum.*
[2] La Società Clementina: *Ne loquamini impia collo erecto.*
[3] Sottintendi: *Vobis erit evasio, liberatio, auxilium* o simili.
[4] Pei deserti monti, o deserto dei monti, come dice l'ebraico, s'intende

Fia disciolta la terra e la semenza
 Di quanto in essa vive; io fui che diedi
 Alle colonne sue stabil potenza.
Molte fiate io dissi al folle: Riedi
 Nel cammin di saggezza; ed al maligno:
 Non sollevar su l'altrui teste i piedi. —
Ah non cozzate, o popolo ferrigno,
 Contro al Ciel; non parlate empie parole
 A viso eretto e con superbo ghigno.
Poichè non fia, nè donde nasce il sole,
 Nè dall'occaso, nè dal gran deserto
 Chi voi sottragga al Dio che impera e vuole.
Dio vi giudica, e pesa il vostro merto,
 E quale abbassa che fu sommo avante,
 Qual sublima all'onor del regio serto.
Dio stringe in mano un calice spumante
 Di puro vino e di liquor funesto
 Per velenosi succhi nereggiante.
Ed Ei sparge fra gli uomini da questo
 La morte, e poich'ognor la feccia abbonda,
 Tracanneran tutti gl'iniqui il resto.
I secoli venturi io di gioconda
 Voce rïempirò, cantando il buono
 Dio che Israel di suo favor circonda.
Io troncherò d'un colpo a quanti sono
 Ribaldi in terra l'insolente orgoglio,
 E i giusti ch'eran prima in abbandono
S'innalzeranno dell'Eterno al soglio.

SALMO 75.

Sol Giudea conosce ed ama
 Il potente — Iddio del ciel:
 Gloriosa è la sua fama
 Fra la gente — d'Israel.

il mezzogiorno, poichè da quella banda la Giudea prospettava le immense solitudini dell'Arabia deserta e petrea.

[5] Vino pretto, non temperato da alcuna stilla di misericordia e favor di Dio.

[6] L'ebraico, secondo Pagnini ed altri: *Et effundit ex hoc.*

2. *Et factus est in pace*[1] *locus ejus: et habitatio ejus in Sion.*

3. *Ibi confregit potentias arcuum*[2], *scutum, gladium, et bellum.*

4. *Illuminans*[3] *tu mirabiliter a montibus æternis: turbati sunt omnes insipientes*[4] *corde.*

5. *Dormierunt*[5] *somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

6. *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos*[6].

7. *Tu terribilis es, et quis resistet tibi*[7]*? ex tunc ira tua.*

8. *De cœlo auditum fecisti judicium: terra tremuit, et quievit.*

9. *Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.*

[1] Nell'ebraico si legge *in Salem*, che fu detta poscia *Jerusalem*; ma è da notare che *Salem* vuol dire *città pacifica;* onde i LXX usarono il nome appellativo invece del proprio.

[2] La forza degli archi, cioè le saette.

[3] In molte maniere è inteso. Genebrardo così interpreta l'ebraico: *Tu illustris, sive clarus de montibus prædæ;* il che vale, secondo lo stesso espositore: *Illustris es contra hostes ut leo qui egreditur e montibus ad prædandum.*

Qui per nostro eterno vanto
  La sua sede — Ei collocò;
  Di Sïon sul monte santo
  Pose il piede — e si fermò.
Ruppe strali, e scese in campo
  Lancia e scudo — a calpestar,
  E dell'ire estinse il vampo,
  Ed il crudo — guerreggiar.
Poi che vider Te Dio forte
  Qual lïon — da' monti uscir,
  Fiero un palpito di morte
  I campion — fe' abbrividir.
Lo spavento al più feroce
  Tolse l'uso — della man;
  Perdè l'animo e la voce
  Il confuso — capitàn.
Il tuo grido al suol distese
  Cocchi infranti — o Dio guerrier;
  Ed il sonno immoti rese
  I pugnanti — cavalier.
Ah dell'ira tua tremenda
  Chiare prove — desti allor;
  E chi fia che a Te contenda
  Se ti move — il tuo furor?
Il giudicio dalle sfere
  Dio tonando — proferì;
  Pensò l'orbe il suo potere,
  E tremando — s'ammutì.
Noi dall'arme de' tiranni
  Tu sorgesti — a vendicar;
  De' tuoi fidi i lunghi danni
  Ti piacesti — riparar.

[4] Altri, come Pagnini, la Società Clementina, il Croci, ecc., leggono *strenui* o *fortes*.

[5] Cioè furono sbaloriditi dal grande spavento, caddero tramortiti.

[6] La Società Clementina: *Auriga et eques.* Il Pagnini: *Currus et equus,* cioè *qui curribus et equis ferebantur.* Nella mia traduzione la voce di Dio spezza i carri, iperbole che certamente non disdice al subbietto.

[7] Molti resero: *Quis resistet tibi, cum irasceris?*

10. *Quoniam cogitatio*[1] *hominis confitebitur tibi: et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.*

11. *Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera.*

12. *Terribili, et ei qui aufert spiritum*[2] *principum, terribili apud reges terræ.*

PSALMUS LXXVI.

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.*

2. *In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis*[3] *nocte contra eum: et non sum deceptus.*

3. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum: et defecit spiritus meus.*

4. *Anticipaverunt*[4] *vigilias oculi mei: turbatus sum, et non sum locutus.*

[1] Nell' ebraico *furor.* Il Croci:

Ira mortalis violenta cordis
Cedit in laudem tibi vindicanti.

[2] Nell' ebraico è: *Qui vindemiat spiritum;* metafora che non può tradursi da noi. *Spiritum* si può anche interpretare, come osserva il rabbino David, *fastum, arrogantiam.* Così è detto in latino *gerere magnos spiritus.*

Quindi l'ire il vïolento
  In tue laudi — trasmutò,
  E, sommesso il rio talento,
  Te fra i gaudi — celebrò.
Voti e doni al Trïonfante
  Deh porgete — e insieme il cor,
  Tutti o voi che all'are sante
  Concorrete — del Signor.
Ei terribil de' Possenti
  Su l'orgoglio — mette il piè,
  E con subiti portenti
  Scettro e soglio — invola ai Re.

SALMO 76.

Il suon della mia fervida preghiera
  A Dio s'innalza; la mia flebil voce
  Pietà grida al Signor finch'Egli ascolta
  I pavidi lamenti.
  Allor che più s'imbruna il viver mio,
  Ratto mi volgo al Ciel, come s'io tenti
  D'avvicinarmi a Dio;
  Nè fra la notte io cesso
  Dal protender le mani e dai sospiri,
  E i conforti del mondo
  Il dolente mio cor nega a sè stesso.
  Fra tante pene e sì gravi martiri
  Altro dolce io non ho che in far subbietto
  D'ogni pensiero mio l'Onnipotente;
  Ma fosche visïoni
  M'ingrombrano la mente,
  E lo spirito languido vien meno.
  Nei silenzi notturni
  Velar non m'è concesso le pupille,

[3] L'ebraico ha, secondo Genebrardo, la Società Clementina ed altri: *Manus mea noctu extensa est, et non cessat.*

[4] Ingegnosa e felice è la sposizione del Bellarmino: *Noctu surgebam ad meditandum antequam excubiæ militares vigilare inciperent, nam per* vigilias *intelliguntur custodiæ, sive excubiæ.* Ma nell'ebraico dicesi: *Tenuisti custodias* (sive palpebras) *oculorum meorum.*

5. *Cogitavi dies antiquos: et annos æternos in mente habui.*

6. *Et meditatus sum nocte* [1] *cum corde meo, et exercitabar, et scopebam* [2] *spiritum meum.*

7. *Numquid in æternum projiciet Deus: aut non apponet* [3], *ut complacitior sit adhuc?*

8. *Aut in finem* [4] *misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?*

9. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

10. *Et dixi: Nunc cœpi* [5]; *hæc mutatio dexteræ Excelsi.*

11. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*

[1] La Società Clementina: *Melos canticorum meorum recordor per noctem; intra cor meum profunde meditor.*

[2] Metafora per noi anzi strana che no. *Quasi scopis rotabam*, dice Genebrardo, *versabam, volutabam, raptabam spiritum meum, idest torquebam. Sic latine* versare animum, animo volutare, agitare. I LXX con poco diversa metafora hanno *sarriebam.*

[3] In alcuni esemplari si legge *complacatior.* La Società Clementina: *An non adhibebit ultra benevolentiam?*

[4] L'ebraico secondo Pagnini: *Nunquid defecit in seculum misericordia*

E pesa sovra me dolor sì atroce
Che senza lena io resto e senza voce.
Quindi repente sorge
Nel mio pensier la bella etade antica,
Ed io sospingo della mente l'ale
A secolo immortale;
E fra le tacit'ombre della notte
Mi suonano i concenti
Che a Te sull'arpa in dì felici alzai;
E da contrarie immagini ravvolto,
E da cure fierissime agitato
Nel profondo del cor favello, e dico:
Forse per sempre irato
Il Signor discacciommi,
Nè più mi guarderà con volto amico?
Il suo favor cessò? Quella pietade,
Che a tutti Egli promise, or mi sconsente?
Dunque per gl'infelici
Ei non è più lo stesso Iddio clemente,
E copre di severa
Nugola i rai della bontà primiera?
Ma forza ed intelletto io racquistando
Esclamo: Ove mi sprona il dolor mio?
Sta nella man di Dio
Il rapido cambiar delle fortune.
Or tue grand'opre, e questo
Ordin maraviglioso e sapïente
Con che governi il mondo,
E quanto festi negli antichi tempi
A ben de' figli tuoi
M'è dolce il rammentar, nè dal pensiero

ejus? Defecit verbum in generationem et generationem? Dopo la parola *verbum* si può sottintendere *quo pollicitus est auxilium.*

[5] Tra le varie interpretazioni io tenni quella dell'anonimo antico: *Tandem huc veniebam ut dicerem: Salin' sanus es? Dextera excelsi vices mutat.* Il Buchanan:

Tandem remisso pectore, quo dolor
Impellis? inquam: stant adamantinis
Decreta cœli fixa vinclis
Nec dubio labefacta casu.

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus* [1] *tuis exercebor.*

13. *Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.*

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam:*

Redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.

15. *Viderunt te aquæ, Deus, viderunt te aquæ: et turbatæ sunt abyssi.*

16. *Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.*

17. *Etenim sagittæ tuæ transeunt: vox tonitrui tui in rota* [2].

18. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, et contremuit terra.*

19. *In mari via tua, et semitæ tuæ in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.*

20. *Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, et Aaron.*

[1] Vale *studiis*, *consiliis*, o simili, come interpretano questa parola i LXX.

M'escono i begli esempi onde a' nostri avi
Il paterno consiglio
E l'alto provveder significavi.
Son le vie del Signore arcane e sante,
E chi, chi Lui somiglia
Per senno e per valor? Tu nostro Dio,
Tu l'artefice sei d'opre stupende;
E non oscuro a' popoli offerivi
Segno di tua fortezza
Con rumorose insolite vicende,
Allor che dal servaggio
Liberasti il tuo popolo fedele
Cara stirpe d'Abramo e d'Israele.
Te videro, o Signor, l'onde spumanti,
E trepide e veloci
Ti fuggiron d'innanti,
E il mare inorridì sin dal profondo.
Fragor d'acque, di grandini e di venti
Empì l'aere d'intorno,
E tu dal ciel vibravi
Le tue saette ardenti,
E colla voce tua che scuote il mondo
L'immensità dell'etere assordavi.[1]
Rischiarò le diurne
Tenebre il folgorar di fiamme vive
In ogni parte dal cielo cadenti,
E nella gran ruina
Tutta si scosse e palpitò la terra.
Di mezzo al mar frattanto
La via ti dischiudevi ampla e secura,
E teco a mille a mille i tuoi diletti
Fecer tra le sospese onde cammino,
E dietro lor la via
Si richiudeva al tuo comando, e segno
Del varco sovruman non apparìa.
Come gregge il tuo popolo fra quelli
D'acque e d'arme terribili contrasti
Illeso e vincitore
Per man d'Aronne e di Mosè guidasti.

[1] Comunemente il *rota* è interpretato *cielo* per la sua figura circolare. Pagnini tradusse: *In rotunditate.*

PSALMUS LXXVII.

1. *Attendite, popule meus* [1], *legem meam* [2]: *inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.*

3. *Quanta audivimus, et cognovimus ea: et patres nostri narraverunt nobis.*

4. *Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.*

Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus et mirabilia ejus quæ fecit.

5. *Et suscitavit testimonium* [3] *in Jacob: et legem posuit in Israel.*

6. *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.*

Filii qui nascentur, et exurgent, et narrabunt filiis suis.

7. *Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei: et mandata ejus exquirant.*

8. *Ne sint sicut patres eorum, generatio prava, et exasperans.*

Generatio, quæ non direxit cor suum: et non est creditus [4] *cum Deo spiritus ejus.*

9. *Filii Ephrem* [5] *intendentes, et mittentes arcum: conversi sunt in die belli.*

[1] Con questo esordio il Profetta cerca di cattivarsi la benevola attenzione del popolo. Il *meus* non è già nel senso di dominio e di autorità reale, ma aggiunge molta dolcezza di affetto, come il dire: O Israeliti, o miei fratelli, nazione prediletta da Dio, ascoltate, ecc.

[2] La voce ebraica significa parimente *dottrina, istruzione.*

SALMO 77.

O carissima al Ciel gente di prodi,
Mentr' io d'arcani veri insegnatrice
Nova canzon tento sull'arpa, m'odi:
E svelerò, dalla prima radice
Del popol nostro, cose alte ammirande;
E tutte io vo' narrar della vittrice
Man dell'Eterno l'opere, e del grande
Suo favore e disdegno i mutamenti,
Di che fama ne' secoli si spande.
A noi la serie de' fatali eventi
Appreser gli avi nostri, e sempre fia
Che suon ne corra nelle età vegnenti.
Però che quando a sè con leggi unìa
Di Giacobbe la stirpe il Re celeste,
E i sacri ad Israel patti offeria,
Volle che ognuno a' figli suoi coteste
Leggi e tant'opre del valore eterno
Far si piaccia, narrando, manifeste;
E come già narrò labbro paterno
Le ripetano i figli ai nati loro,
Nè mai si cessi dall'ufficio alterno,
Perchè di speme abbiano in Dio tesoro,
E memori degli alti benefici,
Di sue leggi sol bramino il decoro;
E non sieno mutevoli e nimici
A fedeltà come i lor padri, insane
Menti e superbe indomite cervici,
Che troppo avvolti nelle cose umane
Da terra non alzarono gli sguardi,
E le promesse a Dio fecero vane.
Or perchè d'Efraïmo i più gagliardi
Sì destri in säettar, volsero il piede
Al primo scocco de' nimici dardi?

[3] Qui comincia la narrazione. L'ebraico: *Quare statuit, etc.* Chiama la legge *testimonium*, perchè, come nota Genebrardo, *Deus per eam testatus est de sua voluntate et quid a nobis fieri velit.*

[4] L'ebraico: *Et non fuit fidelis o verax.*

[5] Molto discordano gl' interpreti nell'esaminare di qual guerra si accenni-

10. *Non custodierunt testamentum Dei: et in lege ejus noluerunt ambulare.*

11. *Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilium ejus, quæ ostendit eis.*

12. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti in campo Taneos* [1].

13. *Interrupit mare, et perduxit eos; et statuit aquas quasi in utre* [2].

14. *Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.*

15. *Interrupit petram in eremo: et adaquavit eos velut in abysso multa.*

16. *Et eduxit aquam de petra: et deduxit tanquam flumina aquas.*

17. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.*

18. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.*

19. *Et male locuti sunt de Deo; dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

20. *Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquæ, et torrentes inundaverunt.*

Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. *Ideo audivit Dominus, et distulit* [3]*: et ignis accensus est* [4] *in Jacob, et ira ascendit in Israel.*

Il Martini fra le altre sue giudiziose osservazioni, annota che qui forse è indicata la guerra fatta a quelli di Ephraim dai Galaaditi a' tempi di Jephte, nella quale perirono fino a 42,000 Ephraimiti; *Giudici*, XII, 6. Del rimanente la superbia e l'arroganza di questa tribù è rappresentata assai bene, *Giudici*, XII, 1. *Ivi*, VIII, 1.

Con elegante parafrasi il Buchanan:

. . . *Cur soboles Ephræmi docta sagittis*
Figere vel jaculo quamvis distantia certo,

Ben fu perchè al Signor non tenne fede
  Quella stirpe rubella, e a suo talento
  D'opere inique a sè la norma diede;
E perchè smemorò d'ogni portento
  Che a' padri suoi del Nilo su la sponda
  Dio mostrava in aita e salvamento.
Il mare aperse, e nella via profonda
  Gli ebbe condotti, e cristalline mura
  Sembrò l'immenso torreggiar dell'onda.
Li precesse nel dì, guida secura,
  Con nube densa, e lor di vivo foco
  Rompeva l'ombre della notte oscura;
E da squarciato sasso in ermo loco
  Li fe' contenti di sì larga vena
  Che al paragone ampio torrente è poco:
E d'acque indi versò dall'inamena
  Rupe un fiume novel che di sonante
  Corso rigò l'inospitale arena.
Ma qui non si finirono le tante
  Lor colpe, e inacerbò l'ire di Dio
  In quel deserto il popolo incostante;
E di Lui fe' lo sperimento rio,
  Perchè vinti nell'animo feroce
  Da brutale di nova esca desìo,
Contro l'Eterno alzarono la voce:
  Potrà fors'Egli, che fa d'acque immensa
  Copia dal sasso erompere veloce,
In queste solitudini la mensa
  Porre a' suoi figli? E di frumento e carne
  Quando mai cibo eletto a noi dispensa?
Intese Iddio l'empie parole, e farne
  Giurò vendetta; il foco in Israele
  Mandò tende e famiglie a divorarne.

Terga dedit pene ante tubas? latebrisque salutem
(Oh pudor!) abjectis quæsivit turpiter armis?
Nempe quod aversos flexere per avia gressus, etc.

[1] Tani, città alle foci del Nilo, residenza de' Faraoni.

[2] L'ebraico denota anche *in cumulo.*

[3] L'ebraico: *Ira exarsit.*

[4] Parla di quel foco che divorò l'ultima parte degli alloggiamenti, e fu estinto alle preghiere di Mosè, *Num.* xi, 1, 2.

22. *Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutare ejus.*

23. *Et mandavit nubibus desuper, et januas cœli aperuit.*

24. *Et pluit illis manna* [1] *ad manducandum, et panem cœli dedit eis.*

25. *Panem angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.*

26. *Transtulit Austrum de cœlo: et induxit in virtute sua Africum.*

27. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.*

28. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.*

29. *Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.*

30. *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.*

31. *Et occidit pingues eorum, et electos* [2] *Isrsel impedivit.*

32. *In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.*

33. *Et defecerunt in vanitate* [3] *dies eorum, et anni eorum cum festinatione.*

34. *Cum occideret eos, quærebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.*

35. *Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum: et Deus excelsus redemptor eorum est.*

1 Non è parola che suoni accetta nella lirica italiana. Ma io non saprei perdonare a chi sostituisse in quella vece il *néttare*, come fece il padre Casarotti:

Avea come di pioggia accolta in gelo
Di un nèttar dolce le campagne sparse.

Poichè a Lui quella gente aspra infedele
Non fu sommessa, e contro i suoi favori
Osavano gittar dubbi e querele.
Pur fu lo stesso Iddio ch' almi ristori
Alle nubi prescrisse; ed i segreti
Dischiudendo da mille urne tesori,
Sul campo nevigò cibi insüeti,
E dell' äerio pan l' uomo nudria,
E tutti a vivandar furono lieti.
Indi cacciò dalla serena via
D' Austro la forza, e da' suoi cenni addotto
L' irresistibil Africo venìa;
Ed un piover d' augei non interrotto
Allor si vide, come nembo suole
Gran polve o rena suscitar di sotto;
E in äere stridendo e ombrando il sole
Grandinavano tutti in mezzo al campo,
E ne fur sazie le bramose gole.
Ancor tra' labbri avean le carni, e il lampo
Ecco della divina ira s' accende
Incontro a cui non è difesa o scampo;
E tra l' infido popolo discende,
E il più soave fior di giovinezza
Stirpa o ne' lacci della morte apprende.
Ma la genia troppo ad errori avvezza
Costume non cambiò, nè dopo i tanti
Prodigi volle in Dio sperar salvezza.
Quindi la vita ognor pellegrinanti
Vissero, e nel deserto invan ricorso
Giacquero tutti dal cammino affranti.
Sempre che Dio gli sterminava, il dorso
Volgeano ripentiti, e in umil atto
Venian co' preghi a dimandar soccorso.
Rimembravano allor l' antico patto,
E che Iddio li francheggia, il sommo Iddio
Che il misero Israel di ceppi ha tratto.

[1] Les plus vigoureux de ce peuple et l'élite de leur jeunesse. Così l'anonimo francese; e nello stesso modo il Campense: *Robustissimos quosque et florem juventutis.*

[2] La Società Clementina: *Et absumpsit dies eorum cassis peregrinationibus.*

36. *Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei.*

37. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

38. *Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum: et non disperdet eos.*

Et abundavit [1] *ut averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam.*

39. *Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens, et non rediens* [2].

40. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?*

41. *Et conversi sunt, et tentaverunt Deum: et sanctum Israel exacerbaverunt* [3].

42. *Non sunt recordati manus ejus, die qua redimet eos de manu tribulantis.*

43. *Sicut posuit in Ægypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.*

44. *Et convertit in sanguinem flumina eorum, et imbres* [4] *eorum, ne biberent.*

45. *Misit in eos cœnomyam* [5], *et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.*

46. *Et dedit ærugini* [6] *fructus eorum, et labores eorum locustæ.*

[1] Cioè: *Abunde avertit iram suam.*

[2] Vento che soffia e non è più. Davide parla dell'uomo, dice Martini, secondo quella che chiamasi vita animale; e nello stesso senso S. Giacomo: *Che è ella mai la vita vostra? È un vapore che per poco apparisce e poi si dilegua.* Cap. IV, 14.

A Lui con favellar sommesso e pio
Blandivano, e con vel di miti accenti
Sapevano occultar l' inganno rio.
Ma il sozzo e perfid' animo a' veggenti
Occhi suoi non ascosero, e non furo
Di sua legge tenaci e pazïenti.
E Dio frattanto al popolo spergiuro
La sua clemenza concedeva, e tutto
Ei non volle versarne il sangue impuro.
Gli sdegni anzi frenò che appien distrutto
Avriano que' ribelli, e spense l'ira
Onde già si versò ruina e lutto,
Ben ricordando che quaggiù delira
L'uom, fragil carne, e passa e più non riede,
Siccome vento che fugace spira.
Oh quante volte ancor gli ruppe fede
Israel negl'immensi aridi piani,
E il suo furore a concitar si diede!
Oh quante volte ardirono gl' insani
Di cimentar la sua fortezza, e porre
Al nostro eccelso Iddio limiti umani!
Oblïavano ch' Egli ama e soccorre
I fidi suoi, nè in mente ebbero il giorno
In cui li venne di catena a sciorre,
Quant'Egli empì d'alto sgomento e scorno
De' Faraoni la città regale
Co' prodigi che fea dentro e d'intorno.
Per Lui corser di sangue onda ferale
Fiumi, fonti, ruscelli; sì che ognuno
D'acque invan desïò sorso vitale.
E d' aligeri insetti un nuvol bruno
Dio spinse a divorarli, e di stridenti
Rane tutto insozzò nembo importuno.
E diede in pasto a' bruchi le fiorenti
Messi, e l'opra de' vigili cultori
Alle locuste senza fin rodenti.

[3] L'ebraico ha molto miglior lezione: *Limitaverunt.*

[4] L'ebraico ha *rivos*, poichè le piogge sono, come ognun sa, rarissime nell'Egitto. S' intendono perciò i canali e derivazioni del Nilo.

[5] La voce ebraica dinota ogni specie di mosche.

[6] In ebraico *hasil*, che da tutti i migliori è interpretato *bruco.*

47. *Et occidit in grandine vineas eorum, et moros*[1] *eorum in pruina*[2].

48. *Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem*[3] *eorum igni.*

49. *Misit in eos iram indignationis suæ: indignationem, et iram, et tribulationem; immissiones*[4] *per angelos malos.*

50. *Viam fecit semitæ iræ suæ, non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit*[5].

51. *Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum*[6] *in tabernaculis Cham*[7].

52. *Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tanquam gregem in deserto.*

53. *Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.*

54. *Et induxit eos in montem sanctificationis*[8] *suæ; montem, quem acquisivit dextera ejus.*

Et ejecit a facie eorum gentes: et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.

[1] Vale a dire i *Sicomori*, spezie di fico silvestre, di cui abbonda l'Egitto.
[2] In ebraico *hanamal*, grandine veementissima e composta di enormi pezzi di ghiaccio.
In quanto alla voce *fersa*, è in quel di Dante:

Come il ramarro sotto la gran fersa
Dei dì canicolar cangiando siepe
Folgore par se la via attraversa.

[3] L'ebraico *pecudes*.
[4] Cioè: *Calamitates, ab angelis malis immissas.* Quanto agli angeli

Uccisa della grandine ai furori
Cadde la vite, e sotto la gran fersa
Periano brulli e infranti i sicomori.
E il turbine che rugge ed imperversa
I giumenti prostrò: vide il colono
Ogni mandria dal fulmine dispersa.
Poi l'ire, le tremende ire, che sono
Di strage e morte e lutto apportatrici
Senza lieve speranza di perdono,
Sbrigliò l'Eterno, e le sue schiere ultrici
Mandava de' furenti angeli in terra
A conculcar que' popoli nemici.
Ed ecco all'ire un varco ampio disserra,
Caggion uomini e bruti, ed un'immonda
Subita lue tutte le vite afferra.
E i primonati, in cui della feconda
Stirpe il vigor fioria, tutti percosse,
Ovunque il Nilo i vasti campi inonda.
E traeva il suo popol, come fosse
Branco d'agnelle, dall'ostil paese,
E a loro guida nel deserto mosse.
Lieti e securi alfin da tutte offese
Ei gl'invïava, e sopra i lor nimici
Del rifluente mar l'onda si stese.
E poi gli ebbe introdotti alle felici
Terre che gli son care, e a queste belle
Conquistate da Lui sacre pendici.
A lor davanti discacciò le felle
Nazïoni, e poichè le amene lande
Divise, in sorte ai vincitori dielle;

esecutori delle vendette divine, così nota S. Agostino: *Claret ista hominibus fieri per bonos et malos angelos posse... etenim malis pœnas irrogari, et per bonos angelos sicut Sodomitis, et per malos angelos sicut Ægyptiis legimus.*

[5] L'ebraico: *Pesti tradidit.*

[6] Elegante ripetizione e perifrasi dei primogeniti. L'ebraico invece di *laboris*, meglio si rende *roboris* o *virilitatis*.

[7] Cioè nelle abitazioni degli Egiziani, discendenti da Mizraim figlio di Cam.

[8] Pagnini: *Terminos sanctitatis.* La Giudea in gran parte è montuosa.

55. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.*

56. *Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.*

57. *Et averterunt se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum* [1].

58. *In iram concitaverunt eum in collibus suis* [2]*: et in sculptilibus suis ad æmulationem* [3] *eum provocaverunt.*

59. *Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israel.*

60. *Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

61. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulchritudinem* [4] *eorum in manus inimici.*

62. *Et conclusit in gladio populum suum: et hæreditatem suam sprevit.*

63. *Juvenes eorum comedit ignis* [5]*: et virgines eorum non sunt lamentatæ* [6].

64. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduæ eorum non plorabantur* [7].

65. *Et excitatus est tanquam dormiens Dominus, tanquam potens* [8] *crapulatus a vino.*

[1] Altri intesero arco fallace o guasto, che ferisce chi l' adopra ovvero che sbaglia la mira. Altri hanno interpretato: Rimisero del loro zelo e fermezza, come un arco, dopo avere scoccato la saetta, rallenta il nervo. Così il P. Casarotti:

Lentaro il zelo, come lenta un arco
La corda, appena discoccò gli strali.

[2] Ne' luoghi eccelsi, ove ponevano altari, e sagrificavano agli idoli.

[3] Cioè a grandissimo sdegno. L' ebraico dinota *gelosia*.

E dov'erano pria genti esecrande.
  Albergò questo eletto d'Israele
  Popol che Iddio fece temuto e grande.
Ma di nuovo la rea stirpe crudele
  L'Altissimo oltraggiò; di nuovo ai santi
  Precetti fu nell'opere infedele.
E travïaron come i ribellanti
  Avi loro, del par che lento e vano
  L'arco ritorna che fu teso innanti.
Are sui poggi eressero di strano
  Culto e sognati numi in bronzo ed oro,
  Perchè a furor s'accese il Dio sovrano.
Egli sentì le abbominande loro
  Preci, e mosso da forte ira il perverso
  Israele copria d'onta e disdoro.
E fu di Silo ai padiglioni avverso,
  Terra in prima a lui cara, ove la stanza
  Fra gli uomini ebbe il Re dell'universo.
E l'alta degli Isácidi speranza,
  Il vanto e lo splendor di tutto il regno,
  Ei lasciò de' nimici alla baldanza.
E di spade barbariche l'indegno
  Popolo cinse; ed il retaggio eletto,
  Sua prima e dolce cura, ebbe in disdegno.
Fu tronco nelle pugne il fior diletto
  De' giovani guerrieri, ed alle amate
  Vergini il canto nuzïal disdetto.
Accolsero nel sen l'aste vibrate
  Gli animosi Leviti, e le consorti
  Giacquero nella tomba illagrimate.
Ma sorse Iddio come campion di forti,
  Che le membra nel sonno ebbro depose,
  E desto freme, e spira sangue e morti:

[4] L'arca, fortezza e gloria del popolo d'Israele. Vedi I de' Re, IV, 21, 22.

[5] Il furor di Dio, e la guerra spesse volte nelle Scritture sono assomigliati a un fuoco divoratore.

[6] L'ebraico: *Non sunt laudatæ.*

[7] Si può intendere che le loro vedove poco sopravvissero, e niuno pianse alla morte di quelle, poichè le sventure pubbliche tutti assorbivano i pensieri degl' infelici Ebrei.

[8] Così il Manzoni: *Come un forte inebbriato — Il Signor si risvegliò.*

66. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

67. *Et repulit tabernaculum Joseph* [1]*: et tribum Ehpraim non elegit.*

68. *Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.*

69. *Et ædificavit sicut unicornium* [2] *sanctificium suum in terra* [3]*, quam fundavit in secula.*

70. *Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post fœtantes accepit eum.*

71. *Pascere Jacob servum suum, et Israel hæreditatem suam.*

72. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit* [4] *eos.*

PSALMUS LXXVIII.

1. *Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam* [5].

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus cœli: carnes sanctorum tuorum, bestiis terræ.*

[1] Silo era città nella tribù di Efraim, figlio di Giuseppe.

[2] L'ebraico, secondo Pagnini, la Società Clementina ed altri: *Sicut excelsa*, o *sicut arces*, ed equivale a: *Ædificavit templum suum quam magnifice et superbe.*

[3] L'ebraico: *Velut terram.*

E di tremende piaghe obbrobrïose
 I suoi nimici fulminò nel tergo,
 E sovra loro eterna infamia pose.
Non però volle nell'antico albergo
 Più ritornar dell'empio Efräimita
 Di cui fu per lo innanzi il forte usbergo;
Ma Giuda elesse a cui donar l'avita
 Gloria d'impero, il sacro monte elesse
 Di Sïon caramente a Lui gradita,
Ove il tempio magnifico si eresse
 Fondato in guisa che al par della terra
 Regger l'urto de' secoli dovesse.
E Dàvid suo dai paschi e dalla serra
 Degli armenti levò, perchè il suo fido
 Israel governasse in pace e in guerra.
Ed ei lasciato il pastoral suo nido
 Seppe con umil core altrui dar legge,
 E s'acquistò di re valente il grido,
E a fren soave i popoli corregge.

SALMO 78.

Ahi l'esecrando — straniero usurpa,
 O Iddio, l'antico — tuo bel retaggio;
 Il templo santo — ahimè! deturpa
 Con ogni vile — profano oltraggio.
 Non più s'adorna — d'oro e di gemme,
 Ma tutta appare — di sassi un cumulo
 Gerusalemme.
Esca alla fame — degli avoltoi
 Giacciono, o preda — di sozze volpi
 Le tronche salme — de' fidi tuoi,

[4] Continua la metafora delle pecore, che il pastore guida ai pascoli colla mano e colla verga.

[5] Che vorrebbe dire, come il Martini commentò: È ridotta com' uno di que' tugurii che si fanno perchè vi dorman la notte quei che stanno alla campagna a custodir le frutta da' ladroncelli. Però nell'ebraico si ha: *In acervos lapidum*, o *in rudera*.

3. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam* [1] *in circuitu Jerusalem, et non erat qui sepeliret* [2].

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuito nostro sunt.*

5. *Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?*

6. *Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt; et in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt.*

7. *Quia comederunt* [3] *Jacob* [4]*: et locum ejus desolaverunt.*

8. *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ: quia pauperes facti sumus nimis.*

9. *Adjuva nos Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum.*

10. *Ne forte dicant* [5] *in gentibus: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris.*

[1] Altri intendono: Con quella facilità e con quel disprezzo con cui si sparge l' acqua. Meglio il Buchanan:

Rivi cruoris perluunt vias, velut
Torrens adauctus imbribus.

E sangue inonda — per novi colpi
Quasi torrente — lungo le mura,
Nè amica destra — ai corpi laceri
Diè sepoltura.

I convicini — popoli fanno
Motteggio e riso — de' mali nostri.
Ah l'ire dunque — non cesseranno
Con che severo — o Dio, ci prostri?
E fia ch'eterno — arda, o Signore,
Come la fiamma — di vasto incendio
Il tuo furore?

Versa piuttosto — versa i tuoi sdegni
Su le nimiche — barbare genti;
Percoti alfine, — percoti i regni
Al tuo gran Nome — non ossequenti;
Perchè han Giacobbe — omai distrutto,
E ne' feraci — suoi campi versano
Ruina e lutto.

A cotant'ira — più non ti mova
De' nostri falli — la rimembranza;
Se tua pietade — non si rinnova,
A noi qual resta — altra speranza?
Deh Tu benigna — la man ci stendi;
Noi che rimasti — siam pochi e miseri,
Signor, difendi.

O sola e certa — nostra salvezza,
Vieni al soccorso — di chi t'implora;
Deh vieni, e l'opre — di tua fortezza
L'insano mondo — rivegga ancora.
Sul fallir nostro — spandi l'obblio;
Per l'incremento — della tua gloria
Ti placa, o Iddio.

E che? direbbe — l'altera gente,
Ov'è il Dio forte — che il vinto aspetta?
Deh alfin ti svela — onnipotente,
E grande e chiara — sia la vendetta

[2] Immanitatis est Scythicæ non sepelire mortuos. SENECA.
[3] Rovinarono, distrussero, come di sopra al Salmo 68.
[4] La nazione israelita.
[5] Nell'ebraico: *Ecquid? dicent* (o *dicerent*) *gentes.*

11. *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat* [1] *in conspectu tuo gemitus compeditorum.*

Secundum magnitudinem brachii tui, posside [2] *filios mortificatorum* [3].

12. *Et redde* [4] *vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.*

13. *Nos autem populus tuus, et oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in seculum:*

In generationem, et generationem annuntiabimus laudem tuam.

PSALMUS LXXIX.

1. *Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph* [5].

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, et Manasse* [6].

3. *Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.*

4. *Deus converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

5. *Domine Deus virtutum, quousque irasceris* [7] *super orationem servi tui?*

[1] La Società Clementina: *Ascendat ad thronum tuum.*
[2] Conserva, difendi. Pagnini: *Relinque in vita.*
[3] L'ebraico: *Filios mortis*, cioè *nos morti destinatos*. Si può anche intendere: Noi privi de' padri nostri uccisi, orfani, derelitti.
[4] La Società Clementina: *Redde tandem vicinis nostris septuplum: in sinum eorum recidat dedecus, etc.*

Del sangue sparso — de' tuoi guerrieri,
E a Te dinante — le grida suonino
De' prigionieri.
Noi che a' supplizi — l'empio destina
Col tuo tremendo — braccio assecura;
Alla spietata — gente vicina
Rivolgi in capo — nostra sciagura;
E sui nemici — d'onte e di scorni
Con che il tuo Nome, — gran Dio, coversero,
L'infamia torni.
Allor fra i canti — di libertate
Da lungo affanno — sorgendo noi,
Noi che pur siamo — tue genti amate,
E pecorelle — de' paschi tuoi,
Solleveremo — festante loda
Che il popol nostro — in tutti i secoli
Ripeter goda.

SALMO 79.

O Iddio che reggi il popolo d'Abramo,
E quasi armento pasci le fedeli
Di Gioseffo tribù, noi t' invochiamo.
Deh Tu che stai nello splendor de' cieli
Sovra i Cherùbi assiso, alle tue genti
Fa' che un sol raggio la tua gloria sveli.
Ridesta le tue forze onnipotenti,
Vieni col don di pace e di salute
A ravvivar le nostre alme dolenti.
Sommo Iddio, ci ritogli a servitute,
Mostra la faccia al popol tuo serena,
Perch'ei di liberarsi avrà virtute.
Dio, re dei re, pel cui valor s'affrena
L'impeto della guerra, e fino a quando
L'ira tua fiammerà sovra la pena

[5] Tutta la nazione ebrea fu qui indicata col nome di Giuseppe, essendo stato a lui concesso il diritto di primogenitura e tolto a Ruben. Oltracciò Giuseppe fu quello che nutrì e conservò nell'Egitto gli Ebrei.

[6] Sineddoche, per dire il popolo israelita.

[7] Il Pagnini: *Usquequo fumabis in orationem populi tui?* La Soc. Clementina: *Usquequo fumus iræ tuæ fervidas populi tui preces obnubilabit?*

6. *Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura* [1]?

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.*

8. *Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

9. *Vineam* [2] *de Ægypto transtulisti: ejecisti* [3] *gentes, et plantasti eam.*

10. *Dux itineris fuisti* [4] *in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.*

11. *Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus cedros Dei.*

12. *Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen* [5] *propagines ejus.*

13. *Ut quid destruxisti maceriam* [6] *ejus: et vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam?*

14. *Exterminavit eam aper* [7] *de sylva: et singularis ferus depastus est eam.*

15. *Deus virtutum convertere: respice de cœlo, et vide, et visita vineam istam.*

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis* [8], *quem confirmasti tibi.*

[1] Cioè lagrime copiose. *Mensura* è nell' ebraico *Scalisc*, sorta di vaso grandissimo.

[2] Questa allegoria è così vivamente espressa, e ben continuata, che può servir di modello, e vince di gran lunga quella di Orazio: *O navis referent in mare te novi, etc.*

[3] L' ebraico si può interpretare come ha la Società Clementina: *Eradicavisti.*

[4] La Società Clementina: *Excoluisti surculos eius.* Pagnini: *Repurgasti locum ante eam.*

De' servi tuoi che pregan fine al bando,
E ci verrai con pane di tristezza
E lagrime perenni alimentando?
Noi festi segno alla brutal fierezza
De' circostanti popoli, e di crude
Genti all'orgoglio che ne irride e sprezza.
Dio, re dei re, ci togli a servitude,
Mostra la faccia, ed ecco alle invilite
Stirpi il cammin di libertà si schiude.
Dal Nilo hai tolta una feconda vite,
E fiere nazïon diradicasti
Per trapiantarla in un terren più mite.
I suoi germogli di tua man curasti,
Ed essa barbicando alte radici
La terra empiè co' rami densi e vasti:
E inombrò tutti i gioghi e le pendici
De' monti, e i cedri superando ascese
Il rigoglio de' pampini felici.
Sino all'occidental mare distese
I pingui tralci, e tutto rivestia
Sino al fiume de' barbari il paese.
Quel ricinto, o Signor, che la schermìa
Perchè rompesti; e la dispoglia e sfronda
Chïunque passa per la nostra via?
Delle selve il cignal con furibonda
Ira lo devastò; di fere un branco
Ahi sempre il meglio a divorarne abbonda.
Signor possente, riedi, e non sii stanco
De' preghi nostri; mira, e la tua vigna
Sol per Te cesserà di venir manco.
Ravviva i tralci suoi che con benigna
Man coltivavi, e il germe alfin ridesta
Che s'ebbe le tue cure, e non traligna.

[5] Il mare di Palestina ossia il Mediterraneo e l'Eufrate. Dall'uno all'altro si distendeva la Terra Promessa.

[6] Muro o siepe. L'anonimo antico: *Cur rupisti septa ejus?*

[7] Il cinghiale o porco selvatico, al dir di Teodoreto, è nemico della vite. Qui è il singolare pel plurale, e per metafora s'intendono empie e feroci nazioni.

[8] Pagnini: *Et super plantationem.*

17. *Incensa igni, et suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.*

18. *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ*[1]*: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus.*

20. *Domine, Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

PSALMUS LXXX.

1. *Exultate Deo adjutori nostro: jubilate*[2] *Deo Jacob.*

2. *Sumite psalmum, et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.*

3. *Buccinate in Neomenia*[3] *tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.*

4. *Quia præceptum in Israel est: et judicium*[4] *Deo Jacob.*

5. *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.*

[1] Il Messia.
[2] O come altri legge nell' ebraico: *Acclamate... clangite.*
[3] I mesi degli Ebrei erano mesi lunari, e il primo giorno della luna era celebrato con solennità; vedi *Num.* XXIX, 6. Ma il novilunio del mese di Tizri era il più solenne di tutti: questo mese era il primo dell'anno civile, e il settimo dell'anno sacro; vedi *Levit.* XXIII, 24. Questo giorno del novilunio di Tizri è qui chiamato *giorno insigne e di solennità* per gli

Vedi che il foco la consunse, e resta
 In fino al piè succisa; ah fia che pera
 Se la tua non si placa ira funesta.
Or tutta accogli la bontà primiera
 Su l'uom che a gloriose opre destini,
 Onde Israel sua libertate spera.
Ci rinfranca, e saremo a Te vicini,
 Beati nel lodar la tua possanza;
 O re dei re, se a noi lo sguardo inchini
Salute avrem ch'ogni desire avanza.

SALMO 80.

S'erga festosa un'armonia di cantici
 Al Dio che ne avvalora,
 E delle trombe il sonito
 Al Dio possente che Israello adora.
Su su l'inno sciogliete, e suon di timpani
 Compagno al canto sia,
 E d'arpe e di salterii
 S'aggiunga la söave melodia.
L'aspettato brillar del novilunio
 Alto clangor festeggi,
 Chè sacro e memorabile
 Posero questo dì le patrie leggi.
Tal costumanza radicar l'Altissimo
 In Israele ha fatto
 Quando stringea col popolo
 Degli avi antichi il suo solenne patto.
E questo giorno ridirà nei secoli
 Come il suo braccio invitto
 I gloriosi Abràmidi
 Fuor conduceva del fatale Egitto;

Ebrei. Delle trombe d'argento si servivano i sacerdoti ne'sagrifizi; *Num.* x, 6; delle buccine di corno si servivano a raunare la chiesa, come si fa ora da noi colle campane. Vedi Giuseppe, *De bello judaico*, iv, 34. La festa delle trombe nel novilunio di Tizri rammentava (dicono alcuni) la creazione del mondo fatta da Dio nell'autunno, secondo la più probabile opinione. Vedi quello che si è detto *Levit.* xxiii, 24.

[1] Qui significa *jussum, institutum*.

6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt*[1].

7. *In tribulatione*[2] *invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis; probavi te apud aquam contradictionis*[3].

8. *Audi populus meus, et contestabor te: Israel si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*

9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum*[4], *et implebo illud.*

10. *Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.*

11. *Et dimisi eos*[5] *secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

12. *Si populus meus*[6] *audisset me: Israel si in viis meis ambulasset.*

[1] L'ebraico: *Manus ejus ab olla recesserunt.* Gli ebrei erano condannati a portar nelle corbe la terra o creta per far vasellami.
[2] Da questo verso sino alla fine parla Iddio.
[3] Vedi *Esod.* XVII, 2. Quel luogo fu detto *Meriba*, che significa appunto *contraddizione*.

Ove scelta dappria stanza e ricovero,
  Poi caduti in servaggio
  I padri nostri udirono
  L'ignoto suon di barbaro linguaggio.
Ma alfin le loro terga Iddio fe' libere
  Del pondo enorme e grave,
  E dai sudati cofani
  Tolse le braccia delle genti schiave.
Allor che v'opprimea cruda tirannide,
  Il vostro lagno intesi,
  Dice l'Eterno, e subito
  A darvi scampo e libertate io scesi.
Indi pugnai, chiuso tra nembi e fulmini,
  A vostro salvamento,
  Ma presso al rio di Mèriba
  Feci del vostro cor l'esperimento.
Ed allora ammonii l'errante popolo:
  Se in me t'affidi e speri,
  Non avverrà che supplice
  Voti e incensi tu porga a Iddii stranieri.
Io sono il tuo Signor, l'Eterno ed Unico,
  Per me dal Nil movesti;
  Or tue labbra si schiudano,
  E farò pieni i tuoi dimandi onesti.
Ma il protervo Israel non pose a' teneri
  Ammonimenti ascolto,
  E con novella audacia
  Di tutte obbedïenze il freno ha sciolto.
Però gl'ingrati abbandonar nell'impeto
  De' loro affetti io volli,
  Ed essi ruinarono
  Ove il desio li spinse, iniqui e folli.
Oh fede avesser posta agli amorevoli
  Di mia bontà consigli,

[1] La Società Clementina: *Os tuum expandat vota, et illa adimplebo.* E con molta grazia il Buchanan:

Posce modo; spe plura feres, potiora petitis
Majora votis auferes.

[2] L'anonimo antico: *Reliqui ergo eos malignitati cordis eorum.*

[3] Nell'ebraico è interiezione: *Utinam, etc.*

13. *Pro nihilo*[1] *forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.*

14. *Inimici Domini*[2] *mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in secula.*

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti*[3]*: et de petra, melle saturavit eos.*

PSALMUS LXXXI.

1. *Deus stetit in synagoga deorum*[4]*: in medio*[5] *autem deos dijudicat.*

2. *Usquequo judicatis iniquitatem: et facies peccatorum sumitis?*

4. *Judicate egeno, et pupillo: humilem, et pauperem justificate*[6].

4. *Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.*

[1] Può interpretarsi: *Brevi tempore, facile, modico labore*, o simili.

[2] La Società Clementina: *Osores Æterni frustra enixi fuissent in eum* (il popolo d' Israele); *et tempus ejus prosperum, perpetuum fuisset.*

[3] Di pane bianchissimo e delicatissimo. Allude alla bontà della Terra Promessa, ricca di ottimo frumento nelle sue pianure, e di dolcissimi frutti nelle colline.

Ed il cammin più nobile
Sempre tenuto d'Israele i figli!
Prostrati i lor tiranni avrei con subita
Dell'ire mie percossa,
E la destra terribile
A fulminar le crude genti mossa.
Invan tentato contro loro i barbari
Avrian l'estrema prova,
E per girar di secoli
Beati li faria dolcezza nova;
E d'auree messi e frutti söavissimi
Le genti avrei pasciute,
E di miel cui darebbero
I sassi per incognita virtute.

SALMO 81.

De' regnanti nel consesso
Ecco irato Iddio si pone,
E li giudica egli stesso
Fino all'intimo del cor. —
Sempre dunque alla ragione
Voi farete insulti acerbi,
E co' vili e coi superbi
Starà solo il vostro amor?
Ah rendete alfin suo dritto
A chi giace in mille affanni,
E l'oppresso e derelitto
Vi sia bello il vendicar.
Da' furori e dagl'inganni
Fate schermo all'innocente,
Nè la mano del potente
Più lo giunga ad atterrar.

[4] I re o giudici sono chiamati Dei perchè fan le veci di Dio sulla terra. Vedi II de' *Paralip.*, XIX.

[5] La Società Clementina: *Usque ad intimum.*

[6] Lo stesso che *tutamini, absolvite.*

5. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.*

6. *Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes.*

7. *Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis* [1].

8. *Surge Deus, judica terram: quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus.*

PSALMUS LXXXII.

1. *Deus, quis similis erit tibi* [2]*? ne taceas, neque compescaris Deus:*

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.*

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

4. *Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente, et non memoretur nomen Israel ultra.*

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum* [3] *disposuerunt, tabernacula Idumæorum, et Ismaelitæ:*

[1] La Società Clementina: *Sicut unus e vulgo, principes, cadetis.*

[2] Strettamente l'ebraico, secondo Pagnini ed altri, ha una triplice ripetizione per aggiunger impeto e vivezza alla preghiera: *Ne sit silentium tibi, ne taceas, neve quiescas, Deus.* L'anonimo antico: *Ne taceas, ne cesses et ne cuncteris, Deus.*

Ciechi sono a' rai del vero,
Legge fanno i lor desii;
Sol per essi il mondo intero
Lo scompiglio dicrollò.
Io vi posi come Iddii
Sopra il volgo de' mortali:
Quasi a me per possa eguali
Voi la terra paventò.
Ma nel dì del comun fato
A voi morte non perdona;
Come l'uom di plebe nato
Nel morir saranno i re.
O gran Dio, ti leva, e tuona
I giudicii sapïenti,
Perchè tutte alfin le genti
Correran sommesse a Te.

SALMO 82.

Perchè, Dio potente, dall'ira ti freni?
Ah tronca gl'indugi, solleva le braccia,
Di sdegno il tuo viso tremendo baleni.
Per tutto all'intorno superba minaccia
Risonano schiere di gente nemica
Che al ciel furibonda rivolge la faccia;
E noi che pur sempre difese l'amica
Tua destra, o Signore, ne' gravi cimenti,
Con frodi e secrete congiure affatica.
Han detto: Sperdiamo le triste sementi,
S'annullino queste tribù d'Israele;
Il nome esecrato non sia chi rammenti.
Ed ecco si stringe nel patto crudele,
A Te per delira ferocia s'oppone
Di Edòm colle tende l'errante Ismäele.

[3] Le tende ossia gli eserciti degli Idumei e degli arabi Ismaeliti fecero alleanza contro di te, cioè contro di noi che siamo tuo popolo.

Nella traduzione italiana è *Ismaele* per la nazione Ismaelitica, come più volte ne' salmi antecedenti s' incontra *Giacobbe, Giuseppe* in vece di tutto il popolo ebreo.

6. *Moab, et Agareni* [1], *Gebal, et Ammon, et Amalec: alienigenæ cum habitantibus Tyrum.*

7. *Etenim Assur* [2] *venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.*

8. *Fac illis sicut Madian* [3], *et Sisaræ; sicut Jabin in torrente Cisson.*

9. *Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terræ.*

10. *Pone principes eorum sicut Oreb, et Zeb, et Zebee, et Salmana.*

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hæreditate possideamus sanctuarium Dei.*

12. *Deus meus pone illos ut rotam* [4]*: et sicut stipulam ante faciem venti.*

13. *Sicut ignis, qui comburit silvam: et sicut flamma comburens montes* [5]*:*

14. *Ita persequeris illos in tempestate tua: et in ira tua turbabis eos.*

15. *Imple facies eorum ignominia: et quærent nomen tuum, Domine.*

[1] Per evitare questa incomoda filza di nomi, io riputai bene di unirli e comprenderli in una sola indicazione di popoli arabi, com'erano veramente. Così mi parve sano consiglio escludere più sotto i nomi aspri ed inarmonici di *Zeb, Zebee, Salmana*, principi de' Madianiti.

[2] Così in ebraico il regno che noi diciamo Assiria.

[3] Poichè due versetti appresso è ricordata la strage de' Madianiti, può a noi sembrar superfluo questo cenno anteriore.

Giuraronsi uniti Gheballo ed Ammone,
E quanti nudrisce l'arabica terra
Agognan con essi la fiera tenzone.
E vedi, quell'arme compagnano in guerra
D'Assur, di Filiste le genti gagliarde
E que' che la vasta Fenicia rinserra.
Di Lotte coi figli non vennero tarde
Le socie falangi degli empi stranieri
In cui di vendetta la brama rïarde.
Ah tuona, ed uccisi cadranno gli alteri
Siccome Jabino fra i cocchi spezzati
E Sisara duce di tanti guerrieri,
Allor che appariro da sangue inondati
D'Endorre i maggesi cui pingue alimento
Si fece la messe de' corpi svenati.
Ah peran costoro nel folle ardimento
Qual, dopo la strage che i pochi han diffuso,
De' re Madianiti l'orgoglio fu spento.
Si resti il feroce lor vanto deluso:
Fia nostro conquisto di Solima il tempio
E quanto nell'altre cittadi è racchiuso.
Di giuste vendette rinnova l'esempio,
Li caccia qual rota che a valle ruina,
Qual pula onde ratto fa il turbine scempio.
E come ne' boschi da rupe vicina
Con impeto orrendo la fiamma si versa
E reca per tutto l'immensa rapina,
Così Tu divora la schiatta perversa
Portato sull'ali di nere procelle;
E sia dal tuo grande furore dispersa.
Di doglia e di scorno le genti rubelle,
Avanzo dell'ira, coperte saranno,
E fia che t'implori ciascuno di quelle.

[4] La voce ebraica *galgal* denota alcuna cosa rotonda. E però altri l'intesero per quella trottola o palèo di cui si dilettano i fanciulli; altri, un piccolo globo o palla. Offre assai più viva similitudine la rota che abbandonasi in terreno declive.

[5] Par che qui si accenni come avvisa Genebrardo, all'eruzione di qualche vulcano.

16. *Erubescant, et conturbentur in seculum seculi et confundantur, et pereant.*

17. *Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.*

PSALMUS LXXXIII.

1. *Quam dilecta tabernacula* [1] *tua, Domine virtutum! Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

2. *Cor meum, et caro mea, exultaverunt in Deum vivum.*

3. *Etenim passer invenit sibi domum: et turtur* [2] *nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

4. *Altaria tua* [3], *Domine virtutum: rex meus, et Deus meus.*

5. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.*

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones* [4] *in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

[1] Tende o padiglioni. Ben si appropria alla denominazione di *Dio degli eserciti*.

[2] Nell'ebraico *hirundo*.

Per sempre gl'involva terrore ed affanno,
Per sempre inviliti, confusi que' rei,
Signore, inabissa nell'ultimo danno.
Alfin si conosca nel mondo chi sei,
Però che Tu solo ti nomi l'Eterno;
Si vegga che è nulla sperar negli Dei,
Che solo hai di tutte le cose governo.

SALMO 83.

Quanto dolce, o gran Dio degli eserciti,
È l'immago del tuo padiglione!
Arde, langue, sospira quest'anima
Pel disio della santa magione.
Balza il cor di gaudio immenso,
Ogni fibra avvampa in me;
Le tue soglie, Iddio, ripenso,
E t'invoco, o Re dei re.
Ben negli atrii sublimi compongono
Pe' lor nati le passere il nido;
A que' muri s'accoglie la rondine
Che tornò da barbarico lido:
Nè tal gioia a me concedi,
Invincibile Signor;
E alle splendide tue sedi
M'è la via negata ancor?
Oh felice chi alberga nel placido
Tuo soggiorno, e le lodi t'insempra!
Oh felice il mortal che rïanimi
Senza fin di fortissima tempra!
Dalla valle, in cui le genti
Sono poste a lacrimar,
Verso il ciel con brame ardenti
Ei s'affanna di poggiar.
E l'Eterno, a cui gli astri s'inchinano,
Di sua grazia e favor lo circonda,
Sì che fatto ai Celesti più simile
D'alti spirti e di forze ridonda.

[3] Si sottintende alcuna cosa, come *utinam sic inveniam*, oppure *mihi soli non licet accedere ad altaria, etc.*

[4] Di gran difficoltà è questo versetto se si voglia esporre nel senso let-

7. *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem* [1]*: videbitur* [2] *Deus deorum in Sion.*

8. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.*

9. *Protector noster aspice Deus: et respice in faciem Christi tui.*

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.*

11. *Elegi abjectus esse* [3] *in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

12. *Quia misericordiam* [4] *et veritatem diligit Deus: gratiam, et glòriam dabit Dominus.*

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.*

terale. Quindi le non poche diverse maniere con cui è tradotto o interpretato. Si veda qui il savio commentare del Genebrardo:

Beatus qui ascensiones (in templum in monte positum, vel in cœlum) in corde suo disposuit; in hac valle lacrymarum, loco a se posito. *Beatus qui ex animo meditatur in domum Dei ascendere, quamdiu est in hoc mundo flebili et luctuoso, quem locum, sive quem fontem lacrymarum sibi posuit, homo scilicet. Sua enim culpa excidit e paradiso voluptatis in hunc miserum mundi statum, et e justitia et felicitate originaria in*

Del cammin poi giunto a riva
Quell'Iddio contemplerà
Che Sïonne sempre avviva
Di sua luce e mäestà.
Deh ti plachino i voti dell'esule,
Sommo Re che vittorie dispensi;
Ed accogli benigno e propizio
Queste preci e questi umili sensi.
A me fuor del patrio tetto
Mostra il viso tuo seren,
Ed al re fra gli altri eletto
Uno sguardo volgi almen.
Più mi fora soave delizia
Vigilar negl'ingressi del Tempio,
Che d'onori precinto convivere
Ne'superbi palagi dell'empio.
Non mill'anni senza duolo
Ma in lontana regïon
Mi varrebbero un dì solo
Ne' begli atrii di Sïon.
Tu sei luce e fortezza de' popoli,
Tu d'amore e di gloria largheggi,
E non chiudi la destra munifica
Sovra ognuno che amò le tue leggi.
O Signore, a cui s'addice
Lode eterna, o Re dei re,
Mille volte è l'uom felice
Che sperar si gode in Te.

hanc peccati et status calamitatem, terram maledictam parientem spinas, etc.

[1] Cioè *de robore in robur*, diverranno forti ogni dì più, e otterranno sempre maggiori grazie e doni.

[2] Pagnini: *Donec conspiciatur ante Deum in Sion.*

[3] Pagnini: *Elegi esse in limine, etc.*

[4] Nell'ebraico: *Quia sol et scutum est Dominus.*

PSALMUS LXXXIV.

1. *Benedixisti, Domine, terram* [1] *tuam: avertisti captivitatem Jacob.*

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.*

3. *Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.*

4. *Converte nos* [2] *Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.*

5. *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?*

6. *Deus tu conversus vivificabis nos* [3]*: et plebs tua lætabitur in te.*

7. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.*

8. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;*

9. *Et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor* [4].

10. *Verumtamen* [5] *prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.*

[1] Metonimia, per gli abitanti della terra.

[2] L'ebraico s'interpreta: *Reduc nos, o tranquilla nos.*

[3] Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christo, cujus gratia estis salvati, et conresuscitavit, et consedere fecit in cœlestibus in Christo. S. Paolo.

SALMO 84.

Alfin, Signor, sul tuo diletto popolo
Volger ti piacque le luci serene,
E di Giacobbe i posteri
Francavi dalle barbare catene.
Ogni lor colpa, ogni fierezza indomita
Nell'obblio ricovristi e nel perdono;
Si spenser l'ire, e tacquesi
De' tuoi furori il minaccevol tuono.
Ah di noi pur cessa il crudel servaggio,
Dio, di nostra salute unica speme,
E di clemenza un raggio
Sfavilla al popol tuo che orando geme.
No, non sarà che avverso ed implacabile
Sempre Tu sdegni i nostri pianti e i voti,
E ne' lontani secoli
Provin là tua tremenda ira i nepoti.
Benigno Iddio, de' nostri falli immemore,
Concedi che tua gente omai riviva:
Per Te del giogo scarica
La nostra nazïon torni giuliva.
Apri il fonte, o Signor, delle tue grazie,
E l'eterna bontate a noi rivela;
Danne il promesso Vindice
A cui la brama de' viventi anela.
Io raccorrò le voci che l'Altissimo
Mi parlerà nel tacito pensiero;
Udrò di pace annunzio
Per che si conforta il mondo intero.
E pace Egli impromette e vero giubilo
A chi il suo Nome santamente adora,
Ed a ciascun che libero
Da vanitate, al ben si ravvalora.
Ecco, per tutti che in Iddio s'acquetano,
La sospirata libertà vicina:

[4] Cioè verso coloro che tornano alla via retta, ai veraci sentimenti di onestà e di religione. L'ebraico dice: *Et* (in eos qui) *non revertuntur ad stultitiam*. Il che non muta il senso.

[5] La Società Clementina: *Quippe propinqua est timentibus eum libertas promissa ab eo*.

11. *Misericordia, et veritas obviaverunt*[1] *sibi: justitia et pax osculatæ sunt.*

12. *Veritas de terra orta est: et justitia de cœlo prospexit.*

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.*

14. *Justitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.*

PSALMUS LXXXV.

1. *Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me: quoniam inops et pauper sum ego.*

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.*

3. *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.*

4. *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.*

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam: et intende voci deprecationis meæ.*

6. *In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me.*

7. *Non est similis tui in diis*[2], *Domine: et non est secundum opera tua.*

[1] È il passato in vece del futuro, e serve mirabilmente a porgere come già avvenute le cose che si predicono.

Ad abitar fra gli uomini
Ecco scende la sua gloria divina.
Clemenza e Fè le loro destre aggiunsero,
Pace e Giustizia si baciaro in viso;
Tra noi virtù rigermina,
E da' cieli equità splende un sorriso.
Poichè alla terra per tant'anni squallida
Le sue rugiade alfin piove l'Eterno,
E s'innalza e fruttifica
Lo stel nudrito dal favor superno.
E bello si rinnova ordin di secoli
Per Lui che mena il vivere giocondo,
E dalle söavissime
Leggi avrà pace e fioritezza il mondo.

SALMO 85.

Pietoso orecchio, — Signor, dichina,
Odi le voci — del mio lamento;
Chè vita io traggo — scura e tapina:
Guidami al porto — di salvamento,
Perchè tra i lunghi — mali s'affina
Virtù che intègra — nell'alma io sento;
Campa il tuo fido, — cui nulla avanza,
Che in Te raccoglie — la sua speranza.
Pietà, Signore; — però che meste
Grida t'innalzo — da mane a sera;
Togli al tuo fido — l'ombre moleste,
E omai gli rendi — la pace vera;
Chè al tuo mi spinsi — trono celeste
Su l'ali ratte — della preghiera.
Mite e soave — sei Tu, gran Dio,
E, a chi t'invoca, — facile e pio.
Me dunque ascolta — che prece ardente
Sollevo in mezzo — d'alti perigli.
Ne' giorni amari — gridai gemente,
E Tu de' buoni — difesa pigli:
Non hanno i Cieli — tra la possente
D'Angeli schiera — chi ti somigli;
Nell'universo — cercasi invano
Chi l'opre imiti — della tua mano.

[1] Nessun uomo, per grande e potente ch'ei sia, nessun angelo, per quanto sublime di dignità e d'eccellenza, può paragonarsi con te, o Dio, si ri-

8. *Omnes gentes quascumque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt nomen tuum.*

9. *Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia: tu es Deus solus.*

10. *Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.*

11. *Confitebor tibi, Domine, Deus meus, in toto corde meo, et glorificabo nomen tuum in æternum.*

12. *Quia misericordia tua magna et super me: et eruisti animam meam ex inferno inferiori* [1].

13. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quæsierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.*

14. *Et tu, Domine Deus miserator, et misericors: patiens* [2], *et multæ misericordiæ, et verax.*

15. *Respice in me, et miserere mei, da imperium* [3] *tuum puero tuo: et salvum fac filium ancillæ tuæ.*

16. *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, et confundantur: quoniam tu, Domine, adiuvisti me, et consolatus es me.*

guardo all' essenza, come riguardo alle opere. Tu sei l' essere per eccellenza, e gli altri sono tue creature, e il lor potere che vien da te è un nulla in paragone di quel che tu puoi, e di quello ancora che tu fai. MARTINI.

Quanti rinserra — popoli il mondo
A te verranno — supplici e chini;
Daran tributo — d'inno giocondo
A Te, Signore, — tutti i confini;
Però che a nullo — Tu sei secondo,
Tu solo regni — sovra i destini;
Tu il Dio supremo, — l'unico, il grande
Fattor di belle — cose ammirande.
Oh di tua legge — le vie m'addita,
E fa' ch'io mova — nel tuo cospetto:
L'aurea mi dona — pace smarrita
Perch'io t'adori — con puro affetto.
Signor pietoso, — fin che avrò vita
Da me il tuo Nome — fia benedetto,
E col linguaggio — che vien dal core
Ti darò sempre — gloria ed onore.
Per mille modi — su me risplende
Quella pietade — di cui t'irraggi;
E della morte — dall'ombre orrende
Di nuovo a luce — quest'alma traggi.
Stuol di feroci — mi vilipende,
E sul mio capo — riversa oltraggi
Una superba — gente delira
Che a Te non guarda — se avvampi in ira.
Mite e clemente, — Signor, tu sei,
Tardo a' gastighi, — sempre verace;
Pietà ti vinca — de' mali miei,
Dona al tuo servo — fortezza e pace.
M'arridi un cenno — che turbi i rei
Nel loro d'odio — furor tenace:
Veggan che solo — Tu mi difendi,
E alla mia vita — gioia Tu rendi.

[1] Accenna a pericoli grandi, e ad una morte certa e manifesta. La Società Clementina: *Ex imis inferis.*
[2] Il Pagnini: *Longus ira.* Latinamente *longanimis, tardus ad iram.*
[3] Nell' ebraico: *robur, potentiam.*

PSALMUS LXXXVI.

1. *Fundamenta eius* [1] *in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.*

2. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.*

3. *Memor ero* [2] *Rahab, et Babylonis scientium me.*

4. *Ecce alienigenæ, et Tyrus, et populus Æthiopum, hi fuerunt illic.*

5. *Numquid* [3] *Sion dicet: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?*

6. *Dominus narrabit in scripturis* [4] *populorum et principum: horum qui fuerunt in ea.*

7. *Sicut lætantium omnium habitatio* [5] *est in te.*

PSALMUS LXXXVII.

1. *Domine Deus salutis meæ, in die clamavi et nocte coram te.*

[1] Di Sionne. I grammatici direbbero esser qui il relativo senza l'antecedente, ovvero il relativo preposto all'antecedente. Così il Manzoni con bellissima poetica arditezza incominciò la famosa ode *Il cinque maggio* con quel solenne *Ei fu;* anzi in tutta l'ode sottintese il nome dell'eroe che n'è il soggetto.

[2] Parole di Dio, il quale predice la conversione di molti popoli gentili e barbari. Vedi presso gl'interpreti perchè l'Egitto qui sia detto Rahab. *Memor ero*, cioè *faciam ut ad me agnoscendum veniant, vel me colant.*

SALMO 86.

Dio su le sacre cime
Ne pose i fondamenti;
Dio la città sublime
Guarda propizio ognor,
Sì che tutt'altre genti
Han meno il suo favor.
Di te, Sïon, narrate
Fur cose di grandezza:
Dal Nilo e dall'Eufrate
Un popol senza fè
Qua si conduce e avvezza
Porgere incensi a me.
Niuno è d'accorrér lento,
Non Etïopia e Tiro.
Dicono tutti: A cento
Sorsero i Grandi qui;
Il Re dell'alto empiro
Sïonne stabilì.
Come de' figli suoi
Notar si goda il censo,
Ben mille e mille eroi
L'Eterno inscriverà.
Fonte di gaudio immenso
È la regal città.

SALMO 87.

Possente Iddio, nostra salvezza, il giorno
Con supplicar mestissimo t'invoco,
E la notte alle mie preci ritorno.

[3] Senza l'interrogativo torna lo stesso. Pagnini: *Et de Sion dicetur*. La ripetizione di *homo*, secondo il Kimchi, significa moltitudine. E Genebrardo: *Multi insignes viri nati sunt in ea*.

[4] Dio è somigliato a un re che tiene il registro della popolazione de'suoi sudditi. *Narrabit* è lo stesso che *numerabit* o *accensebit*.

[5] L'ebraico s'interpreta anche *fons*.

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam:*

3. *Quia repleta* [1] *est malis anima mea: et vita mea inferno* [2] *appropinquavit.*

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adiutorio* [3], *inter mortuos liber:*

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.*

6. *Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, et in umbra mortis.*

7. *Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.*

8. *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.*

9. *Traditus* [4] *sum, et non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

10. *Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.*

11. *Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici* [5] *suscitabunt, et confitebuntur tibi?*

12. *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?*

13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis?*

[1] L'ebraico, secondo Pagnini ed altri, ha *satiata*, o *saturata*.
[2] Cioè *sepulchro*.
[3] La Società Clementina: *Factus sum ut vir strenuus fractis viribus.*

Deh, lieve ascenda nel tuo santo loco
  L'orar d'un infelice; a' miei lamenti
  Gli orecchi, o dolce Padre, inclina un poco.
Ebbra è l'anima mia di patimenti,
  Alla tomba il mio vivere s'appressa,
  E già simil son fatto alle cadenti
Salme, cui morte di rapir non cessa,
  O ad un guerrier che di forze mancando
  Lascia virtù nel suo morire impressa.
Tai son coloro cui trafisse il brando,
  Che dormon ne' sepolcri, e dal tuo sdegno
  Furono messi della vita in bando.
Ecco io rovino, oimè, senza ritegno,
  Di desolati abissi nel profondo,
  E fra mortali ombre infinite vegno.
Ahi, sovra me del tuo furore il pondo
  S'aggrava, e sul mio capo ahi tutte versi
  L'ire di che talor funesti il mondo.
Lungi da me si andarono dispersi
  Gli amici tutti, e al par d'orribil cosa
  Mi guardano con mente ed occhi avversi.
Ed io mi giaccio come in tenebrosa
  Carcere stretto, e queste luci omai
  S'infoscano per duol che non ha posa.
E frattanto la prece a Te levai
  Da mane a sera, e l'una e l'altra palma
  Di tenderti, o Signor, non cesso mai.
Forse avverrà che in un'estinta salma
  Tu rifonda la vita, e rieder possa
  Nel corpo, a Te lodar, la fuggente alma?
Forse benediran le gelid'ossa
  Te, Dio clemente, e narrerà tua fede
  Dall'ime tombe la polve commossa?
Chi nella sempiterna ombra più vede
  Tue meraviglie, e chi tue leggi sante
  Conosce ove l'obblio tacito siede?

[4] Nell'ebraico è *conclusus*. Così *inopia* è come *afflictione*.

[5] Nell'ebraico è voce ambigua, e significa del pari i *defunti*, o le anime loro. La Società Clementina: *An vitæ expertes resurgent?*

14. *Et ego ad te, Domine, clamavi: et mane oratio mea præveniet te.*

15. *Ut quid, Domine, repellis orationem meam: avertis faciem tuam a me?*

16. *Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus* [1] *autem, humiliatus sum, et conturbatus.*

17. *In me transierunt iræ tuæ: et terrores tui conturbaverunt me.*

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.*

19. *Elongasti a me amicum et proximum, et notos meos a miseria.*

PSALMUS LXXXVIII.

1. *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

2. *In generatione et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.*

3. *Quoniam dixisti: in æternum misericordia ædificabitur* [2] *in cœlis: præparabitur veritas tua in eis.*

4. *Disposui testamentum electis meis, juravi David servo meo: usque in æternum præparabo semen tuum.*

5. *Et ædificabo in generationem et generationem sedem tuam.*

6. *Confitebuntur cœli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.*

[1] Lo stesso che *grandior factus ætate.*

[2] Ecco uno di quegli altissimi concetti a cui nulla di simile si trova nei profani autori. Dio stesso afferma che la sua misericordia sarà immutabile

Però l'umile a Te grido incessante
Sollevo, e pria che in ciel torni l'aurora
A Te colle mie preci io vegno innante.
Perchè, lasso! perchè disgradi ancora
Il pregar del tuo servo, e mi nascondi
Il lume che vivifica e ristora?
Sin dalla prima età furo ingiocondi
Gli anni ch'io vissi, procellosa e trista
La gioventute, ed or segni profondi
La tua collera in me stampar fu vista,
E quasi nel mio cor manca la speme
Ch'è di sgomenti e di terror commista.
Quale i naufraghi l'onda, ognor mi preme
Di tante ambasce il carco oltre misura;
I soci, e quanti amai, fuggiro insieme,
Nè v'è chi pianga su la mia sventura.

SALMO 88.

Sempre a Dio leverò cantiche ardenti,
E fia che i tardi posteri
La tua bontade dal mio verso imparino
E come a bella fede ognor consenti.
Però che hai detto: La clemenza mia,
Si fonderà nei secoli,
E staran mie promesse eterne e splendide
Come de' cieli il raggio e l'armonia.
Strinsi gran patto d'alleanza un giorno
Col diletto mio popolo,
E giurai che per me sempre verrebbero
Salvezza e pace al buon Davidde intorno.
Confin di tempi io non prescrivo al seme
Di tua regal progenïe,
E l'eccelso tuo trono incommovibile
Per forza umana di crollar non teme.
Signor, delle tue mille opre ammirande
Tutti i cieli risuonano;
Te dice l'esultar de' côri angelici
In tue parole ognor verace e grande.

e saldissima come l'eternità, e che la sua parola avrà per fondamento la fermezza de' cieli.

7. *Quoniam quis in nubibus* [1] *æquabitur Domino; similis erit Deo in filiis Dei?*

8. *Deus, qui glorificatur* [2] *in consilio sanctorum: magnus et terribilis super omnes qui in circuitu ejus sunt.*

9. *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? Potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.*

10. *Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.*

11. *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum* [3]*: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.*

12. *Tui sunt cœli, et tua est terra, orbem terræ et plenitudinem ejus tu fundasti: aquilonem et mare* [4] *tu creasti.*

13. *Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium* [5] *cum potentia.*

14. *Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: justitia et judicium præparatio sedis tuæ.*

15. *Misericordia et veritas præcedent faciem tuam: beatus populus qui scit jubilationem* [6].

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exultabunt tota die: et in justitia tua exaltabuntur.*

[1] L'ebraico s' interpreta anche in *æthere* o *in cœlo*.

[2] Il Pagnini ed altri rendono *terribilis, formidandus*.

[3] Nell' ebraico *Rahab*, come nel Salmo 86, e intendesi l' Egitto, o il re Faraone. Così gl' interpreti.

[4] Communior opinio pro *mare* meridiem, pro *Thabor* occidentem, et pro monte *Hermon* orientem intelligit. Bardani.

Oh chi sovra le sfere ti pareggia?
  Qual ti emulò de' principi?
  Tremendo sei fra le tue squadre, e folgori,
  Potentissimo Iddio, nella tua reggia.
Chi come Te di vive forze abbonda,
  O Signor degli eserciti?
  Te d'ogni cosa facitore ed arbitro
  De' raggi suoi la verità circonda.
Il superbo fragor dell'Ocëàno.
  Al tuo comando acquetasi,
  E mentre più le fiere onde ribollono,
  Tu le trasmuti in sorridente piano.
Per Te cadea, come un ferito a morte,
  L'empia del Nil tirannide,
  E le nemiche genti innumerevoli
  Distrusse a pieno la tua destra forte.
I cieli componesti, e della terra
  Tu se', gran Dio, l'artefice;
  E tu questa fondavi, e le mirabili
  Cose che nel suo vasto orbe rinserra.
A Te soggetto è l'austro e l'aquilone,
  E con festivi cantici
  Sempre sarà che del tuo Nome echeggino
  Le rupi del Taborre e dell'Ermone.
Chiari vestigi della tua possanza
  In ogni terra splendono;
  L'opere di tua mano ad ogni popolo
  Fanno del tuo valor testimonianza.
Vegliano appresso all'eternal tuo trono
  Il Retto e la Giustizia,
  E dinanzi alla faccia ti precorrono
  La Fè nelle promesse, ed il Perdono.
Oh bëata la gente usa alle grida
  Solenni di vittoria!
  Nella luce, o Signor, che da Te spandesi,
  Moverà sempre, a' tuoi voleri fida.

[5] Il Pagnini: *Tibi est brachium cum fortitudine* (cioè *fortissimum*): *robusta est manus tua, exaltata est dextera tua.*

[6] Il Kimchi l'intende per *clangorem*, e il Genebrardo espone: *Qui scit psalmodiam, qui delectatur divinis laudationibus, qui novit concinere Dei victorias cum jubilatione et clangore.*

17. *Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.*

18. *Quia Domini est assumptio nostra: et sancti Israel regis nostri.*

19. *Tunc*[1] *locutus es in visione sanctis tuis, et dixisti: Posui adjutorium in potente: et exaltavi electum de plebe mea.*

20. *Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.*

21. *Manus enim mea auxiliabitur ei: et brachium meum confortabit eum.*

22. *Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei.*

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: et odientes eum in fugam convertam.*

24. *Et veritas mea, et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.*

25. *Et ponam in mari*[2] *manum ejus, et in fluminibus dexteram ejus.*

26. *Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, et susceptor*[3] *salutis meæ.*

27. *Et ego primogenitum*[4] *ponam illum excelsum præ regibus terræ.*

[1] Lo stesso che *olim*. *In visione*, cioè *per ispirazione profetica*.

[2] Meglio è intendere non solo del Mediterraneo e dell'Eufrate, ma de'più lontani mari, e di tutti i fiumi della terra, alludendosi qui troppo chiaramente al regno del Cristo. — Così il Laghi colle parole del grand'epico latino:

Et maria et *fluvios* omni ditione tenebit.

Fia che ciascuno in Te s'allegri, e posi
Nel tuo voler propizio;
Chè d'Israel se' Tu forza indomabile,
E ci farai potenti e gloriosi.
Propugnatore della causa nostra
Dio guida i nostri eserciti,
E al re che pose a governar gli Abràmidi
Ei si fa scudo, e il suo favor dimostra.
Tu, gran Dio, nel pensier de' tuoi Veggenti
Spirando aura profetica,
Dicesti: Io crebbi di fortezza l'inclito
Che scelgo a re tra le mie fide genti.
Dàvide amai; volli dal santo olivo
Sue belle chiome aspergere;
Quindi su lui terrò la man benefica,
E di immortali forze ognor lo avvivo.
Non ei da scellerate armi avrà pena,
Nè da ribelli insidie,
Ma ben sarà ch'ogni inimico estermini
O fughi e cacci come il vento arena.
Con lui resta la fè di mie promesse,
E mia bontà lo vigila:
Secura nel mio Nome, ed incrollabile
L'augusta crescerà stirpe di Jesse.
E quinci al mar ne stenderò l'impero,
E quindi le invincibili
Armi ne condurrò, fuor di periglio,
Tutti i fiumi a regnar dello straniero.
Egli dal colmo della sua grandezza
A me dirà: Tu l'unico
Mio rege, Tu l'Iddio che i fati modera,
Tu l'alta rupe della mia salvezza.
Ed io: Cotesto è de' miei figli il primo,
E su tutte le glorie
De' monarchi terreni eccelso principe
E Signore del mondo io lo sublimo.

[3] Nell'ebraico *rupes*, o *petra*.

[4] Mi piacque la lezione della Società Clementina. *Ego vicissim dico: primogenitus meus est; ponam, etc.*

28. *In æternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.*

29. *Et ponam in seculum seculi semen ejus, et thronum ejus sicut dies cœli.*

30. *Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: et in judiciis meis non ambulaverint:*

31. *Si justitias meas profanaverint: et mandata mea non custodierint:*

32. *Visitabo in virga iniquitates eorum: et in verberibus peccata eorum.*

33. *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:*

34. *Neque profanabo testamentum meum: et quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita.*

35. *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar* [1]*: semen ejus in æternum manebit.*

36. *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in æternum: et testis in cœlo fidelis.*

37. *Tu vero* [2] *repulisti et despexisti: distulisti Christum tuum.*

38. *Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra sanctuarium* [3] *ejus.*

39. *Destruxisti omnes sepes* [4] *ejus: posuisti* [5] *firmamentum ejus formidinem.*

[1] Il Genebrardo sottintese *si David mentiar, habear mendax*, o simili. Il che viene a dire: *Non mentirò a David, in nessun modo lo ingannerò.*

[2] Qui torna a parlare il Salmista.

[3] I più hanno interpretato *diadema.*

[4] I recinti, ossia le mura delle città, o bastioni, o torri. Bella, ma per noi troppo ardita metafora. —

Nuda patent hosti disjectis oppida muris.

BUCHANAN.

Sempre gli serberò la mia paterna
Benignità nei secoli,
Nè fia mai che per tempo si dissolvano
Le mie parole d'alleanza eterna;
Così che vigoreggi e s'infuturi
Il seme de' suoi posteri,
Ed il trono di lui come gli equabili
Giorni del cielo eternamente duri.
Ma se avverrà che da me lungi il piede
I figli suoi rivolgano,
E d'ogni santo mio precetto immemori
Anco alle leggi mie rompano fede;
Io colpirò que' baldanzosi e felli
Con verga inesorabile,
E sovra de' reati in cui s'immergono
Farò 'l peso cader de' miei flagelli.
Ma non torrò la mia fedele aïta
Dal capo del magnanimo,
Nè i patti infrangerò, nè fia men stabile
Ogni parola dal mio labbro uscita.
Una volta io parlai col santo giuro,
Nè mentir posso a Dàvide:
Il seme di quel pio frutti ammirevoli
Darà per ogni secolo venturo.
E in mio cospetto brillerà il suo trono
Come sol terso e fulgido,
Come la luna che pur sempre innovasi,
E l'iri della pace e del perdono. —
Ma tu, Signor, quasi in dispetto avesti
E cacci e tieni in lagrime
Il tuo Cristo, e de' patti ahi sembri immemore
E la corona sua sfregi e calpesti.
Rotte e al suolo adequate ecco le mura
De' nostri propugnacoli,
E se alcuna restò rocca più valida,
Il tremor vi s'accoglie e la paura.

[5] Il Martini: Ne' nostri luoghi forti hai posto lo sbigottimento. E così commenta Genebrardo: *Firma ejus præsidia et arces in formidinem et pavorem posuisti, nempe ut in illis formidaremus et terreremur, ut illa non existimaremus satis munita et firma ad nos tuendos, ut etiam in illis nos pavor, terror et formido occupet.*

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.*

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum: lætificasti omnes inimicos ejus.*

42. *Avertisti adjutorium* [1] *gladii ejus: et non es auxiliatus ei in bello.*

43. *Destruxisti eum ab emundatione* [2]*: et sedem ejus in terram collisisti.*

44. *Minorasti* [3] *dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.*

45. *Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?*

46. *Memorare quæ mea substantia* [4]*: numquid* [5] *enim vane constituisti omnes filios hominum?*

47. *Quis est homo, qui vivet, et non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi* [6]*?*

48. *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine; sicut jurasti David in veritate tua?*

49. *Memor esto* [7] *Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.*

[1] Assai meglio con istupenda metafora i più leggono: *Retudisti aciem gladii ejus.*

[2] Cioè, come resero il Pagnini e la Società Clementina: *Extinxisti splendorem ejus.*

[3] L'ebraico: *Messuisti dies juventutis ejus.*

[4] Il Bardani: *Quanto breve sia la mia vita.* Il Genebrardo: *Quam tenuis sit mea firmitas et natura, ut nihil sit opus ad eam te alias calamitates addere.* — Il Buchanan:

Preda siam noi di barbariche genti
Che d'ogni lato irrompono,
E ci fai de' rubelli e de' finitimi
I crudi sopportar dileggiamenti.
Ed intanto le braccia ravvalori
Di chi ci adima e sperpera,
E tutti ahimè de' nostri affanni esultano
Con superbe parole i vincitori.
Nell'ira tua di rintuzzar ti piacque
I brandi israelitici,
Così che nelle pugne il nostro esercito
Dal tuo favore abbandonato giacque.
Tutta la gloria d'Israele hai spento,
Ne atterri il trono, sbarbichi
Il fior di nostra gioventute, e i fervidi
Guerrier d'onta ricopri e di spavento.
E fino a quando, eterno Iddio, rifugge
Lo sguardo tuo da' miseri,
E qual vampa di foco inestinguibile
Il tuo furore ne circonda e strugge?
Rammenta l'esser mio caduco e frale,
Rammenta che fuggevole
Troppo è la vita, e mille pene incalzano
La creata al dolor stirpe mortale
Chi fra i nati di Adamo avrà balìa
Con che alla morte involisi?
Chi dopo il corso dell'età precipite
Divorato dai negri antri non fia?
Ove, o Signor, di tua clemenza antica
Le belle prove andarono?
E Tu per lo tuo ver giurasti a Dàvide
Assecurarlo di tua destra amica.
Deh rimembra, o Signor, gli atroci insulti
Ch'io porto con silenzio,

Ipse memor tecum reputa quam concita nostræ
Tempora prætereant vitæ.

[5] Nell'ebraico è affermativo: *In quanta vanitate creasti filios hominum*, cioè *vanitati obnoxios, miseros et infelices.*

[6] Noi diremmo *dalle fauci del sepolcro*. Vedi Salmo 54, v. 23.

[7] Sarebbe da riordinare così: *Memor esto, Domine*, *opprobrii (quod continui in sinu meo) servis tuis a multis gentibus illati.*

50. *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem* [1] *Christi tui.*

51. *Benedictus Dominus in æternum: fiat, fiat* [2].

PSALMUS LXXXIX.

1. *Domine, refugium factus es nobis, a generatione in generationem.*

2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra et orbis, a seculo et usque in seculum tu es Deus.*

3. *Ne avertas hominem in humilitatem: et dixisti: Convertimini filii hominum.*

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna quæ præteriit.*

5. *Et custodia in nocte* [3], *quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat* [4] *et transeat, vespere decidat, induret et arescat.*

7. *Quia defecimus in ira tua: et in furore tuo turbati sumus.*

[1] L'ebraico significa parimente *vestigia* o *pedes.* —
Sic nos fuse irrident, quasi frustra Christum liberatorem expectemus, cujus vestigia numquam visuri simus. GENEBRARDO.

[2] Dopo tante e sì affettuose querele il Profeta si concentra in sè stesso, si umilia, e frena l'impazienza coll'adorare i profondi giudizi di Dio, e col benedire le disposizioni della sua provvidenza, benchè non intese, ecc.

E che l'infellonir di genti barbare
Scaglia sul capo de' tuoi servi inulti.
Ah la ferocia ostile ecco s'applaude
Perchè il tuo Cristo indugia...—
Noi leviamo al Verace ed Infallibile
Canto perenne d'amorosa laude.

SALMO 89.

E tu, Signor, dal primo tempo umano
Fosti ricovro agl'infelici aperto,
E niuno a tua bontà supplica invano.
Pria che i monti sorgessero e il deserto
S'infiorasse di campi, ed il novello
Orbe fosse di luce ricoverto,
Dal più lontan de' secoli Tu quello
Stesso Iddio sempre fosti, e senza fine
Del creato sarai mente e suggello.
Noi, noi miseri, ah campa da ruine,
Tu che dicesti: Fate senno, o genti,
E riparate alle braccia divine.
Chè se all'uomo pur mille anni consenti,
Signor, son questi agli occhi tuoi sovrani
Come il dì che or s'aggiunse ai dì già spenti.
Nostra etate dilegua al par di vani
Sogni, o vigilia della notte allora
Che si stenebra il ciel presso al dimani.
Siam come l'erba che al mattino infiora,
Langue a meriggio, e poi recisa cade
A vespero, e si sfibra e discolora.
Ahi piombò sovra noi, tutti c'invade
Il tuo sdegno terribile, e ci opprimi
Con quel furor ch'ogni baldanza rade.

[3] Gli Ebrei dividevano la notte in quattro vigilie di tre ore ciascuna. Questo oscuro versetto è dagl'interpreti in varie guise tradotto. La Società Clementina: *Sicut una e vigiliis noctis defluxus eorum; somnus sunt matutinus.*

[4] Abbiam visto più volte qual conto si debbe fare dei tempi de' verbi nello stile ebraico.

8. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: seculum nostrum* [1] *in illuminatione vultus tui.*

9. *Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.*

10. *Anni nostri sicut aranea* [2] *meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*

Si autem in potentatibus [3], *octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor.*

Quoniam supervenit mansuetudo [4], *et corripiemur.*

11. *Quis novit potestatem iræ tuæ, et præ timore tuo iram tuam dinumerare?*

12. *Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.*

13. *Convertere, Domine, usquequo? et depracabilis esto super servos tuos.*

14. *Repleti sumus* [5] *mane misericordia tua: et exultavimus, et delectati sumus omnibus diebus nostris.*

15. *Lætati sumus* [6] *pro diebus, quibus nos humiliasti: annis quibus vidimus mala.*

[1] La nostra vita. Il Pagnini traduce *errores nostros.* La Società Clementina *juventutis nostræ peccata.*

[2] Diversamente, e con più bella similitudine, l'ebraico: *Anni nostri sicut loquela consummuntur.* Simile al modo latino *dicto ocyus,* e noi diremmo *in un lampo, in un batter d'occhi.*

[3] Se siamo di robusta complessione. L'anonimo antico: *Et si qui vividiores sunt.*

[4] L'ebraico letteralmente dice: *Quoniam tonsio est velox, et evolabimus.* La metafora è presa dal segar che si fa l'erba o il fieno. Ma i Settanta ci porgono un più bel senso, che da Genebrardo è così esposto: *Quoniam*

Nel tuo cospetto, insin dai falli primi,
  Tutte si stan le nostre colpe, e nella
  Tua luce anche i pensier taciti ed imi.
Sotto la man di Dio che ne flagella
  Stemprasi e fugge questa vita, e i nostri
  Anni qual suon di rapida favella.
Solo avvien che l'etate in noi si mostri
  Sette volte decenne; o, se gagliarda
  De' membri la virtù meno si prostri,
Al novo decim'anno oltre non tarda
  L'ora suprema, e sol tristezza e doglie
  Vede chi a quegli ultimi tempi guarda.
Però sorviene allora e ci discioglie
  Bontà dal mondo, e l'alme a vol son preste
  Come per autunnal vento le foglie.
Chi può comprender dell'ira celeste
  La forza tutta e misurar l'ampiezza
  Del furore tremendo che t'investe?
A noi svela, o Signor, la tua fortezza,
  E ci dona umil core e l'intelletto
  Che nulla, fuor di Te, cole ed apprezza.
E fino a quando noi tieni in dispetto?
  Ah ti volgi, o Signore; ah ti commova
  Il pregar del tuo popolo diletto.
Deh nosco omai la tua bontate innova,
  E perpetui godrem veri contenti,
  E il Nome tuo benediremo a prova.
Oh la letizia alfin segua i dolenti
  Giorni in cui fummo da tua man colpiti,
  E gli anni che traemmo in pene e stenti.

supervenit mansuetudo (tua, o Domine) super nos, tuave suavis providentia, quæ nos hinc corripit, hoc spatium nos solemus transgredi. Alioqui si hic essemus diutius, propter incommoda senectutis nimiæ, labores et dolores, hoc non esset vivere, sed quotidie perire. Ex mansuetudine tua proficiscitur quod tunc corripiamur, idest hinc evolemus.

La similitudine ch' io aggiunsi, del volar via le foglie portate dal vento, non sembrerà forse intempestiva.

[5] I più fra gl'interpreti volgono coll'imperativo: *Reple nos, etc.* La Società Clementina: *Satura nos quamprimum misericordia tua.*

[6] Parimente dall'ebraico: *Exhilara nos, etc.*

16. *Respice*[1] *in servos tuos, et in opera tua: et dirige filios eorum.*

17. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos: et opus manuum nostrarum dirige.*

PSALMUS XC.

1. *Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur.*

2. *Dicet Domino: Susceptor meus es tu, et refugium meum: Deus meus, sperabo in eum.*

3. *Quoniam ipse liberavit me*[2] *de laqueo venantium*[3], *et a verbo aspero*[4].

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.*

5. *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno:*

6. *A sagitta volante in die, a negotio*[5] *perambulante in tenebris: ab incursu, et dæmonio meridiano*[6].

[1] L'ebraico: *Conspiciatur super servos tuos* (o *a servis tuis*) *opus tuum*; cioè l'opera della tua redenzione e liberazione.

[2] Nell'ebraico si ha *te*: onde qui principia l'apostrofe del Salmista, e va fino all'antipenultimo versetto.

[3] È metafora, e vale *insidie, lacci occulti*, o simili.

Si vegga omai dagli occhi israeliti
L'opra di tua salvezza, e Tu sii duce
Che il cammin vero accenni agli smarriti:
E del Dio nostro senza fin la luce
Sopra noi si distenda, e a quella norma,
Che l'opre de' mortali al ben riduce,
L'opre, o Signor, di nostre mani informa.

SALMO 90.

L'uom che del Re de' cieli
S'è riparato in grembo,
Contro il furor del nembo
In Dio lo schermo avrà.
Poichè de' suoi fedeli
Unico è Dio conforto,
E di salvezza il porto
Schiude la sua bontà.
Fia che da lacci ascosi
Ti liberi l'Eterno,
E dalle ree d'inferno
Pesti che al mondo uscîr.
Alla grand'ombra or pôsi
Dell'ali sue contento;
T'è scudo il giuramento
Che non può mai fallir.
Non d'orride notturne
Paure avrai ribrezzo,
Nè, al chiaro giorno in mezzo,
D'aperto säettar.
Non temi taciturne
Frodi, a cui notte è velo,
Non, quando aggiorna il cielo,
Turba d'ostili acciar.

[4] Nelle Scritture *verbum* è lo stesso che *res*, termine generico. Quindi altri lo spiegò per *calunnia*, altri per *morte*, *persecuzione fierissima*, *peste*, *tradimento*, ecc.

[5] Di eguale comoda interpretazione.

[6] Anche di queste parole sono svariatissime le lezioni.

7. *Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit* [1].

8. *Verumtamen oculis tuis* [2] *considerabis: et retributionem peccatorum videbis.*

9. *Quoniam tu es* [3], *Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.*

10. *Non accedet ad te malum: et flagellum non appronpinquabit tabernaculo tuo.*

11. *Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

12. *In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

13. *Super aspidem et basiliscum* [4] *ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.*

14. *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum: quoniam cognovit nomen meum.*

15. *Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.*

[1] Sottintendi *malum, sagitta,* o cosa simile.

[2] L'ebraico secondo Pagnini ed altri: *Tantum oculis tuis aspicies*, che vale *in un volger d'occhi, in un istante.*

I mille a destra e a manca
Vedrai caderti estinti;
Sarai tu sol fra i vinti
Illeso e vincitor.
Ed in un mover d'anca
T'apparirà l'immensa
Strage ond' i rei compensa
La mano del Signor.
Poichè dicesti: Sola
A me speranza è Dio;
Egli del viver mio
Tutela ognor sarà.
Giammai non ti sconsola
Un improvviso affanno,
Nè le tue case un danno
Pur lieve colpirà.
Dio del tuo ben la cura
Agli Angeli commise,
Perch'elli in cento guise
Offron soccorso a te.
Lor mano t'assecura
Nel più difficil passo,
Nè quindi inciampa a sasso
Il tuo malfermo piè.
Fra l'angue e la pantera
Tranquillo movi e pago,
E fin seder sul drago
E sul leon puoi tu.
Chi in me confida e spera,
Dice il Signor, m'è caro:
Lui salverò, che ignaro
Del mio poter non fu.
Non gli ricuso aita,
Ne' guai gli siedo accanto,
Da lui rimovo il pianto,
Di gloria il cingerò.

[3] Genebrardo, Martini, Laghi ed altri molti, vogliono sottinteso *quoniam dixisti: tu es, etc.*
[4] Animal favoloso. Altri gli sostituì il pardo, la tigre, o il coccodrillo.

16. *Longitudine dierum* [1] *replebo eum: et ostendam illi salutare meum.*

PSALMUS XCI.

1. *Bonum est confiteri Domino, et psallere nomini tuo, Altissime:*

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem:*

3. *In decachordo, psalterio: cum cantico, in cithara.*

4. *Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.*

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.*

6. *Vir insipiens non cognoscet: et stultus* [2] *non intelliget hæc.*

7. *Cum exorti fuerint* [3] *peccatores sicut fœnum: et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem:*

[1] La vita eterna. Poichè, dice Genebrardo, la vera lunghezza della vita è l'eternità nel Cielo.

[2] L'uomo carnale, e dedito ai piaceri del mondo. Il Laghi;

Non eas noscet sapienter uti
Mente qui recta fugit, atque multo
Qui sibi plaudit male fretus auro
Deliciisque.

Gli destinai la vita
Che sazia ogni desio:
E alfin vedergli il mio
Riparator farò.

SALMO 91.

È pur soave e bello
Dire, o Signor, tue lodi,
E sciorre a Te del cantico
I più solenni modi;
Ripetere al novello
Giorno la tua bontade,
E la tua fè purissima
Allor che il giorno cade;
E sposar gl'inni al suono,
E a voce armonïosa
Di lire ed arpe aggiungere
La melodia festosa!
Oh come lieto io sono,
Gran Dio, se col pensiero
Dell'opre tue mirabili
Contemplo il magistero!
Sublimi e grandi l'opre,
Signor, delle tue mani!
Chi può veder nell'intimo
De' tuoi consigli arcani?
Un vel denso ricopre
Quell'ordine ammirando
All'uom che vive in miseri
Tripudi folleggiando.
Oh cieche menti! Allora
Che sorgon più felici
Com'erbe di che olezzano
I prati e le pendici,

E Dante in diverso modo, ma con simile concetto:
Considerate ben vostra semenza;
Nati non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

[3] Nell'ebraico *cum germinaverint*. Dopo la parola *iniquitatem* si può sottintendere *futurum est* per unire il senso coll'*ut* del versetto che segue.

8. *Ut intereant in seculum seculi: tu autem Altissimus in æternum, Domine.*

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.*

10. *Et exaltabitur sicut unicornis* [1] *cornu meum: et senectus mea in misericordia uberi.*

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos: et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.*

12. *Justus ut palma* [2] *florebet: sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

13. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.*

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt, ut annuntient:*

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.*

[1] L' istesso Buchanan, come altri autori di poetiche traduzioni, fece qui a meno del liocorno:

Repente li disfiora
Inaspettato il verno,
E l'empietà dìleguasi
In un abisso eterno.
Ma Tu che che il prima e il poi
Per Te, Signor, non senti,
Vivi, e riguardi immobile
I secoli fuggenti.
Ecco i nemici tuoi,
Signore, ecco i perversi
Ad un tuo soffio cadono
Esanimati e spersi.
E il mio vigor nativo
Tu cresci intanto, e adorni
Con grazie inenarrabili
Di mia vecchiezza i giorni.
Trïonferò giulivo
Su chi mia morte brama,
Udrò funesto annunzio
Di chi m'abborre e infama.
Ed ecco al par di eccelse
Palme fiorire il giusto,
O qual cedro del Libano
Di poma e frondi onusto:
E chi abitar si scelse
Nel Tempio del Signore,
Sarà di Dio negli atrii
Sempre in bellezza e in fiore.
Pur nell'età cadente
Darà soave frutto,
E noto fia dagl'incliti
Esempi al mondo tutto
Che ognor l'Onnipotente
È l'equitade istessa,
E dell'ingiusto l'opere
Di fulminar non cessa.

At me fovebis patria indulgentia
Crudo vigentem robore.

[2] Antitesi al verso 7, *sicut fœnum.*

PSALMUS XCII.

1. *Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et præcinxit se.*

2. *Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.*

3. *Parata sedes tua ex tunc*[1]*: a sæculo tu es.*

4. *Elevaverunt flumina, Domine, elavaverunt flumina vocem suam.*

5. *Elevaverunt flumina fluctus suos, a vocibus aquarum multarum.*

6. *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.*

7. *Testimonia*[2] *tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam*[3] *decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

[1] O s' intenda *ab orbe firmato,* oppure *ab æternitate.*

[2] Le tue promesse in ogni punto avverate mostrano che sei un Dio sincerissimo, provvido e giusto.

SALMO 92.

Regna Iddio; lo ammanta un velo
Di splendore e di beltà:
Cinge i lombi al Re del cielo
Quel poter che egual non ha.
Della terra i fondamenti
Posti fur dalla sua man,
Nè per secoli ed eventi
Meno immobili staran.
Dall'inizio, o Rege, il trono
Preparato in ciel ti fu:
Tempi e limiti non sono
In quel regno ove sei Tu.
Sollevarono lor gridi
Tutti i fiumi a Te, Signor;
L'Ocëàn tra i curvi lidi
Rintonò col suo fragor.
Ma dal ciel tu volgi all'onde
D'un tuo sguardo il balenar,
E dell'acque furibonde
Ecco l'impeto cessar.
La parola dell'Eterno
Non pe' secoli mutò:
Indi svelasi il governo
Di quel Dio che tutto può.
Senza fin nella tua sede,
O Signor, risplenderà
La purezza della fede,
La sublime santità.

[3] Jam ergo deinceps ecclesiam convenit esse sanctam et immaculatam, ac puritate in perpetuum decorari, ut quæ tantum, tamque providum custodem habeat. GENEBRARDO.

La Società Clementina: *Domum tuam, Æterne, decorabit sanctitas*, etc.

PSALMUS XCIII.

1. *Deus ultionum* [1] *Dominus: Deus ultionum libere egit* [2].

2. *Exaltare qui judicas terram: redde retributionem superbis.*

3. *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?*

4. *Effabuntur, et loquentur iniquitatem: loquentur omnes qui operantur injustitiam?*

5. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt: et hæreditatem tuam vexaverunt.*

6. *Viduam et advenam* [3] *interfecerunt: et pupillos occiderunt.*

7. *Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

8. *Intelligite insipientes in populo: et stulti aliquando sapite.*

9. *Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum* [4] *non considerat?*

10. *Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam* [5]*?*

[1] Il Signore che è il Dio delle misericordie, si pregia ancora di essere il Dio delle vendette, particolarmente perchè egli vendica gli oltraggi fatti a'suoi servi. Vedi *Deut.* XXXII, 35; *Rom.* XII, 20. MARTINI.

[2] Altri dall'ebraico in imperativo, *appare, ostende te.* Così il Pagnini, il Campense, la Società Clementina, ecc.

[3] Lo straniero o il *proselito*, come hanno i Settanta, ed altre antiche versioni. Questi proseliti erano di nazione diversa dall' ebrea, dei quali alcuni riceveano la circoncisione, e si soggettavano interamente alla legge;

SALMO 93.

Signor, nelle cui mani è la vendetta,
Giusto Iddio punitore, omai discendi.
Tu che le colpe umane
Libri a lance infallevole, risplendi
Nell'ira ed alle insane
Opre de' baldanzosi il merto rendi.
Ah come soffri Tu che la rubella
Schiera gran vampo meni?
E fino a quando verseran gli stolti
Dalle labbra mendaci
Un'empia superbissima favella?
Il popol tuo, Signore,
Ed il tuo bel retaggio hanno calpesto,
E tinsero le lor mani rapaci
Nel sangue della vedova e del pio
Straniero, e i lor coltelli
Non vinse la pietà degli orfanelli.
E dissero: Le umane opre non vede
Colui che gli astri move,
A noi non pensa di Giacobbe il Dio.
Aprite l'intelletto,
O da bruta ignoranza anime offese,
Ed ascoltate, o miseri, il mio detto.
Nulla udirà chi al vostro
Capo gli orecchi sapïente affisse?
Non vedrà tutte cose
Chi de' vostr'occhi, o dissennate genti,
L'artificio mirabile compose?
Colui che i vïolenti
Popoli abbatte, non fia che condanni?
E chi vi diede leggi e conoscenza,

altri rinunziavano solamente all'idolatria, e adoravano il vero Dio. In questo luogo però non dubito che possa intendersi generalmente la voce greca come la latina, perchè lo straniero, di qualunque condizione sia, è posto alle violenze de' malvagi, come le vedove e i pupilli: e il Signore si chiama altrove *custode degli stranieri*. MARTINI.

[4] Non so che alcun traduttore abbia reso con felicità di espressione questo concetto, che è di una bellezza infinita.

[5] Il Pagnini dopo ciò supplisce, per maggior chiarezza, *non cognoscet?*

11. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.*

12. *Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:*

13. *Ut mitiges ei a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.*

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam: et hæreditatem suam non derelinquet.*

15. *Quoadusque justitia convertatur in judicium: et qui juxta* [1] *illam omnes, qui recto sunt corde.*

16. *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?*

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.*

18. *Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua, Domine, adjuvabat me.*

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

20. *Numquid* [2] *adhæret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto?*

21. *Captabunt in animam justi: et sanguinem innocentem condemnabunt.*

[1] Questo primo relativo *qui* soprabbonda, e fa oscuro il senso. Di fatti non si trova nell'ebraico, nel greco, e in alcuni antichi salterii.

[2] Il Crisostomo e tutti gl'interpreti greci ed ebrei, al dire di Genebrardo,

Non vedrà l'ire vostre e i vostri inganni?
Nel più profondo dell'uman pensiero
Vede il Signor dall'alto,
E a lui non sono ignoti
I consigli nefandi e i turpi voti.
  Beatissimo l'uomo, a cui l'Eterno
Si fa maestro e duce,
E di sue leggi la beltà disvela!
Non è da lui rimossa
La pace, anche nei giorni dell'affanno,
Mentre si schiuda al peccator la fossa.
Però che i suoi diletti
Il Signor non obblia,
Non il caro suo popolo abbandona,
Fino a tanto che giudice non sia
De falli tutti l'equità superna,
E que' che han retto il core
Esultando le facciano corona.
Or chi dall'oppressore
A difendermi vale, e chi m'aita
Contro l'empio di frodi operatore?
Se Iddio non fosse che al mio ben provvede,
Già nella tomba io dormirei sepolto.
Ma qualor dissi: Il piede
Mi vacilla, o Signore;
Scendea su questo capo il tuo favore;
E, quanto in prima avvolto
Fui da nube di mali e di tristezza,
Tu m'allegravi d'ogni tua dolcezza.
  Forse lega amistà Dio col feroce
Tribunal dei tiranni,
Che sotto l'ombra delle sante leggi
Copre i delitti suoi? L'animo atroce
Di que' rubelli insidïar la vita
Dell'uom giusto si gode
E il sangue condannar dell'innocente.
Ma dai perigli e dell'umana frode

così espongono: Numquid adhæret tibi thronus sceleratorum hominum, qui fingit, patrat laboriosa (idest maleficia) in statuto (in iis quæ statuit, vel ex instituto et more, vel pro statuto ac loco statuti et legis)?

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adjutorium spei meæ* [1].

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum : et in malitia eorum disperdet eos : disperdet illos Dominus Deus noster.*

PSALMUS XCIV.

1. *Venite, exultemus Domino: jubilemus* [2] *Deo salutari nostro.*

2. *Præoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.*

3. *Quoniam Deus magnus Dominus: et rex magnus super omnes deos.*

4. *Quia in manu ejus* [3] *sunt omnes fines terræ: et altitudines* [4] *montium ipsius sunt.*

5. *Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus formaverunt.*

6. *Venite, adoremus, et procidamus: et ploremus* [5] *ante Dominum, qui fecit nos.*

[1] L' ebraico *in rupem spei*, ossia *in rupem, qua nitar.*
[2] La Società Clementina: *Clangore tubarum celebremus.*
[3] Pagnini: *In cujus manu sunt ima terræ.* Espressione in qualche modo

Mio scampo ognor si fu l'Onnipotente,
E come in ardua rôcca
In Lui ripara la fidanza mia.
Sovr'essi ricader le inique trame
Vedranno i giusti, e fia
Che tutti li disperda in mezzo al loro
Oprar maligno e fello
Il Re sommo, il Signor, Dio d'Israello.

SALMO 94.

Su lodiamo con voci festanti
La perenne bontà del Signor,
E col suon delle trombe e de' canti
Onoriamo l'Iddio salvator.
Al suo volto dinanzi accorrete,
S'odan plausi solenni iterar;
E non cessi di cantiche liete
E di tube il soave echeggiar.
Perchè luce infinita si spande
Dal Dio nostro che pari non ha:
Egli il Re mille volte più grande
Degli iddii che la terra si fa.
Ei la mano benefica all'ime
Fondamenta dell'orbe soppon,
E de' monti le nubile cime
Al suo sguardo velate non son.
Egli il mar nei confin delle sponde
A' suoi cenni ossequente adunò,
Ei le terre divise dall'onde
Di perpetui germogli avvivò.
Deh correte al festoso richiamo,
Deh venite, o tribù d'Israel:
Colle fronti nel suolo adoriamo
Lui che regna la terra ed il ciel,

somigliante a quella d'Isaia, che dice le grandi isole non essere in riguardo a Dio che un granello di polvere, XL, 15. Il Buchanan:

Ille manu fulcit vastæ penetralia terræ.

[4] L'antica versione porta: *Et altitudines montium ipse conspicit.*

[5] L'ebraico *genu flectamus.*

7. *Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuæ ejus, et oves manus ejus.*

8. *Hodie* [1] *si vòcem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;*

9. *Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, et viderunt opera mea.*

10. *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: Semper hi errant corde.*

11. *Et isti non cognoverunt* [2] *vias meas: ut juravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam* [3].

PSALMUS XCV.

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*

2. *Cantate Domino, et benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.*

3. *Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.*

[1] Qui entra a parlare Iddio. Si accenna alle sediziose grida degli Ebrei contro Mosè e contro Dio, nel deserto; *Esod.* XVII, 7.

È l'Iddio che il suo popol francheggia,
È colui che la vita ci dà:
Del suo pasco noi siamo la greggia,
La sua man nostra guida sarà.
Or, se pronti la voce n'udrete,
Non isdegni il cor vostro obbedir,
Come, quando il cammino e la sete
Infiammò l'esecrabile ardir,
Là nel vasto dell'ermo paese
Gli avi antichi di queste tribù
Mi tentaro, addoppiarono offese
A cui tardo il gastigo non fu.
Mi noiò d'otto lustri nel giro
Quella stirpe d'indocile cor;
Sì che ho detto: Quel popol deliro
Sempre tenne le vie dell'error.
E poi ch'ebbi ogni speme perduto
Io giurai sacramento sever,
Che alcun d'essi non fôra venuto
La mia terra di pace a veder.

SALMO 95.

Novo un cantico di lode
Levi a Dio ciascun mortal;
Tutte echeggino le prode
Di quell'inno trïonfal.
Benedite al santo Nome
Del Signor, del Re dei re;
Senza fin narrate come
Nostro vindice si fe'.
Ite in mezzo delle genti
La sua gloria ad annunziar,
Oda gli alti suoi portenti
Ogni popol memorar.

[2] Disobbedivano ostinatamente, sempre più si allontanavano da'miei precetti, nè v'era più speranza che mutassero vita.
[3] La terra promessa, luogo di quiete felice.

4. *Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis* [1] *: terribilis est super omnes deos.*

5. *Quoniam omnes dii gentium dæmonia* [2] *: Dominus autem cælos fecit.*

6. *Confessio* [3] *et pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia* [4] *et magnificentia in sanctificatione ejus.*

7. *Afferte Domino patriæ* [5] *gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.*

8. *Tollite hostias* [6], *et introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

9. *Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus quia Dominus regnavit.*

10. *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.*

11. *Lætentur cœli, et exultet terra, commoveatur mare, et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.*

12. *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.*

[1] L'anonimo antico: *Supra omnem laudem*. Il Buchanan: *Cunctisque major laudibus*.
[2] Propriamente *deiculi, nihila, nullius potestatis*.
[3] S' interpreta anche *gloria, laus, gratulatio*.
[4] L'ebraico *fortitudo et majestas in sanctuario ejus*.

Non ne adeguano parole
  La grandezza e lo splendor:
  Sovra i Dei che il mondo cole
  È terribile il Signor.[5]
Poichè vani ed impotenti
  L'uomo iddii si fabbricò;
  Ma le spere e i firmamenti
  Il Dio nostro architettò.
Gli sfavillano d'intorno
  L'allegrezza e la beltà;
  Il suo tempio ognora adorno
  È di forza e mäestà.
Somma lode, o nazïoni,
  Date al Nome del Signor;
  Gloria a Lui vostr' inni suoni,
  Gloria, plauso, e immenso onor.
Lietamente i doni offrite
  Nel suo sacro limitar:
  Tutti, o popoli, venite
  Qui l'Eterno a supplicar.
Tremi l'orbe tuttoquanto
  In presenza del suo Re;
  Genti, udite: il Forte, il Santo
  Nuove leggi al mondo diè.
Strinse il freno della terra,
  Che mai più non crollerà:
  Ed a' popoli Ei disserra
  Il tesor dell'equità.
Di letizia il ciel s'inondi,
  Balza o terra, esulta o mar;
  Ogni suol di frutti abbondi,
  E si veda festeggiar.
Tutta alfin Natura allegra
  Plaude al Re che vien quaggiù,
  Perchè il mondo si rintegra
  D'una libera virtù.

[5] Voce meno latina che greca in questo senso, e vale *famiglie, tribù*, o *nazioni.*

[6] Pagnini, Buchanan, Laghi, ed altri, resero *munera* la voce ebraica che propriamente significa *sacrifizio di farina*. Con che si allude all'incruento sacrifizio de' nostri altari.

13. *Judicabit orbem terræ in æquitate, populos in veritate sua.*

PSALMUS XCVI.

1. *Dominus regnavit, exultet terra: lætentur insulæ*[1] *multæ.*

2. *Nubes et caligo in circuitu ejus: justitia et judicium correctio*[2] *sedis ejus.*

3. *Ignis ante ipsum præcedet, et inflammabit in circuitu inimicos ejus.*

4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit*[3], *et commota est terra.*

5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra.*

6. *Annuntiaverunt cœli justitiam ejus: et viderunt omnes populi gloriam ejus.*

7. *Confundantur omnes qui adorant sculptilia: et qui gloriantur in simulacris suis.*

8. *Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, et lætata est Sion.*

[1] Per significare tutte le nazioni, gli abitatori di tutto il mondo.
[2] Nell'ebraico *basis* o *fulcrum*.

Ei discende, e a fren paterno
L'orbe tutto Ei reggerà,
Qui fondando un soglio eterno
Di giustizia e verità.

SALMO 96.

Ecco Iddio che su l'orbe discende
Il suo regno a cominciar.
Terra, esulta, e voi quante comprende
Ne' suoi gorghi isole il mar.
Fra nerissime nubi e di sdegni
Folgorante un dì verrà:
Del suo trono saranno sostegni
Sapïenza ed equità.
Precorrendolo fia che divampi
Un gran foco struggitor,
E d'intorno arsi abbatta ne' campi
Gl'inimici del Signor.
Si vedran con immensa ruina
Le sue folgori cader,
E tremante dell'ira divina
Discomporsi il mondo intier.
Il Signore col guardo ogni monte
Come cera struggerà,
E co' rai dell'accesa sua fronte
Tutto l'orbe avvamperà.
La giustizia di Lui s'udiranno
Alto i cieli proclàmar,
E la possa del Giudice avranno
Genti e popoli a mirar.
Si sconfonda la turba che sacri
Marmi o legni al culto fe'
Glorïando de' suoi simulacri
In cui senso alcun non è.
Viva il rege! Lo adorino quanti
Nell'Empiro Angeli son;
N'udirà le novelle, e tra i canti
Fia che giubili Sïon.

[3] Il passato in vece del futuro, come le tante altre volte.

Et exultaverunt filiæ Judæ[1] *propter judicia tua, Domine:*

9. *Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.*

10. *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

11. *Lux orta est justo, et rectis corde lætitia.*

12. *Lætamini justi in Domino: et confitemini memoriæ sanctificationis ejus.*

PSALMUS XCVII.

1. *Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.*

2. *Salvavit sibi*[2] *dextera ejus, et brachium sanctum ejus.*

3. *Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.*

4. *Recordatus est misericordiæ suæ et veritatis suæ domui Israel.*

Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.

[1] Le città della Giudea, e allegoricamente tutte le particolari chiese derivate da Sion.

[2] Dominus salvavit se sua dextera et brachio, se et suos eripuit e ma-

E le figlie di Giuda per festa
Alzeranno i gridi al ciel,
Poich'è fatta, o Signor, manifesta
La salute d'Israel.
Mille volte l'Altissimo avanza
Ciò che in terra è grande più;
Mille volte è maggiore in possanza
A' Dei tutti di quaggiù.
Voi che amate il buon Padre celeste,
Deh abborrite l'empietà;
Ch'Ei dall'ire ed insidie funeste
Sempre voi custodirà.
Ecco è sorta la luce d'amore
Per chi al retto s'informò;
E verace letizia nel core
D'ogni giusto si versò.
Tutti in Dio v'allegrate, o felici,
Cui virtude è il ben miglior;
Ognun canti de' suoi benefici
E dell'alto suo favor.

SALMO 97.

Genti, a Dio novo cantico alziamo
Che prodigi solenni operò:
Ei sè stesso e la stirpe d'Abramo
Col poter del suo braccio salvò.
Fece a' popoli tutti palese
Che l'antico servaggio finì;
Ogni parte del mondo n'intese
Il trïonfo immortale, e gioì.
Queste fur le promesse divine;
Ei ci attenne la sua verità.
Qual non plaude dell'orbe confine
Alla santa di Dio libertà?

nibus hostium absorpta morte, peccato, diabolo, inferno, mundo. GENEBRARDO.

Nel senso letterale *salvò sè stesso* può intendersi *mantenne la sua gloria col vincere i suoi nemici.*

5. *Jubilate Deo omnis terra: cantate et exultate, et psallite.*

6. *Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi: in tubis ductilibus, et voce tubæ corneæ.*

7. *Jubilate in conspectu regis Domini: moveatur*[1] *mare et plenitudo ejus; orbis terrarum, et qui habitant in eo.*

8. *Flumina plaudent manu*[2]*, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.*

9. *Judicabit orbem terrarum in justitia, et populos in æquitate.*

PSALMUS XCVIII.

1. *Dominus regnavit, irascantur populi; qui sedet super Cherubim, moveatur terra.*

2. *Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.*

3. *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, et sanctum est: et honor regis*[3] *judicium diligit.*

4. *Tu parasti directiones: judicium*[4] *et justitiam in Jacob tu fecisti.*

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.*

6. *Moyses et Aaron in sacerdotibus ejus: et Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.*

[1] L' ebraico dice *tonet.*

[2] Questo modo enfatico non potrebbe conservarsi da noi senza pericolo di cadere dal sublime nel suo opposto.

D'ogni popolo un inno rimbombe,
Canti a Dio l'allegrezza del cor;
E a suon d'arpe, di lire e di trombe
Festeggiate, lodate il Signor.
Nel cospetto di Lui, Re del mondo,
Vostro giubilo s'oda scoppiar;
Dalle selve all'abisso profondo
Corra un grido la terra ed il mar.
L'onda stessa de' fiumi e de' rivi
Un concento di plausi farà:
Lieta un'eco da' monti e da' clivi
In presenza del Dio sonerà.
Egli viene, Egli vien sulla terra
Colla possa di Giudice e Re.
Avran tutti dal Dio che non erra
Pari all'opre la giusta mercè.

SALMO 98.

Quel Dio che passeggia su gli astri e le nubi,
Che siede su l'ali de' proni Cherùbi,
Comincia il suo regno di pace e d'amor.
La Terra ne tremi, conturbisi ogn'empio,
Perchè di Sïonne dimora nel tempio
Di popoli e regi l'invitto Signor.
Si celebri il santo terribil suo Nome,
E fia che i mortali ripetano come
Col Re gloriöso clemenza regnò.
Tu leggi fondasti secure, divine,
Le elette degli avi tribù peregrine
La giusta ed amica tua mano serbò.
Lodatelo, o tutte famiglie viventi;
È il Dio che trionfa del mondo i potenti,
L'augusto adorate scabel de' suoi piè.
Gli offrì Samuello pii cantici e voti,
E furono primi tra' suoi sacerdoti
Quell'anime eccelse d'Aronne e Mosè

[3] L'ebraico *majestas* o *potentia regis*, ed equivale a *rex gloriæ*, *rex potens*.
[4] La Società Clementina interpretò *clementiam*.

7. *Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.*

Custodiebant testimonia ejus, et præceptum quod dedit illis.

8. *Domine Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, et ulciscens in omnes adinventiones eorum* [1].

9. *Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate in monte* [2] *sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.*

PSALMUS XCIX.

1. *Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia.*

2. *Introite in conspectu ejus, in exultatione.*

3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.*

4. *Populus ejus, et oves pascuæ ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini illi.*

[1] La Società Clementina: *Injuriarum ipsis illatarum ultor.* E Genebrardo annota così: Passive contra eos. Vindicabat si quis aliquid adversum eos moliretur. De Chore, Dathan, Abiron et sociis. Num. 16, quos Dominus ultus est murmurantes et conspirantes adversus Mosem et Aaronem. Nam hæc non dicit ut viris sanctis, sed de his qui adversus eos seditionem concitarunt, qui partim hiatu terræ absorti sunt, partim igne

Oravano, e i preghi l'Eterno adempia;
Ne' sacri silenzi talora s'udia
Dal sen d'una nube con essi parlar.
Ed eran tenaci que' fervidi petti
E fidi all'amore de' santi precetti
Che il labbro divino si piacque segnar.
Tu, Iddio, di que' saggi la prece esaudivi
E Tu con solenni vendette punivi
Chi loro volgesse pensiero crudel.
A Dio rinnovate gli applausi canori;
Da tutti la sacra montagna s'adori
Ch'è reggia del Santo, del Dio d'Israel.

SALMO 99.

Dell'allegrezza il canto,
Popoli tutti, ergete,
Il Dio tre volte santo
Correte — a venerar.
Nel tempio del Signore,
Genti e tribù, venite;
In sua presenza il core
Aprite — al giubilar.
Questo è l'Iddio sovrano
Che in riso muta il duolo:
Noi non potere umano,
Ma solo — Iddio formò.
Suo popolo e suo gregge,
Entrate le sue porte,
Lodando quella Legge
Che a morte — vi campò.
E gli atrii santi empiete
D'una canzon festiva,
E celebrar godete
La diva — mäestà.

perierunt, partim quantum ad Samuelem tyrannide Saulis subjecti maximas calamitates experti sunt.

[2] Kimchi interpreta *adorate montem*. E Titelman osserva che quando l'arca o altra simil cosa si adora, come è detto nelle Sacre Carte, non si deve intendere che sia un'adorazione propria, la quale non si deve se non a Dio, ma indiretta per dimostrazione di speciale onore.

5. *Laudate nomen ejus: quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus, usque in generationem et generationem veritas ejus.*

PSALMUS C.

1. *Misericordiam, et judicium cantabo tibi, Domine:*

2. *Psallam et intelligam in via immaculata, quando venies ad me* [1].

Perambulabam [2] *in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.*

3. *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi* [3].

4. *Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.*

5. *Detrahentem* [4] *secreto proximo suo, hunc persequebar.*

Superbo oculo, et insatiabili corde, com hoc non edebam.

6. *Oculi miei ad fideles terræ* [5], *ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.*

1 Secondo le migliori interpretazioni è come si dica *quando mecum eris*, oppure *si mecum eris*. Il Buchanan:

Si salutarem mihi tu serenus
Porrigis dextram . . . .

2 Tutto quello che in questo Salmo è posto in tempo imperfetto ovvero perfetto, dee intendersi in futuro secondo la comune opinione degl' interpreti ebrei e cristiani; perocchè sono come tanti buoni proponimenti, i quali veramente Davidde adempì; diffatti, tolto il suo gran peccato, la Scrittura e lo Spirito Santo lo propongono come un uomo secondo il cuore di Dio. MARTINI.

Noi dalla sua perenne
Bontate Iddio consola,
Nè mai questa solenne
Parola — sua cadrà.

SALMO 100.

Iddio che tergi degli afflitti il pianto,
E dal cui seno l'equità deriva,
Te, Te sempre col suon d'arpa votiva
Celebrerò nel canto.
Se Tu sei meco, apprenderò del retto
E della vita le sicure norme;
Bella innocenza mi verrà su l'orme
Entro il regal mio tetto.
Non un pensiero ingiusto o disumano
Bollirà nella cheta anima mia;
E l'uom che passa per obbliqua via
Terrò da me lontano.
Cuori ignobili e sozzi io non fo degni
D'essermi avvinti d'amistà coi nodi,
E fuggo da color' che in ire e frodi
Consumano gl'ingegni.
Sarò nemico acerbo a chi mal pensa,
E i buoni con secrete arti flagella:
Nissun di piglio altero e d'alma fella
S'accosti alla mia mensa.
Ben raccorrò quei che mentir non sanno,
Perchè con meco lor bontà si resti:
E candid'alme avrò d'intorno, e questi
Gli amici miei saranno.

[3] Non vuol dire che odiasse il peccatore, ma il peccato. Così Pagnini: *Opus declinantium odi.*

[4] Una delle pesti di cui devono i principi purgar la loro corte sono i vilissimi delatori. — Così il Buchanan:

Quisquis incautum lacerat sodalem,
Clam venenato jaculatus ictu,
Persequar, plectam, penitusque ab ima
Stirpe revellam.

[5] Gli uomini retti e sinceri. L'anonimo antico ha: *Veri studiosos.*

7. *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.*

8. *In matutino* [1] *interficiebam* [2] *omnes peccatores terræ: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.*

PSALMMS CI.

1. *Domine exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.*

2. *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*

4. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerent.*

5. *Percussus sum ut fœnum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.*

6. *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ.*

7. *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.*

8. *Vigilavi, et factus sum sicut passer* [3] *solitarius in tecto.*

9. *Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me jurabant.*

[1] Alludesi alla consuetudine dei re israeliti di dar le loro sentenze nelle prime ore del giorno.

Nè delle regie case ospite fia
L'uom cui superba spesso ira compunge;
Chi parla inganni starà sempre lunge
Dalla presenza mia.
E gli empi schianterò con vigil cura
Mentre non anco lor nequizia crebbe:
Nella città di Dio restar non debbe
Chi nelle colpe indura.

SALMO 101.

Ti mova, o Iddio; quest'umile preghiera;
Il suon de' miei lamenti
Arrivi a la tua sfera.
Non ritorcer da me gli occhi clementi,
Dammi, o Signore, ascolto
Nel dì degli aspri stenti.
Ed ognor che sarommi a Te rivolto,
Il supplicar deh sia
Benignamente accolto.
Fumo che si dilegua è l'età mia:
Fero dolor quest'ossa
Qual tronco inaridìa.
Grave dal tuo flagel m'ebbi percossa,
E come recisa erba
Langue del cor la possa.
E fui de' cibi immemore, e l'acerba
Continua lamentanza
Mi spolpa e mi disnerba.
Del pellican romito ho la sembianza,
O del gufo che teme
La luce che s'avanza.
E il sonno da me fugge, e sin la speme,
E tortora simiglio
Che tutta notte geme.
Ahi dove ch'io mi volga, il fier cipiglio
Scontro de' miei nemici,
E sento il loro artiglio.

[2] L'ebraico *exscindam*.
[3] Nell'ebraico è *tsippòt*, voce che dinota qualsivoglia uccello.

10. *Quia cinerem tanquam panem manducabam* [1], *et potum meum cum fletu miscebam.*

11. *A facie iræ et indignationis tuæ: quia elevans allisisti me.*

12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut fænum arui.*

13. *Tu autem, Domine, in æternum permanes: et memoriale tuum in generationem, et generationem.*

14. *Tu exsurgens* [2] *misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

15. *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terræ ejus miserebuntur.*

16. *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terræ* [3] *gloriam tuam.*

17. *Quia ædificavit Dominus Sion: et videbitur gloria sua.*

18. *Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.*

19. *Scribantur hæc in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum:*

[1] Detto per ipallage, in vece di: *Panem tamquam cinerem*, *etc.* Il Buchanan:

Nec panis cinere est gratior arido.

Consimile è quel di Dante:

E chi mi lusingava a' dì felici
Or contro me si giura
Con voglie traditrici.
Provo l'amaro pan della sventura,
E a lacrime s'aggiunge
La mia bevanda impura.
Chè dell'ira di Dio lo stral mi punge,
E la sua man severa
Mi prende e balza lunge.
Passò mia vita qual nube leggera,
O come fior che a mane
S'aperse e cade a sera.
Ma eterna tua possanza, o Dio, rimane;
Vivran tue lodi ognora
Come il tempo lontane.
Omai sorgi, Sïonne omai ristora;
Chè della tua promessa
Alfin è giunta l'ora.
Tu la patria ci rendi: amiamo in essa
Anche le pietre e il suolo,
Amiam la polve istessa.
Tutto s'inchinerà l'orbe a Te solo,
Ed alla tua grandezza
De' prenci e re lo stuolo.
Perchè il Signor nella primiera altezza
Locò Sïonne, e quivi
Risplende in sua bellezza.
Ei gli umili ascoltò preghi votivi,
E a' suoi fedeli apria
Della clemenza i rivi.
Questo per li futuri inscritto sia
Ne' fasti d'Israello
A chiare note, e pia
Laude e culto al Signore offra novello
Il popolo nascente,
E chi verrà da quello.

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui . . . . .

[2] Meglio in imperativo, come ha Pagnini: *Exsurge, etc.*
[3] L'ebraico propriamente *pulveris.*

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cœlo in terram aspexit:*

21. *Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum:*

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini: et laudem ejus in Jerusalem.*

23. *In conveniendo populos in unum, et reges, ut serviant Domino.*

24. *Respondit* [1] *ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem et generationem anni tui.*

26. *Initio tu, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt cœli.*

27. *Ipsi peribunt, tu autem permanes: et omnes sicut vestimentum veterascent.*

28. *Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.*

29. *Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in sæculum dirigetur.*

[1] In questo versetto è grande oscurità, e molte sono le interpretazioni

Però che dal suo ciel l'Onnipotente
Chinò gli occhi soavi
Sopra l'umana gente;
Ed il piangere intese degli schiavi,
E fia ch'essi di morte
Dalle catene sgravi.
Tutti in Sïon predicheranno il forte
Vindice, e i suoi gran vanti
Di Solima alle porte;
Mentre s'adunan popoli festanti,
E dóni al Re superno
Tributano i regnanti.
Ma nel bollor degli anni il poco io scerno
Che restami di vita,
E dir oso all'Eterno:
Mi porgi in mezzo del mio corso aita,
Non m'affrettar, Signore,
L'estrema dipartita.
Senza tempo se' Tu: forma e vigore
All'ampia terra desti,
A' cieli lo splendore.
Essi cadranno, ma Tu vivi e resti;
Cadran per vetustate
Quali consunte vesti:
Ed allor che le cose avrai mutate
Com'uom che il pallio muti,
Saran rinnovellate.
Sol tu non cangi, o Dio, nè revoluti
Per Te secoli fièno,
Nè i lunghi anni compiuti.
Ma teco abiteran felici a pieno,
Signore, i servi tuoi,
E con soave freno
Terrai lor figli e chi verrà da poi.

che se ne fecero. Altri rese dall' ebraico. *Afflixit in via* (cioè *in medio vitæ*) *vires meas, abbreviavit dies meos; et ego dixi, etc.*

PSALMUS CII.

1. *Benedic anima mea Domino: et omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*

2. *Benedic anima mea Domino: et noli oblivisci omnes retributiones ejus.*

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat* [1] *te in misericordia et miserationibus.*

5. *Qui replet in bonis* [2] *desiderium tuum: renovabitur, ut aquilæ juventus tua.*

6. *Faciens misericordias Dominus, et judicium omnibus injuriam patientibus:*

7. *Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.*

8. *Miserator et misericors Dominus: longanimis, et multum misericors.*

9. *Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur.*

10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostra retribuit nobis.*

[1] La Società Clementina *circumcingit.*

SALMO 102.

Alma mia, benedici l'Eterno;
Quanto il core e le fibre m'avviva
Erga al Nome del Rege superno
La lode festiva.
O mia mente, il Signor benedici;
Non ti copra foschezza d'obblio
Quanti piovve su te benefici
La mano di Dio.
Ei torrà col perdono l'imprenta
D'ogni colpa e fallir degli umani;
Fia che te di qualunque cruenta
Ferita risani.
Ei ti scampa da morte vicina
Si che d'anni il tuo vivere abbonda:
Te di grazia e pietate divina
Rïempie e circonda.
Egli a te con larghezza perenne
Dona più che richiesta non movi,
Onde ognor, come d'aquila penne,
L'etate rinnovi.
Ricompense con equa misura
A bell'opre l'Altissimo rende,
E chi oltraggi patisce e sventura
Benigno difende.
Assennava Egli pur nella legge
Del figliuolo d'Amràm la virtute,
E Israello menò quasi gregge
Per vie di salute.
Nostra pace l'Eterno desira,
Le sue mani al flagel sono tarde;
Contro i rei nelle fiamme dell'ira
Gran tempo non arde.
Su l'iniquo operar delle genti
Pene versa del fallo minori,
Nè ragguaglia ai rubelli ardimenti
Lo sdegno e i rigori.

[1] L'ebraico: *Qui satiat bonis os tuum* (cioè *oris tui petitiones*).

11. *Quoniam secundum altitudinem* [1] *cœli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.*

12. *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.*

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum* [2].

14. *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo, sicut fœnum dies ejus, tanquam flos agri sic efflorebit.*

15. *Quoniam spiritus* [3] *pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum.*

16. *Misericordia autem Domini ab æterno, et usque in æternum super timentes eum.*

17. *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.*

18. *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.*

19. *Dominus in cœlo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.*

20. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*

[1] Quanta è l'altezza del cielo al di sopra della terra, tanta è la bontà di lui verso coloro che lo temono.

[2] La nostra natura corrotta e inclinata al male per effetto della colpa di Adamo.

Quanto dista dal sen della terra
  Dell'empireo la luce suprema,
  Favor grande Ei sul capo disserra
    D'ognun che lo tema.
Ed avvien che dall'alme disgiunga
  Tutte colpe ed il loro sconforto
  Per tal guisa che men si dilunga
    L'Occaso dall'Orto.
Come un padre che i nati accarezza
  Veglia Iddio chi nel mal non indura,
  Perch'è mite, e ben sa la fralezza
    Di nostra natura.
Ei rammenta che siamo di polve
  E qual erba ne' campi fiorita;
  Che poc'ora mantiene e dissolve
    Dell'uomo la vita.
Quando fugge lo spirito, un resto
  Chiedi invan di parole a te care;
  Manca l'uomo, e, dal punto funesto,
    Per sempre dispare.
Ma di Dio nell'eterna clemenza
  Quanti furo al suo Nome devoti
  Poseranno, e con lor la semenza
    De' figli e nepoti,
Se ciascuno si guida e corregge
  Alle norme del santo suo patto,
  E ne serba tenace la legge
    Nel core e nell'atto.
Dio si pose uno splendido trono
  Su l'altezza del ciel più superna:
  Solo Iddio tutte cose che sono
    Contempra e governa.
O del cielo Seràfi e Cherùbi,
  Tutti quanti il Signor benedite,
  Voi che ratti fendendo le nubi
    Suoi detti compite.

[3] Moltissime sono di questo le interpretazioni. La migliore mi par quella che è addotta da Genebrardo: *Spiritus, idest anima, pertransivit in illo (homine), ab illo homine abibit et migrabit, tumque non subsistet homo, neque eum amplius habebit locus suus.*

21. *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*

22. *Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus; benedic anima mea Domino.*

PSALMUS CIII.

1. *Benedic anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

2. *Confessionem et decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento:*

3. *Extendes cœlum sicut pellem* [1]*: qui tegis aquis superiora ejus.*

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum; qui ambulas super pennas ventorum.*

5. *Qui facis Angelos tuos spiritus* [2]*: et ministros tuos, ignem urentem* [3].

6. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam; non inclinabitur in seculum seculi.*

7. *Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquæ.*

8. *Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.*

[1] Distendesti i cieli colla facilità e prontezza con cui si distende un padiglione. Ciò si riferisce all' uso di formare con pelli le tende degli alloggiamenti campali.

[2] Tu agli Angeli tuoi, de' quali ti servi per l'esecuzione de' tuoi voleri, dài la speditezza e la velocità dei venti. Martini.

[3] Fai che le folgori e le tempeste, ecc. ti servano come tuoi ministri e

Date lode a Chi frena i reami,
Universe coorti de' cieli,
Che ove il tuon di sua voce vi chiami
Volate fedeli.
Ricantatene il sommo valore,
Cose tutte ch' Ei regge ed avviva:
Deh ripeti, mia mente, al Signore
La lode festiva.

SALMO 103.

Lodi, alma mia, lodi all'Eterno canta:
Nella beltà delle tue splendid'opre,
Dio sommo, il tuo valor si manifesta.
Di luminoso vel gloria t'ammanta,
E la luce ti copre
Siccome un'aurea vesta.
I cieli immensi la tua man protese
Qual padiglione, e con ricinto e sbarro
Vi adunava le molte acque sospese.
Ti son le nubi carro;
Ascendi, e voli per gli äerei campi
Celere più che folgorar di lampi.
E prestezza di turbine ai celesti
Angeli doni, e gl'infocati vénti
E le procelle a Te ministri fai.
Tu l'ampio della Terra orbe ponesti
Sicchè da' fondamenti
Non crollerà giammai.
L'abisso al par d'un manto la copriva,
E fremeano sui gioghi alti scorrendo
Senza limite i flutti e senza riva;
Ma pel suono tremendo
Che festi rimbombar della tua voce
Spaventata fuggì l'onda veloce.

messaggieri. L' anonimo antico: *Et flammas ignis clientes tuos*. Il Campense: *Nec aliter quam ministri quocumque tu volueris pergunt ignita fulgura*. E Genebrardo commenta: *Ventos et ignes mittit ad sua exequenda judicia, ut cum vento desiccante viam Maris Rubri siccam Israelitis stravit, etc.*

9. *Ascendunt montes, et descendunt campi in locum, quem fundasti eis.*

10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.*

11. *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.*

12. *Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.*

13. *Super ea volucres cœli habitabunt: de medio petrarum* [1] *dabunt voces.*

14. *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

15. *Producens fœnum jumentis, et herbam servituti hominum*

16. *Ut educas panem de terra: et vinum lætificet cor hominis:*

Ut exhilaret faciem in oleo [2]*: et panis cor hominis confirmet.*

17. *Saturabuntur ligna campi et cedri Libani, quas plantavit: illic passeres nidificabunt.*

18. *Herodii domus dux est eorum* [3]*: montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.*

19. *Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum* [4].

[1] La Società Clementina *ramorum.*

[2] Per l'olio s'intendono gli unguenti, dei quali il principale ingrediente era l'olio. L'uso di questi unguenti era stimato di necessità in que'paesi, e l'astenersene era una mortificazione osservata nel tempo di digiuno e di penitenza. Vedi *Ruth.* III, 2; *Judith.* X, 3.

Quindi sorsero i monti, e l'ima giacque
Valle, e si stese l'infinita landa,
Come ordinò tua mente che non erra;
Ed un confin Tu descrivevi all'acque
Sì ch'oltre non si spanda
L'Oceano in su la terra.
E zampillar, giù per burrati e clivi,
Fai le fresche sorgenti, e si diffonde
L'umor per le campagne in larghi rivi;
E corrono a quell'onde
Feroci belve e greggie mansuete,
Ed ivi estingue ogni animal sua sete.
Nelle irrigue convalli i pinti côri
Degli augei si fan nido, e tra le frondi
Rïempiono di canti il loco ameno.
Tu dalle nubi le montagne irrori,
E di semi fecondi
Rinnovasi il terreno.
Ed agli armenti cresce la pastura
Sovra i colli e ne' prati, e l'uom s'invoglia
Di poma e d'erbe che offregli Natura:
E la spica germoglia,
E dai racemi della vite cola
Il buon liquor che gli animi consola.
Per te cosparge di fluente oliva
Sue membra l'uomo, e delle spiche il frutto
Le forze gli raccende e lo ristora:
E ogni cedro del Libano s'avviva,
E gli arbori pertutto
Il novell'anno infiora.
Alla densa de' rami ombra i lor nidi
Pongono gli augelletti, e sempre innanzi
Vien la cicogna da remoti lidi.
Tu fai che il cervo stanzi
In ardue rupi, e si nasconda a notte
L'istrice in sen delle montane grotte.

[3] Secondo l'interpretazione del Crisostomo, la cicogna previene tutti gli altri uccelli nel fare il nido, come se in questo fosse loro maestra.

[4] Cioè: Il sole compie infallibilmente il suo giro in uno spazio di tempo egualissimo sempre, come tu gli prescrivesti.

20. *Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ.*

21. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant, et quærant a Deo escam sibi.*

22. *Ortus est sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.*

23. *Exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.*

24. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua*[1].

25. *Hoc mare magnum, et spatiosum manibus*[2]*: illic reptilia*[3]*, quorum non est numerus.*

26. *Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.*

27. *Draco*[4] *iste, quem formasti ad illudendum ei*[5]*: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.*

28. *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*

29. *Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur.*

30. *Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terræ.*

31. *Sit gloria Domini in seculum: lætabitur*[6] *Dominus in operibus suis:*

[1] Si può anche interpretare *divitiis tuis.*
[2] Per noi bella metafora è questa se si renda colla parola *braccia* o *seni.*
[3] Qui vale *natatilia* o *pisces.*
[4] Nell'ebraico *Levialhan*, che comunemente è creduto la balena, il pesce cane, o altro tale mostro marino.

Festi la luna perchè i tempi innovi:
  Al sol descrisse i giri il tuo comando,
  Sì che a' giorni seguace ombra dichina.
  Le fere allor prorompono dai covi,
  E il lëoncel rugghiando
  Si mette alla rapina.
  Esca imploran da Dio tutte le belve;
  Ma il sol rinasce, ed ecco riede a torme
  La gran famiglia alle sue cupe selve,
  E si racqueta e dorme.
  L'uom sorge intanto, e all'opre utili suda
  In fin che l'orizzonte il giorno chiuda.
Oh qual grandezza e mäestà risplende
  Nel bello di Natura ordine! oh quanti
  Doni da Te profusi empion la Terra!
  In questo mar che lunghe braccia stende
  Un gregge di natanti
  Innumerabil erra.
  Qui veleggian le prore, e in cento forme
  Vuoi che di bruti un popolo si mesca,
  E il gigante de' flutti orrido enorme
  Fa scorribande e tresca.
  Da Te, Signor, per mari e campi e rive
  Suo cibo aspetta ogni animal che vive.
Se l'esca dài, sono a raccorla intenti;
  Schiudi appena la man, tutto il creato
  De' beni tuoi si colma e si nutrica.
  Se avverso guardi, cozzan gli elementi,
  Ed ecco ognun tornato
  Alla sua polve antica.
  Soffi il tuo spirto, e mille e mille a prova
  Ecco sorgono piante ed animali,
  E s'allegra la Terra e si rinnova.
  Plausi e lodi immortali
  Diamo al Signor: noi con serena faccia
  Miri, e di sue bell'opre Iddio si piaccia.

[5] Cioè *ad ludendum in eo* (*mari*). La Società Clementina: *Ludere in eo delectatur*.

[6] La Società Clementina *lætetur*.

32. *Qui respicit terram, et facit eam tremere : qui tangit montes, et fumigant.*

33. *Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.*

34. *Jucundum sit ei eloquium meum : ego vero delectabor in Domino.*

35. *Deficiant peccatores a terra, et iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.*

PSALMUS CIV.

1. *Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.*

2. *Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.*

3. *Laudamini* [1] *in nomine sancto ejus : lætetur cor quærentium Dominum.*

4. *Quærite Dominum, et confirmamini: quærite faciem ejus semper.*

5. *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, et judicia oris ejus.*

6. *Semen Abraham, servi ejus, filii Jacob electi ejus.*

7. *Ipse Dominus Deus noster; in universa terra judicia ejus.*

8. *Memor fuit in seculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in mille generationes:*

[1] Lo stesso che *gloriamini.*

A un guardo del Signor tutta è commossa
Di spavento la Terra; Ei tocca i balzi,
E una fiamma li cinge, e li vapora.
Lui canterò mentre le vene e l'ossa
Spirito informi, e s'alzi
Voce dal petto fuora;
Suoni grata al Signor la prece mia,
E tutta avrò nel suo Nome dolcezza.
Dal mondo intero schiantisi la ria
Stirpe ai misfatti avvezza:
E tu ripeti dell'Eterno i vanti,
Tu gli sacra, alma mia, di lode i canti.

SALMO 104.

Canta, o popolo mio, lodi al Signore,
Invocatelo tutti, e fra le genti
La bontà ne ridite ed il valore.
D'inni e d'arpe risonino concenti,
E senza fin narrar vi giovi quanto
Oprò di benefici e di portenti.
Vi gloriate nel suo Nome santo;
S'allegri ciascun uom che a Lui sospira,
E fa di Lui cercar suo dolce vanto.
A Dio correte, e forza Egli v'inspira;
Correte sempre a Dio, perchè vi guati
Paternamente e senza nube d'ira.
Del suo grande poter sien memorati
I segni, e l'opre insolite e i giudici
Dalla sua stessa bocca annunzïati.
O d'Abräam sementa, o voi felici
Servi del Re de' regi, o suo diletto
Popol ch'Ei segregò da' suoi nemici,
Adorate il Signor che tanto affetto
In voi ripose, il Dio che solo impera,
E alla cui potestà l'orbe è soggetto.
Perchè tempo si volga, Ei la primiera
Allëanza rammenta, e quell'antica
Parola a tutti i secoli s'invera.

9. *Quod disposuit ad Abraham: et juramenti sui ad Isaac:*

10. *Et statuit illud Jacob in præceptum: et Israel in testamentum æternum:*

11. *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hæreditatis vestræ.*

12. *Cum essent numero brevi paucissimi* [1], *et incolæ ejus:*

13. *Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.*

14. *Non reliquit hominem nocere eis: et corripuit pro eis reges.*

15. *Nolite tangere christos meos, et in prophetis meis nolite malignari.*

16. *Et vocavit famem super terram: et omne firmamentum panis contrivit.*

17. *Misit ante eos virum: in servum venundatus est Joseph.*

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit* [2] *animam ejus, donec veniret verbum ejus.*

19. *Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex, solvit eum; princeps populorum, et dimisit eum.*

20. *Constituit eum dominum domus suæ, et principem omnis possessionis suæ.*

21. *Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, et senes ejus prudentiam doceret.*

[1] Si poteano facilmente annoverare, e si ristringevano ad Abramo, Isacco, Giacobbe, e settanta persone che andarono con Giacobbe in Egitto; e la terra di Canaan era occupata da nazioni potentissime, ed essi non vi pos-

Ch'Ei stesso ad Abräàm la legge amica
Propose, e la fermava in santo giuro
Al figlio cui lattò Sara pudica.
E poscia rinnovar volle il securo
Patto a Giacobbe, e strinse eternamente
Amistà col suo popolo futuro.
E gli dicea: Darotti io la fiorente
Terra di Canäàn, che qual retaggio
Dee compartirsi fra la vostra gente.
Erano pochi e debili a paraggio
Dell'altre nazïoni, e sempre in questa
O quella parte fecero vïaggio.
Ma non patì che lor fosse molesta
Dei nemici la rabbia, e, propugnando,
La sua piovve sui regi ira funesta. —
Agli unti miei non rivolgete il brando,
E non s'attenti alcuno i miei profeti
Ingiurïar coll'opra, o minacciando. —
E la fama spedì, che sovra i lieti
Campi scendesse a disertarli, e tutto
Annullasse di spiche e di pometi.
Ma innante a loro un pio mandava, istrutto
D'arcane cose: di schiavo a sembianza
Fu còmpero Giuseppe, e via condutto.
Lo gravaron di ceppi in buia stanza,
E colà visse cinto di catene
Finchè il dì venne della sua speranza.
Così Dio lo provò per lunghe pene,
Ma il sire dell'Egitto alfin ritrasse
Dal carcere quel giusto, e d'ogni bene
Colmollo, e stabilì che dominasse
In tutta la sua reggia, e a lui secondo
De' popoli le sorti invigilasse.
E volle obbedïenti al suo facondo
Labbro i principi istessi, e far tesoro
I giudici del suo senno profondo.

sedevano un palmo di terra, abitandovi come stranieri, perocchè erano nativi della Caldea e della Mesopotamia.

[2] La Società Clementina: *Ferro circumdatum est corpus ejus.*

22. *Et intravit Israel in Ægyptum: et Jacob accola fuit in terra Cham.*

23. *Et auxit*[1] *populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos ejus.*

24. *Convertit cor eorum ut odirent populum ejus, et dolum facerent in servos ejus.*

25. *Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum.*

26. *Posuit in eis verba signorum suorum, et prodigiorum in terra Cham.*

27. *Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit*[2] *sermones suos.*

28. *Convertit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.*

29. *Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.*

30. *Dixit, et venit cœnomyia, et cinifes in omnibus finibus eorum.*

31. *Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.*

32. *Et percussit vineas eorum, et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.*

33. *Dixit, et venit locusta, et bruchus, cujus non erat numerus:*

[1] Secondo Wallace (*Dissertazioni sulle popolazioni dei primi tempi*, Amsterdam, 1769), i discendenti da una coppia sola in 13 periodi, cioè in 433 anni e un terzo, ascendono a 24,576. Supposto che 430 anni fossero rimaste in Egitto le persone entratevi con Giacobbe, sarebbero divenute 1,646,592. Levisi la metà donne, restano maschi 823,296. Deducasi un

Israel che gemea senza ristoro
Scese in Egitto, e l'ospite Giacobbe
Nella terra di Cam fece dimoro.
Moltiplicò questa sua gente, e piobbe
Grazie sovr'ella Iddio; forte la rese
Contro chi le sue miti opre sconobbe.
Quindi per odio si fur l'ire accese
Dell'empio Egitto, e a' servi del Signore
Macchinava ciascun barbare offese.
Ed infrattanto il suo legislatore,
L'invitto suo Mosè mandava Iddio,
E Aronne ch'avea scelto al primo onore.
Diede in lor mano la sua possa, e il rio
Popol di Cam per subiti portenti
Con flagel funestissimo colpìo.
Tutto involse di tenebre, e i viventi
Di caligin fasciò: tal s'adempia
Il tenor de' suoi detti onnipossenti.
Ed in sangue cambiò la correntìa
De' lor fiumi e ruscelli, ed in quell'onda
Orribile ogni pesce si morìa.
Del Nil coverse l'una e l'altra sponda
Turba di rane, e fin dentro i ricetti
Intimi suoi ne fu la reggia immonda.
E venne un fosco nugolo d'insetti
Vario di forme, in ogni lato, dove
Popoli sono a Faraon soggetti.
E ria grandine fur le loro piove,
Grandine e foco e fiamme struggitrici,
E danno egual mai non si vide altrove.
Flagellò sovra i piani e le pendici
Vigne fiorenti, e sicomori; e sparse
Gli alberi che schiantò dalle radici.
E improvviso sui campi ecco gittarse
Un nembo di locuste, ed infinita
Copia di bruchi in ogni canto apparse.

quarto di fanciulli e vecchi, non capaci all'armi, ne avanzano 617,472 combattenti. La Scrittura ne dà 600,000.

[2] L'ebraico importa *non immutavit, non irrito fecit*, cioè, non mancò alla sua parola.

34. *Et comedit omne fœnum in terra eorum: et comedit omnem fructum terræ eorum.*

35. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.*

36. *Et eduxit eos cum argento et auro: et non erat in tribubus eorum infirmus.*

37. *Lætata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.*

38. *Expandit nubem in protectionem eorum: et ignem ut luceret eis per noctem.*

39. *Petierunt, et venit coturnix: et pane cœli saturavit eos.*

40. *Dirupit petram, et fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina.*

41. *Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.*

42. *Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in lætitia.*

43. *Et dedit illis regiones gentium, et labores populorum possederunt:*

44. *Ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant.*

PSALMUS CV.

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

2. *Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?*

E già sotto i lor morsi era svanita
L'erba d'ogni maggese, e de' suoi frutti
Restò l'egizia terra impoverita.
E mortalmente Iddio percosse tutti
I loro primonati; onde i più belli
Pegni di loro forza eran distrutti.
Menò via tanto popol di fratelli
Carco d'argento e d'oro, e non trovossi
Un solo infermo nel mezzo di quelli.
Della partita lor forte allegrossi
Egitto, poichè grande era il terrore
A cui per Israel furon commossi.
E una nube nel dì stese il Signore
A continuo de' suoi proteggimento,
E di notte lor diè vivo chiarore.
Supplicarono; e tosto a cento a cento
Caddero augelli, e ognor li sovvenia
Con dolcezza d'eterio nudrimento.
Squarciò la rupe, e fuor ne scaturia
Limpida vena e quasi fiume corse
A bagnar quelle lande, aride pria.
Però che in ogni tempo li soccorse
La parola infallevole che al fido
Abramo suo con giuramento porse.
Ed avvïò dallo straniero lido
Il suo popol festante, e quegli eletti
Tramutar volle a più securo nido.
E lor donava i campi de' reietti
Ed i bei colti di nemiche genti,
Perchè serbasser fede a' suoi precetti,
E fossero a sua legge obbedïenti.

SALMO 105.

Al Nome del Signor lodi si cantino,
Però che giusto è sempre,
E sua bontate per cangiar di secoli
Non fia che cangi tempre.
Oh chi mai dell'Altissimo
Può noverar le glorïose geste?
Chi sue grand'opre agli nomini
Farà con degno canto manifeste?

3. *Beati qui custodiunt judicium, et faciunt justitiam in omni tempore.*

4. *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo:*

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ: ut lauderis cum hæreditate tua.*

6. *Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

7. *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.*

8. *Et irritaverunt ascendentes* [1] *in mare, mare rubrum.*

9. *Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.*

10. *Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto.*

11. *Et salvavit eos de manu odientium: et redemit eos de manu inimici.*

12. *Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.*

13. *Et crediderunt verbis ejus: et laudaverunt laudem* [2] *ejus.*

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: et non sustinuerunt consilium ejus.*

[1] La Società Clementina: *Sed rebelles fuerunt ingressuri in mare, etc.*

Beato quei che saldo in suo proposito
  Alla virtù tien fede,
  E dalle vie di pace e di giustizia
  Non mai ritorse il piede!
Pel favor che al tuo popolo
  Compartisti, sii memore di noi,
  E ci svela il mirabile
  Conforto che apparecchi a' figli tuoi,
Fa' che vediamo degli eletti il giubilo,
  E in festa siam tra loro,
  Perchè s'oda a novelli inni prorompere
  Dalle tue genti il coro.
Al par degli avi indocili
  Noi ribellammo alla tua santa legge,
  E fummo ingrati, ahi miseri!
  Della paterna man che ci corregge.
Fur ciechi nell'Egitto ai memorabili
  Tuoi segni i padri nostri,
  E d'obblio la pietà grande coversero
  Che al popol tuo dimostri.
Ma quando infellonivano
  Presso a discender nell'aperto mare,
  Li salvasti per crescere
  Gloria all'opere tue solenni e chiare.
Tonò di Dio la voce, e il mar con subito
  Spavento si ritrasse,
  Ed Israel v'entrò qual se per arida
  Campagna vïaggiasse;
E dalle man fu libero
  Del popolo infedel che lo seguiva:
  L'onda sommerse i barbari,
  Nè un sol tornò di quegli armati a riva.
Allor di sue promesse il ver conobbero,
  E poser fede a tanto;
  Allor s'udì ciascuno alto ripetere
  Delle sue lodi il canto;
Ma furon tosto immemori
  Di quelle portentose opre divine,
  E aspettar non soffersero
  De'suoi consigli il provveduto fine.

[1] Cantarono le sue lodi. Accennasi al sublime cantico di Mosè, *Esod.* cap. xv.

15. *Et concupierunt concupiscentiam* [1] *in deserto: et tentaverunt Deum in inaquoso.*

16. *Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saturitatem in animas eorum.*

17. *Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.*

18. *Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron.*

19. *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile.*

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fænum.*

22. *Obliti sunt Deum qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.*

23. *Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione* [2] *in conspectu ejus:*

[1] La Società Clementina: *Effræna cupidine ardentes concupierunt, etc.* Non si contentarono della manna, e chiesero carni.

[2] Martini traduce: *Se Mosè non si fosse piantato alla breccia.* Qui si

Li accecò nel deserto una libidine
Di ventre ingordo e rio,
E vollero nell'aspra solitudine
Mettere a prova Iddio.
Quanto più desïassero
Ei loro profondeva a larga mano,
E sovr'essi quel rabido
Furor mandò che si satolla invano.
Poscia sospinti da livor sacrilego
Mosser empio tumulto,
E ad Aron sacerdote e al venerevole
Mosè fecero insulto.
Nel suol s'aperse un bàratro,
E ancor vivo ingoiò Dátan rubello,
E si chiuse precipite
Sovra Abironne e tutto il suo drappello.
Arse un foco improvviso, e come turbine
Colpì le infami tende,
E quelle stirpi ree si dileguarono
In mezzo a vampe orrende.
Nè a ciò pentiti, ahi fecero
Gli empi un aureo vitel sopra l'Orebbe;
La loro opra onoravano
Del sacro culto che al Signor si debbe.
E quell'Iddio che loro scampo e gloria
Fu in ogni lor fatica,
Nelle sembianze d'animal conversero
Che d'erbe si nutrica.
Non rammentaro i perfidi
Che Dio li trasse dall'Egitto fuora,
E grandi opre e terribili
Fece sul mar che in rosso si colora.
Il popol tutto Ei minacciava sperdere,
Se il buon Mosè non era
Che il capo offrì per la sua gente, e i fulmini
Tolse alla man severa.

figura Iddio come un impetuoso guerriero che sta per islanciarsi in una città assediata, e Mosè che difende il rotto delle mura, e si oppone all'ira di Dio.

24. *Ut averteret iram ejus ne disperderet eos: et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem:*

25. *Non crediderunt verbo ejus, et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.*

26. *Et elevavit manum suam* [1] *super eos ut prosterneret eos in deserto.*

27. *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus: et dispergeret eos in regionibus.*

28. *Et initiati sunt Beelphegor* [2]: *et comederunt sacrificia mortuorum* [3].

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.*

30. *Et stetit Phinees, et placavit, et cessavit quassatio.*

31. *Et reputatum est ei in justitiam, in generationem et generationem usque in sempiternum.*

32. *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: et vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*

33. *Et distinxit* [4] *in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.*

34. *Et commixti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum: et servierunt sculptilibus eorum, et factum est illis in scandalum* [5].

[1] Alzò la mano; atto di chi giura. Così nel *Deut.* XXXII: *Levabo ad cœlum manum meam, et dicam: Vivo ego in æternum;* e *Gen.* XIV: *Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum.*

[2] Divinità de' Moabiti e de' Madianiti.

[3] Come la parola *vivo* è un epiteto del vero Dio, così agli idoli e falsi

Eppur non apprezzarono
Quella degna d'amor felice terra,
Nè fede aggiunger vollero
A sua promessa che giammai non erra.
E quindi il campo tutto rïempivasi
De' lor feri lamenti,
E i dissennati più di Dio non furono
Al detto obbedïenti.
Egli levando il braccio
Sterminarli giurò su queste arene,
E al loro avanzo e a' posteri
Fra le genti serbar giogo e catene.
Con rito abbominando essi porgevano
A Belfegor gl'incensi,
E cibaron le dapi offerte agl'idoli
Che non han vita e sensi.
Per nuove scelleraggini
Dell'Eterno lo sdegno inacerbaro,
E li percosse un vindice
Flagello a cui non è schermo o riparo.
Allor che il santo zelo arse di Fìnea,
L'orrida lue fu spenta;
Di giusto egli ebbe nome, ed ebbe gloria
Tutta la sua sementa.
Presso al ruscel di Mèriba
Pervivaci inasprivano il Signore,
Onde Mosè quell'unica
Pena sofferse del divin rigore;
Chè il gran tumulto e la ribelle insania
Gli conturbò la mente,
E fu, nel riportar di Dio gli oracoli,
Dubbioso o malfidente.
Non distruggean que' popoli
Siccome dell'Eterno era comando,
E fra lor si mescerono
Strani riti e novelli usi imparando.

Dei si conviene l'appellativo *morti*. Altri vuole che s'intendano i sacrifizii che si faceano nei funerali di Adone.

[4] L'ebraico *effutiit, temere est locutus.*

[5] L'ebraico propriamente *in laqueum.*

35. *Et immolaverant filios suos, et filias suas dæmoniis.*

36. *Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

37. *Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.*

38. *Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est hæreditatem suam.*

39. *Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum qui oderunt eos.*

40. *Et tribulaverunt eos inimici eorum: et humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.*

41. *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

42. *Et vidit cum tribularentur: et audivit orationem eorum.*

43. *Et memor fuit testamenti sui: et pœnituit* [1] *eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.*

44. *Et dedit eos* [2] *in misericordias in conspectu omnium qui ceperant eos.*

45. *Salvos nos fac, Domine Deus noster: et congrega nos de nationibus.*

[1] La Scrittura, come si è già visto le tante volte, parla di Dio come si parlerebbe degli uomini. Qui vuol dire ritrattò la sentenza, perdonò, finì di castigare, e simili.

Ed ostie ai loro simulacri offersero,
Come in un laccio côlti,
E fanciulli svenaro e caste vergini
A Dii bugiardi e stolti.
Sangue innocente ahi sparsero,
Sangue de' figli lor che d'agne al pari
Que' feroci immolavano
De' numi Cananei sopra gli altari.
Sangue la terra bebbe, e del turpissimo
Lor culto inorridìa,
E infamossi Israel come l'adultera
Che i giuramenti obblia.
Il Signor la sua collera
Infrenar più non seppe al grande eccesso;
A vil tenne il suo popolo,
Ed ebbe in ira il suo retaggio istesso.
Ei li diede captivi a genti barbare
Che di giogo crudele
A quando a quando la superba oppressero
Cervice d'Israele.
Più volte amò soccorrerli,
Ed essi il conoscean di novo oltraggio,
Per opre abbominevoli
Ricadendo nell'onta e nel servaggio.
E alfin lo sguardo rivolgea su i miseri
Da troppe angosce affranti,
E memore del suo patto infallibile
Ne udìa le preci e i pianti.
De' lor continui spasimi
Per immensa bontate Egli s'afflisse,
E fe' che a' loro gemiti
Ogni tiranno loro impietosisse.
Deh Tu, Padre e Signor, deh Tu ci libera
Dalle nemiche genti,
E in un sol regno omai ti piaccia accogliere
I servi tuoi dolenti;
Perchè ognora si celebri
La potestate del tuo Nome santo,

[2] Il Martini: E fe' che trovassero misericordia presso tutti quelli che li aveano fatti schiavi.

46. *Ut confiteamur nomini sancto tuo, et gloriemur in laude tua.*

47. *Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, et usque in seculum: et dicet omnis populus: Fiat, fiat.*

PSALMUS CVI.

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

2. *Dicant* [1] *qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos.*

3. *A solis ortu et occasu; ab aquilone et mari.*

4. *Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.*

5. *Esurientes et sitientes: anima eorum in ipsis defecit.*

6. *Et clamaverunt* [2] *ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eripuit eos.*

7. *Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.*

[1] Si può sottintendere *confessionem, laudem,* o simili. L'anonimo antico [illegible]

E le tue lodi intessere
Sia d'Israello unica gloria e vanto.
O Dio d'Abramo, a Te per tutti i secoli
Di grazie inno si sciolga;
E il popolo ripeta: Ognor l'Altissimo
I nostri voti accolga.

SALMO 106.

Cantate inni al Signor che giusto e buono
Tutte cose governa,
E sua compagna eterna
Pietade ha seco in trono.
Gli plaudano color' che dall'antica
Servitute Ei disciolse,
E dalla fera tolse
Tirannide nemica.
Il fedel ragunò popol rimaso
In varia regïone,
Dal mar, dall'Aquilone,
Dall' Orto e dall' Occaso.
Ivan per lande senza fin distese
Ove non son perenni
Acque, o sentier che accenni
Ad ospital paese.
Svigoriti per fame e per arsura,
E côlti da sgomento,
Soffersero lo stento,
L'ambascia e la paura.
Ed alzarono a Dio meste querele
Aïta richiedenti;
E da' suoi patimenti
Fe' libero Israele.
Ei lor mostrava di sua man qual fusse
Il cammino più retto,
E ad ospital ricetto
I popoli condusse.

[2] Questo versetto e l'8 sono intercalari, e si ripetono 4 volte ciascuno in tutto il Salmo.

8. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.*

9. *Quia satiavit animam inanem: et animam esurientem satiavit bonis.*

10. *Sedentes in tenebris, et umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro.*

11. *Quia exacerbaverunt eloquia* [1] *Dei: et consilium Altissimi irritaverunt.*

12. *Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.*

13. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.*

14. *Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: et vincula eorum disrupit.*

15. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.*

16. *Quia contrivit portas æreas: et vectes ferreos confregit.*

17. *Suscepit* [2] *eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.*

[1] L'ebraico si può anche interpretare: *rebelles fuerunt legibus,* o *præceptis.*

Dio celebrate, opere eccelse e grandi,
Con ch'Ei pietà ci mostra,
E alla salvezza nostra
Prodigi memorandi.
Ei la gente, che squallida languia
D'esca e d'acque bramosa,
Satollò d'ogni cosa
Non isperata pria.
Stavan, siccome fra l'ombre di morte,
In mezzo ad ogni oltraggio,
Portando del servaggio
I ceppi e le ritorte.
Chè al voler dell' Eterno ribellanti
Fur d'Israele i figli,
E sordi, ne' perigli,
A' suoi precetti santi.
D'angoscia e di fatica indi gli oppresse
La man di Dio severa:
Cadder vinti, e non era
Chi pur pietà n'avesse.
Ed alzavano a Dio meste querele
Aïta richiedenti;
E da' suoi patimenti
Fe' libero Israele.
E fuor li trasse dall'ombre di morte
Al bel dïurno raggio,
E del loro servaggio
Infranse le ritorte.
Dio celebrate, opere eccelse e grandi,
Con ch' Ei pietà ci mostra,
E alla salvezza nostra
Prodigi memorandi.
Spezzò del loro carcere le chiuse
Porte di bronzo armate,
E le spranghe ferrate
In schegge ne diffuse.
Ma di nuovo lasciarono gli stolti
Dell'equità le vie;

[2] Gli ebraicisti così traducono: ***Stulti propter viam prævaricationis suæ, et propter iniquitates suas, etc.***

18. *Omnem escam abominata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

19. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.*

20. *Misit verbum suum, et sanavit eos: et eripuit eos de interitionibus eorum.*

21. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum:*

22. *Et sacrificent sacrificium laudis: et annuntient opera ejus in exultatione.*

23. *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem* [1] *in aquis multis.*

24. *Ipsi viderunt opera Domini: et mirabilia ejus in profundo.*

25. *Dixit, et stetit spiritus procellæ: et exaltati sunt fluctus ejus.*

26. *Ascendunt* [2] *usque ad cœlos, et descendunt usque ad abyssos: anima eorum a malis tabescebat* [3].

[1] Lo stesso che *negotiantes* o *exercentes mercaturam*. Il Buchanan:
Qui mare fluctisonum sulcat, curvisque carinis
Admovet externas vaga per commercia gentes.

Per opre insane e rie
Furon nel male avvolti.
Sceso un truce dolor fin dentro all'ossa,
Ebber le dapi a schivo;
Il corpo semivivo
Già pendea nella fossa.
Ed alzarono a Dio meste querele
Aïta richiedenti,
E da' suoi patimenti
Fe' libero Israele.
Tutti Egli risanolli in men d'un lampo
Coll'eternal suo Verbo;
E tutti dall'acerbo
Lor fine ebbero scampo.
Lui celebrate, o cento prove e cento
Ond'Ei bontà ci scopre;
E sue mirabil'opre
A nostro salvamento.
Si sagrifichi pura ostia di lodi;
La sua benefic'arte
S'annunzi in ogni parte
Con giubilanti modi. —
Chïunque in ratta prora si consiglia
Ir veleggiando i mari,
E a cammin lungo e a vari
Commerci si periglia,
Ei la possanza del Signor ben vede
Che scuote gli elementi;
E l'onde rimuggenti
Del suo valor fan fede.
Parla, ed ecco de' turbini lo spiro
E la tempesta viene:
Dalle profonde arene
I flutti ribolliro.
Ed or poggiano all'etra i naviganti,
Or gl'inabissan l'onde;
L'anima lor si fonde
Tutta in ribrezzo e pianti.

[2] I più sottintendono *navigantes*.
[3] Il Pagnini: *liquefit*.

27. *Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.*

28. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum eduxit eos.*

29. *Et statuit procellam ejus in auram: et siluerunt fluctus ejus.*

30. *Et lætati sunt quia siluerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.*

31. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.*

32. *Et exaltent eum in ecclesia plebis: et in cathedra seniorum laudent eum.*

33. *Posuit* [1] *flumina in desertum, et exitus aquarum in sitim* [2]*:*

34. *Terram fructiferam in salsuginem* [3]*, a malitia inhabitantium in ea.*

35. *Posuit desertum in stagna aquarum: et terram sine aqua in exitus aquarum.*

[1] Nel senso di *redegit* o *vertit.*
[2] Cioè *loca siticulosa et arida.*

Corrono in ruinosi obbliqui moti
    Qual ebbro oppresso e stanco,
    E turbasi e vien manco
    Il senno de' piloti.
Ma quand'alzano a Dio voci dal core
    Preganti di salvezza,
    Ei muta in allegrezza
    Le pene ed il dolore.
A venti e nembi il furïar divieta,
    Move un'aura gioconda;
    Ritorna il mar senz'onda,
    E tutto si racqueta.
Guardando allora, con dolce conforto,
    Le placide marine,
    Entrar possono alfine
    De' lor desiri il porto.
Lui celebrate o cento prove e cento
    Ond' Ei bontà ci scopre,
    E sue mirabil'opre
    A nostro salvamento.
Infra il raccolto popolo sommesso
    Lui si canti ed onori,
    E Lui de' senïori
    Celebri il pio consesso.
Egli de' fiumi la rapida vena
    Cangia in aride zolle,
    E gorgoglianti polle
    In sitibonda arena.
Egli un suolo amenissimo e ferace
    Trasmuta in arse glebe,
    Se quivi indocil plebe
    Di sozze opre si piace.
Indi ove al sol la terra inaridiva
    Freschi ruscelli spande,
    E per le incolte lande
    Acqua perenne e viva.

[3] È noto che la salsedine porta sterilità alla terra, onde si legge che sopra le rovine di qualche città espugnata il vincitore fe' seminar del sale, affinchè quella terra non fosse più abile a dar frutto veruno.

36. *Et collocavit illic esurientes: et constituerunt civitatem habitationis.*

37. *Et seminaverunt agros, et plantaverunt vineas, et fecerunt fructum nativitatis* [1].

38. *Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis: et jumenta eorum non minoravit.*

39. *Et pauci facti sunt* [2]*: et vexati sunt a tribulatione malorum, et dolore.*

40. *Effusa est contemtio super principes: et errare fecit eos in invio, et non in via.*

41. *Et adjuvit pauperem de inopia: et posuit sicut oves familias.*

42. *Videbunt recti, et lætabuntur: et omnis iniquitas oppilabit os suum.*

43. *Quis sapiens* [3] *et custodiet hæc? et intelliget misericordias Domini?*

1 Vale a dire *fructum copiose nascentem, proventum fructuosum.*

2 È spiegato in molte maniere. Io sto con quelli che sottintendono *propter suas iniquitates,* o altra simil cosa. L'anonimo francese: *Mais lorsque ce nouveau peuple oublie Dieu, il est reduit à un petit nombre, etc*

E fameliche genti alla fortuna
Di quelle sedi appella,
Ed in nuove castella
Ed in città le aduna.
Al suolo essi commettono i fecondi
Tralci ed il vario seme,
E fia ch'oltre la speme
Il frutto sovrabbondi.
Ei loro benedice, e son fiorenti
D'innumerabil prole;
A più benigno sole
Crescono i loro armenti.
Poi di nuovo il fallire ad essi tolta
Ha la grazia divina:
Son pochi, ed in ruina,
Fra i mali un'altra volta.
Su i loro prenci alta ignominia cade,
E li manda il Signore
Dispersi fra l'orrore
D'inospite contrade.
Ma i buoni miserelli Iddio francheggia
Dai danni paventati;
Moltiplica i lor nati
Qual copïosa greggia.
Vede (e il Ciel ne ringrazia) ogni alma pura
Que' benedetti esempi;
E le labbra degli empi
Rinserra la paura.
O tu, chïunque sai, questo ti poni
Nel core, e dell'immensa
Pietà di Dio ripensa
I benefici e i doni.

[5] L'anonimo antico: *Quicumque es, qui sapis, observa ista, ut intelligantur divina beneficia.*

PSALMUS CVII.

1. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psallam in gloria mea* [1].

2. *Exsurge, gloria mea, exsurge psalterium, et cithara: exsurgam diluculo.*

3. *Confitebor tibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.*

4. *Quia magna est super cœlos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.*

5. *Exaltare super cœlos Deus, et super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.*

6. *Salvum fac dextera tua, et exaudi me: Deus locutus est in sancto suo;*

7. *Exultabo, et dividam Sichimam, et convallem tabernaculorum dimetiar.*

8. *Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim susceptio capitis mei.*

9. *Juda rex meus: Moab lebes spei meæ.*

[1] Altri l'unisce al versetto seguente come, nel Salmo 56: *Exsurge, gloria mea, etc.* Però qui offre un più bel senso: *in mearum rerum splen-*

SALMO 107.

Fiamma insolita al cor mi s'apprende,
Freme, o Diò, questo cor le tue laudi:
Canterò, come l'estro m'accende,
Trïonfale festiva canzon.
Ti ridesta alla voce de' gaudi,
Ti ridesta, o mia lira, ai concenti;
Noi dell'alba co' raggi nascenti
Sorgeremo de' cantici al suon.
Ogni popolo ed ogni confine
Celebrar le tue geste m'udranno,
E alle genti remote e vicine
La tua possa col canto dirò.
Alcun limite i cieli non hanno
Che tua somma bontà circoscriva;
La tua fè ch'ogni cosa ravviva
Sino agli astri sublime volò.
Deh ti mostra dall'alto del cielo,
O Signor, nell'immensa tua luce;
Su la terra deh fa' senza velo
La tua gloria a noi tutti apparir.
Tu la via che a salvezza conduce
Apri a' figli che gemono schiavi:
Oh soccorrerci, Iddio, non ti gravi,
E me al danno imminente rapir.
Dio promise pel santo suo Nome,
Nè cadrà la parola di Dio;
Son le barbare terre già dome,
Già m'afforza l'antica virtù:
E divido, nel giubilo mio,
I be' campi del fier Sichimita
E la valle di tende vestita
Ch'è ricovro alle sparse tribù.
Sono miei Galäadde e Manasse,
A me il soglio Efräimo sostiene;
Giuda impera; la sorte si trasse
Che la ricca Möabbo mi dà.

dore, come chiosa Genebrardo, *prosperitate, successu, potentia, honoribus, in meo felici statu.*

10. *In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ amici facti sunt.*

11. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?*

12. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos, et non exibis Deus in virtutibus nostris?*

13. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

14. *In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.*

PSALMUS CVIII.

1. *Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est.*

2. *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: et expugnaverunt me gratis.*

3. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam* [1].

4. *Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea.*

5. *Constitue super eum peccatorem* [2]*: et diabolus stet a dextris ejus.*

[1] Sottintendi per essi. Ciò fece Gesù Cristo ancor sulla croce.

Toccherò colle piante l'arene
Ed i colli dell'ampia Idumea,
E Filiste che un giorno vincea
Serva alfine al mio scettro sarà.
Chi le torri veder mi consente
Onde l'alta città s'incorona?
Chi m'adduce nell'armi potente
La palmifera Idume a regnar?
Tu, gran Dio: no, non più ci abbandona
La tua destra che a noi fu severa.
Deh precorri la nostra bandiera,
L'armi nostre ritorna a guidar.
Come a' padri, valore e fortezza,
O Re nostro, c'infondi ne' petti:
Non all'uomo dà l'uomo salvezza;
In sua man la vittoria non è.
Del Signor dallo scudo protetti
Tuonerem come fulmini in guerra,
E fia ch'Egli, prostrandogli a terra,
Calchi i nostri nemici col piè.

SALMO 108.

Padre del ciel, Tu l'onor mio difendi,
Chè il labbro degl'iniqui, usi all'inganno,
Mi fere di calunnie e vilipendi.
Del loro maledir segno mi fanno,
E con parole di veneno intrise
Han me converto che a nessun fei danno.
Chi amistate mi debbe, in crude guise
Vennemi contra: ed io pregava intanto
A pro d'ognun che mia bontà derise.
Insulti m'opponevano per quanto
Loro porsi di bene, e l'amor mio
Scambiar con odii atroci era lor vanto.
Ah il perfido consegna ad un più rio
Vendicator; gli mova al destro lato
L'angiol che osò di starti a fronte, o Iddio.

[1] L'anonimo antico: *Impone ei carnificem præfetcum.* Il Buchanan:
. . . . *hunc sævo vexandum trade tyranno.*

6. *Cum judicatur, exeat condemnatus: et oratio ejus fiat in peccatum* [1].

7. *Fiant* [2] *dies ejus pauci: et episcopatum* [3] *ejus accipiat alter.*

8. *Fiant filii ejus orphani, et uxor ejus vidua.*

9. *Nutantes transferantur filii ejus, et mendicent: et ejiciantur de habitationibus suis.*

10. *Scrutetur* [4] *fœnerator omnem substantiam ejus: et diripiant alieni labores ejus.*

11. *Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus.*

12. *Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.*

13. *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: et peccatum matris ejus non deleatur.*

14. *Fiant contra Dominum* [5] *semper, et dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.*

15. *Et persecutus est hominem inopem et mendicum, et compunctum corde mortificare* [6].

16. *Et dilexit maledictionem, et veniet ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.*

[1] La sua preghiera gli sia ascritta a nuovo peccato, non per sè stessa, ma per l'indegnità della persona e l'esecrazione del supplicante.

[2] L'apostolo S. Pietro applicò a Giuda questo versetto. Egli non vide la fine del suo tradimento, impiccandosi, e fu eletto al suo posto S. Mattia. Questo anche si avverò de' Giudei riprovati, i cui pontefici e sacerdoti durarono poco tempo dalla morte di Cristo, poichè 40 anni appresso, distrutto il tempio, disperse le reliquie della nazione colla strage di più che centomila abitanti di Gerusalemme, non vi ebbe più nè pontefice, nè sacerdote dell'ordine di Aronne, nel luogo de' quali era già subentrato il nuovo

E s'appresenti a un giudice spietato
Che lo condanni, ed il suo prego istesso
A sua colpa maggior sia reputato.
Gli s'accorci la vita, e cada oppresso
Da morte innanzi tempo, ed altri allora
Di suo nobile ufficio entri in possesso.
Piangano i figli abbandonati e fuora
Di speme, e la consorte invan lamenti
Il caso che la prostra e l'addolora.
Erri in esilio per diverse genti
L'orfana prole, e tragga mendicando
Una vita di lacrime e di stenti.
Carpisca ogni aver suo l'abbominando
Uomo di lucri, ed un ignoto erede
Si tolga ciò ch'ei venne accumulando.
Ei s'affatichi ad implorar mercede;
Nè sia chi lo soccorra, e da' suoi nati
Ciascun ritorca disdegnoso il piede.
Restin di lui tutti i germi troncati
Nella semente, e in una età gli avanzi
E il nome della stirpe cancellati.
E per sua pena a Dio torni dinanzi
De' suoi padri ogni colpa, ed il materno
Fallire i segni del perdon sovranzi.
Ognora que' delitti abbia l'Eterno
Di contro agli occhi, e la memoria vile
Ne sia rasa dal mondo in sempiterno.
Ch'ei pietà non conobbe, e ad ogni umile
E tapinel si piacque esser villano,
E i mesti insidiò con alma ostile.
Maledetto esser volle, e speri invano
Grazia il crudel; niuno ei bramò contento,
E la gioia da lui vada lontano.

Pontefice (come al Salmo 109, verso 5) secondo l'ordine di Melchisedech, e i sacerdoti della nuova legge, istituiti da lui.

[3] Altramente: *præfecturam, officium.*

[4] Ossia *illaqueet, studiose capiat.* L'anonimo antico: *Manum injiciat.* Gioseffo racconta che gli avari soldati romani aprivano i cadaveri degli ebrei per trovar l'oro che alcuni di essi avevano ingoiato.

[5] Cioè *ante oculos Domini, in conspectu Domini.*

[6] Vale *ut occidat eum.*

17. *Et induit maledictionem sicut vestimentum, et intravit sicut aqua in interiora ejus: et sicut oleum in ossibus ejus.*

18. *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur; et sicut zona, qua semper præcingitur.*

19. *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: et qui loquuntur mala adversus animam meam.*

20. *Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.*

21. *Libera me, quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.*

22. *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: et excussus sum sicut locustæ.*

23. *Genua mea infirmata sunt a jejunio: et caro mea immutata est propter oleum.*

24. *Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, et moverunt capita sua.*

25. *Adjuva me, Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.*

26. *Et sciant quia manus tua hæc: et tu, Domine, fecisti eam* [1].

27. *Maledicent illi, et tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus lætabitur.*

28. *Induantur qui detrahunt mihi, pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua.*

29. *Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.*

30. *Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.*

[1] Gli Ebrei non hanno il genere neutro. Onde *eam* sta invece di *hoc*.

L'abbominio il coprì qual vestimento,
  E gli entrò nelle viscere com'onda,
  E nella cute al par di molle unguento.
Or vieppiù sul suo corpo si diffonda
  Qual veste che lo fascia, e come zona
  Che strettamente i fianchi gli circonda.
Questa è mercè che dal Signor si dona
  A chi m'oltraggia, e senza fine e senza
  Ritegno ad accusarmi s'abbandona.
Ma Tu conoscer fa' l'equa sentenza
  In me, Signor; vegga tua lode il mondo,
  Perchè non ha confin la tua clemenza.
Deh Tu mi salva, ch'io non reggo al pondo
  De' mali miei; son derelitto, e in core
  Sento affanno acerbissimo e profondo.
Qual ombra io mi dileguo allor che muore
  Il giorno, e come instabile locusta
  Men vo fuggendo dall'altrui livore.
Dacchè il palato mio cibi non gusta
  Io vacillo su i tremoli ginocchi,
  Ed umor più non ha la carne adusta.
Nè veggo alcun che sovra me non scocchi
  Orride beffe; e nel guatarmi gli empi
  Crollano il capo e accennano degli occhi.
Alfin, Signor, le mie speranze adempi;
  Mi salva, e rinnovar meco ti piaccia
  Di tua bontade gli ammirandi esempi.
E noto sia che la tua man li caccia,
  E che Tu sol dài libertade e vita;
  Mi esecrino coloro, e Tu le braccia,
Signor, mi stendi: oppressa ed invilita
  Cada la turba che il mio male agogna,
  E avranne il tuo fedel gioia infinita.
D'alto rossor chi m'odia e mi rampogna
  Si vestirà: come di doppio manto
  Sia d'ambascia coperto e di vergogna.
Gloria all'Eterno io ridirò nel canto,
  E tutto echeggerà della sua lode,
  Perch'Ei mi stette, fra i perigli, accanto
A liberarmi da nemica frode.

PSALMUS CIX.

1. *Dixit*[1] *Dominus Domino meo: Sede a dextris meis:*

2. *Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.*

3. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.*

4. *Tecum principium*[2] *in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum: ex utero*[3] *ante luciferum genui te.*

5. *Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.*

6. *Dominus a dextris tuis, confregit in die iræ suæ reges.*

[1] La Società Clementina: *Jussum Æterni dominatori meo.* Il primo nome *Dominus* è nell'ebraico *Adonai,* uno de' nomi divini, e però è detto di Dio Padre; l'altro, *Adoni,* è vocabolo, come dicevano, umano, e riguarda l'umana natura del Cristo.

[2] È interpretato in assai diverse maniere. Io così: *Tecum* o *tibi est principatus, in die virtutis tuæ* (*in die gloriæ tuæ,* cioè nel giorno senza fine,

SALMO 109.

Fu parola del Signore
A quel Sir, cui rendo onore:
Siedi in trono accanto a me,
Fin che, domi i tuoi nemici,
Io ne ponga le cervici
A sgabello del tuo piè.
Dio su l'orbe invan fremente
Il tuo scettro onnipotente
Da Sïonne stenderà,
Perchè tutta si disveli
Sovra i popoli infedeli
La tua somma podestà.
Di mia luce glorïoso
Tu, nel dì che splende ognora,
Del Creato hai meco il fren;
Fosti pria che il luminoso
Nascimento dell'aurora
Generato dal mio sen.
Poi giurò l'Eterno (ed ecco
Che non mutasi giammai
Quel proposito divin):
Tu, del pio Melchisedecco
Giusta l'ordine, sarai
Sacerdote senza fin.
Al tuo lato Iddio s'avanza,
E de' regi la baldanza
Punirà nel suo furor:
Sarà giudice tremendo,
Su gl'iniqui diffondendo
L'esterminio ed il terror.

da tutti i secoli), *in splendoribus sanctorum* (o *in lumine sanctitatis, in luce divina*). Il Laghi parimente:

. . . . *tu sanctus, dia tu luce decorus,*
Perpetuo ante ævum fortia sceptra tenes.

[3] Il seno, ovvero l'utero di Dio, dinota la divina fecondità, per cui il Padre della sua stessa sostanza genera il Figlio non solo simile a sè nella essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, e una sola sostanza col Padre. Martini.

7. *Judicabit in nationibus, implebit ruinas*[1]*: conquassabit capita in terra multorum.*

8. *De torrente*[2] *in via bibet: propterea exaltabit caput.*

PSALMUS CX.

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo: in consilio justorum, et congregatione.*

2. *Magna opera Domini: exquisita*[3] *in omnes voluntates ejus.*

3. *Confessio*[4] *et magnificentia opus ejus: et justitia ejus manet in seculum seculi.*

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus: escam*[5] *dedit timentibus se.*

5. *Memor erit in seculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:*

6. *Ut det illis hæreditatem gentium: opera manuum ejus veritas et judicium.*

7. *Fidelia omnia mandata ejus: confirmata in seculum seculi, facta in veritate et æquitate.*

[1] L'ebraico: *Multiplicabit strages.*

[2] Il *torrente* nelle Scritture è simbolo delle grandi afflizioni e calamità; *via* è il corso della vita. Così accenna alla Passione di Cristo; e colle parole seguenti, alla sua gloriosa risurrezione.

[3] Passo piuttosto oscuro. La Società Clementina: *Requirenda omnibus*

I temuti in vasto impero
 Chineranno il capo altero;
 Pur berrai, nel tuo cammin,
 L'onda impura del torrente,
 Ma più grande e più possente
 Sorgerai fra gli astri alfin.

SALMO 110.

Le tue lodi io vo' ripetere,
 O Signor, con alma ardente,
 E de' giusti nel concilïo,
 E nel popolo frequente.
Come, Iddio, sono ammirabili
 Di tua mano l'opre belle!
 Ne comprende il magisterïo
 Chi s'affisa e studia in elle.
Quanto adopera l'Altissimo
 È splendore e mäestà;
 E di Lui per tutti i secoli
 La giustizia rimarrà.
Delle geste sue benefiche
 Dar si piacque un monumento
 Il pietoso Iddio che placasi
 D'ogni misero al lamento,
Dolce Ei porse esca ineffabile
 A chi in Lui suo ben cercò:
 In eterno Ei sarà memore
 Del gran patto che giurò.
La fortezza del suo braccio
 Fia che a' popoli Ei riveli,
 Cui darà l'ampio retaggio
 Tolto a' barbari infedeli.
Di sua mano tutte l'opere
 Sono al retto e al ver tenaci,

qui delectantur in ipsis. L'anonimo antico: *Quod constat omnibus illis qui pio studio scrutantur ea.*

[4] Cioè *laus, gloria* o simili. Come a dire: Ogni opera di lui è magnifica e degnissima di ammirazione e di lode.

[5] Gli Ebrei veggon qui indicata la manna; i Cristiani debbano intendere l'Eucaristia.

8. *Redemptionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.*

9. *Sanctum et terribile nomen ejus: initium sapientiæ timor Domini.*

10. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in seculum seculi.*

PSALMUS CXI.

1. *Beatus vir qui timet Dominum: in mandatis ejus volet* [1] *nimis.*

2. *Potens in terra* [2] *erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.*

3. *Gloria et divitiæ in domo ejus: et justitia ejus manet* [3] *in seculum seculi.*

4. *Exortum est in tenebris lumen recti: misericors, et miserator, et justus.*

[1] Cioè *delectabitur*; il futuro invece del presente. Così nel Salmo 1: *in lege Domini voluntas ejus.*

[2] Il Buchanan:

Late per urbes divites potentiam
Ejus propago proferet.

E sue leggi mai non furono
Varïevoli e mendaci.
E però fia sempre stabile
Il precetto ch'Ei ne diede,
Perchè d'altro non informasi
Che del giusto e della fede.
Le speranze del suo popolo
Adempì col gran riscatto;
Rinnovò per ogni secolo
La fermezza del suo patto.
È pur grande, è pur terribile
Dell'Eterno la potenza!
E chi Lui tremando venera
Ha la prima sapïenza.
L'uom che vive a questa immagine
Sano fia dell'intelletto,
E il suo nome a' tardi posteri
Sempre caro e benedetto.

SALMO 111.

Oh tre volte felice chi sommesso
Cole e teme il Signor,
E di sue leggi impresso
Ha, bene amando, il cor!
Di numero e di possa la fiorente
Sua stirpe crescerà;
De' giusti la semente
Ogni dolcezza avrà.
Nelle sue case onori, agi, dovizia
Vedi sempre abbondar;
Non può la sua giustizia
Mai tempo cancellar.
Fra le tenebre a' pii lume sereno
Ecco risplender fa
Iddio che nutre in seno
Clemenza ed equità.

[3] Non muore col giusto la sua giustizia, ma dura in perpetuo, ed egli ne raccoglie un frutto eterno; perocchè ella gli va dietro, alla morte, e fin nel cielo lo accompagna. *Van dietro ad essi le opere loro.* Apoc. XIV, 13.

5. *Jucundus* [1] *homo qui miseretur, et commodat, disponet sermones* [2] *suos in judicio: quia in æternum non commovebitur.*

6. *In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.*

7. *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.*

8. *Dispersit, dedit* [3] *pauperibus: justitia ejus manet in seculum seculi, cornu* [4] *ejus exaltabitur in gloria.*

9. *Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet, et tabescet* [5]*: desiderium peccatorum peribit.*

PSALMUS CXII.

1. *Laudate pueri* [6] *Dominum: laudate nomen Domini.*

2. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc* [7], *et usque in seculum.*

[1] Lo stesso che *beatus.*

O felix quicumque inopum miserescere novit.

LAGHI.

[2] Nell'ebraico *sermo*, *verbum* significano tanto *il parlare* quanto *l'operare.*

Felice chi alla gente poverella
S'affanna provveder,
E gli atti e la favella
Compone al senno e al ver!
No, non fia che sgomento o rea ventura
Lo abbatta in suo cammin;
E sua fama secura
Non ha ritegno e fin.
Di sinistre parole egli non teme
Il venenoso stral,
Chè porre in Dio la speme
È l'aura sua vital.
In questa egli si fonda e s'avvalora,
Ed incrollabil è,
Fin che i nemici, quando giunge l'ora,
Vegga cadersi al piè.
Largo ei soccorre altrui: vive per sempre
Sua nobile pietà;
Di più che umane tempre
Il suo vigor sarà.
Mira, e s'addenta il peccator le labbia,
Freme e si strugge invan,
Nè puote la sua rabbia
Metter su i pii la man.

SALMO 112.

Nei cantici lodate,
O servi del Signor,
Festosi celebrate
L'alto di Dio valor.
Ciascun gareggi il santo
Suo nome a benedir,
D'or che sua lode io canto
Ai secoli avvenir.

[3] Altri: *Liberaliter tribuit.*
[4] Vale *robur, potentia.*
[5] Si roderà, si struggerà. Così Dante
Consuma dentro te colla tua rabbia.
[6] L' ebraico ha: *Laudate, servi Domini, laudate, etc.*
[7] Che vale *ex hoc tempore.*

3. *A solis ortu usque ad occasum, laudabile*[1] *nomen Domini.*

4. *Excelsus*[2] *super omnes gentes Dominus, et super cœlos gloria ejus.*

5. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in cœlo et in terra?*

6. *Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem*[3]

7. *Ut collocet eum cum principibus*[4]*, cum principibus populi sui.*

8. *Qui habitare facit*[5] *sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.*

PSALMUS CXIII.

1. *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro*[6]*:*

2. *Facta est Judæa*[7] *sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.*

[1] La Società Clementina: *Laudibus extollatur.*

[2] L'ebraico si può interpretare *dominator*, o *victor*. Il Laghi:

Scilicet forti regit ille dextra
Gentium turmas populosque. . . .

[3] Da infimo luogo, dalla più miserabile e trista condizione.

[4] Allude a' principi delle tribù, i quali assistevano i re nei consigli e nel render giustizia al popolo.

[5] L'anonimo antico: *Sterilem matremfamilias cum filiis domi lætantem facit.*

Il Rege onnipotente
S'odan tutti esaltar
Dai lidi d'Orïente
Fino all'occiduo mar.
E qual degl'infedeli
Popoli non domò?
Grandeggia più che i cieli
La gloria ond'Ei si ornò.
Chi al nostro Iddio simile
Che nell'eccelso sta,
E tutto, insino al vile
Atomo, guarda e sa?
Ei libera l'afflitto
Dal fango e dal dolor,
Innalza il derelitto
Ad impensato onor.
Lo còlloca repente
Fra i sommi d'Israel,
E principe possente
Del popol suo fedel.
Ei fa di novo pondo
La steril giubilar,
E il talamo infecondo
Di bella prole ornar.

SALMO 113.

Quando Israele dall'Egitto usciva,
E la stirpe d'Abram tutta gioiosa
Abbandonò dello stranier la riva,
Dio si prescelse e come santa cosa
Fe' il popolo di Giuda: Ei ne sostenne
I vessilli con man vittorïosa.

[6] Questa parola in ebraico significa *straniero* o *di linguaggio diverso*. L'epiteto di *barbaro* fu dato anticamente dai Greci a tutti gli altri popoli che non parlavano la loro lingua: solo essi eccettuarono da questa appellazione i Romani.

[7] Nell'ebraico è *Juda*. Così viene ad esser nominata colle prime parole la tribù di Giuda, e colle altre le rimanenti tribù. Ed è con ragione usata tal distinzione riguardo a quella tribù, la quale dovea dare alla nazione i suoi re ed il sommo Re Cristo a tutte le genti.

3. *Mare vidit* [1], *et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.*

4. *Montes exultaverunt ut arietes, et colles sicut agni ovium.*

5. *Quid est tibi mare, quod fugisti: et tu, Jordanis, quia conversus es retrorsum?*

6. *Montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium.*

7. *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob:*

8. *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

9. *Non nobis* [2] *Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam.*

10. *Super misericordia tua et veritate: nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?*

11. *Deus autem noster in cœlo: omnia quæcumque voluit, fecit.*

12. *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.*

13. *Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.*

14. *Aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt.*

[1] Vide che il Signore era col suo popolo, e si divise e si ritrasse di qua e di là, offrendo libero il passo, ecc.

Vide il mare, e da fuga non si tenne;
Stupefatto di subito il Giordano
A retro sollevò l'onda perenne.
Palpitarono i monti da lontano,
E saltâr com'arieti, e le colline
Quai pecorelle su l'erboso piano.
Perchè fuggisti, o mar, quando vicine
Erano quelle genti, e perchè in alto,
O Giordan, ritraesti l'onde chine?
E perchè i monti ad improvviso salto
Furon sommossi com'arieti, e i colli
Quasi agnelline sopra il verde smalto?
Per la presenza del Signor diè crolli
La terra e sbigottì, per la venuta
Del Dio che amò gl'Isàcidi e salvolli,
E che la roccia scabra ha dissoluta
In ampio rivo, e gli aridi macigni
In fresche gorgoglianti acque trasmuta.
A noi non già per cotant'opre insigni,
Ma ben a Te gloria, o Signor, si debbe,
Che a noi sempre volgesti occhi benigni.
Se ciò non fosse, contra noi direbbe
L'empio nemico: Ov'è l'Iddio possente
Onde soccorsi questo popol ebbe?
È ne' cieli il Dio nostro, il Dio vivente;
Ei fa tutto che vuole, in Lui ristoro
Ha l'universo, e in Lui si move ogni ente.
Ma vuote forme son d'argento e d'oro
Gl'iddii che lo stranier venera e cole,
E della man degli uomini lavoro.
Di lor bocca non escono parole,
E dentro gli occhi ond'han segnato il volto
Non portan luce e senso i rai del sole.
Mostrano orecchie ove non è l'ascolto,
E de' timiami e delle arse caprette
L'odor non resta dalle nari accolto.

[2] Gli Ebrei cominciano qui un nuovo Salmo. Però il rabbino Kimchi lo aggiunge, come i LXX, all'antecedente, e ci avvisa che ne' più corretti esemplari queste due parti non fanno che un solo Salmo.

15. *Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.*

16. *Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis* [1].

17. *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.*

18. *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.*

19. *Qui timent Dominum speraverunt in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.*

20. *Dominus memor fuit nostri: et benedixit nobis.*

21. *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.*

22. *Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.*

23. *Adjiciat* [2] *Dominus super vos: super vos, et super filios vestros.*

24. *Benedicti vos a Domino, qui fecit cœlum et terram.*

25. *Cœlum cœli* [3] *Domino: terram autem dedit filiis hominum.*

26. *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum.*

27. *Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino: ex hoc nunc, et usque in seculum.*

[1] Vale a dire, chi rende culto ad essi idoli colla fede, speranza e amore, e co' sacrifizii ed altre simili esteriori dimostrazioni di riverenza e di affetto. Sopra questo punto si veda un bellissimo passo di Tertulliano, libro II, *contra Marcionem*, il qual passo serve mirabilmente a dimostrare esente

Pendono le lor mani, al tocco inette;
 Ad imprimer vestigi il piè non vale,
 Nè grido o lieve suon la gola mette.
Chïunque adopra a fingere cotale
 Specie di numi e si raffida in essi,
 Diventi per sua pena ad essi eguale.
Ma tu frattanto in Dio sperar non cessi,
 Popol d'Abramo e tu d'Aron famiglia,
 E quanti siete al suo voler sommessi.
Ed Ei rivolge le pietose ciglia
 A' suoi fedeli, e in mezzo alla sventura
 Soccorre i mesti e lor difese piglia.
Di noi memore è sempre e nella dura
 E nella lieta sorte, e la sua gente
 Veglia dall'alto con benigna cura.
La stirpe d'Israel quindi è fiorente
 E d'Aronne la casa e ognun che teme,
 D'alto stato o d'umil, l'Onnipotente.
Scendano senza fin grazie supreme
 A rallegrarvi: cresca e si diffonda
 De' vostri figli e de' nepoti il seme.
Pioverà su di voi bella e gioconda
 Pace il Signor che terra e ciel compose
 E l'universo di sua luce inonda.
Egli a sè fabbricò le luminose
 Stelle, ed albergo alle famiglie umane
 Quest'orbe immenso della terra pose.
Te, Te, Signor, non lodano le vane
 Bocche de' morti nell'avel giacenti,
 Ma noi fin che la vita ci rimane
Sempre a Te leverem laudi e concenti.

da ogni ombra di superstizione quel culto che fino dai primi tempi della Chiesa si rende alle sacre immagini. Martini.

[2] Sottintendi *benedictionem*. La Società Clementina: *Augebit vos Æternus, augebit vos et filios vestros.*

[3] Il cielo empireo, i cieli altissimi, oppure il cielo tutto quanto.

PSALMUS CXIV.

1. *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.*

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis* [1] *invocabo.*

3. *Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni* [2] *invenerunt me.*

4. *Tribulationem et dolorem inveni: et nomen Domini invocavi.*

5. *O Domine, libera animam meam: misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.*

6. *Custodiens parvulos* [3] *Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.*

7. *Convertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.*

8. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

9. *Placebo Domino* [4] *in regione vivorum.*

[1] La Società Clementina: *In malis diebus meis.* L'anonimo antico: *In periculo meo.*

[2] Altri intende i dolori atroci delle pene infernali: altri gli spasimi dell'agonia, l'imminente pericolo di morte. Così il Campense: *præsentissima pericula corruentis in sepulchrum.*

[3] Meglio *simplices* o *humiles.* Il Laghi:

Ignaras fraudum mentes defendere suetus.

SALMO 114.

Amai di grande amor l'eterno Iddio
Che il suon della mia voce udì pietoso,
E accolse il prego mio.
Sempre ei s'inchina al mio gemer doglioso.
Ond'io non cesso d'invocarlo e piango
Nei dì senza riposo.
In ambasce di morte ahi già m'affrango,
Ahi cado e quasi vinto nell'orrore
Del freddo avel rimango.
Ma non depone ogni sua speme il core,
E tra gli affanni mi riscuoto e grido
Il Nome del Signore.
Padre del ciel, mi salva: in Te confido;
È il mio Signor clemente e giusto e buono,
E a sue promesse fido.
Ei gli umili non lascia in abbandono,
E a me che oppresso viveva nel pianto
Di libertà fe' dono.
Sorgi, alma mia, ti riconsola intanto,
E al Dio che nuove grazie a me concede
Alza un giulivo canto.
Ei da' lacci di morte uscir mi diede,
E m'asciugò le lacrime dal viso,
E forza aggiunge al piede.
Oh poi che m'ha l'Onnipotente arriso,
Alla sua mi starò luce gioconda
Ove la vita abbonda.

[1] La Società Clementina: *Auspice te, Æterne, liber revertar in regionem vivorum.* —

Tutus præsidio Dei
Degam, et polliciti fide
Fretus non dubia, canam
Grato pectore laudes.
BUCHANAN.

PSALMUS CXV.

1. *Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.*

2. *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax* [1].

3. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?*

4. *Calicem* [2] *salutaris accipiam: et nomen Domini invocabo.*

5. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

6. *O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, et filius ancillæ tuæ.*

7. *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis* [3] *et nomen Domini invocabo.*

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.*

[1] Il profeta vuol significare che fu abbandonato, nel pericolo, da tutti giusta quel di Ovidio:

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

[2] Il calice di salute, secondo alcuni, è il calice di ringraziamento, il quale

SALMO 115.

Nel Signore ebbi fè; quindi mostrai
Colle parole l'anima sincera
Ancor che oppresso d'infiniti guai.
E turbato di spiriti, com'era,
Io dissi: Oh veramente illuso e stolto
Quei che dell'uomo ne' soccorsi spera!
Deh quali grazie io renderò pel molto
Bene e i favori che sul capo mio
Ha dell'Eterno la bontade accolto?
Pur libero della salvezza anch'io
Il calice spumante, e fra devoto
Concento il Nome esalterò di Dio;
E scioglierò, tripudïando, il voto,
E ch'Ei salvommi con paterno affetto
A tutto il popol suo per me fia noto.
È dolce e prezïoso in tuo cospetto,
O Signore, il morir di chi serena
Sempre'ebbe l'alma nelle vie del retto.
Ah poichè la tua man, che tutti infrena,
Baciai qual servo reverente e fido,
Tu rompesti, o Signor, la mia catena.
All'ara innanzi con festoso grido
Io t'offrirò l'ostia più pura, e il santo
Tuo Nome invocherò nel qual m'affido.
Ben tra il popolo scior mi sarà vanto
I voti a Lui che libertate diemme,
Negli atrii del Signore, in te ch'io tanto
Amo e lodo, o natìa Gerusalemme.

usano tuttora gli Ebrei ne' solenni conviti in occasion di feste sacre e di nozze, e nel circoncidere i loro figliuoli, calice ch' essi benedicono e mandano attorno ai convitati.

[3] La vittima pacifica, in rendimento di grazie.

PSALMUS CXVI.

1. *Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi:*

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, et veritas Domini manet in æternum.*

PSALMUS CXVII.

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

2. *Dicat nunc Israel quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

3. *Dicat nunc domus Aaron: quoniam in seculum misericordia ejus.*

4. *Dicant nunc qui timent Dominum: quoniam in seculum misericordia ejus.*

5. *De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.*

6. *Dominus mihi adjutor* [1] *non timebo quid faciat mihi homo.*

7. *Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.*

8. *Bonum* [2] *est confidere in Domino, quam confidere in homine:*

9. *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.*

[1] L'ebraico ha nel verso 6: *Dominus mecum est,* o *meus est;* e nel 7: *Dominus est inter auxiliatores meos.*

SALMO 116.

O nazïoni e popoli,
Voi quanti il sol rischiara,
Inni sciogliete all'ara
Del Dio che ci salvò.
Su noi le grazie piovvero
Ond' Ei si svela amante;
E la sua fè costante
Mai vacillar non può.

SALMO 117.

I fervidi al Signore inni cantate,
Ch' Egli è benigno, e della sua clemenza
Diè mirabili prove in ogni etate.
Or dica l'ampia d' Israel semenza
E la stirpe d'Aronne, e quanti a Dio
Porgon culto di fede e reverenza,
Dicano tutti ch' Egli è mite e pio,
E per volger di secoli non chiude
Di sua bontà l' inessiccabil rio.
Il Nome del Signor fra le mie crude
Pene invocai: m'udiva Egli, e per trarmi
Da quelle ambasce m'aggiungea virtude.
Pronto è sempre il Signore ad aïtarmi;
Io quindi spregerò securamente
D'umana ferità l' impeto e l'armi.
È fra' miei difensor l' Onnipotente;
Alfin vedrò dal suo sdegno percossa
Cadermi innanzi la nemica gente.
Mi giova confidar nell'alta possa
Del Re celeste più che in uom mortale
Che in brev'ora discende entro la fossa.
Più nell'eterno confidar mi vale
Che nelle forze onde si cinge intorno
Nei procellosi dì soglio regale.

[1] Invece di *melius*.

10. *Omnes gentes circuierunt* [1] *me: et in nomine* [2] *Domine quia ultus sum in eos.*

11. *Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

12. *Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

13. *Impulsus eversus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.*

14. *Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.*

15. *Vox exultationis* [3] *et salutis, in tabernaculis justorum.*

16. *Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me: dextera Domini fecit virtutem.*

17. *Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.*

18. *Castigans castigavit* [4] *me Dominus: et morti non tradit me.*

19. *Aperite* [5] *mihi portas justitiæ, ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini, justi intrabunt in eam.*

20. *Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.*

21. *Lapidem* [6], *quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.*

[1] L'anonimo antico, il Buchanan ed altri, volgono coll'imperativo. Mi circondino, mi assedino, mi stringano pure; io nel nome di Dio, ecc.

[2] Pagnini: *Et spero in nomine Domini quod succidam eos.*

[3] La Società Clementina: *Cantibus festivis ob libertatem tentoria justorum personabunt.*

[4] La voce ebraica *jasar* significa *battere colla verga*, e indica una punizione paterna per indurre altrui a correggersi.

A me faccian le genti insulti e scorno;
  Nel Nome del Signore io trïonfando
  Splender vedrò di mia salvezza il giorno.
Mi stringan tutti d'ogni parte, e quando
  A vincere fian presso, io degli stolti
  Vendetta avrò, nel mio Signor fidando.
E m'assalgan com'api, o qual tra folti
  Rovi libera fiamma, e, sempre illeso,
  Io li vedrò nella ruina involti.
Mi dier la spinta e m' hanno i lacci teso,
  Ma non vi caddi, e non piegai; chè retto
  Fui dal Signore, e di sua man difeso.
È la mia forza, e di mie lodi obbietto
  Il Signor, Dio d'Abramo, e in Lui soltanto
  Di mia salute le speranze io metto.
Risonerà della letizia il canto
  Nelle case de' giusti, per lo dono
  Di libertà cui sospiraron tanto.
Del Dio d'Abramo le vittorie sono,
  I giusti esalta del Signor la destra,
  E lancia a' rei la folgore ed il tuono.
Morte dai vivi ancor non mi sequestra,
  Ond'io godrò narrar l'opre per cui
  Sempre il Signor ci aita ed ammaestra.
Ei mi percosse de' gastighi sui
  Paternamente, ma concesso a morte
  In pena delle mie colpe non fui. —
Della giustizia apritemi le porte,
  Ch'io v'entri e laudi il mio Signore; in queste
  Sue soglie entrar dona Egli a' giusti in sorte.
Io loderò ne' canti il Re celeste
  Perchè udì le mie preci, e un salutare
  Rifugio m'accordò fra le tempeste.
Quella che innanzi ardirono spregiare
  Del tempio i facitori, ecco divenne
  Contro il loro voler pietra angolare.

[5] Si rivolge ai sacerdoti che han la custodia del tempio di Dio; *porte della giustizia* sono dette le porte de' templi cristiani, perchè in questi il Signore giustifica gli uomini per mezzo de' sacramenti, e per mezzo della parola; e per esse entrano i giusti a lodare e benedire Iddio. MARTINI.

[6] Questa pietra è Gesù Cristo; *angolare* dicesi, perchè sostiene tutto il

22. *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*

23. *Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus et lætemur in ea.*

24. *O Domine, salvum me fac* [1], *o Domine, bene prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini.*

25. *Benediximus vobis de domo Domini* [2]: *Deus Dominus et illuxit nobis.*

26. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*

27. *Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.*

28. *Confitebor tibi quoniam exaudisti: et factus es mihi in salutem.*

29. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.*

PSALMUS CXVIII [3].

Aleph.

1. *Beati immaculati in via: quia ambulant in lege Domini.*

2. *Beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.*

corpo della gran fabbrica e le due pareti, cioè i due popoli ebreo e gentile, riunisce nell' angolo in una sola Chiesa. Al qual proposito aggiunge Genebrardo: *Improbatus enim Christus, rejectus et expulsus, quasi lapis inutilis et nulli rei aptus. Rex tamen evasit et velut lapis angularis excelluit. Ecclesiam comparari ædificio non est novum; ut* 1. Cor. 3. *De hoc loco* Matth. 21, Marc. 12; Luc. 20; Act. 4; Rom. 9; 1 Petr. 2.

[1] La voce *me* non si trova nei LXX, nè nell' ebraico, e manca nell' antica Vulgata, e in tal guisa viene ad esser qui l'*Osanna* che fu cantato a Cristo

Così del suo favor mostra solenne
  Dar volle Iddio: quest'opra memoranda
  Ne fia segnale a' nostri occhi perenne.
Il dì che or luce festeggiar comanda
  Sovra tutti il Signore; a noi nel petto
  Allegrezza indicibile si spanda.
Il re salva, o Signor; rendi perfetto
  Di libertade il dono che ci apporti;
  Chi nel tuo Nome vien sia benedetto.
O del templo di Dio sacri consorti,
  Vi preghiamo felice ogni ventura;
  A noi piovve l'Eterno i suoi conforti.
Il dì solenne con folta verzura
  Di ramuscelli ghirlandate, infino
  Al più riposto delle sante mura.
Il Dio forte sei tu; sempre vicino
  Io ti starò lodi cantando, e i fasti
  Del tuo celebrerò Nome divino.
Gloria a Te che il mio prego consolasti,
  E sei mio scampo: ognun Te laudi senza
  Misura e fin, perchè noi sempre amasti,
E in eterno sarà la tua clemenza.

SALMO 118.

I.

Beato l'uomo in cui virtù s'affina
  Per volger d'anni, e che lieto e securo
  Nelle vie del Signor sempre cammina!
Beati quelli che giammai non furo
  Alla sua volontà meno ossequenti,
  E la scrivon nel cor libero e puro!

da' fanciulli ebrei nel suo ingresso in Gerusalemme; onde segue: ***Benedictus, etc.;*** parole cantate in lode di Cristo dagli stessi fanciulli, ecc.

[2] Parla ai sacerdoti, oppure agli apostoli e discepoli di Cristo, domestici suoi e famigliari.

[3] Questo Salmo è alfabetico, cioè scritto nell'originale secondo l'ordine delle lettere ebraiche, ciascuna delle quali dà principio a otto versetti. ***Fortasse,*** dice il Bardani, ***talis acrostica dispositio usitata fuit memoriæ juvandæ causa, quamquam profiteamur nos credere nec jota unum reperiri in Sacris Scripturis absque spirituali significatione.***

3. *Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.*

4. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis* [1].

5. *Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas.*

6. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

7. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.*

8. *Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.*

BETH.

9. *In quo corrigit adolescentior viam suam? In custodiendo sermones tuos.*

10. *In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.*

11. *In corde meo abscondi* [2] *eloquia tua: ut non peccem tibi.*

12. *Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.*

13. *In labiis meis pronunciavi omnia judicia oris tui* [3].

14. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.*

[1] Colla massima diligenza. Il Martini: Con grande esattezza.
[2] Metafora, dal riporre che si fa negli scrigni o tesori le cose più preziose.

Poichè non ne seguì gli ammonimenti
  Colui che va per lubrico sentiero,
  Ed ha gli affetti a vili cose intenti.
Tu stabilisti l'immutabil vero
  Della tua legge, e vuoi che custodita
  Ella sia con amor grande e sincero.
Oh ch'io componga tutta la mia vita
  A questo solo, a riverir sommesso
  Quanto dettò la tua grazia infinita!
Non sarò da vergogna allora oppresso
  Quando ne' tuoi mirabili decreti
  Bene applicato avrò tutto me stesso.
Te di cor loderò se non mi vieti
  D'apparar, di scolpir nella mia mente
  Della giustizia tua gli alti segreti.
E quivi serberò tenacemente
  I tuoi comandi, pur che in abbandono
  Tu non lasci il mio spirito volente.

II.

Il garzoncello, al male e a' vizi prono,
  Da che nel dubbio calle fia sorretto,
  Se le tue leggi il suo desir non sono?
Io Te cercai con vivo ardor nel petto:
  Deh non voler ch' io resti o m'allontani
  Dalla scïenza d'ogni tuo precetto.
Mi racchiudo nel core i tuoi sovrani
  Giudicii, e questi mi saran sostegno
  Ch'io non ponga ad iniqua opra le mani.
Gran Dio, Tu sol di nostre laudi segno
  Sarai: deh Tu fammi, o Signor pietoso,
  I tuoi decreti di conoscer degno.
Io proffersi con labbro desïoso
  Tutti i giudizi che un tempo svelavi
  De' veggenti allo stuolo avventuroso.
E mi sono carissime e soavi
  Tue leggi sante più della ricchezza
  Che fa contento il solo cor de' pravi.

3 I precetti da te intimati per mezzo de' tuoi profeti, de' tuoi apostoli, che sono quasi la tua bocca.

15. *In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.*

16. *In justificationibus tuis meditabor* [1]*: non obliviscar sermones tuos.*

GIMEL.

17. *Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.*

18. *Revela* [2] *oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.*

19. *Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.*

20. *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.*

21. *Increpasti* [3] *superbos: maledicti qui declinant a mandatis tuis.*

22. *Aufer a me opprobrium et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.*

23. *Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

24. *Nam et testimonia tua meditatio* [4] *mea est: et consilium* [5] *meum justificationes tuæ.*

DALETH.

25. *Adhæsit pavimento* [6] *anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.*

[1] L'ebraico ha *delectabor.*

[2] Il Buchanan: *Pande mentis lumina.*

[3] L'anonimo antico: *Tu enim corripis execrabiles superbos qui deficiunt a præceptis tuis.*

Mediterò nel mio pensier l'altezza
De' tuoi comandamenti, e, sempre in loro
Considerando, avrò somma dolcezza.
Fuor che nelle tue leggi altro ristoro
Non cercherò, nè mi torrà l'obblio
Di tue promesse il celestial tesoro.

III.

Benefica il tuo servo, o giusto Iddio,
Vita m'accresci, e della tua parola
Custoditore esser saprò ben io.
Aprimi gli occhi della mente, e sola
Mia cura fia di riguardar gli arcani
Di tua legge che l'anime consola.
Io mi son un de' vïatori umani;
Tu, Signor, non ascondere e m'insegna
I tuoi precetti sì soavi e piani.
Immensa nel mio cor fondasi e regna
La brama che di tue leggi l'amore,
Ond'infocato io son, mai non si spegna.
Tu minacci colpir del tuo rigore
L'uomo di spirti indomiti e superbi
Ch'è de' comandi tuoi dispregiatore.
Vendica l'onta mia: troppo d'acerbi
Insulti a me scagliò l'empio, e sogghigna
Che alla tua volontà fido io mi serbi.
E mentre a quella io mi compongo, arcigna
La turba de' potenti a me con fieri
Detti si volge o con pietà maligna.
Esser non può ch'io minor gaudio speri
Dalle tue leggi, in cui trovo la calma,
E che son di mia vita i consiglieri.

IV.

Prostrata al suol senza vigore è l'alma
Del tuo fido, o Signor: Tu ne ravviva,
Giusta il tuo detto, la languida salma.

[4] L'ebraico *deliciæ*.

[5] L'ebraico interpreterebbesi *viri consilii mei*. Le tue leggi mi fan le veci di consiglieri o di maestri.

[6] Meglio *pulveri*.

26. *Vias meas enunciavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.*

27. *Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.*

28. *Dormitavit* [1] *anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.*

29. *Viam iniquitatis amove a me: et de lege* [2] *tua miserere mei.*

30. *Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus* [3].

31. *Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.*

32. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

HE.

33. *Legem pone mihi, Domine, viam* [4] *justificationum tuarum: et exquiram eam semper.*

34. *Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.*

35. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.*

36. *Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam* [5].

37. *Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.*

[1] Esprime uno stato di languore e di ansietà indefinita. Il Buchanan:
. . . *cor anxium tui verbi erigas solatio.*

[2] Il Crisostomo interpreta *pro more tuo.*

Svelato ogni pensiero io t'offeriva,
E Tu mi consolasti: or m'avvalora
Perchè secondo il tuo dettame io viva.
M'adduci nel cammino che s'infiora
Di tue dolcezze, e l'alta sapïenza
Meglio vedrò de' tuoi precetti allora.
Se talvolta d'affanno e di temenza
Palpiterò, me invigorir ti piaccia
Con nova e più sublime conoscenza.
Lungi, lungi da me resti la traccia
Dell'empietade: e Tu, com'uso sei,
A me distendi le pietose braccia.
Il cammin di virtù sceglier potei,
Ed ebbi l'equità de' tuoi giudici
Perpetuamente innanzi agli occhi miei.
O Signor, la tua legge alte radici
M' ha poste in core: oh non voler ch'io resti
Cupido invan de' suoi frutti felici.
Io ben corsi la via delle celesti
Sentenze tue, quando conforto in petto
D'ineffabili grazie a me piovesti.

V.

Signor, di tua giustizia il cammin retto
Mostrami, ed avrò sempre desïanza
Di tener questa via: dammi intelletto,
E meditar saprò con più fidanza
La mirabil tua legge, e le sue norme
Seguire in tutto il viver che m'avanza.
Deh fa' che teco io mova, e ponga l'orme
Nel calle dei divini insegnamenti
Con quell'affetto che giammai non dorme;
E perchè da malvagi allettamenti
Non sia preso il mio cor, della bellezza
Di tue leggi santissime s'imprenti.
Rimovi gli occhi miei che la turpezza
Non mirin di quaggiù: perch'io le strade
Corra del vero, addoppiami fortezza.

[3] L'ebraico *posui ante me.*
[4] Cioè *doce me viam,* come ha l'ebraico.
[5] La Società Clementina: *In prava desideria.*

38. *Statue* [1] *servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.*

39. *Amputa opprobrium meum* [2], *quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.*

40. *Ecce concupivi mandata tua: in æquitate tua vivifica me.*

VAU.

41. *Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.*

42. *Et respondebo exprobantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.*

43. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.*

44. *Et custodiam legem tuam semper, in seculum, et in seculum seculi.*

45. *Et ambulabam* [3] *in latitudine: quia mandata tua exquisivi.*

46. *Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum; et non confundebar.*

47. *Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.*

48. *Et levavi manus meas* [4] *ad mandata tua, quæ dilexi: et exercebar in justificationibus tuis.*

1 Il Pagnini: *Confirma.*

2 Per questo obbrobrio, s. Ambrogio, s. Ilario ed altri intendono il peccato, particolarmente il peccato occulto e non conosciuto, come sarebbe di pensiero.

A chi speme non ha che in tua bontade
Tu rassecura la parola eterna,
Che il tuo sacro timor mi persuade.
Togli da me l'ascosa labe interna,
Ond'io pace non ho quando ripenso
Il dolce voler tuo che ci governa.
E poichè mi divora affetto immenso
Delle tue leggi, alfin dall'implorata
Giustizia tua m'avrò vital compenso.

VI.

O Iddio, sovra di me benigno guata,
E fa' che omai discenda la salvezza
Che mi fu dal tuo Verbo annunciata:
E dirò franco e baldo a chi mi sprezza
E beffarmi oserà, che tutta io fondo
Ne' detti del Signor mia sicurezza.
Non tôrre alle mie labbra il casto e mondo
Di verità linguaggio, se ne' tuoi
Giudicii di speranza io sovrabbondo;
E quella legge che dettasti a noi
Serberò fino al secolo venturo
E mille e mille secoli di poi.
E mi fia dato ir libero e securo
Per agevol cammin, quando tenace
De' tuoi santi precetti altro io non curo.
E, innante a' regi, della tua verace
Sapïenza parlar dolce mi fia,
Nè verrà meno del mio cor la pace:
Anzi un maggior diletto ed una pia
Ebbrezza, ripetendo le soavi
Parole, gusterà l'anima mia.
Non sarà no che d'obbedir mi gravi
A un tuo precetto, e porrò l'alma intera
Nelle leggi d'amor che Tu fondavi.

[3] Per futurum etiam verti posset. Sic sequentibus vers. *loquebar, confundebar, meditabar, levavi.* GENEBRARDO.

Quanto si contiene dal versetto 45 a tutto il 48, secondo s. Agostino e s. Ambrogio, è detto in persona dei martiri.

[4] Come se dicesse: *summa alacritate mandata tua perfeci.*

ZAIN.

49. *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

50. *Hæc* [1] *me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.*

51. *Superbi* [2] *inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.*

52. *Memor fui judiciorum tuorum a seculo, Domine, et consolatus sum.*

53. *Defectio tenuit me* [3], *pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.*

54. *Cantabiles* [4] *mihi erant justificationes tuæ, in loco peregrinationis meæ.*

55. *Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.*

56. *Hæc* [5] *facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.*

HEHT.

57. *Portio mea* [6], *Domine, dixi custodire legem tuam.*

[1] Il femminile invece del neutro, per la ragione altrove notata. V'è chi opina che si sottintenda *lex tua.*

[2] Nell'ebraico è propriamente: *Superbi me vehementer deridebant.*

[3] Il cuore mi mancò, svenni di dolore e di ribrezzo. Il Buchanan tradusse: *Totus horreo.* Pagnini rende l'ebraico: *Terror invasit me.* L'anonimo francese: *Je suis saisi de douleur.*

[4] Come se dicesse: i peccatori abbandonano la tua legge perchè aspra la trovano e amara ai loro appetiti: ma ella è tanto soave e dolce e amabile,

VII.

Ricórdati, o Signor, della primiera
Parola onde il tuo servo soccorresti,
A lui dicendo: In me t'affida e spera.
Questo fu il mio conforto allor che mesti
I dì passava, e con la tua loquela
Ad una nova vita mi traesti.
La sozza schiatta che il livor non cela
Mi schernía d'ogni parte; io ne' tuoi santi
Voleri mi posai senza querela.
E de' giudicii tuoi che furo innanti
A' secoli, o Signor, memoria tenni,
E si cambiaro in allegrezza i pianti.
Ma d'orrore e di duolo a mancar venni
Se ripensai che irridere gli stolti
Osano fin le tue norme solenni.
Io gli alti arcani di tua legge ho tolti
A subbietto di canto, e me n'allegro
Nei dì d'esilio fra tristezza involti.
E quando è più silenzio, e l'aer negro,
Del tuo Nome, o Signor, mi rammentai,
E composi al tuo dir l'animo integro.
Così da me cessero affanni e guai,
Però che a Te mi stringo, e dal pensiero
Di tua bontade non mi sciolsi mai.

VIII.

Deh Tu, Signor, che in mio retaggio spero,
Questo solenne giuramento ascolta
Ch'io faccio di restar fido al tuo vero.

che il canto di essa le amarezze addolciva di questo mio pellegrinaggio della vita mortale. MARTINI.

[5] Come sopra al verso 50.

[6] Signore, che sei la mia porzione, la parte che mi è toccata in eredità, io ho stabilito fermamente di osservar la tua legge. Allude a' Leviti, i quali non ebbero porzione nella terra di Canaan, e de' quali il Signore disse che sarebbe egli la loro porzione; onde viveano delle decime, primizie, ecc., offerte al Signore. Vedi *Deut.* XVIII, 1, 2.

58. *Deprecatus*[1] *sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.*

59. *Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.*

60. *Paratus sum, et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.*

61. *Funes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.*

62. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuæ.*

63. *Particeps*[2] *ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua.*

64. *Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.*

TETH.

65. *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.*

66. *Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.*

67. *Priusquam humiliarer ego deliqui*[3]: *propterea eloquium tuum custodivi.*

68. *Bonus es tu: et in bonitate tua doce me justificationes tuas.*

69. *Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*

[1] La Società Clementina: *Præsentes vultus tuos toto corde elanguens deprecor.*

Con vivo ardor pregai che a me rivolta
Fosse la tua benigna fronte; or, quale
Tu promettesti, sia la prece accolta.
Rïando col pensier della mortale
Vita il cammin trascorso, e quasi al piede
Per entrar le tue vie m'aggiungo l'ale.
Nè per timore o per contrasto cede
La volontà che mi sospinge e porta
Il patto a riverir della tua fede.
Già il peccator m'avviluppò d'intorta
Fune le membra; e questo atto nemico
Da tua legge operar non mi sconforta.
Quando al mezzo è la notte, io veglio e dico
La tua lode solenne, e della pura
Tua sapïenza l'anima nutrico.
M'avrà consorte ogni uom che a Te si giura
Servo fedele, e che de' tuoi sublimi
Ordinamenti, finchè vive, ha cura.
Signor, di tua pietade i doni opimi
Colman la terra: tuoi giudicii santi
Deh nel mio cor profondamente imprimi.

IX.

Versasti in me non conosciuti avanti
Beneficii, o Signor; questo è suggello
Delle promesse tue vere e costanti.
Dammi or bontà per ogni mio fratello,
Dammi senno e scïenza, ed a tue norme
Nè d'un solo pensier m'avrai rubello.
Finchè m'arrise la fortuna, io l'orme
Stampai lungi dal vero: or sarà tutta
Mia volontade a' voler' tuoi conforme.
Sol da Te, Dio benigno, essere istrutta
Può la mia mente nella legge arcana
Che salvezza alle umili anime frutta.
Perseguito son io da disumana
Gente superba: intanto mi delizio
Con tua parola ch'ogni mal risana.

[2] Socio, compagno. Sono solito stringermi in amicizia con tutti quelli che conosco esser buoni e fedeli a Dio.

[3] Propriamente è *errabam*.

70. *Coagulatum* [1] *est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.*

71. *Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.*

72. *Bonum mihi lex oris tui, super millia* [2] *auri et argenti.*

JOD.

73. *Manus tuæ fecerunt me, et psalmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.*

74. *Qui timent te videbunt me, et lætabuntur: quia in verba tua supersperavi.*

75. *Cognovi* [3], *Domine, quia æquitas judicia tua: et in veritate tua humiliasti me.*

76. *Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.*

77. *Veniant mihi miserationes tuæ, et vivam* [4]: *quia lex tua meditatio mea est.*

78. *Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.*

79. *Convertantur mihi timentes te, et qui noverunt testimonia tua.*

80. *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

[1] Diverse e molte ne sono le interpretazioni. Il Caldeo legge: *Incrassatus est, sicut adeps, fomes cordis eorum.* La Società Clementina: *Induratum est præ prosperitate cor eorum.* Più poetica è la lezione dei LXX. Così il Laghi:

Compressi lactis cor illi obduruit instar.

Il cor degli empi s'indurò nel vizio
Come rappreso latte; io penso ognora
De' tuoi santi decreti il benefizio.
E in questo meditar già non m'accora
La rimembranza de' durati stenti,
Ma più nell'equità mi ravvalora.
Cari e soavi a me gl'insegnamenti
Son delle labbra tue più che gl'immani
Acervi di ben mille aurei talenti.

X.

Io son opra, o Signor, delle tue mani;
Schiarami l'intelletto, e senza velo
Guardar potrò ne' tuoi giudicii arcani.
Chi Te cole, vedrà di quanto zelo
Io ferva, e sarà lieto in mirar come
Alla promessa tua securo anelo.
O Iddio, la gloria del tuo santo Nome
E l'equità voller ch'io fossi in pria
Curvato dal dolor sotto aspre some.
Ora concesso il tuo perdon mi sia,
M'accolga tua bontà, qual già dicesti
Con la parola che per me s'udía.
Le grazie, onde contrita alma rivesti,
Deh mi scendan sul capo, ed avrò vita
Contemplando le tue norme celesti.
Cadranno i feri, il cui livor s'irrita
Contro di me ch'una ineffabil pace.
Nell'amar tuoi precetti ho conseguita.
Oh meco torni alfin chi del verace
Culto di fè ti onora, e la bellezza
De' tuoi statuti riverir si piace!
Ed il mio core che null'altro apprezza
Fuor di tue leggi, ah serba immacolato,
Nè lo turbi o confonda ostil fierezza.

[2] Per quantità grande e indeterminata. Il Pagnini intese *millia talenta.*
[3] La Società Clementina: *Novi, Æterne, quod justitia judiciorum tuorum et veritate depresseris me.*
[4] Si tiene per morto ogni volta che la misericordia di Dio lo abbandonasse.

Caph.

81. *Defecit* [1] *in salutare tuum anima mea: et in verbum tuum supersperavi.*

82. *Defecerunt* [2] *oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?*

83. *Quia factus sum sicut uter* [3] *in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.*

84. *Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me judicium?*

85. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes* [4]*: sed non ut lex tua.*

86. *Omnia mandata tua veritas: iniqui persecuti sunt me, adjuva me.*

87. *Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.*

88. *Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.*

Lamed.

89. *In æternum, Domine, verbum tuum permanet in cœlo.*

90. *In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram, et permanet.*

91. *Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi.*

[1] Languì, si consumò di desiderio: è il latino *deperire.*

[2] Si sono indeboliti gli occhi nell' aspettazione di tua promessa. Similitudine di un uomo che sta aspettando con impazienza una persona molto cara, e che mira di continuo verso la parte per dove ella dee venire. In luogo del *dicentes*, troppo ardita metafora, la Società Clementina: *et exclamo.*

XI.

Mi struggo pel desire onde infiammato
Son di veder la libertà promessa;
Chè nell'oracol tuo sempre ho sperato.
Degli occhi la virtù mi langue e cessa
In aspettar; però sovente io dico:
Quando fia tanta grazia a me concessa?
Io simile divenni ad otre antico
Arso dal gel: ma di pensar non resto
Il tuo gran senno ad empietà nemico.
Deh quanto ancora mi riman di questo
Viver d'ambascia, e quando a giuste pene
Dannerai chi mi giura odio funesto?
Mi esposer false immagini di bene
I peccatori: oh come le tue leggi
D'una miglior söavità son piene!
Tu che nella giustizia il mondo reggi,
Dal furor de' ribaldi, che m' han cinto,
Benigno mi ripara e mi proteggi.
Ahi che per poco io non rimasi estinto
Dalle nemiche forze; eppur mi stetti
Con fido core a' tuoi giudizi avvinto.
Quella somma bontà per cui rimetti
Il lagrimato error, me serbi in vita,
E speglio mi saranno i tuoi precetti.

XII.

In eterno, o Signor, fu stabilita
La tua parola che il mondo corregge,
Ed han tua voce istessa i Cieli udita.
Nè per volger di tempi ordine e legge
Delle cose mutò: l'orbe ponesti
Che immoto sovra i cardini si regge.
Pel tuo comando avvien che non s'arresti
Del dì la ruota, e gli elementi sono
Al tuo volere ossequïosi e presti.

[3] Come otre che si corruga e divien rigido pel freddo. Così il Crisostomo: *Sicut uter frigore constrictus.*

[4] Gl'iniqui mi parlano delle delizie, delle grandezze, de'piaceri del secolo per farmene innamorare: ma tutte queste son fole e menzogne, ecc.

92. *Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte periissem in humilitate mea.*

93. *In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.*

94. *Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.*

95. *Me expectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.*

96. *Omnis consummationis* [1] *vidi finem: latum mandatum tuum nimis.*

MEM.

97. *Quomodo dilexi legem tuam, Domine! Tota die meditatio mea est.*

98. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est.*

99. *Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.*

100. *Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.*

101. *Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custodiam verba tua.*

102. *A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.*

103. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!*

[1] Prescelsi la interpretazione dell' anonimo francese: *Je considère ce qu'il*

Se di delizie io non m'aveva un dono
Ne' tuoi precetti, ancor sarei nel pianto,
E lasciato da tutti in abbandonò.
Sempre terrò nella memoria quanto
Ben da tue leggi io trassi un dì; per loro
Esser fuggito dalla morte ho il vanto.
Or sempre tuo sarò: dammi ristoro
E salvezza, perchè ne' tuoi giudici
Trovai qual è più nobile tesoro.
Del mio sangue assetati ecco i nemici
Fremono; io godo, al ripensar la intera
Equità del tuo patto, ore felici.
Nel mondo investigai se alcuna v'era
Cosa perfetta, ma la tua parola
Di tutto è più divina e più sincera.
Quanto, o Signor, di tua sublime scuola
Innamorai! Come ogni dì l'acceso
Meditar su tua legge mi consola!

XIII.

E perchè sempre a cotal norma inteso
Io sono, de' miei perfidi avversari
Me saggio più tua sapïenza ha reso.
Nè soltanto a' maestri io mi fui pari,
Li vinsi ancor per alta conoscenza,
Poi che col tuo saver Tu mi rischiari.
E lunga di canuti esperïenza
Non superò l'accorgimento mio;
Chè restai saldo in ogni tua sentenza.
Al torto calle d'empietà non io
Mossi vicin; de' tuoi soavi detti
Non mai, Signor, mi prenderà l'obblìo.
Fermo nello splendor de' tuoi concetti
Sempr'ebbi il guardo, poi che Tu la bella
Scïenza di virtude in cor mi metti.
Nè così dolce alle mie labbra è quella
Voluttade che il miele a' sensi apporta
Come all'anima il suon di tua favella.

y a de plus parfait parmi les objets créés; et je trouve tout infiniment borné en comparaison de votre loi.

104. *A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.*

NUN.

105. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.*

106. *Juravi* [1]*, et statui custodire judicia justitiæ tuæ.*

107. *Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.*

108. *Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine: et judicia tua doce me.*

109. *Anima mea in manibus meis* [2] *semper: et legem tuam non sum oblitus.*

110. *Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.*

111. *Hæreditate* [3] *acquisivi testimonia tua in æternum: quia exultatio cordis mei sunt.*

112. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem* [4].

SAMECH.

113. *Iniquos odio habui* [5]*: et legem tuam dilexi.*

[1] Gli Ebrei facevano questa solenne promessa nella circoncisione; noi la facciamo nel battesimo e nella confermazione.

[2] Intendi: Sono in continuo pericolo di perder la vita.

[3] Il più bel patrimonio, dicono i Padri, è la legge di Dio, non l'oro, le pompe e gli agi.

Sopra ogni dir pel tuo dettato accorta
  La mia mente si fece, e dell'errore
  Abbominò la via fallace e torta.

XIV.

M'è chiara lampa nel cammin, Signore,
  La tua parola eterna, e sì m'irraggia,
  Che dalla retta via non esco fuore.
Dissi giurando, nè avverrà che caggia
  Questo mio detto: Ognora i tuoi giudici
  Mi staran nella mente umile e saggia.
Qui volgono per me tempi infelici
  E dolorosi: deh, Signor, solleva
  Chi fede ha posto ne' tuoi detti amici.
E la pura di lodi ostia riceva
  Tua bontade, o Signore, e questa pia
  De' tuoi santi precetti alma s'imbeva.
Quasi da tenue fil pende la mia
  Vita che si trambascia in mille modi,
  Ma tue leggi la mente non obblia.
No, non sarà che dal tuo ver mi snodi
  E m'allontani io mai, benchè rie genti
  Mi spargano il cammin di occulte frodi.
Saranno i tuoi sublimi insegnamenti
  L'eterno mio retaggio, e colmo tutto
  Il mio cor d'ineffabili contenti.
Da viva brama senza fine addutto
  Io sono a far la volontà divina
  Per côrre dell'egregie opere il frutto.

XV.

L'iniquità di chi nel mal si ostina
  Ebbi in odio, o Signore, ed a tue leggi
  Mi strinsi coll'amor che più s'affina.

[4] Cioè: *Propter præmium vitæ æternæ et aliorum bonorum quibus studiosos legum tuarum remuneras.*

[5] Non la loro persona, ma l'empietà loro. La Società Clementina: *Impias odi cogitationes.* L'ebraico può interpretarsi: *Cogitabundos* o *male cogitantes.*

114. *Adjutor et susceptor meus es tu: et in verbum tuum supersperavi.*

115. *Declinate a me maligni: et scrutabor mandata Dei mei.*

116. *Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea.*

117. *Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper.*

118. *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis; quia injusta cogitatio eorum.*

119. *Prævaricantes*[1] *reputavi omnes peccatores terræ: ideo dilexi testimonia tua.*

120. *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.*

AIN.

121. *Feci judicium et justitiam: non tradas me calumniantibus*[2] *me.*

122. *Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.*

123. *Oculi mei defecerunt in salutare tuum: et in eloquium justitiæ tuæ.*

124. *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me.*

125. *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

[1] L'ebraico: *Perdes omnes scorias, impios terræ.*

Tu sol se' mio riparo e mi francheggi
  Dalla tempesta, ed io confido e poso
  Nell'equità con che Tu il mondo reggi.
S'allontani da me chi desïoso
  È d'opre inique: io del cor nel profondo
  Scriverò tuoi comandi, o Iddio pietoso.
Tu le difese mie pigli, secondo
  Che promettesti, ed io di nova vita
  Fiorisco, e in aspettar non mi confondo.
E poichè darmi non isdegni aita,
  Avrò salvezza, ed in tue leggi sante
  Godrò fino all'estrema dipartita.
Tu abborri chi sen' va con piede errante
  Da' tuoi giudizii lunge, e nel pensiero
  Misfatti orrendi cova; in un istante,
Signor, disperderai quel vitupero
  E feccia della terra; io me ne scosto
  Cercando i raggi dell'eterno vero.
Ah queste carni e l'animo scomposto
  Trafiggi d'uno stral; chè di tue pene
  A me nel core alto terror s'è posto.

XVI.

La giustizia operai, quanto è di bene
  Mi piacque: deh, Signor, Tu non gittarmi
  A chi furente contro me sen' viene.
Sempre nel buon desio ravvalorarmi
  Ti degna, e in me non volgano i superbi
  Della calunnia il fero tosco e l'armi.
Oh sino a quando fia che m'inacerbi
  L'ansia nell'aspettar da Te salvezza
  E la parola che fedel ci serbi?
Usa meco, o Signor, la söavezza
  Di tue bontà; conducimi per mano
  Del tuo vero a mirar la splendidezza.
A me tuo servo fido aggiungi un sano
  Intelletto, ed alfin mi si riveli
  Ogni profondo di tue leggi arcano.

[2] Altri: *opprimentibus.*

126. *Tempus faciendi* [1], *Domine: dissipaverunt legem tuam.*

127. *Ideo dilexi mandata tua, super aurum et topazion.*

128. *Propterea* [2] *ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.*

PHE.

129. *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est anima mea.*

130. *Declaratio* [3] *sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis* [4].

131. *Os meum aperui* [5], *et attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.*

132. *Aspice in me, et miserere mei, secundum judicium* [6] *diligentium nomen tuum.*

133. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis injustitia.*

134. *Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.*

135. *Faciem tuam illumina super servum tuum: et doce me justificationes tuas.*

136. *Exitus aquarum* [7] *deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt* [8] *legem tuam.*

[1] È tempo di far giudizio degli empi violatori della legge; oppure: È tempo di mandare il promesso ristoratore del mondo.

[2] Pagnini: *Propterea omnia mandata tua recta esse censui.*

[3] L'ebraico con metafora, che noi non possiamo conservare: *ostium.* La Società Clementina: *apertio.*

[4] Cioè *simplicibus, idiotis,* come al Salmo 18, vers. 8.

Tempo ben è che Tu dagli alti cieli,
Signor, ti manifesti: ecco, al tuo patto
Gli stessi figli tuoi sono infedeli.
Io però sempre mie dolcezze ho fatto
I tuoi comandi, si che peregrino
Tesoro a me invogliar fôra men atto.
Onde le norme del saper divino
Io rette conosceva, e da me lunge
Sempre volli de' reprobi il cammino.

XVII.

Del tuo senno all'altezza appena giunge
Nostro concetto: e d'affisar l'immenso
Tuo splendore un desio forte mi punge.
Di tue parole il disvelato senso
Gl'intelletti rischiara, e all'uomo rude
Un largo di dottrina offre compenso.
Colle mie labbra a Te l'alma si schiude
Qual se attrăesse col vital respiro
Tua legge che infiammarmi ebbe virtude.
Gli occhi deh volgi a me, che sol desiro
Tua pietà, come volgerli uso sei
A quanti del tuo Nome s'invaghiro.
Nella tua volontade i passi miei
Addirizzar ti piaccia, e non m'opprima
La vïolenza di consigli rei.
Da calunnie ed insulti mi redima,
Signor, la tua bontà, perchè tue leggi
Tranquillo io ponga de' pensieri in cima.
Fa' che sopra il tuo servo sfolgoreggi
La serena tua fronte; e nel cammino
Della vera equità mi guida e reggi.
Ahi di versar dagli occhi io non rifino
Onda amara, se alcun nel mio cospetto
Offende Te, legislator divino.

[5] Frase tutta profetica, dice Calmet, con cui è significato il gran desiderio di comprendere e adempire la divina legge.
[6] Pagnini: *Secundum consuetudinem tuam erga diligentes nomen tuum.*
[7] Lo stesso che: *Rivi lacrymarum fluxerunt ex oculis meis.*
[8] Sottintendi *homines*. Il Buchanan:
Si quis hanc spernit, fluunt mihi more rivi lacrymæ.

SADE.

137. *Justus es, Domine: et rectum judicium tuum.*

138. *Mandasti justitiam testimonia tua: et veritatem tuam nimis.*

139. *Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.*

140. *Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.*

141. *Adolescentulus* [1] *sum ego, et contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*

142. *Justitia tua, justitia in æternum: et lex tua veritas.*

143. *Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio* [2] *mea est.*

144. *Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, et vivam.*

COPH.

145. *Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine, justificationes tuas requiram.*

146. *Clamavi ad te, salvum me fac: ut custodiam mandata tua.*

147. *Præveni in maturitate* [3], *et clamavi: quia in verba tua supersperavi.*

148. *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditarer eloquia tua.*

[1] Altri ha *exiguus, humilis.*
[2] L' ebraico *deliciæ*, come quasi sempre in questo Salmo.

XVIII.

Sei Tu solo, o Signor, giusto e perfetto,
  E come che si volgano le sorti,
  Il tuo giudizio non appar men retto.
Dell'equitade all'opere ci esorti,
  Ed è ragion se vuoi che il tuo comando
  Nell'anima ciascuno impresso porti.
M'arde e consuma una giust'ira quando
  Veggo beffarsi delle tue parole
  I crudi che mi vengono insultando.
Pure e lucenti come i rai del sole
  Sono le tue promesse, ed il tuo servo
  Di quelle ognor si pasce, altro non vuole.
Pusillo io sono, ed il mondo protervo
  M'irride; nè perciò meno le sante
  Leggi tue dentro l'anima io conservo.
Tua giustizia infallibile e costante
  In eterno sarà: l'equo ed il vero
  Da' tuoi miti precetti è radïante.
E mentre scende sul mio capo un fero
  Turbin di mali, i tuoi giudicii sono
  Dolcezza che m'inonda ogni pensiero.
Teco s'asside l'equitate in trono;
  Signor, m'aggiugni un chiaro intendimento,
  E ben m'avrò di vera vita il dono.

XIX.

A Te mandai dal core un pio lamento;
  Deh m'ascolta, o Signor, ch'altro io non amo
  Fuori del tuo verace insegnamento.
Te in mio soccorso lagrimando chiamo:
  Ah Tu m'aita; e mi saranno speglio
  I tuoi precetti, a cui servir sol bramo.
Sempre nell'ora mattutina io veglio,
  E gemo, e grido, perchè in tua promessa
  Io collocai di mie speranze il meglio.
Nè fra l'ombre notturne m'è concessa
  La quïete del sonno, e la mia mente
  Le tue parole studïar non cessa.

[3] L'ebraico *in crepusculo, summo mane.*

149. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: et secundum judicium tuum vivifica me.*

150. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt.*

151. *Prope es tu, Domine: et omnes viæ tuæ veritas.*

152. *Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in æternum fundasti ea.*

RES.

153. *Vide humilitatem meam, et eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.*

154. *Judica judicium meum, et redime me: propter eloquium tuum vivifica me.*

155. *Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.*

156. *Misericordiæ tuæ multæ, Domine: secundum judicium tuum vivifica me.*

157. *Multi qui persequuntur me et tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.*

158. *Vidi prævaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.*

159. *Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine: in misericordia tua vivifica me.*

160. *Principium verborum* [1] *tuorum, veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

[1] Non modo media et extrema, sed initium statim omnium verborum tuorum est veritas. GENEBRARDO.

Quell' *in æternum* qui deve interpretarsi, a parer mio, *usque ad finem;*

Odi, Signore, il mio prego dolente
 Com'usi in tua benignitade, e a vita
 Di salvezza m'accogli, o Iddio clemente.
La turba vil che a' danni miei s'incita
 Vedi come gavazza nei delitti,
 Ed è contro tue leggi infellonita.
Ma Tu sei pronto a consolar gli afflitti,
 Ed a percoter gli empi; e manifesti
 Fai per tal modo gli ordini prescritti.
Io conobbi dai primi anni che questi
 Segni dell'equitade che ti move
 In sempiterno stabilir volesti.

XX.

Mira, o Signor, come caduto in nuove
 Pene io mi giaccio, e salvami; chè diedi
 D'amar la legge tua solenni prove.
Giudice alfin della mia causa siedi,
 E a me, secondo il tuo detto verace,
 Quella che agogno libertà concedi.
Lungi è dal peccator salvezza e pace,
 Perch'ei sdegnoso de' comandi tuoi
 Corse a talento per cammin fallace.
O Tu che senza fin dispensi a noi
 Grazie paterne, mi soccorri e avviva,
 Perchè Tu solo rinfrancar mi puoi.
Mentre sopra di me tutta infieriva
 Un'empia moltitudine, securo
 Dalle vie d'equitade io non usciva:
E m'era spesso al par di morte duro
 Veder gl'iniqui che ti fanno oltraggio,
 E che sempre a tua legge avversi furo.
Tu sai che nulla al mondo amo in paraggio
 De' tuoi decreti: oh alfin su la cadente
 Mia vita manda di pietate un raggio.
Dall'inizio è verace e sapïente
 Tua legge, e, fino alle parole estreme,
 Di giustizia riluce eternamente.

così avremo il solito *parallelismo* che è il più delle volte nei versetti dei Salmi. *La tua legge incomincia colla verità e termina coll'infallibile equità dei giudizii.*

SIN.

161. *Principes* [1] *persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum.*

162. *Lætabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa* [2].

163. *Iniquitatem odio habui, et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.*

164. *Septies in die* [3] *laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.*

165. *Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum* [4].

166. *Expectabam salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.*

167. *Custodivit anima mea testimonia tua: et dilexit ea vehementer.*

168. *Servavi mandata tua et testimonia tua: quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.*

TAU.

169. *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

170. *Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.*

[1] I Padri applicano queste parole alla Chiesa perseguitata dai Regnanti nei primi tre secoli, ovvero ai martiri di Cristo. Questi assai più de' tiranni e de' tormenti e de' carnefici temettero la parola del Signore, e questo timor santo li salvò.

XXI.

L'orgogliosa tirannide mi preme;
Io non ne sento i crudi strazi, e, fuori
Di tue leggi, il mio cor null'altro teme.
Sono le tue promesse i miei tesori,
E me n'allegro più che per la molta
Ricchezza delle prede i vincitori.
Tanto amo e pregio la dottrina accolta
Ne' tuoi precetti, quanto fuggo e quanto
Odio il misfar di gente iniqua e stolta.
Io senza tregua le tue lodi canto,
E in ogni ora del dì penso e ripeto
Le mille glorie del tuo Nome santo.
La pace sovrabbonda al mansueto
Che le tue leggi, o Dio, si pose in core;
E non l'offenderà laccio segreto.
Io speranza non ho che in Te, Signore;
Tua libertade attendo, e alla giustizia
De' tuoi precetti m'incatena amore.
La legge santa onde ogni ben s'inizia
Sempre mi conservai sculta nel petto,
E fu questa per me somma delizia.
Nè mai si spegne nel mio cor l'affetto
Quelle nel seguitar norme divine,
E sempre camminai nel tuo cospetto.

XXII.

Si levi a Te la mia preghiera alfine,
Si levi a Te, Signor; nella mia mente
Infondi un raggio delle tue dottrine.
E, come hai Tu promesso anticamente,
Non isdegnar l'umile prego mio,
E libera da' mali un innocente.

[2] Il Laghi:

Hic ego lætus ero, spoliis ut lætus opimis
Miles qui domito victor ab hoste redit.

[3] Sæpius: nam septenarius est in hoc idiomate numerus plenitudinis. GENEBRARDO.

[4] Più volte vedemmo che è nel senso di *laqueum*, *offendiculum*, o simili.

171. *Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.*

172. *Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.*

173. *Fiat manus tua ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.*

174. *Concupivi salutare tuum, Domine: et lex tua meditatio mea est.*

175. *Vivet anima mea, et laudabit te: et judicia tua adjuvabunt me.*

176. *Erravi, sicut ovis* [1], *quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

PSALMUS CXIX.

1. *Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.*

2. *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.*

3. *Quid detur tibi* [2], *aut quid apponatur tibi ad linguam dolosom?*

4. *Sagittæ* [3] *potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis.*

[1] Ecco la pecorella smarrita del Vangelo, *Luc.* XIV; e il buon pastore che ne va in cerca, e fa gran festa al ritrovarla.

[2] È interpretato in più maniere. Io ho seguito il sentimento di Genebrardo: *Apostrophe ad hostem impium, et sycophantam. Quid ob linguam illam dolosam consequeris, o impie et fraudolente? Quem fructum,*

Eromperà da queste labbra il pio
Cantico allor che mi farai palesi
Gli arcani cui comprendere debb' io.
E questa lingua ridirà gl' intesi
Tui comandi, perchè sola equitade
Esser la legge tua vidi e compresi.
Il viver mio, che senza Te già cade,
Con man rïalza, e porgimi salute,
Però che elessi del tuo ver le strade.
Oh mi togli all'amara servitute
Del rio mondo, o Signor, talchè non mai
Sien di tua lode le mie labbra mute.
Così nel cor mi abbonderà la vita,
E i tuoi precetti mi saran ristoro.
Deh, se vagaî qual pecora smarrita,
Me cerca, o Iddio, perchè tue leggi adoro.

SALMO 119.

Da' mali combattuto
La voce innalzo a Dio,
Che il suo benigno aiuto
Concede al pianger mio.
Signor, deh in me la pace
Reo labbro non estingua,
Ed il poter fallace
D'una viperea lingua.
Che frutto e ricompensa
Avrà l'uomo crudele
Della sua rabbia immensa
E dell'accolto fiele?
Gli voleranno in grembo
Frecce di man gagliarda,
E un infocato nembo
Fia che l' investa ed arda.

quodve emolumentum tibi afferet lingua fraudolenta? Nullum, nisi plagas durissimas.

[3] Ecco, risponde il Profeta, qual sarà il tuo guadagno: sono per te preparate frecce acutissime, colle quali il potente (Dio) ti trafiggerà, e una grandine di carboni accesi.

5. *Heu mihi, quia incolatus*[1] *meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar*[2]*: multum incola*[3] *fuit anima mea.*

6. *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis*[4].

PSALMUS CXX.

1. *Levavi oculos meos in montes*[5], *unde veniet auxilium mihi.*

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum et terram.*

3. *Non det*[6] *in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.*

4. *Ecce non dormitabit*[7], *neque dormiet, qui custodit Israel.*

[1] Cioè *peregrinatio, exilium.*

[2] Era *Cedar* figlio d'Ismaele, progenitore degli Arabi e de' Saraceni. Per questi abitanti di Cedar, dice Martini, sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre dell' errore e del peccato, perocchè *Cedar* vale *nerezza, oscurità.*

[3] Lo stesso che *nimis diu peregrinatus sum.* Pagnini, la Società Clementina ed altri, cominciano di qui il sesto versetto, e uniscono il senso al seguente: *Cum his, etc.* Poi formano il versetto 7: *Eram pacificus, etc.*

Lasso! in lidi stranieri
Men' vivo; e oh sino a quando
Starò tra immani e feri
Popoli ramingando?
Ahi troppo lungamente
Qui la mia vita scorre
In mezzo ad una gente
Che dalla pace abborre.
Mentre con blanda voce
Di amar li riconsiglio,
Mostran alma feroce
Ed iracondo piglio.

SALMO 120.

Nelle ambasce e nel periglio
Io sollevo il mesto ciglio
A que' monti del Signore
Donde aita mi verrà.
Il supremo Facitore
Dell'empiro e della terra,
Se i ribaldi a me fan guerra,
Le difese apresterà.
Una voce in cor mi grida:
Egli è teco, in Lui t'affida;
Sempre memore ed intento
La tua vita assecurò.
Non mutabile e non lento
Veglierà sul suo fedele
Chi ne' campi d'Israele
Ogni grazia seminò.

[4] Mi si avventavano ingiustamente, senza ragione. Il Pagnini: *Commoventur ad bellum.*

[5] Allude al sito di Gerusalemme, e per essa è significato qui, come in altri luoghi, il cielo, la Gerusalemme celeste. MARTINI.

[6] Apostrofe a sè stesso.

[7] Metafora presa dalle sentinelle che vegliano a guardia della città. In Zaccaria è detto che Dio ha sette occhi; e in Isaia gli angeli sono coperti di occhi innanzi e dietro.

5. *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super* [1] *manum dexteram tuam.*

6. *Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.*

7. *Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.*

8. *Dominus custodiat introitum tuum et exitum* [2] *tuum: ex hoc nunc, et usque in seculum.*

PSALMUS CXXI.

1. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.*

2. *Stantes erant* [3] *pedes nostri in atriis* [4] *tuis, Jerusalem.*

3. *Jerusalem, quæ ædificatur* [5] *ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum.*

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini testimonium Israel* [6] *ad confitendum nomini Domini.*

[1] Vale *ad* o *prope*.
[2] In casa e fuori, negli affari domestici e negli esterni, sempre e dovunque tu sia.
[3] Meglio il futuro, come hanno parecchi.

Il Signor ti siede accanto,
Ti ricopre del suo manto,
E gl'insulti e la minaccia
Da te gode allontanar.
Vivo sole a te la faccia
Non percote e non imbruna;
Sotto i rai di fredda luna
Movi illeso in terra e in mar.
Il Signore è tuo custode
Dagli assalti e dalla frode:
Questa vita appien secura
Riconferma a te il Signor.
All'aperto o in quete mura,
O t'adagi o sudi all'opre,
In eterno Iddio ti copre
Del benigno suo favor.

SALMO 121.

Oh gioia! ed è vero — l'annunzio felice?
Faremo ritorno — su l'alta pendice,
Al terren del nostro amore,
Alla casa del Signore?
Vedremo, oh dolcezza! — le tombe degli avi,
I luoghi di mille — memorie soavi,
E di Dio l'augusta sede
Premerem col nostro piede?
O Solima, o cara — città che la fronte
Innalzi e grandeggi — reina sul monte,
E le schiere de' tuoi prodi
A un sol vincolo rannodi;
In te lunga tratta — di popol fedele,
Germogli dall'ampie — tribù d'Israele,
Cercheran da stranii liti
Del Signor le feste e i riti.

[4] Negli atrii del tempio. L'ebraico dice *in portis*, entro la cerchia delle mura.

[5] L'anonimo antico: *Jerusalem, quæ condita es, quomodo urbs quælibet nobilissima, cujus cives in unum coeunt.*

[6] Israelitæ qui se profitentur et testantur esse de genere et stirpe Israel, qui tanto patre tamquam sancto et Dei familiari gloriantur. Genebrardo.

5. *Quia illic sederunt sedes in judicio*[1], *sedes super domum*[2] *David.*

6. *Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.*

7. *Fiat pax in virtute tua*[3]: *et abundantia in turribus tuis.*

8. *Propter*[4] *fratres meos et proximos meos, loquebar pacem de te.*

9. *Propter domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi.*

PSALMUS CXXII.

1. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis.*

2. *Ecce sicut oculi*[5] *servorum in manibus dominorum suorum.*

[1] Pagnini: *Quia illic collocatæ sunt sedes ad judicium.* Buchanan:
Jussam cœlitus oppidis
Urbem jus dare cœteris;
Et sedem fore Davidis
Cuncta in secula prolis.

[2] I più interpretarono *domus* o *stirpis.*

[3] L'ebraico significa pure *in antemurali tuo.* Buchanan: *Semper pax tua mœnia colat.*

[4] A te, o Gerusalemme, o città santa di Dio, a te desidero la pace e

Perchè da' tuoi muri — si parte la legge
Che tutte provincie — raffrena e corregge:
E qui sono i troni santi
De' Davidici regnanti.
Chi fia che più belli — non t'auguri i giorni?
A porre in te sede — la pace ritorni,
E ciascun che t'ama e apprezza
Meni vita di dolcezza.
A te più non rechi — la guerra tumulti,
Ma il popol qui sempre — pacifico esulti:
Nova forza t'avvalori,
D'ogni bene il Ciel t'infiori.
Dolcissimo nido — de' nostri fratelli,
Che ancor le paterne — virtù rinnovelli,
A te prega, a te desia
Belle sorti l'alma mia.
Te sola fra cento — città gloriose
Sceglieva l'Eterno — che stanza qui pose:
E deh sempre a te di nova
Prosperezza i doni piova!

SALMO 122.

A Te, cui sono i fulgidi
Templi del ciel dimora,
Levo gli sguardi e l'anima
Che il tuo soccorso implora.
Qual si sta l'occhio d'umili
Servi ed ancelle sopra
A quella man che premia
L'obbedïenza e l'opra;

ogni prosperità, perchè i tuoi cittadini son tutti miei fratelli in Cristo, e della stessa famiglia di lui, e meco congiunti per la comune fede e pei vincoli della carità di Cristo. MARTINI.

[5] Come i servi guardano sempre la mano dei lor padroni, poichè dal cenno d'essa aspettano gli ordini e le ricompense. Il Laghi:

Ut servus usque pervigil,
Sagaxque serva dexteræ
Nutus herilis respicit
Dum grata captet munera, etc.

3. *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

4. *Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus* [1] *despectione:*

5. *Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus* [2], *et despectio superbis.*

PSALMUS CXXIII.

1. *Nisi quia Dominus erat in nobis* [3], *dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis;*

2. *Cum exsurgerent homines in nos, forte* [4] *vivos deglutissent nos* [5]:

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.*

4. *Torrentem* [6] *pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

5. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

6. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium:*

7. *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

8. *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cœlum et terram.*

[1] Metafora. *Saturati sumus, satiamur.*
[2] Cioè *opulentorum, opibus tumentum.*
[3] Cioè *inter nos*, o *nobiscum*. Qui Dio è rappresentato come un guerriero che conduce le squadre del popolo ebreo. Così nel Salmo 43, vers. 9, e altrove.

Io nel Signor le languide
Ciglia sovente affiso,
Ad aspettar che volgami
Rasserenato il viso.
Oh, delle nostre lacrime
Senti pietà, Signore,
Perchè d'onte c' inebbria
Un vil persecutore.
Troppo soffrimmo il barbaro
Dispregio de' potenti,
E fieri scherni, e orribili
Insulti e beffamenti.

SALMO 123.

Se dalla nostra parte Iddio non era,
Il popol tutto d'Israele attesti,
S'Ei non pugnava nella prima schiera,
Quando su noi piombò d'uomini infesti
Una ria moltitudine, ci avrebbe
Tutti d'un colpo sol vinti e calpesti.
E quando l'ira sua tanto s'accrebbe,
Ch'arse in cieco furor, strage e ruina
Precipitata sovra noi sarebbe
Come torrente che per neve alpina
Rigonfio e strepitante si devolve,
E le fere e i pastor' seco strascina.
Lode, lode all'Eterno che ci solve
Da tanti mali, e sotto il piè nemico
Noi non prostese a insanguinar la polve.
Qual passera che fugge dall'intrico
Di reti ove la colse il cacciatore,
E lieta si rivola al monte aprico,
Noi ci campammo dall'ostil furore
Tornando a pace liberi e contenti:
Nostra difesa invitta è nel Signore
Che la terra creava e i firmamenti.

[4] L'ebraico ha *tunc*. Lo stesso dicasi de' due *forsitan* che seguono.
[5] Ognun vede come nella nostra poesia terrebbe dello strano. Perciò io surrogai altro modo, del pari che al vers. 5.
[6] La Società Clementina: *Torrens submersisset animam nostram, etc.*

PSALMUS CXXIV.

1. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur* [1] *in æternum qui habitat in Jerusalem.*

2. *Montes in circuitu ejus: et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, et usque in seculum.*

3. *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.*

4. *Benefac, Domine, bonis, et rectis corde.*

5. *Declinantes* [2] *autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*

PSALMUS CXXV.

1. *In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti simus sicut consolati* [3]*:*

[1] Secondo la punteggiatura de' Masoreti si ha: *Non commovebitur, in æternum permanebit;* e si comincia il seguente versetto: *Jerusalem montibus circumcingitur.* E questa lezione è seguita dalla più parte de' traduttori.

[2] La Società Clementina: *Deflectentes in obliquas vias.*

[3] L'ebraico dice propriamente *sicut somniantes.* Tanta letizia ci prese che la nostra liberazione ci pareva un sogno. Così Tito Livio, quando il

SALMO 124.

Come l'altera fronte
Erge Sïòn sul monte,
Non crollerà chi fida
Nel Nome dell' Eterno,
E umane frodi a scherno
E tutte forze, avrà.
Di monti l'onoranda
Cittate s'inghirlanda;
Così l' Eterno cinge
Del suo favor l'eletto
Che senza fin protetto
È dalla sua bontà.
No non consente Iddio
Che sempre a giogo rio
Il popolo de' buoni
Curvi la fronte, e gema,
Perchè l'angoscia estrema
Nol guidi a insano oprar.
I giusti Iddio soccorre,
Ma chi virtute abborre
Incalzerà nel fondo
Coll'empio stuol rubello.
Oh pace in Israello
Si veda germogliar!

SALMO 125.

Quando da stranie rive
Dio le tribù captive
Fece a Sïon tornar,
Ne' subiti contenti
Noi fummo quali genti
Che teman di sognar.

banditore fe' sapere a' Greci che il popolo romano loro concedeva la libertà, e vivessero a lor senno sotto le patrie leggi: *Majus gaudium fuit quam quod universum homines caperent. Vix satis credere se quisque audisse, alii alios intueri mirabundi, velut somnii vanam speciem.* E negli Atti, XII: *Petrus exiens sequebatur angelum, et nesciebat verum esse quod fiebat, existimabatque se visum videre.*

2. *Tunc repletum est gaudio* [1] *os nostrum: et lingua nostra exultatione.*

3. *Tunc dicent* [2] *inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.*

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.*

5. *Converte* [3], *Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.*

6. *Qui seminant* [4] *in lacrymis, in exultatione metent.*

7. *Euntes ibant, et flebant, mittentes semina sua.*

8. *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.*

[1] L'ebraico *risu.*

[2] Si può anche interpretare *dicebatur.*

[3] Molte sono le versioni di questo passo. Potrebbe tradursi: *Convertisti nos, Domine, a captivitate, sicut torrens;* o *imber, flante austro, lætificat terram.* Ovvero, come chiosa il Genebrardo: *Sicut torrens in terra australi et arida est suavissimus, oportunissimus; ita hæc reductio nobis est jucundissima.*

[4] Sotto l'allegoria del povero agricoltore che semina in terra sassosa e sterile, e poi raccoglie, tripudiando, una messe copiosissima, figura il giu-

Dell'esultanza il riso
Allor dal nostro viso
Le lagrime cacciò;
Allòr la lingua nostra
Al Dio, che ci dimostra
Il suo favor, cantò.
Dicevano gli estrani:
Portenti sovrumani
Per essi Iddio qui fa!
E in ver mirande cose
Fece il Signor che pose
Noi tutti in libertà.
Gran Dio, Tu ci ritorni
Ai desïati giorni
Dal barbaro servir,
Come un acquoso nembo
Fa dall'asciutto grembo
I campi rifiorir.
Con lagrime il bifolco
Talora a ingrato solco
Le sue sementi diè;
Ma poscia un'abbondanza
Oltre la sua speranza
Con giubilo mietè.
Noi che dal patrio nido
Mesti vagammo il lido
Dello stranier, così,
Mutato in gaudio il lutto,
Veniamo a côrre il frutto
De' lagrimati dì.

bilo degl' Israeliti tornanti in patria dopo l' esilio. Buchanan:

Qui male fœcundæ commisit semina terræ,
Et corde tristis multa volvit anxio,
Si venit uberior seges imbribus aucta benignis,
Exultat hilari cor metentis gaudio.
Nos quoque longa fugæ post tædia, postque labores
Læti arva dulcis patriæ revisimus:
Te patrium canimusque Deum, semperque canemus;
Agimusque memores, atque agemus gratias.

PSALMUS CXXVI.

1. *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam.*

2. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

3. *Vanum est* [1] *vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.*

4. *Cum dederit* [2] *dilectis suis somnum: ecce hæreditas* [3] *Domini, filii, merces, fructus ventris.*

5. *Sicut sagittæ* [4] *in manu potentis: ita filii excussorum.*

6. *Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta* [5].

PSALMUS CXXVII.

1. *Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.*

[1] La Società Clementina: *Frustra summo mane surgentes, tardi estis ad quietem manducantes panem in laboribus.* Cioè: Che giova, se Dio non è con voi, che innanzi l'alba torniate a' vostri affari, e in essi vi restiate fino a tarda notte, per mangiare un pane procurato con tante assidue fatiche?

[2] Antitesi de' precedenti. L'ebraico ha: *Sic dabit, etc.*

[3] Gli Ebrei tutto questo intendono de' soli figliuoli, che son doni di Dio e frutto del seno materno.

SALMO 126.

Superbe moli invano
  Ergete con fatica e lunghi stenti,
  Se non ne pose del Signor la mano.
  I primi fondamenti.
Invan, se col suo sguardo
  Ei la vostra città non assecura,
  Veglia un drappello indomito e gagliardo
  A tutelar le mura.
Qual pro' che voi del giorno
  Anco siate usi prevenir l'albore,
  E, sol fatto a già dense ombre ritorno,
  Cibar pan di dolore?
Intanto al giusto e saggio
  De' dolci sonni la quïete Ei dona,
  E, a bello splendidissimo retaggio,
  Di figli lo incorona.
Come strali vibrati
  Dalla man di guerriero abile e forte,
  Sono i figli de' giusti esercitati
  Da nimichevol sorte.
Oh su tutti felice
  Chi di tal grazia ebbe il desio contento!
  S'altri a torto l'accusa e maledice,
  Ei non avrà sgomento.

SALMO 127.

Te beato che umile e sincero,
  Qual si debbe, l'Altissimo onori,
  E la via sempre calchi del Vero!

[4] Filii piorum etiam afflictorum, et in hoc mundo miserorum, sunt fortes et valentes: Deus eos juvat, ac roborat; eis propter patres, quantumvis concussos et quassatos calamitatibus favet, adest, curat. GENEBRARDO.

[5] Se egli a ragione di liti o di affari dovrà comparire alla porta (cioè ai tribunali che erano alle porte della città), e contendere e disputare co'suoi nemici, non potrà da questi essere svergognato, come gli avverrebbe se avesse figliuoli, i quali colla cattiva loro condotta gli facessero disonore; imperocchè sarebbegli ciò rinfacciato, come effetto dei suoi peccati, e della mala educazione data loro. MARTINI.

2. *Labores*[1] *manuum tuarum quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.*

3. *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ.*

4. *Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ.*

5. *Ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum.*

6. *Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.*

7. *Et videas filios filiorum tuorum; pacem super Israel.*

PSALMUS CXXVIII.

1. *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel.*

2. *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.*

3. *Supra dorsum meum fabricaverunt*[2] *peccatores: prolongaverunt iniquitatem*[3] *suam.*

[1] Cioè il frutto delle fatiche. Così nel comun linguaggio si dice talvolta che uno *campa de' suoi sudori*, che *le sue fatiche alimentano lui e la sua famiglia*, ecc.

[2] L'ebraico è *araverunt;* metafora di terribile evidenza che io stimai

Di tua man le fatiche assapori,
A te pace nell'anima abbonda,
Nè sarà che una pena t'accori.
Come vite che i rami diffonda
Di tua casa a inombrar le pareti,
Fiorirà la tua sposa feconda;
E ben tosto di vividi e lieti
Figli avrai coronata la mensa
Quai germogli di pingui oliveti.
Così Dio la virtù ricompensa,
Ed all'uom che lo venera e cole
I più dolci tesori dispensa.
Ben su te, su la cara tua prole
Veglierà da Sïonne l'Eterno,
Ed, infin che t'illumini il sole,
Vedrai pace nel suolo materno,
Sarai cinto di figli e nepoti;
Ed all'ombra di mite governo
Paghi fian degl'Isàcidi i voti.

SALMO 128.

Sin dalla prima etate,
Ora dica Israel, fui manomesso
Da genti dispietate,
E non rimasi vinto ancor che oppresso.
Con un flagello atroce
Mi ararono le terga i peccatori,
E in lor gioia feroce
V'imprimeano alti solchi e lividori.
Ma spezzò le catene,
Onde m'avvolser gli empi, il giusto Iddio;
E di ben altre pene,
Vendicandomi, or grava il popol rio.

pregio dell'opera il conservare. Il volgo d'alcun de' nostri paesi ha modi consimili di parlare, come ad esempio: *Lavorar le spalle a qualcuno, scardassargli la lana addosso*, ecc.

[3] Nell'ebraico *sulcum*, che continua la detta metafora.

4. *Dominus justus concidit cervices*[1] *peccatorum: confundantur et convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.*

5. *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam evellatur, exaruit.*

6. *De quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit.*

7. *Et non dixerunt qui præteribant: Benedictio*[2] *Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini.*

PSALMUS CXXIX.

1. *De profundis*[3] *clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.*

2. *Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.*

3. *Si iniquitates*[4] *observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?*

4. *Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.*

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.*

[1] Pagnini e la Società Clementina *funes.*

[2] Da ciò si vede che era uso degli Ebrei l' augurar bene, passando, ai mietitori e alle campagne fiorenti.

[3] Dall' abisso de' mali t' invocai, o Signore. La grandezza delle miserie

Cadano di speranza,
Si copran di vergogna e di paura
Tutti che in lor baldanza
Guatano avversi di Sïon le mura.
Fian qual su' tetti l'erba
Che appena spunta è al sole inaridita;
E niun la falcia o serba,
E in poc'ora vien manco inavvertita;
Nè a quella il vïatore
Mai disse: Non t'offenda arsura o gelo;
Nè in nome del Signore
Pregò che sempre le sia fausto il cielo.

SALMO 129.

Signor, da questi abissi
A Te la voce alzai;
Di tanti affanni, io dissi,
Abbi pietà, Signor.
Odi benigno i lai
Dell'uom che soffre e spera,
T'inchina alla preghiera
Che mando a Te dal cor.
Se delle colpe il fio
A tutti chiedi irato,
Qual più ci resta, o Iddio,
Speranza di mercè?
Ma sempre fida a lato
Hai la Clemenza in trono,
Sì che del tuo perdono
A disperar non è.
Oh alfin la gente oppressa
Conforti il Dio d'Abramo:
Ecco, la tua promessa
L'alme di gioia empì.

corporali e spirituali è sovente espressa nelle Scritture col paragone di un abisso, ovver mare profondo. MARTINI.

[1] Se vorrai disaminare e punir severamente le colpe nostre, ecc. Il Laghi:

Crimina si rigidus judex expenderis.

6. *A custodia* [1] *matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.*

7. *Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.*

8. *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

PSALMUS CXXX.

1. *Domine, non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.*

2. *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

3. *Si non* [2] *humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam:*

4. *Sicut ablactatus* [3] *est super matre sua, ita retributio in anima mea.*

[1] Secondo Pagnini ed altri, il 6 vers. è questo: *Anima mea expectat Dominum, magis quam custodiæ ipsum mane.* Quindi il versetto 7 comincia da *Speret Israel, etc.* L'ebraico adunque s' interpreta da molti per una similitudine. Così il rabbino Aben Ezra: *Magis quam excubitores matutini, sive vigiles nocturni qui lucem avidissime expectant, speravit anima mea in Domino.*

[2] Tra le varie interpretazioni ho tenuta la più chiara e naturale, come è quella della Società Clementina: *Verum nusquam impar mihi, silere facio animam meam.*

Signor, ti attendo e bramo
Quasi vegliante scolta
Che anela tra la folta
Ombra il venir del dì.
Spera, Israello: immensa
Bontade è nel Signore,
Ed Egli omai dispensa
Il dono salutar.
Non più, non più dolore,
E spasimi e catene:
Iddio le genti viene
Di colpa a liberar.

SALMO 130.

Signor, Tu vedi — se ambizïosa
Aura d'orgoglio — m'entra nel cor,
S'io porto un'alta — fronte sdegnosa,
E stimo alcuno — di me minor.
Tu sai se vasti — disegni io tento
Oltre le forze — d'uman poter,
E se m'incita — folle ardimento
Ove non giunge — nostro pensier.
Del core i voti — sempre suggetti
Ad equa norma — tener saprò:
Di caste voglie — d'umili e retti
Sensi quest'alma — vantar si può.
Qual divezzato — bambin che tende
Le palme a quella — che lo nutrì,
E dalle care — sue labbra pende,
E sol s'affanna — se lo garrì;

[3] Difficile è anche questo versetto, e molto affatica gl' interpreti. Il Buchanan:

Qualis puer tenellus
Vix lacte pulsus, unam
Suspirat in parentem;
Hanc spectat, hac ab una
Dependet, ambit unam;
Æterne rector orbis,
Te mens mea intuetur
Unum, uni adhæret . . . .

5. *Speret Israel in Domino, ex hoc nunc, et usque in seculum.*

PSALMUS CXXXI.

1. *Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis*[1] *ejus.*

2. *Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob:*

3. *Si introiero*[2] *in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei:*

4. *Si dedero somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem;*

5. *Et requiem temporibus meis*[3]*: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

6. *Ecce audivimus*[4] *eam*[5] *in Ephrata: invenimus eam in campis silvæ*[6].

7. *Introibimus*[7] *in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*

8. *Surge, Domine, in requiem tuam, tu, et arca sanctificationis*[8] *tuæ.*

1 Molti interpretano l'ebraico *afflictionis*. Qui parla il popolo, dice Martini, o piuttosto lo stesso Salomone; perocchè sembra assai probabile che da lui fosse composto questo Salmo, mentre veggiamo che i versetti 8 e 9 sono nell'orazione fatta dallo stesso Re nell'atto della dedicazione del tempio, I *Paralip.* VI, 41, 42.

2 È riferito il giuramento di Davidde colla solita formola, nella quale si sottintende: *Iddio mi faccia male e peggio*, se io mancherò a quello che prometto, se io metterò piede nella mia casa. Parla della casa stessa di cui

Tal io non cerco — non veggo ed amo
Che Te, celeste — Padre e Signor:
Così l'eletto — popol d'Abramo
Te sempre invochi — suo salvator.

SALMO 131.

Il tuo David rammenta, o Re del cielo,
E il doloroso viver che sostenne,
E come, accesa l'alma in dritto zelo,
Del far giuro al Signor non si rattenne,
E questo al sommo d' Israele Iddio
Verace pronunziò voto solenne:
Sopra di me vendetta piombi, s' io
Entrar ne' regii talami pur oso,
E le membra depor sul letto mio;
Se concedo a' veglianti occhi riposo,
E la palpebra del sonno digiuna
Reclino in sopimento obblivïoso,
Finchè trovato non avrommi alcuna,
Per allogar le fondamenta al degno
Tabernacol di Dio, sede opportuna.
Or conobbi che in Efrata è disegno
A quella stanza, ed il boscoso monte
Della gloria futura accolse un pegno.
O popol mio, qui con dimessa fronte
Nel gran tempio verrem posto al Signore,
Tutti adorando del suo piè le impronte.
Deh scendi, o Re de' cieli, in tuo splendore,
Entra nella tua casa, e ti rassidi
Nell'arca testimon del tuo valore.

diceva il profeta Natan: *Osservi tu com'io abito in una casa di cedro, e l'arca di Dio è collocata sotto le pelli?* II Reg. VII, 2.

[3] Queste parole non sono nell'ebraico.

[4] Per divina rivelazione.

[5] Sottintende *sedem, mansionem*, o simili.

[6] Indica più precisamente il luogo ove era da erigersi il tempio di Dio, cioè tra il bosco del monte Sion, nell'area di Arunna Iebuseo.

[7] Allorquando sarà fabbricato il tempio.

[8] Propriamente è nell'ebraico *fortitudinis* o *potentiæ*.

9. *Sacerdotes tui induantur justitiam* [1] *et sancti tui exultent.*

10. *Propter David servum tuum, non avertas* [2] *faciem Christi tui.*

11. *Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam* [3] *super sedem tuam.*

12. *Si custodierint filii tui testamentum meum et testimonia mea, hæc quæ docebo eos:*

13. *Et filii eorum usque in seculum sedebunt super sedem tuam.*

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.*

15. *Hæc requies mea in seculum seculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.*

16. *Viduam* [4] *ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.*

17. *Sacerdotes* [5] *ejus induam salutari* [6]*: et sancti ejus exultatione exultabunt.*

18. *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

19. *Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio* [7] *mea.*

[1] Di questa giustizia necessaria ne' sacri ministri erano simbolo le stesse vesti sacerdotali.

[2] Cioè, secondo il Crisostomo: *Non differas adventum, etc.*

[3] Credo scusabile la licenza ch' io mi tolsi di adoperare *scetro* invece di *scettro.* I grandi poeti nostri fecero talora ben altri sacrifizii alla rima.

Di santità si vestano i tuoi fidi
E casti sacerdoti, e la pia gente
Inni ti levi con festanti gridi.
Se a Te, Signor, devoto ed ossequente
Davide fu, non si rimanga indietro
Quel sospirato, quel tuo re possente.
A David Tu giurasti (e in pari metro
Il giuro adempirai): La tua sementa
Fia rede a lungo del paterno scetro;
E se la cura de' tuoi figli intenta
Al mio patto sarà, se niuno d'elli
Più le mie norme in custodir s'allenta,
Farò che al trono ognor si rinnovelli
Tua stirpe, ed abbian regno glorioso
De' figli i nati, e chi verrà da quelli.
Però che mi fu caro e dilettoso
Il monte di Sïonne, e quivi elessi
L'eternale mia reggia, il mio riposo.
V'abbonderà de' frutti e delle messi
La copia; al villanel pane e ristoro
Per volgere d'età non fia che cessi.
Di giustizia ammantati e di decoro
Sui ministri saranno, e le pie genti
Un lieto innalzeran grido canoro.
Io qui dalle Davidiche sementi
Novo un germe trarrò: splendida face
Metto innanzi al maggior fra i re possenti.
E di vergogna coprirò l'audace
Turba che a lui di contrastar non tema;
Gli cingerò, nell'universa pace,
Il crine del mio santo dïadema.

[4] L'ebraico e il greco hanno *venationem*. L'anonimo antico *annonam*.
[5] Risponde alla preghiera del versetto 9.
[6] S'interpreta anche *sanctitate*.
[7] L'ebraico *corona*.

PSALMUS CXXXII.

1. *Ecce quam bonum, et quam jucundum, habitare fratres in unum:*

2. *Sicut unguentum*[1] *in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron:*

3. *Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*

4. *Quoniam illic*[2] *mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in seculum.*

PSALMUS CXXXIII.

1. *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi*[3] *Domini.*

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta*[4], *et benedicite Dominum.*

4. *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cœlum et terram.*

[1] Di quest' unguento formato di varie specie di aromi di grandissimo pregio, che fu usato da Mosè nella consacrazione di Aronne, vedi *Esodo* XXX, *Levit.* VIII.

SALMO 132.

Fra le tenebre del mondo
Reca di soavi e belli
Il convivere giocondo
Degli unanimi fratelli.
Non sì lene e grato odora
Sulla testa l'olio santo
Che ad Aròn la barba irrora
E ne attinge a' lembi il manto.
Nè sì dolce dall'Ermonne
Il vapor delle rugiade
Sopra i clivi di Sïonne
Fiori ed erbe a nutrir cade.
Piove Iddio mille dolcezze
Ov'è pace e amor fraterno,
E di figli e di ricchezze
L'uomo esilara in eterno.

SALMO 133.

Le lodi dell'Altissimo
Tutti in festivi canti
Voi ripetete, o quanti
Del ciel servite il Re;
Voi che nel seno albergano
Del sacro tempio i muri,
Voi che ne' santi e puri
Atrii movete il piè.
Fra gl' inni delle placide
Ore notturne, alzate
Le mani intemerate
Al Dio che regna e può.
E senza fin di grazie
E de' favori sui
V'adornerà Colui
Che terra e ciel fondò.

[2] Cioè *in loco concordiæ.*
[3] S'intendano i Leviti.
[4] Il Pagnini: *Ad sanctuarium.* Altri: *In cœlum.*

PSALMUS CXXXIV.

1. *Laudate nomen Domini, laudate servi Dominum.*

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

3. *Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.*

4. *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.*

5. *Quia ego cognovi quod magnus est Dominus, et Deus noster præ omnibus diis.*

6. *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in cælo, in terra, in mari, et in omnibus abyssis.*

7. *Educens nubes ab extremo terræ* [1]: *fulgura in pluviam fecit.*

8. *Qui producit* [2] *ventos de thesauris suis: qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.*

9. *Et misit signa et prodigia in medio tui, Ægypte: in Pharaonem, et in omnes servos ejus.*

10. *Qui percussit gentes multas: et occidit reges fortes.*

[1] Gli Ebrei supponevano che la terra fosse circondata per ogni lato dalle acque dell'Oceano.

SALMO 134.

Lodate, o servi del Signor, lodate
Il suo terribil Nome,
Voi che del santo loco
Negli atrii splendidissimi vegliate.
Ciascuno goda celebrar l'Eterno,
Ciascun ripeta come
Egli è Dio giusto e mite,
E della sua benefica potenza
I fasti col gioioso inno ridite.
Però ch'Egli si elesse il pio Giacobbe,
E tutta a sè ne dedicò la gente.
Chi non vide e conobbe
Essere il nostro Iddio forte ed immenso
Mille fiate e mille
Sopra gl'Iddii ch'ebber dall'uomo incenso?
Con uno sguardo Ei move
Terra e cielo: a sua voce obbedïenti
Son gl'infiniti mari,
E quanto ne' più cupi
Abissi impenetrabili s'asconde.
Egli in äer solleva
Del rimoto Ocëàn fuori dall'onde
Le nubi, e spessi lampi
Mesce alla piova, e celeri e stridenti
Da' suoi tesori disprigiona i venti.
Ei de' greggi e dell'uomo
Percosse in tutta Egitto i primonati,
E con tremendi segni
In tua riviera, o Nilo,
A Faraone e a' popoli spietati
Sopra versò gli onnipotenti sdegni.
Ei colla man vittrice
Molte genti domava, e baldanzosi
Regi cader fe' nella pugna estinti;
E col duce Sïòn fur gli Amorrei
Dal suo brando colpiti,

[2] Immagine ben più grandiosa e divina che quella del virgiliano Eolo! Dio mette fuori i venti da' suoi arcani ripostigli, dalle arche ove li tiene rinchiusi.

11. *Sehon regem Amorrhæorum, et Og regem Basan, et omnia regna Chanaan.*

12. *Et dedit terram eorum hæreditatem, hæreditatem Israel populo suo.*

13. *Domine, nomen tuum in æternum: Domine, memoriale tuum in generationem et generationem.*

14. *Quia judicabit*[1] *Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.*

15. *Simulacra*[2] *gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.*

16. *Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.*

17. *Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.*

18. *Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.*

19. *Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.*

20. *Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.*

21. *Benedictus Dominus ex Sion*[3]*, qui habitat in Jerusalem.*

[1] Nel senso di tutelare, difendere.
[2] Con quel che segue è a un dipresso come nel Salmo 113.

Ed Ogo, a cui Basàn vivea soggetta,
E insieme a' prenci loro i Cananiti.
Poi le belle campagne
E di que' vinti la ricchezza diede
Al popol suo come a felice erede.
Signor, ne' più lontani
Secoli andrà non morituro il suono
Di quelle opere eccelse,
E i padri a' figli loro
Ripeteran come il tuo braccio invitto
Da questi campi gl'inimici svelse.
E Tu difenderai
Sempre il popolo tuo, che a' preghi ardenti
Non ti trovò ricusator giammai.
Che sono in faccia a Te quei che le genti
Si finser simulacri?
Della destra degli uomini lavoro,
Forme d'argento e d'oro;
Ma non parlan que' labbri, e luce e senso
Non portano in quegli occhi i rai del sole,
Ed invano agli orecchi il suon s'inalza
Di supplici parole,
Nè da que' petti un lieve alito spira.
Chiunque adopra a fingere cotale
Sorta di numi e chi s'affida in loro
Diventi per sua pena ad essi eguale.
Voi, stirpe d'Israello,
Cantate al sommo Re lodi festose,
E tutti agl'inni rispondete, o voi
Figli del sacro Aronne,
E la schiatta di Levi, e ognun che pose
In Dio la reverente alma soggetta.
Dal monte di Sïonne
Il popol canti con perpetua lode
Al Re de' cieli che la sua diletta
Gerusalemme d'abitar si gode.

[3] Dal monte di Sion, dov'è il suo tabernacolo, si lodi e glorifichi il Signore.

PSALMUS CXXXV [1].

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

2. *Confitemini Deo deorum* [2]: *quoniam in æternum misericordia ejus.*

3. *Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

4. *Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

5. *Qui fecit cœlos in intellectu* [3]: *quoniam in æternum misericordia ejus.*

6. *Qui firmavit terram super aquas: quoniam in æternum misericordia ejus.*

7. *Qui fecit luminaria magna: quoniam in æternum misericordia ejus.*

8. *Solem in potestatem diei: quoniam in æternum misericordia ejus.*

9. *Lunam et stellas in potestatem noctis: quoniam in æternum misericordia ejus.*

10. *Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

12. *In manu potenti et brachio excelso: quoniam in æternum misericordia ejus.*

[1] Questo Salmo si cantava innanzi all' arca del Signore; e ad ogni versetto il popolo rispondeva l' intercalare: *Quoniam in æternum misericordia ejus.*

SALMO 135.

Inno giulivo — l'Eterno celebri,
Che doni agli umili — negar non sa.
È senza fine — la sua bontà.
Si lodi il sommo — Re dell'empireo
Che a tutti gli angeli — sovra si sta.
La sua clemenza — confin non ha.
Cantiamo il forte — che infrena e modera
Di regi e principi — la potestà.
Dura in eterno — la sua bontà.
Ei solo in vista — del mondo attonito
Grandi e mirabili — cose operò.
La sua clemenza — finir non può.
Ei con leggiadro — sommo artificio
Svolse dell'etere — l'immensità.
Finir non deve — la sua bontà.
Sopra gli abissi — del vasto Oceano
La terra stabile — d'un cenno fe'.
A sua bontade — confin non è.
Le due gran lampe — che il mondo avvivano
Si piacque accendere — nel ciel seren.
La sua bontade — non verrà men.
E il sol ne' vuoti — campi cerulei
Mise perch'arbitro — fosse del dì.
La sua clemenza — più non finì.
Ed astri e luna — pose a distinguere
L'ombra che spandano — le notti in ciel.
La sua non manca — pietà fedel.
I primonati — de' crudi Egizii
Fece di subita — morte perir.
La sua clemenza — non può finir.
Ei dalla terra — delle barbariche
Genti al suo popolo — diè libertà.
La sua clemenza — non finirà.
Colla distesa — mano il terribile
Flagel sull'empie — teste vibrò.
La sua bontàte — cessar non può.

[2] Si può intendere delle gerarchie celesti.
[3] Cioè con grande sapienza.

13. *Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in æternum misericordia ejus.*

14. *Et eduxit Israel per medium ejus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

15. *Et excussit Pharaonem et virtutem ejus in mari rubro: quoniam in æternum misericordia ejus.*

16. *Qui traduxit populum suum per desertum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

17. *Qui percussit reges magnos: quoniam in æternum misericordia ejus.*

18. *Et occidit reges fortes: quoniam in æternum misericordia ejus.*

19. *Sehon regem Amorrhæorum* [1]: *quoniam in æternum misericordia ejus.*

20. *Et Og regem Basan: quoniam in æternum misericordia ejus.*

21. *Et dedit terram eorum hæreditatem: quoniam in æternum misericordia ejus.*

22. *Hæreditatem Israel servo suo: quoniam in æternum misericordia ejus.*

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in æternum misericordia ejus.*

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.*

25. *Qui dat escam omni carni: quoniam in æternum misericordia ejus.*

[1] Poichè questi popoli erano i discendenti di Amorreo, figlio di Cam, io qui li dissi Amorrèidi, come si dice Enèidi, ecc.

In un baleno — dischiuse amplissima
Strada fra i vortici — del rubro mar.
La sua clemenza — non può cessar.
È pe' divisi — flutti del pelago
Trasse gli Abràmidi — da schiavitù.
La sua bontate — perenne fu.
Coll'empio rege — nel mar precipite
Gl'innumerevoli — carri affondò.
La sua bontate — mai non cessò.
Delle sue genti — festose e libere
Per lande inospite — resse il cammin.
La sua clemenza — non ha confin.
Percosse quanti — d'opporsi ardirono
All'invincibile — nostro valor.
La sua bontate — risplende ognor.
E da sua destra — colpiti caddero
Duci ed eserciti, — regi e città.
È sempiterna — la sua bontà.
Stese sul campo — Sëone indomito
Degli Amorrèidi — superbo re.
A sua clemenza — mai fin non è.
Spense Ogo altero — che nella florida
Basan dominio — s'ebbe regal.
La sua bontate — fia sempre egual.
Tutta l'ampiezza — de' loro fertili
Campi dividere — sua man degnò.
Quella bontate — sempre durò.
E ad Israele — suo caro popolo
Sì bel retaggio — volle donar.
La sua clemenza — non può mancar.
Quando ci oppresse — l'altrui tirannide,
Fu di noi miseri — vendicator.
Sempre ci degna — del suo favor.
Noi di nemiche — torme alla rabbia
Colla fortissima — destra campò.
La sua bontate — più non cessò.
Egli è che pasce — le fere e gli uomini,
Che infonde agli esseri — l'aura vital.
La sua clemenza — dura immortal.

26. *Confitemini Deo cœli: quoniam in æternum misericordia ejus.*

27. *Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*

PSALMUS CXXXVI [1].

1. *Super flumina* [2] *Babylonis, illic sedimus et flevimus cum recordaremur tui, Sion:*

2. *In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.*

3. *Quia illic interrogaverunt nos qui captivos duxerunt nos, verba cantionum:*

4. *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.*

5. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena* [3]*?*

6. *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea* [4].

7. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.*

8. *Si non proposuero Jerusalem in principio lætitiæ meæ.*

9. *Memor esto* [5], *Domine, filiorum Edom, in die Jerusalem,*

[1] Molti egregi Italiani han tradotto questo soavissimo Salmo, che è forse il più bello di tutto il Salterio Davidico. Le migliori versioni che io ne conosca son quelle del professor Paolo Costa, e di Luigi Carrer.

[2] Altri intende i varii fiumi della Caldea. Buchanan, Laghi ed altri parecchi, solamente l'Eufrate.

[3] L'ebraico *alieni*. Cioè nella terra di popolo forestiero, o di altro Dio, in una terra empia e lontana dal culto e religione del Dio vero.

Si lodi il sommo — Re dell'empireo
Che d'astri innumeri — fa serto al crin.
La sua bontate — non avrà fin.
Cantiamo il forte — che infrena e modera
Di regi e principi — la potestà.
Eterna dura — la sua bontà.

SALMO 136.

Qui presso il fiume — babilonese
Te rimembrando, — natal paese,
Noi non cessiamo — di lagrimar.
Prostrato e muto — ciascun si resta:
Le lire, un tempo — sonanti a festa,
Dai salci vedi — qui penzolar.
A noi dimanda — quel popol fero,
Per cui sentimmo — giogo straniero,
Una solenne — patria canzon.
Chi noi da' cari — tetti rapiva,
Or ci dimanda — la più giuliva
Cantica appresa — per te, Sïon.
Ahi come gl'inni — serbati a Dio,
Gl'inni di gloria — cantar poss'io
A stranie genti — senza pietà?
Vinca il mio braccio — feral torpore,
Se un solo istante — m'esci dal core,
O d'Israello — santa città.
Per sempre ammuti — la lingua mia,
Gerusalemme, — se un giorno fia
Che te m'accada — non rammentar;
Se di mie gioie — non sei la prima,
Se alle più belle — speranze in cima
Io te non goda — sempre locar.
Ma Tu rammenta, — gran Dio, siccome
Gli scellerati — figli d'Edome
A noi bramando — la servitù,

[4] Altramente: *Obstupescat mihi dextera*, o *mihi excidat*, o *fiat paralytica.*

[5] Preghiera o predizione contro gl'Idumei che si erano uniti all'esercito di Nabuccodonosor; e istigavano i Caldei a distruggere dai fondamenti Gerusalemme.

10. *Qui dicunt* [1]: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

11. *Filia Babylonis misera* [2], *beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.*

12. *Beatus qui tenebit* [3] *et allidet parvulos tuos ad petram.*

PSALMUS CXXXVII.

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

2. *In conspectu Angelorum* [4] *psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo,*

3. *Super misericordia tua et veritate tua: quoniam magnificasti* [5] *super omne, nomen sanctum tuum.*

4. *In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.*

[1] Cioè: *Qui tum dicebant.*

[2] L'ebraico ha *vastanda* o *vastata*; poichè il Profeta già vede il futuro esterminio della città di Babilonia per opera di Dario e Ciro.

[3] Cioè *apprehendet, corripiet.* Fa inorridire e fremere la tremenda esclamazione con cui finisce il Salmo. Non è però mai abbastanza avvertito che tali sorta d'imprecazioni si debbono solamente riguardare come annunzi profetici, dettati, non da umana passione, ma dallo spirito di Dio.

[4] L'ebraico dice *Deorum*, e Abben Ezra lo interpreta per *angeli*. Così gli Ebrei come i Cristiani han sempre avuto la pia credenza che gli angeli si

Nel dì fatale — diceano: O genti,
S'arda, s'abbatta — dai fondamenti
Sì che un avanzo — non resti più.
A te, Babelle, — serva infelice,
Una possanza — vendicatrice
Le nostre pene — scontar farà.
Beato allora — chi fra' tuoi pianti,
La man stendendo — sovra i lattanti,
Contro del muro — li sbatterà.

SALMO 137.

Le tue lodi a cantar, Dio d'Israele,
Più fortemente mi sospinge amor;
Però che a tua bontà sempre fedele
I voti udisti che innalzai dal cor.
Te canterò degli angeli in cospetto,
E, chino a piè del tuo benigno altar,
Mi fia sempre dolcissimo diletto
I fervidi al tuo Nome inni iterar.
Lingua non è che a pien le tue ridica
Prove d'alta clemenza e verità,
E come più della promessa antica
Solenni doni la tua man ci fa.
Quando ne' mali miei, Signor, Te invoco,
Deh non ti gravi la mia prece udir;
E, se fortezza in me cessò per poco,
Sentirò l'alma mia rinvigorir.

trovino nelle religiose adunanze del popolo, e a Dio presentino le orazioni de'fedeli. Vedi Apoc. v, 8, viii, 3, 4; Orig. *Homil.* x, *in Num.*; Tertull. *de Pudic.* xiv; Basil. *Isai.* i, ecc.

[5] Il Genebrardo fra le varie interpretazioni reca questa: *Quia super omne verbum tuum magnificasti tuum nomen: idest supra quam dixeris et gesseris, illud celeberrimum reddidisti; vel per asyntheton: Super omnia, nomen tuum (et) verbum tuum; vel comparative: Magnificasti verbum tuum super omne nomen tuum, idest magis quam nomen tuum. Majora tua promissa fecisti quam nomen tuum, multo plura nobis præstitisti quam promiseris.*

5. *Confiteantur* [1] *tibi Domine omnes reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui:*

6. *Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.*

7. *Quoniam excelsus* [2] *Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.*

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.*

9. *Dominus retribuet* [3] *pro me: Domine, misericordia tua in seculum: opera manuum tuarum ne despicias.*

PSALMUS CXXXVIII.

1. *Domine, probasti me et cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem* [4] *meam.*

2. *Intellexisti cogitationes meas de longe* [5]*: semitam meam et funiculum* [6] *meum investigasti.*

3. *Et omnes vias meas prævidisti: quia non est sermo* [7] *in lingua mea.*

4. *Ecce, Domine tu cognovisti omnia, novissima et antiqua: tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.*

[1] Meglio in futuro, come ha Pagnini, la Società Clementina ed altri. Allude alla futura conversione dei Re al Vangelo.

[2] La Società Clementina: *Quantumvis sublimis Æternus, tamen humilem intuetur, et superbum a longe agnoscit.*

[3] Cioè: *Me ulciscetur, rependet hostibus pro me.* Altri: *Perficiet pro me*, o sottintendesi *opus suum*, o *promissum.*

Tutti confesseran la tua potenza,
Quando intero il tuo verbo odano, i re:
Le leggi tue celebreranno senza
Posa, e la gloria a cui confin non è.
Tu che ne' cieli tanto ti sublimi,
Pur dall'alto vagheggi un core umil;
E chïunque maggior d'altri s'estimi
Sguardi appena da lunge e tieni a vil.
S'io cada in mezzo a cento pene e cento,
Me a nova vita renderai, Signor,
Qual de' nemici miei su l'ardimento
Posta hai la mano, e salvo uscii finor.
Oh compier Tu vorrai la mia difesa
Per la pietà che in Te mai non languì.
Deh non lasciar questa felice impresa
Sinchè mi splenda del trïonfo il dì.

SALMO 138.

Non è, Signor, della mia vita un breve
Stante che agli occhi tuoi fugga o s'asconda:
Me sempre, o in ozio o nell'oprar, Tu vedi;
E, molto pria che in mente mi ragioni,
Tu leggi il mio pensier. Dovunque, o lento
Mova o rapido il passo, ecco del mio
Tacito piè l'orme esplorando giugni;
Anzi il cammin che non impresi ancora
Tu scerni qual sarà, nè ancor dal labbro
Voce m'uscì, Tu l'odi e la comprendi.
Però che a Te, Signor, tutte le cose
Antichissime al par che le future
Presenti son. — Chi mi vestia di membra?
Tu, Re del ciel, con la tua mano istessa;
E oh come appar mirabile e profonda

[4] Quello che io fo sedendo o camminando, ossia tutta la mia vita. Osserva il Genebrardo che queste sono metafore tolte dall'arte della caccia, le quali si continuano quasi in tutto il Salmo.

[5] Pagnini: *longe ante.* Il che vale: *antequam exoriantur* o *existant.*

[6] Il Martini spiega: *il filo de' passi miei.* Altri: *i lunghi giri della fuga;* metafore di caccia, come sopra.

[7] I più sottintendono *quem tu non cognoveris.*

5. *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.*

6. *Quo ibo* [1] *a spiritu tuo? Et quo a facie tua fugiam?*

7. *Si ascendero in cœlum, tu illic es: si discendero in infernum, ades.*

8. *Si sumsero* [2] *pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris:*

9. *Etenim illuc manus tua deducet me: et tenebit me dextera tua.*

10. *Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt* [3] *me: et nox illuminatio mea* [4] *in deliciis meis.*

11. *Quia tenebræ non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ ejus* [5], *ita et lumen ejus.*

12. *Quia tu possedisti renes meos: suscepisti* [6] *me de utero matris meæ.*

13. *Confitebor tibi quia terribiliter* [7] *magnificatus es: mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis* [8].

14. *Non est occultatum os* [9] *meum a te, quod fecisti in occulto: et substantia mea in inferioribus terræ* [10].

[1] Questi 4 versetti sono di una sublimità inarrivabile. Sentiamo la traduzione del Buchanan:

Quonam ergo vultum fugero tuum? quibus
Clausus latebris occular?
Petamne cœlum? præsto es hic. Ad inferos
Demergar? illinc non abes.
Aurora curru me volucri ut deferat
Ad occidentis limitem,
Hinc deprehendes me, nec hic tutus tuæ
Vitabo fulmen dexteræ.

[2] La Società Clementina: *Ferar ad extremos orientis oras? Habitem remotos occidentis fines?*

[3] Altri *obscurabunt, abscondent.*

Tua sapïenza in me! Tanto grandeggia,
Che s'affatica il mio basso intelletto
Invan dietro al suo lume, e vinto cade.
Chi mai fuggir ti può? Dove a' tuoi sguardi?
Dov'è sì fosco un antro che m'involi?
Ascendo al ciel? quivi se' Tu. Negl'imi
Abissi corro? e Tu, gran Dio, v'appari.
Se all'ultimo confin dell'Orïente
Volar dato mi fosse, o negli estremi
Dell'Oceàno, e colà pur sarei
Dalla tua destra perseguito e côlto.
Io dissi: Almen sotto il denso velame
Mi copriranno l'ombre, e fia la notte
Del giorno in vece a' miei diletti amica.
Folle! che spero? Tenebre non sono
Per Te, Signor, le tenebre, e ti luce
La notte al par del dì. Gl'intimi sensi
Del mio core dappria sorger vedesti,
E Tu nel maternale alvo i congegni
Preparavi di mie tenere membra.
Oh chi dirà con equa lode i tanti
D'amor, di sapïenza e d'artificio
Miracoli, o Signore, onde sfavilla
Quest'opra di tue mani! Un sì gran vero
Sento io nell'alma, e ben ridir nol posso.
Fin d'allora che il primo occulto germe
Si svolse di mia vita, e crebbe in loco
Segreto e chiuso a tutte viste umane,

[4] Fra le varie interpretazioni vi è anche questa: *Io farò della notte giorno, per godere.* Così Saverio Mattei: *La notte in dì cambiando.*

[5] Ripetizione dell'antecedente. Il primo *ejus* si riferisce a *nox*, il secondo a *dies*.

[6] L'ebraico *obumbrasti*. Altri *texisti* o *composuisti*.

[7] Lo stesso che *mirifice*. La Società Clementina: *Quod tam stupenda operaris mirabilia.*

[8] Il Laghi:

. . . . . *mens hæc secum ipsa volutat,*
Atque alte mirata stupet . . . .

[9] Ossium *compactio*; synecdoche. Membra mea interiora, quibus compactus sum in abdito ventris materni, tibi non sunt ignota. GENEBRARDO.

[10] In visceribus materni uteri, tamquam antro abdito terræ. IDEM.

15. *Imperfectum* [1] *meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, et nemo in eis.*

16. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.*

17. *Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur: exsurrexi* [2], *et adhuc sum tecum.*

18. *Si occideris* [3], *Deus, peccatores: viri sanguinum declinate a me:*

19. *Quia dicitis* [4] *in cogitatione: accipient* [5] *in vanitate civitates tuas.*

20. *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam: et super inimicos tuos tabescam?*

21. *Perfecto odio* [6] *oderam illos: et inimici facti sunt mihi.*

22. *Proba me Deus, et scito cor meum: interroga me, et cognosce semitas meas.*

23. *Et vide, si via iniquitatis in me est: et deduc me in via æterna.*

[1] Cioè l'embrione del feto.

[2] Cioè *si exsurrexerim*. Se anche vegliassi sempre per contarli, sarei sempre da capo, sarebbe sempre un cominciare. *Esse adhuc cum Deo*, nota Genebrardo, *est adhuc versari in ejus, vel rerum ipsius contemplatione, nondùm eas comprehendere.*

[3] Dopo la parola *peccatores* è da sottintendere *dicam*, o *exclamabo*.

[4] L'ebraico *dicunt*.

Videro gli occhi tuoi prender figura
Il corpicel. Così nel tuo volume
Di ciascun uom si scrive il nascimento;
Nè sol uno de' giorni, onde s' intreccia
Il suo viver, sarà che non si noti
Nel registro immortale. Oh quanto, oh come
Di questa gran famiglia i veri eletti
Mi son di laude e reverenza degni!
Oh che gloria Tu serbi e che corone
A que' felici! Se mi vien talento
Di tutti noverarli, è maggior turba
Che le arene del lido, e più vi sforzo
La mente, più ricominciar m'accade.
Quando ti veggo di terribil ira
Infiammato, o Signor, flagelli e morte
Versar su gli empi: Da me lunge, esclamo,
I furibondi che di sangue tinta,
Ahi di sangue fraterno, in crude gare
S'ebber la mano, e dissero: Non fia
Che ritrovino schermo dalla nostra
Alta possanza quegli eletti in grembo
Delle città che loro Iddio concesse.
Chïunque al Nome tuo si fe' rubello
Non esecrai, Signore? E i tuoi nemici
Miei nemici non son? D'odio mortale
Abbomino il furor che sì gli accieca,
E contro i maladetti un vivo e santo
Zelo gran fiamme d'ira in cor m'accende;
Pur la pace è con me. Provami, o Iddio,
Svolgi della mia mente ogni nascosta
Ruga, esamina, cribra inesorato
Opre ed affetti; e se nel cor mi scerni
Men che giusto consiglio e brama stolta,
Profonda me nell'eternal ruina.

[5] Il tuo popolo inutilmente occuperà le città che tu gli darai, perocchè noi ne li cacceremo, e gli uccideremo. Così gli empi e sanguinarii dichiarano a Dio la guerra, tenendosi forti abbastanza per opporsi alle disposizioni di Dio, e alla sua provvidenza. Martini.

[6] L'ebraico *perfectione odii*. Eutimio. *Illorum vitia, non naturam persequebar*.

PSALMUS CXXXIX.

1. *Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo [1] eripe me.*

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant prælia.*

3. *Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.*

4. *Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripe me.*

5. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.*

6. *Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum [2] posuerunt mihi.*

7. *Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.*

8. *Domine, Domine, virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli.*

9. *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo [3] peccatori: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur.*

10. *Caput [4] circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos.*

11. *Cadent super eos carbones, in ignem dejicies eos: in miseriis [5] non subsistent.*

12. *Vir linguosus non dirigetur [6] in terra: virum injustum mala capient in interitu [7].*

[1] L'ebraico meglio s'intende *maligno, violento.*

[2] Vale *inciampo, trabocchetto, rete, trappola,* o simile.

[3] Passivamente, così molti, *a desiderio,* o *juxta desiderium* (ejus) *adversus me,* vale a dire *prout desiderat.*

[4] Il forte de' loro raggiri, le calunnie nelle quali sta il principalissimo stromento e l'arme con cui cercano di opprimermi, queste calunnie tessute

SALMO 139.

Dall'uom che le calunnie ama e la frode
Mi libera, o Signor; dal vïolento
Nemico a me ti degna esser custode:
Il quale nel suo cor medita cento
Empi consigli, e cùpido di sangue
Risse ogni dì prepara e abbattimento.
Ei fiede con parole al par dell'angue
Con pestifero morso, e il venen rio
Che ha nella bocca mai non cessa o langue.
Tu dal furor di que' perversi, Iddio,
Mi ritogli, che van sempre pensando
Come cader per loro arte poss'io;
E lacci e reti con un tal nefando
Ingegno mi preparano, che certa
Già stannosi la mia fine aspettando.
Ma Tu, gran Dio, sei l'invincibil erta
Rôcca di mia salute, ed a camparmi
Tu fra i perigli m'hai la strada aperta.
Anzi me, allor che s'aggirò dell'armi
Il nembo intorno, di scudo copristi:
Ora ti piaccia un prego soddisfarmi.
Deh non mi porre nella man de' tristi
Che agognano il mio danno ed il mio lutto,
Nè la superbia lor fomite acquisti.
Rimanga di loro opere distrutto
Ogni artificio sudato, e li opprima
Di loro stesse empie menzogne il frutto.
Manda, Signor, foco sovr'essi, adima
Tra le vampe la turba, e nella fossa
Caggian per sempre dall'onor di prima.
Non godrà lieti di quei che percossa
Ha l'altrui fama colla lingua; il crudo
Mal coglierà fin che deponga l'ossa.

con tanto studio e fatica dalle loro labbra, serviranno ad avvilupparli e mandarli in ruina. MARTINI.

[5] L'ebraico: *in foveas profundas* (dejicies), *ne resurgant.*

[6] Altrimenti: *Non prosperabitur.*

[7] La Società Clementina: *Usque ad interitum.*

13. *Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis: et vindictam pauperum.*

14. *Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo.*

PSALMUS CXL.

1. *Domine, clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.*

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.*

3. *Pone, Domine, custodiam ori meo: et ostium circumstantiæ* [1] *labiis meis.*

4. *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.*

5. *Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non communicabo cum electis eorum* [2].

6. *Corripiet* [3] *me justus in misericordia, et increpabit me; oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

[1] Sant'Agostino legge *continentiæ.*

[2] *Non vescar deliciis,* o *suavitatibus eorum.*

[3] Quanto io amerò la caritatevole e sincera correzione che farà a me il

Ben vid'io che il Signore usbergo e scudo
Sì fa de' tapinelli, e che suo dritto
Ei rende all'uom di tutte cose ignudo.
Alfine chi serbò l'animo invitto
Al tuo nome darà cantici e laudi,
E chi non esce del cammin diritto
Vedrà tuo volto ne' superni gaudi.

SALMO 140.

Te invoco lagrimando;
Signor, mia prece ascolta,
Com'uso sei qualvolta
Gemiti spando — a Te.
Il mio pregar si elevi
Come al tuo trono i densi
Fumi de' sacri incensi
Salgono lievi, — o Re.
L'alzar della mia pura
Man ti sia grato e bello
Come votivo agnello
Quando s'oscura — il dì.
Un freno doppio metti
A' labbri miei, Signore,
Cui forza di dolore
A ingiusti detti — aprì.
Non più n'escan le vane
Parole e i rei lamenti,
Nè ch'io gittar più tenti
Su l'opre insane — un vel.
Or dalle genti prave
Io senza fine abborro,
Non ai diletti corro
Del loro soave — miel.
Vo' sostener del pio
I dolci ammonimenti,
Non col ribaldo unguenti
Sul capo mio — versar.

giusto, altrettanto odierò le simulate lodi e le adulazioni del peccatore. Si allude alle unzioni di odorosi unguenti che si usavano verso gli ospiti. Vedi *Luc.* 11, 46.

7. *Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis*[1], *eorum: absorpti sunt*[2] *juncti petræ judices eorum.*

8. *Audient*[3] *verba mea quoniam potuerunt: sicut crassitudo*[4] *terræ erupta est super terram.*

9. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum*[5]: *quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.*

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: et a scandalis*[6] *operantium iniquitatem.*

11. *Cadent in retiaculo ejus*[7] *peccatores: singulariter*[8] *sum ego donec transeam.*

PSALMUS CXLI.

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.*

[1] In luogo di *beneplacitis* l'ebr. ha *malis*. Genebrardo così spiega: *Quoniam precor etiam in malis eorum, idest pro malis eorum ut scilicet convertantur ab operibus malis.*

[2] Il passato in vece del futuro, come spesso vedemmo. Il Pagnini: *Dejicientur in locis petrosis judices eorum.*

[3] Cioè *audient quoniam verba mea potuerunt*, sottintendi *apud Deum*, ossia *exaudita fuerunt.*

Prego, al feroce ed empio
Insolentir sia fine;
Tutti in alte ruine
Dovranno a scempio — andar
Coloro che governo
Han dello stuol crudele,
Sapran che mie querele
Degnò l'Eterno — udir.
Qual se l'aratro in molle
Terreno i solchi lassa,
Vedonsi, allor che passa,
Le lunghe zolle — aprir;
Tal fra gl' insulti e i guai
Disperse fur nostr'ossa,
E nell'eterna fossa
Parvero omai — cader.
Ma in Te, Signor, dappria
Volsi i fidenti sguardi:
Non possano i codardi
L'anima mia — tener.
Me campa dai segreti
Lacci che posti m' hanno;
Ve' con che fero inganno
Mi tendon reti — a' piè.
Entro le insidie loro
Cadano alfin gli stolti,
Mentre sol io fra molti
Abbia ristoro — in Te.

SALMO 141.

Al Signor sollevai le meste grida
E una prece dal core, a Lui che tutti
Gli sventurati di soccorso affida;

[4] Nell'ebraico da qui comincia il versetto. La Società Clementina: *Sicut vomere in agro scinduntur et disrumpuntur glebæ.*
[5] Lo stesso che *juxta sepulchrum*
[6] Come altrove *offendiculis, retibus,* o simili.
[7] Si riferisce a *iniquitatem.*
[8] La Società Clementina: *Dum ipse liber solus evadam.*

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio.*

3. *In deficiendo*[1] *ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas*[2].

4. *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*

5. *Considerabam ad dexteram*[3], *et videbam: et non erat qui cognosceret me.*

6. *Periit*[4] *fuga a me, et non est qui requirat animam meam*[5].

7. *Clamavi ad te, Domine; dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*

8. *Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.*

9. *Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.*

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

PSALMUS CXLII.

1. *Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.*

[1] Vale *dum deficit in me* (præ magnitudine mœroris) *spiritus meus.*
[2] Il Laghi:

Et tibi sunt vitæ nota pericla meæ.

[3] Stare alla destra di uno, secondo lo stile scritturale, significa prestargli

E gli presento di mie pene e lutti
La tristissima serie, e narro quanto
Io colga di bell'opre amari frutti.
Vedi, Signor, che mi struggo nel pianto,
E mi vien meno lo spirito; ah certo
Tu il mal conosci onde son quasi affranto.
Sempre che dalle mie soglie all'aperto
Io mossi, nella via mi nascondeva
L'iniquitade altrui laccio coverto;
E poi che a destra e a manca io mi volgeva
Per esplorar, non uno che d'aita
M'assecurasse comparir vedeva.
La speme della fuga ecco è svanita,
E tra i perversi onde ricevo oltraggio
Uom non ha cura di serbarmi in vita.
Allora io scôrsi di salute un raggio
Splendere; e Tu, Signor, sei la mia speme,
Dissi, e Tu sulla terra il mio retaggio.
Odi il pregar di chi t'invoca e geme,
Però ch'io sono, se più tardi, presso
Alle mortali angosce e all'ore estreme.
Vieni, gran Dio, me libera Tu stesso
Dall'onte e dal furor d'empio tiranno
Che m'ha sbattuto, soverchiato e oppresso.
M'apri la via, da me cessa ogni danno,
Perch'io sollevi a Te laudi festose;
Rendimi all'alme pie che ognor si stanno
Del mio ritorno trïonfal bramose.

SALMO 142.

Oh se de' mali miei,
Signor, pietà ti move,
Questo mio supplicar benigno ascolta,
Tu che l'uom favoreggi ed uso sei
Di tua giustizia e di tua fè dar prove.

difesa e soccorso. Quindi *considerabam ad dexteram* viene a dire: Io guardava da ogni parte se mi giungesse aiuto.

[4] Come dicesse: *Ereptum est effugium mihi.*

[5] Lo stesso che *requirat salutem o liberationem animæ meæ.*

2. *Et non intres in judicium cum servo tuo* [1]*: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.*

4. *Collocavit* [2] *me in obscuris sicut mortuos seculi* [3]*: et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

5. *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*

6. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi* [4]*:*

7. *Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.*

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

8. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.*

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

9. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

10. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me, in æquitate tua.*

[1] Non volermi trattare a rigor di legge. Buchanan:

Juris severi ne trutina meam
Expende vitam . . . .

Non seder di mia vita
Inesorato giudice: e chi mai
Puro dinanzi a Te? Porgimi aita
Dal furor de' rubelli
Che m'incalzano a morte.
Vedi che per fuggirli io riparai
Entro oscure caverne, e qui mi celo
Com'uom che da gran tempo estinto giace;
Negli affanni il mio spirito s'involve,
Ed il cor trema tutto, e non ha pace.
  Ma negli antichi tempi
Io torno col pensier, quando mostravi
Con bell'opre, o Signor, la tua grandezza,
E fece a pro' degli avi
La destra tua mirabili portenti.
Quindi a Te più fidenti
Levo le palme, e a' tuoi soccorsi anelo
Qual terra sitibonda
Che le vitali implora acque del cielo.
  Deh non tardar, Signore,
Però che in me gli spirti vengon meno.
Se lo sguardo sereno
Tu non mi volgi, io sarò presto eguale
A corpo che discende nell'orrore
Dell'antro sepolcrale.
Oh ch'io nel petto alfin senta la voce
Di tua pietate, e schiudersi una via
Miri a scampo e salvezza,
Poscia che solo in Te sempre ho fidato,
E a benedirti fu quest'alma avvezza.
Dal nemico spietato
Salvami Tu, Signore; in Te m'ascondo;
Lega a tua volontade il voler mio,
Re sommo, onnipotente, unico Iddio.
  Per la secura e piana
Via mi sorregga il tuo benigno spirto.
No più non tremo; un vivere giocondo

[2] L'ebraico: *habitare fecit.*
[3] S. Girolamo ha: *mortuos antiquos*, cioè da gran tempo sepolti.
[4] O *ad te*, a cui si può sottintendere *anhelat, languet*, o simili.

11. Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

12. Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

PSALMUS CXLIII.

1. Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, et digitos meos ad bellum.

2. Misericordia mea et refugium meum: susceptor [1] meus:

Protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.

3. Domine, quid est homo [2], quia innotuisti ei [3]? aut filius hominis, quia reputas eum?

4. Homo vanitati [4] similis factus est: dies ejus sicut umbra prætereunt.

5. Domine, inclina [5] cœlos tuos, et descende: tange montes, et fumigabunt.

[1] Nell'ebraico è *arx*.
[2] Così nel Salmo 8, vers. 5.
[3] L'ebraico: *Quia curas eum*. La Società Clementina: *Ut attendas ei*.

Nel futuro mi serbi,
Così che a tua possanza
Ed equità fia che si prostri il mondo.
Da tante pene onde son cinto e oppresso
Mi tolga il tuo favor; dissipa e struggi
I feroci che me tennero in pianto,
Me che tuo servo e tuo fedel mi vanto.

SALMO 143.

Laude a Te, Re de' regi possente,
Che m'infondi supremo valor;
Laude a Te che la mano vincente
M'addestravi dell'armi all'onor.
Se pur vivo, e di gloria mi crebbi
Nel cimento guerresco, è tuo don:
Tu la rôcca ove asilo sempr'ebbi,
Tu m' hai salvo in orrenda tenzon.
Dal tuo scudo nei rischi protetto,
Quali danni, o Signor, temerò?
Tu mi fai questo popol suggetto,
E desiri più vasti non ho.
Ch'è mai dunque la stirpe d'Adamo
Perchè s'abbia il favor di lassù?
Noi, meschini viventi, che siamo,
Perchè d'alto ci vigili Tu?
L'uom rassembra ad un sogno che traccia
Lassa appena, e già tutto vanì;
Come l'ombra che il sole discaccia
Ratti fuggono i pochi suoi dì.
Quando abbassi la vôlta celeste,
E nell'ira discendi, o Signor,
Tocchi i monti, e una fiamma li investe,
E li cinge di densi vapor.

[4] Il Buchanan:

Figmentum fragilis luti
Quo nec bulla levis vanior est, neque
Quæ mentes agitant somnia turbidas.

[5] L'anonimo antico: *Domine, cum cœlos tuos inflectis et descendis, etc., dissipas eos, etc.*

6. *Fulgura coruscationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.*

7. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, et libera me de aquis multis: de manu filiorum alienorum.*

8. *Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis.*

9. *Deus, canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.*

10. *Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno* [1]*: eripe me,*

11. *Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis:*

12. *Quorum filii* [2]*, sicut novellæ plantationes in juventute sua.*

Filiæ eorum compositæ: circumornatæ, ut similitudo templi [3].

13. *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud* [4].

14. *Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassæ.*

[1] V'ha chi intende *dalla spada di Golia;* e il Caldeo ha precisamente *a gladio Goliath*. Altri, come la Società Clementina: *gladio lethali.* L'anonimo antico: *a gladii periculo.*

Tutto il cielo s'infoca di lampi,
Mentre vibri i tuoi fulmini, o Re;
Chi da morte si liberi o scampi,
Fra la gente esecrata, non è.
Or la mano benigno distendi
A me assorto ne' flutti del mar,
Lunge movi que' turbini orrendi
Che sul capo mi sento rombar.
Dagl'infidi, o Signor, mi tutela,
Che d'oltraggi mi colmano, ed han
Su le labbra una stolta loquela
E fra l'opere inique la man.
Novi cantici a Te, Re del mondo,
In solenne letizia dirò,
E col suono dell'arpa giocondo
Vive laudi al tuo Nome alzerò.
Dio possente, che mandi l'aiuto
Ond'è salva ogni testa regal,
Il tuo Dàvide a' brando temuto
Sottraesti, ed a colpo feral.
M'assecura da gente rubella
Che m'insulta con odio inuman,
Che ha su' labbri una stolta favella
E in misfatti la perfida man.
Disser quegli: Noi tutto seconda,
Ci fiorisce d'intorno ogni ben;
Numerosa noi prole circonda,
Come arbusti di pingue terren.
Quando passan le nostre donzelle
Tutte adorne, ognun suole ammirar,
Qual se vegga le nitide e belle
Sculte forme del tempio brillar.
Nelle piene conserve frumento
Soprabbonda, e ricresce ogni dì;
Copre i paschi l'innumero armento,
Ogni valle di mandre s'empì.

[2] Nell'ebraico di qui fino all'ultimo versetto si fanno parlare quegli empi e vanitosi: *Filii nostri sunt sicut novellæ, etc.*

[3] S'interpreta in più modi: o *colonne*, o *fregi*, o *sculture*.

[4] Come a dire *undique redundant et diffluunt.*

Non est ruina maceriæ, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.

15. *Beatum dixerunt populi, cui hæc sunt: beatus populus cujus Dominus Deus ejus.*

PSALMUS CXLIV.

1. *Exaltabo te Deus meus rex: et benedicam nomini tuo in seculum, et in seculum seculi.*

2. *Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in seculum, et in seculum seculi.*

3. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis: et magnitudinis ejus non est finis* [1].

4. *Generatio* [2], *et generatio laudabit opera tua: et potentiam tuam pronunciabunt.*

5. *Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur: et mirabilia tua narrabunt.*

6. *Et virtutem* [3] *terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.*

7. *Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt* [4]: *et justitia tua exaltabunt.*

[1] Propriamente è nell'ebraico *investigatio*; come a dire *magnitudo ejus inscrutabilis est.*

Non di nostre castella sui muri
Gente ostil breccia ed impeto fa;
Non le vie, non i tetti securi
Grido echeggiano d'ira o pietà.
Beatissimi il vulgo ridice
Quei che ponno di tanto fruir.
Noi direm mille volte felice
Chi all' Eterno ama solo servir!

SALMO 144.

Re de' cieli, Iddio potente,
Il tuo Nome in questo secolo
Canterò coll'inno ardente
E nel secol che verrà.
Io godrò perenne assidua
Lode a Te versar dal core,
Gloriando in tutte l'ore
La tua diva mäestà.
Da confin non sei ristretto,
Lodi eterne a Te s'addicono:
Ah non cape uman concetto
La grandezza del Signor!
Fia che narri le tue splendide
Opre l'una all'altra etate,
Sì che adorino prostrate
Tutte genti il tuo valor.
Del tuo santo eccelso Nome
Canteranno immense glorie;
Senza fin diranno come
Fe' portenti la tua man.
E chi l'ira, onde terribile
I perversi fulminasti,
Chi di tua grandezza i fasti
Ne' poemi inscriveran.
Ma da tutti la soave
Tua bontà fia che si celebri;

[2] Pagnini: *Generatio generationi narrabit, etc.*
[3] La Società Clementina: *Roboris tui terribilia dicent prodigia.*
[4] Cioè *copiose loquentur*, o simili.

La giustizia agli empi grave
  Ameranno i pii lodar.
Son clemenza e beneficio
  Sempre ai lati del tuo trono,
  E Tu facile al perdono
  Suoli i miseri ascoltar.
Uom non è, su cui benigni
  Tuoi voleri non s'arrestino;
  Chiara fulge tra le insigni
  Tue bell'opre la pietà.
Or ti leva applausi e cantici,
  O Dio nostro, il mondo intero:
  Ogni spirito sincero
  D'alte lodi onor ti fa.
Come grande e invitto regni
  Da lor bocche udranno i popoli,
  E con quai tremendi segni
  Si dimostra il tuo poter.
E fia noto alle più barbare
  Genti il Nome del Signore,
  La fortezza, lo splendore,
  Ed il sommo provveder.
Senza fine e senza tempi
  È il tuo regno in tutti i secoli;
  Di tua possa già rïempi
  Ogni età dell'avvenir.
Come sempre le immutabili
  Tue promesse avveri, e quanto
  Nell'oprar sei giusto e santo
  Chi potrebbe a pien ridir?
La tua man dalle cadute
  Rïalzar si degna i miseri,
  Tu rintegri la virtute
  Di chi svenne e vacillò.
Solo in Te bramose guardano
  Tutte specie di viventi:
  Tu col cibo le sostenti
  Poi che l'ora il dimandò.

[3] Propriamente è *incurvatos*.
[4] Vedi Salmo 103, vers. 27 e 28.

16. *Aperis tu manum tuam: et imples omne animal benedictione.*

17. *Justus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.*

18. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate.*

19. *Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.*

20. *Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.*

21. *Laudationem Domini loquetur os meum: et benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum, et in seculum seculi.*

PSALMUS CXLV.

1. *Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero.*

2. *Nolite confidere in principibus: nec in filiis hominum, in quibus non est salus* [1].

3. *Exibit* [2] *spiritus ejus, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

[1] Così nel Salmo 59: *Quia vana salus hominis.* E nel Salmo 3: *Domini est salus.* Cioè la salvazione, il potere, la facoltà di salvare.

[2] Un'altra ragion fortissima di non fidarci tanto negli uomini qualunque

Schiudi appena ad essi innanti,
O Signor, la man benefica,
E di tutti gli animanti
Sai le brame rïempir.
A tal norma il saggio e provvido
Re del ciel di tutto ha cura;
E con legge e con misura
Vuole i doni compartir.
Ei de' supplici alle grida
Non isdegna orecchio volgere,
Se la prece è d'alma fida,
Se il linguaggio è verità.
Pieni i voti fa l'Altissimo
Di chi pio lo cole e onora;
Dalle pene lui ristora,
Ed in salvo il condurrà.
Di ciascun che amarlo gode
È l'Eterno il Padre e il Vindice,
E gli avvezzi a turpe frode
Schianterà nel suo furor.
Inni dunque a Lui s'intonino
Ch'è Dio giusto e Dio potente;
Lode innalzi ogni vivente
Al gran Nome del Signor.

SALMO 145.

Mia mente, al sommo Creator s'inneggi;
Alla sua laude io vo' le labbra sciorre,
E cantar sue mirande opre e sue leggi
Fin che dentro mie vene il sangue corre.
Miseri voi che confidate a regia
Parola, in cui non è stabil virtute,
E a quanti il mondo esalta e privilegia,
Dalla cui man non può venir salute!
Anche da loro lo spirito fugge,
E alla polve natìa fanno ritorno,
E i gran disegni e lo sperar distrugge
Un sol momento del terribil giorno.

ei sieno, ell'è perchè sono tutti mortali, e passano in un momento; la loro anima se ne va al soggiorno che ha meritato di avere nell' altra vita, il corpo loro torna alla terra donde fu tratto, ecc. Martini.

4. Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: qui fecit cœlum et terram, mare, et omnia quæ in eis sunt.

5. Qui custodit veritatem in seculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.

6. Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.

7. Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

8. Dominus custodit advenas, pupillum, et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.

9. Regnabit Dominus in secula, Deus tuus Sion in generationem et generationem.

PSALMUS CXLVI.

1. Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda [1], decoraque laudatio.

2. Ædificans Jerusalem, Dominus: dispersiones Israelis congregabit.

3. Qui sanat contritos corde: et alligat contritiones eorum.

[1] La Società Clementina: *Quam jucunda laus, quam decora!*

Ma beato colui che si ripara
Del forte Iddio d'Abramo alla tutela,
E fonda nell'Eterno ogni più cara
Speranza, e a Dio come a suo porto anela;
A Dio che fabbricò ciel, mare e terra,
Con quanto in lor guizza, cammina o vola,
E che per tutti i secoli non erra,
La fè serbando della sua parola;
Nè consente in balìa d'empi tiranni
Gemere i buoni, e i poveri nutrica,
E il pio stretto in catene e in mille affanni
Dai ferri che lo avvolgono districa.
Egli ne' ciechi la virtù visiva
Desta novellamente; Egli dal suolo
I caduti rïalza e li ravviva,
Ed ama i giusti e ne serena il duolo.
Trova in Esso conforti il pellegrino,
E la vedova madre e l'orba prole,
Ma quel, che gli empi attendono, destino
Cheto e beato, Egli disperder suole.
Mai per volger di secoli non cade
Nè viene manco del Signor l'impero;
Ed il tuo Dio, Sïòn, per ogni etade
Avrà dominio sopra il mondo intero.

SALMO 146.

Loda il Signore, mio popol festante,
Degno sia l'inno che levi al Tonante:
Di porger carmi all'altissimo Re
Cosa più bella e soave non è.
Alfin rïalza il Signor con amica
Destra le torri di Solima antica;
E le vaganti in esiglio crudel
Quivi raccoglie tribù d'Israel.
Ei sovra i cori piagati e dolenti
Spande pietoso balsamici unguenti;
Ei le ferite si degna fasciar,
E l'aspre doglie del tutto cessar.

4. *Qui numerat*[1] *multitudinem stellarum: et omnibus eis nomina vocat*[2].

5. *Magnus Dominus noster, et magna virtus ejus: et sapientiæ ejus non est numerus*[3].

6. *Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.*

7. *Præcinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.*

8. *Qui operit cœlum nubibus: et parat terræ pluviam.*

Qui producit in montibus fœnum et herbam servituti hominum.

9. *Qui dat jumentis escam ipsorum, et pullis corvorum*[4] *invocantibus eum.*

10. *Non in fortitudine equi in voluntatem habebit: nec in tibiis*[5] *viri beneplacitum erit ei.*

11. *Beneplacitum est Domino super timentes eum: et in eis, qui sperant super misericordia ejus.*

[1] Cioè che sa il numero delle stelle.

[2] Per *eas nominibus vocat;* e vale a dire che le conosce distintamente e ad una ad una esse, la lor natura, la forza, l'influenza, ecc.

Vede egli solo e conosce di quanti
S'ingemma il cielo astri fissi ed erranti,
E appellar tutti col nome li può
Dacch'Ei medesmo gli accese e rotò.
Grande, infinita è di Dio la possanza,
Tal che ogni detto, ogni calcolo avanza,
Ed a comprenderne l'alto saver
Forza non basta d'umano pensier.
Diò volge ai miti benigna la fronte,
E li restaura dai mali, dall'onte:
Ma de' superbi la fera viltà
Da lui nel fango calpesta sarà.
Oh date voci alle cantiche liete,
Inni di grazie all'Eterno rendete;
D'arpe e di lire al giocondo sonar
Tutti il Dio nostro venite a lodar.
Lungo la vôlta azzurrina del cielo
Ei fa che nubi distendano un velo,
E sopra i campi rasciutti d'umor
Versa il fecondo dell'acque tesor.
Inerba i colli e raffolta le selve,
Cibi dispensa alle innumere belve,
E fino al corvo che stride pietà
L'esca benigno e amorevole dà.
Egli fra l'armi non salva il guerriero
Che tutto fida in robusto corsiero,
Ed a chi vanta di membri vigor
Infra i perigli non è difensor.
Ben arridendo l'Eterno si piace
In chi l'onora di culto verace,
Ama chi aspetta con umile fè
Delle sue lunghe speranze mercè.

[3] Cioè *mensura* o *modus*.
[4] Vedi Giobbe XXXVIII, 41.
[5] Lo stesso che *in celeritate* o *robore tibiarum*.

PSALMUS CXLVII.

1. *Lauda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.*

2. *Quoniam confortavit*[1] *seras portarum tuarum: benedixit*[2] *filiis tuis in te.*

3. *Qui posuit*[3] *fines tuos pacem: adipe frumenti*[4] *satiat te.*

4. *Qui emittit eloquium*[5] *suum terræ: velociter currit sermo ejus.*

5. *Qui dat nivem sicut lanam: nebulam*[6] *sicut cinerem spargit.*

6. *Mittit crystallum suam sicut buccellas*[7]*: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?*

7. *Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spiritus ejus*[8]*, et fluent aquæ.*

8. *Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias et judicia sua Israel.*

9. *Non fecit taliter omni nationi: et judicia sua non manifestavit eis. Alleluia.*

[1] Il Pagnini: *Roborat vectes.*
[2] Nel solito senso scritturale di beneficare, colmar di doni.
[3] Cioè, come ha l'anonimo antico: *Intra fines tuos pacem ponit.*
[4] Di ottimo e sceltissimo frumento, di fior di farina.
[5] Altri interpreta *jussum.*

SALMO 147.

Godi, o Solima, un festoso
Inno alzar de' cieli al Re;
Sacro monte avventuroso,
Canta al Dio che alberga in te.
Ch'Ei dall'arme de' nemici
Le tue porte assecurò,
E di sommi benefici
La tua gente ricolmò.
Egli tutte della pace
Le dolcezze ti largì;
De' tuoi campi il suol ferace
D'auree messi rifiorì.
Ecco parla, ed il terreno
I suoi doni manda fuor:
Va più ratta del baleno
La parola del Signor.
Ei di neve piano e colle
Qual d'un vello usa ammantar,
E la brina all'irte zolle
Come cenere versar.
Se talora Ei fa dal cielo
Vitrei globi cader giù,
A quell'impeto, a quel gèlo
Chi resistere ha virtù?
Ei comanda, e ghiacci e nevi
Si disfanno a'rai del sol;
Scende spiro d'aure lievi,
Acqua irriga il verde suol.
Fin d'esporre sensi amici
Dio si piacque ad Israel,
E gli arcani suoi giudici
Mostra al popolo fedel.
Viva Iddio, qual altra gente
Sì gran dono vantar può?
Solo a noi della sua mente
I secreti disvelò.

[6] L'ebraico *rephor* significa anche *brina*.
[7] È come il dire *glaciem* o *glacialem grandinem*, *sicut fragmenta* o *frustulatim*.
[8] Il vento. Così l'anonimo antico: *Reducit ventum suum*.

PSALMUS CXLVIII.

1. *Laudate Dominum de cœlis*[1]*: laudate eum in excelsis.*

2. *Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.*

3. *Laudate eum sol et luna: laudate eum omnes stellæ, et lumen*[2].

4. *Laudate eum cœli cœlorum*[3]*: et aquæ omnes*[4]*, quæ super cœlos sunt, laudent nomen Domini.*

5. *Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.*

6. *Statuit ea in æternum, et in seculum seculi: præceptum posuit, et non præteribit.*

7. *Laudate Dominum de terra*[5]*, dracones*[6]*, et omnes abyssi.*

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quæ faciunt verbum ejus.*

[1] Cioè *vos qui estis de cœlis*, o *cœlites*. Parimente *in excelsis;* o *vos qui estis in excelsis.*

[2] La Società Clementina: *Stellæ lumen spargentes.*

[3] È inteso comunemente il cielo più alto, il cielo empireo, luogo dei beati.

SALMO 148.

O voi, sostanze angeliche,
Lodate il Re superno,
E o quanti nell'eterno
Splendore Iddio locò;
E voi, Seràfi e Arcangeli,
E voi, potenti schiere,
Cui l'armi e le bandiere
Del regno suo fidò.
E que' solenni cantici,
O sol, ripeti, o luna,
E o stelle che alla bruna
Notte ingemmate il vel;
E tu, sublime empireo,
Tu, limpido oceäno
Che tutto inondi il vano
Del più rimoto ciel,
Cantate lodi al massimo
Rettor del firmamento,
Però ch'a un solo accento
Le cose tutte Ei fe';
Sempre nel lor continuo
Durar le informa e regge,
E le ordinò con legge
Che impreteribil è.
Plauso iterate, o innumeri
Del nostro orbe animanti,
Voi feri mostri, e quanti
Pesci comprende il mar.
Neve, gragnuola, turbini,
Vapor, meteore ardenti,
Folgori, nubi e venti,
Usi il suo cenno a far;

[1] Aquæ cœlestes, cœlum aqueum, crystallinum, primum mobile, etc. GENEBRARDO.
[2] Come al primo verso, cioè: *O vos qui estis de terra, terrestres creaturæ.*
[3] Le balene, e gli altri mostri marini.

9. *Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri* [1].

10. *Bestiæ, et universa pecora: serpentes, et volucres pennatæ.*

11. *Reges terræ, et omnes populi: principes, et omnes judices terræ.*

12. *Juvenes et virgines, senes cum junioribus* [2] *laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.*

13. *Confessio ejus super cœlum et terram: et exaltavit cornu populi sui.*

14. *Hymnus* [3] *omnibus sanctis ejus: filiis Israel, populo appropinquanti sibi* [4]. *Alleluia.*

PSALMUS CXLIX.

1. *Cantate Domino canticum novum: laus ejus in ecclesia sanctorum* [5].

2. *Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exultent in rege suo.*

3. *Laudent nomen ejus in choro: in tympano et psalterio psallant ei:*

[1] Sineddoche. Tutti gli alberi infruttiferi.
[2] Altri, come la Società Clementina, ha *infantibus*.
[3] Alcuni sottintendono *esse debet*. La Società Clementina: *Laus prodeat a piis ejus, etc.*

Montagne eccelse ed umili
Poggi e colline, e tutti
Fecondi e senza frutti
Arbori ch'Ei piantò;
E greggi e fere indomite,
E di veneno armate
Serpi e famiglie alate
Che al volo Iddio formò;
E i regi tutti e i popoli
Quanti la terra alberga,
E i prenci a cui la verga
Commise il patrio amor;
E garzoncelli e vergini,
E parvoli e canuti,
Non sien di laude muti
Al Nome del Signor;
Nome che irradia i secoli,
Nome che solo è grande;
La gloria sua si spande
Oltre la terra e il ciel.
Dio canti e lodi in giubilo
Questo ch'Ei scelse ed ama,
Cui dà potenza e fama,
Popolo suo fedel.

SALMO 149.

Intoniamo al Re de' secoli
L'armonia d'un novo canto;
La sua lode ognor ripetano
De' suoi fidi il popol santo.
Israello esulti, e celebri
Il divin suo Facitore;
O Sïònne, al potentissimo,
Ch'è tuo Re, tributa onore.
Il suo Nome i giusti lodino
Fra letizia di concenti,
E dell'arpa ai modi aggiungano
Suon di timpani frementi.

[4] Vale *adhærenti* o *addicto sibi*.
[5] Altrimenti *in cœtu* o *congregatione piorum*.

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos in salutem.*

5. *Exultabunt sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis* [1].

6. *Exultationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites* [2] *in manibus eorum:*

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus; increpationes in populis.*

8. *Ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles* [3] *eorum in manicis ferreis.*

9. *Ut faciant in eis judicium conscriptum* [4]*: gloria hæc est* [5] *omnibus sanctis ejus. Alleluia.*

PSALMUS CL.

1. *Laudate Dominum in sanctis ejus* [6]*: laudate eum in firmamento virtutis ejus.*

2. *Laudate eum in virtutibus* [7] *ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*

[1] Qual se dicesse *in locis quietis et mansionibus deliciarum omnium*. Il Crisostomo intende *nel cielo ove riposeranno.*

[2] Hanno in mano spade a due tagli per punire i nemici di Dio, le nazioni e i popoli avversi a Cristo e alla sua Chiesa. I santi nel futuro giudizio giudicheranno il mondo. Ved. I *Cor* VI, 2. Onde disse Cristo nel Vangelo: *Sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele.* MARTINI.

[3] Altri ha *principes* o *magnates.*

Si compiacque nel suo popolo
  Il favor del sommo Iddio;
  Cingerà di eterna gloria
  L'uom che fu quïeto e pio.
Ed allora a gaudi altissimi
  Saliran gli avventurosi,
  Gusteranno la delizia
  Di soavi e bei riposi.
Inno a' labbri avran perpetuo,
  Nella destra acuto brando,
  Per ferir le genti indomite,
  Gli empi insulti vendicando;
E i Re loro fia che stringano
  E i lor prenci di catene,
  Sì che a tutti iniqui o barbari
  Ei daran le scritte pene.
Tanta gloria il nostro Vindice
  A' suoi cari eletti serba,
  E così dell'alme egregie
  Tutti affanni disacerba.

SALMO 150.

Deh col canto — nel loco suo santo
  Lodate il Signor,
  Nella reggia — ove più sfolgoreggia
  L'eterno valor.
Ne ridite — le prove infinite
  D'immenso poter,
  La sublime — sua gloria che opprime
  L'umano pensier.

[4] Decretato e determinato, o scritto nella legge, come *Deut.* XXXII; *Ezech.* XXXVIII e XXXIX; *Zach.* XIV.

[5] La Società Clementina: *Hæc gloria manet omnes pios ejus.*

[6] Nell'ebraico è in *sancto ejus* di genere neutro, ossia *in sanctuario ejus.* Il Buchanan:

Laudate Dominum, lucidum
Templum colentem syderum.

[7] L'ebraico *in potentis suis,* cioè *in potentibus ejus factis.*

3. *Laudate eum in sono tubæ* [1]: *laudate eum in psalterio et cithara.*

4. *Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.*

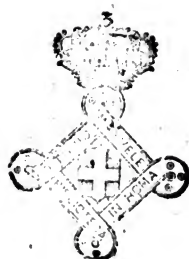
5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus* [2] *laudet Dominum. Alleluia.*

[1] In questo e ne' seguenti versetti sono nominate varie specie di strumenti musicali, intorno a cui non si hanno sufficienti e sicure notizie. Ecco

Il Tonante — si lodi al festante
  Di trombe clangor;
  Delle lire — e dell'arpe al tinnire
  Si lodi il Signor.
Aggiungete — alle cantiche liete
  De' timpani il suon,
  Ed ai gravi — s'alternin soavi
  Strumenti e canzon.
Tutti i vivi — ripetan giulivi
  La lode al Signor,
  Tutte menti — a Lui s'alzin fidenti
  Con inni d'amor.

i nomi de' dieci principali: *nebel, kinnorot, metsallàim, shopar, halsolsereth, hashòr, nugah, minnim, toph, e mahhol.*

[2] Ogni anima razionale, dotata d' intelligenza.

FINE.

INDICE

DEI SALMI

SECONDO IL TESTO DELLA VULGATA

ALTRE OPERE PUBBLICATE DALL'EDITORE

ERNESTO OLIVA

Billot. Discorsi parrocchiali per le domeniche e principali feste dell'anno, nuovamente riveduti e ricorretti. In-8.°, 1853.

Catechismo cattolico-dogmatico-morale per la pratica della Dottrina cristiana, raccolto dalle migliori opere da un religioso secolare anonimo e diviso in quattro parti con alcune appendici. Quarta edizione, vol. 2 in-8.°, 1856.

Cordiviola. Spiegazioni del Vangelo. Terza edizione, in-8.°, 1856.

— Panegirici. Seconda edizione, in-8.°, 1856.

— Conferenze ecclesiastiche proposte al suo clero. Seconda edizione, in-8.°, 1856.

Gury. Compendium theologiæ moralis ex genuina doctrina s. Alphonsi Mariæ De Ligorio, auctum jure austriaco nec non notis et recenti conventione vulgo concordato in ditione austriaca obtinente ac nova lege de conjugiis per Iosephum Marzorati. Due vol. in-8.°, 1857.

Leonardo. Prediche quaresimali coll'aggiunta delle opere sacro-morali e col ritratto dell'autore. In-8.°, 1854.

Musso. Spiegazioni dei vangeli di tutte le domeniche dell'anno, discorsi e panegirici. In-8.°, 1854.

Piano. Istruzioni dogmatiche parrocchiali, coll'aggiunta di alcuni ragionamenti del dott. Giov. Labus. Sesta edizione diligentemente riveduta. Sei vol. in-8.°, 1856.

Scavini. Theologia moralis universa ad mentem s. Alphonsi M. De Ligorio, Pio IX pontifici M. dicata. Editio septima omnium absolutissima. Accedit collatio codicum civilium, Pedemontani Austriaci, Galliarum, Parmensis, Status Ecclesiastici, Mutinensis atque Etruriæ. 1858, tre grossi volumi in-8.°, con ritratto di sant'Alfonso.